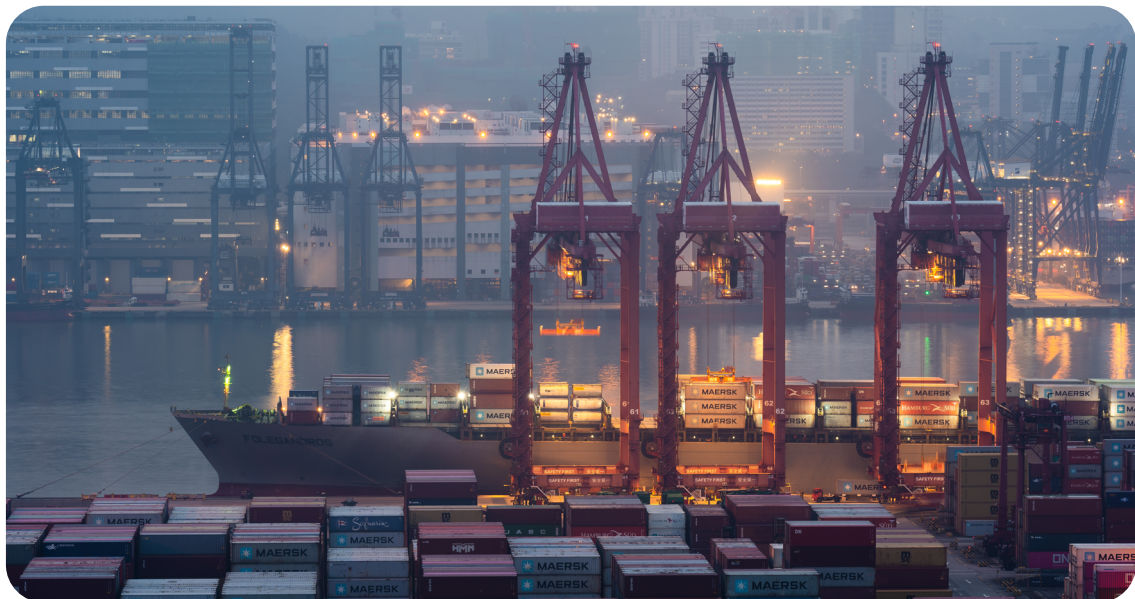


OrizzonteCina

Rivista semestrale di politica, relazioni internazionali
e dinamiche socio-economiche della Cina contemporanea

Volume 14 (2023) n.2



impaginazione grafica: francescacoppa.it

L'economia cinese tra sfide interne e nuova *governance* globale

Il mercato del lavoro in Cina: trasformazioni e tendenze nell'epoca delle riforme
Dario Di Conzo

L'industria dei semiconduttori in Cina: tendenze nella attuale "chip war"
Gianluca Sampao - Francesca Spigarelli

La transizione interna ed esterna della Cina: quali implicazioni per il resto del mondo?
Marco Marazzi

Italy-China Competence and Sentiment Observatory – La Cina vista dagli universitari italiani

La Cina vista da un pubblico strategico italiano. Evidenze dalla prima indagine campionaria *Future Stakeholders Project*
Giovanni B. Andornino

La formazione di competenze chiave per la comprensione della Cina contemporanea in Italia. Spunti di riflessione offerti dall'indagine *Future Stakeholders Project*
Daniele Brigadoi Cologna

L'evoluzione della strategia comunicativa cinese: dall'"apprendimento reciproco tra civiltà" in Asia alla "civiltà globale"
Veronica Zanon

Osservatorio STIP: Science, Technology, and Innovation Policy
***Policy comes first*: verso una sistematizzazione dell'ecosistema innovativo di intelligenza artificiale cinese**
Jacopo Cricchio

Recensione
Gianluigi Negro, *Le voci di Pechino: Come i media hanno costruito l'identità cinese* (Roma: Luiss University Press, 2022)
Giuseppe Gabusi

OrizzonteCina pubblica saggi originali e rigorosi al fine di promuovere, a livello nazionale, una più articolata conoscenza del sistema politico, delle relazioni internazionali e delle dinamiche socioeconomiche della Repubblica popolare cinese e della più ampia collettività sinofona. La rivista ospita contributi di ricercatori affermati ed emergenti con l'obiettivo di agevolare il dialogo tra diverse prospettive disciplinari, anche favorendo la traduzione in italiano di articoli proposti da studiosi stranieri.

OrizzonteCina combina gli strumenti interpretativi propri delle scienze sociali con la sensibilità filologica degli studi d'area sinologici e si compone di una sezione tematica, di una sezione di saggi singoli, di una sezione dedicata all'analisi sociolinguistica, di rubriche a cura del Comitato editoriale, e di uno spazio riservato a brevi interventi di dibattito pubblico.

Il Comitato editoriale di *OrizzonteCina* condivide e si confronta allo spirito delle raccomandazioni del Committee on Publication Ethics (COPE) al fine di assicurare la costante e rigorosa implementazione delle migliori pratiche internazionali per quanto attiene alla correttezza etica del processo di pubblicazione della rivista.

Il Comitato editoriale di *OrizzonteCina* accoglie manoscritti in lingua italiana, inglese e cinese, che vengono sottoposti a una doppia peer-review:

- una revisione a singolo cieco svolta da un membro del Comitato editoriale affine all'approccio disciplinare di cui l'articolo è espressione;
- una revisione anonima a doppio cieco svolta da un Revisore esterno al Comitato editoriale esperto della tematica trattata nell'articolo.

OrizzonteCina è una rivista scientifica semestrale registrata al Tribunale di Torino e censita dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR). Promossa dal Torino World Affairs Institute, la rivista è pubblicata in formato *Open Acces* dal TOChina Centre, centro del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino, che ne ha la responsabilità scientifico-redazionale.

Gli autori e le autrici che desiderano sottoporre un manoscritto o comunicare con la redazione sono invitati a scrivere a orizzontecina@tochina.it

DIRETTORE

Simone Dossi, Università degli Studi di Milano

CONDIRETTORE

Daniele Brigadoi **Cologna**, Università degli Studi dell'Insubria

COMITATO EDITORIALE

Giovanni B. Andornino, Università degli Studi di Torino

Davor Antonucci, Sapienza Università di Roma

Daniele Brigadoi **Cologna**, Università degli Studi dell'Insubria

Daniele Brombal, Università Ca' Foscari Venezia

Carlotta Clivio, International Training Centre of the ILO

Simone Dossi, Università degli Studi di Milano

Enrico Fardella, "L'Orientale" Università degli Studi di Napoli

Giuseppe Gabusi, Università degli Studi di Torino

Andrea Ghiselli, Fudan University

Elisa Giunipero, Università Cattolica del Sacro Cuore

Simona Alba Grano, University of Zurich

Emma Lupano, Università degli Studi di Cagliari

Giorgio Prodi, Università degli Studi di Ferrara

Flora Sapio, "L'Orientale" Università degli Studi di Napoli

COMITATO REDAZIONALE

Daniele Brigadoi Cologna, Simone Dossi, Silvia Frosina (coordinatrice), Virginia Mariano.



L'economia cinese tra sfide interne e nuova governance globale

Il mercato del lavoro in Cina: trasformazioni e tendenze nell'epoca delle riforme Dario Di Conzo	4
L'industria dei semiconduttori in Cina: tendenze nella attuale "chip war" Gianluca Sampaolo, Francesca Spigarelli	35
La transizione interna ed esterna della Cina: quali implicazioni per il resto del mondo? Marco Marazzi	46
Italy-China Competence and Sentiment Observatory – La Cina vista dagli universitari italiani La Cina vista da un pubblico strategico italiano. Evidenze dalla prima indagine campionaria <i>Future Stakeholders Project</i> Giovanni B. Andornino	60
La formazione di competenze chiave per la comprensione della Cina contemporanea in Italia. Spunti di riflessione offerti dall'indagine <i>Future Stakeholders Project</i> Daniele Brigadoi Cologna	90
L'evoluzione della strategia comunicativa cinese: dall'"apprendimento reciproco tra civiltà" in Asia alla "civiltà globale" Veronica Zanon	106
Osservatorio STIP: Science, Technology, and Innovation Policy <i>Policy comes first</i> : verso una sistematizzazione dell'ecosistema innovativo di intelligenza artificiale cinese Jacopo Cricchio	121
Recensione Gianluigi Negro, <i>Le voci di Pechino: Come i media hanno costruito l'identità cinese</i> (Roma: Luiss University Press, 2022) Giuseppe Gabusi	127



Il mercato del lavoro in Cina: trasformazioni e tendenze nell'epoca delle riforme

Dario Di Conzo

Scuola Normale Superiore

Contatto: dario.diconzo@sns.it

Abstract

Even though China is no longer the most populous country in the world, its labour market remains the largest. In 2022, with an economically active population of 780 million people, China accounted for 22.7% of the global labour force. Social scientists from multiple disciplines and approaches have extensively investigated the role and evolution of the labour market within China's staggering economic rise. However, the transformations that have taken place in the aftermath of the Global financial crisis (Gfc) have been even more profound and rapid than those in the previous 30 years of reforms, entailing a reallocation of labour that is unprecedented in history. Through data delivered by the National Bureau of Statistics of China (NBSC), this article focuses on the main shifts that occurred in the Chinese labour market in the reform-era, lingering on three main issues. Firstly, the demographic, spatial and macro-sectoral employment drivers which contributed to constitute the comparative advantage in labour cost in the first three decades of reforms. Secondly, the role performed by the urban-rural divide in shaping domestic migrant workers flows and their employment. Finally, the employment trends occurred within the firms' property regime which resulted in a progressive "privatization" of labour.

Keywords

China; Labour market; Demographic transition; Lewis turning point; Urban-rural divide; Firms' property ownership.

Introduzione

Il 23 aprile del 2023, il Dipartimento per gli affari sociali ed economici delle Nazioni Unite (Undesa) ha reso noto che, dopo almeno duecento anni, la Repubblica popolare cinese (Rpc) ha perso il primato demografico globale in favore dell'India¹. Eppure, nonostante questo sorpasso storico, la distanza tra le due economie rimane ampia e i 730 milioni di lavoratori e lavoratrici cinesi costituiranno ancora per diversi anni il più vasto mercato del lavoro al mondo.²

Così come l'economia cinese nel suo complesso, questa enorme massa di lavoratori ha sperimentato dei cambiamenti sconvolgenti negli ultimi quarantacinque anni. Il programma

1 Comunicato disponibile al seguente link: <https://www.un.org/en/desa/india-overtake-china-world-most-populous-country-april-2023-united-nations-projects>

2 Il Prodotto interno lordo (Pil) indiano calcolato in dollari Usa correnti rappresenta appena il 17% di quello cinese. Dati tratti da World Bank Data, disponibili all'Url <https://data.worldbank.org>. Secondo uno studio di Deshpande, se il tasso di partecipazione della forza lavoro di Cina e India rimasse stabile ai livelli odierni, la forza lavoro indiana supererà quella cinese tra circa 27 anni. Cfr. Ashwini Deshpande e Akshi Chawla, "The Elephant Is Set to Overtake the Dragon, or Is It?", Centre for Economic Data&Analysis, Ashoka University, 16 giugno 2023, disponibile all'Url <https://ceda.ashoka.edu.in/the-elephant-is-set-to-overtake-the-dragon-or-is-it/>.

di “Riforme e apertura” introdotto da Deng Xiaoping (*Dèng Xiǎopíng* 邓小平) nel 1978,³ rivoluzionando il modello di sviluppo della Rpc, ha profondamente cambiato il ruolo, la distribuzione e l’organizzazione del lavoro. Nel corso degli anni Ottanta e Novanta, il modello occupazionale socialista della cosiddetta “ciotola di ferro”, fondato sul diritto e dovere ad avere un lavoro a tempo indeterminato nelle imprese statali o nelle comuni agricole, è stato progressivamente smantellato.⁴ Dalle ceneri dell’organizzazione socialista della produzione, la “Legge sul sindacato” del 1992 e la “Legge sul lavoro” del 1994 istituirono un modello occupazionale ibrido nel quale il rapporto di lavoro veniva mediato dai contratti in un contesto segnato dall’assenza di libertà di sciopero e di autonoma rappresentanza sindacale. Tale contesto istituzionale, unito a fattori demografici e a una distribuzione dell’occupazione prevalentemente agricola in un regime di discriminazione degli abitanti rurali, ha determinato un notevole vantaggio comparato nella formazione del costo del lavoro.

L’estensione di tale vantaggio ha permesso alla Rpc di sperimentare un rapido e profondo processo di industrializzazione nel quale politiche di sostituzione delle importazioni e attrazione di capitale estero hanno plasmato un modello di alta crescita economica incentrato sulle esportazioni. In appena trent’anni la Rpc ha rimodellato la propria struttura economica trasformando un paese socialista egualitario e prevalentemente agricolo nella cosiddetta “fabbrica del mondo”.

In questo articolo di ricerca si descriveranno le profonde trasformazioni avvenute nel mercato del lavoro della Rpc focalizzandosi su tre aspetti salienti. In primo luogo, si affronterà il ruolo svolto dalla demografia e dalla transizione occupazionale macro-settoriale nella creazione del vantaggio comparato nella formazione del costo del lavoro, sottolineando come questo vantaggio si sia andato ad esaurire più velocemente del previsto. In secondo luogo, si discuterà la relazione asimmetrica tra spazio urbano e rurale, la sua origine e il suo impatto sull’evoluzione del mercato del mercato attraverso la “cittadinanza differenziata” imposta dal sistema dell’*hukou* (戶口). Infine, si prenderà in esame la diversificazione graduale del regime di proprietà delle imprese che da un sistema fondato su un’unica tipologia di proprietà collettivastatale è transitato verso un mercato del lavoro dominato dal capitale privato interno.

Le origini del “vantaggio comparato” nel mercato del lavoro della Rpc

La dimensione demografica della Cina ha rappresentato un fattore centrale per la sua rilevanza globale sin dall’epoca imperiale. I lavori del celebre economista Angus Maddison fanno risalire questo primato cinese almeno al XVIII secolo. Secondo i dati da lui elaborati, agli inizi dell’Ottocento la popolazione della Cina imperiale ammontava circa a 380 milioni mentre quella dell’India in via di colonizzazione era di poco superiore ai 200 milioni.⁵ A metà del

3 Il 1978 è un anno spartiacque per l’economia contemporanea cinese poiché si tenne il celebre terzo plenum dell’11° Comitato centrale del Pcc che diede avvio al programma di “Riforme e apertura”.

4 Tale modello andava intrinsecamente oltre il concetto di relazioni industriali proprio delle democrazie liberali, poiché attribuiva al lavoro un valore politico e sociale nell’organizzazione dell’economia sia urbana sia rurale. Questo era un sistema nel quale i bassi salari erogati dalle imprese di stato (*State-owned enterprises*, Soe) erano compensati dalla fornitura di un esteso welfare, nel quale il lavoratore sperimentava una “dipendenza organizzata” dal resto del sistema sociale. Ching Kwan Lee, *Against the Law: Labor Protests in China’s Rustbelt and Sunbelt* (Los Angeles: University of California Press, 2007), 15.

5 Angus Maddison, “China’s Economic Performance in the Long Run”, *OECD Development Center Studies*, 24 (2007): 24.

secolo scorso, la Cina maoista, appena fuoriuscita da un secolo di concessioni e occupazioni coloniali e da oltre vent'anni di guerra sia di liberazione, aveva 546 milioni di abitanti, circa il 31% della popolazione mondiale.⁶

Seppur con differenti interpretazioni e accenti, ogni analisi sull'evoluzione del modello di sviluppo della Rpc ha dovuto sottolineare e indagare il ruolo svolto dalla demografia nella capacità cinese di integrarsi così rapidamente ed efficientemente all'economia globale.

Tale agevole e progressiva integrazione della forza lavoro cinese nella globalizzazione produttiva ha molteplici origini. Da un punto di vista diplomatico, l'avvicinamento (*rapprochement*) nel corso degli anni Settanta tra Pechino e Washington ha creato l'intelaiatura politica per l'avvio di relazioni finanziarie e commerciali tra la Rpc e i suoi vicini asiatici del cosiddetto "arcipelago capitalista".⁷ Dal punto di vista economico ed istituzionale, la Cina del post-1978 presentava opportunità produttive uniche, tra le quali è difficile stabilire una gerarchia. In primo luogo, il programma di "Riforme ed apertura" lanciato da Deng trasformò la Rpc in un peculiare "stato sviluppatista" (*developmental state*) che incentivò sistematicamente sia dal punto di vista legale sia fiscale l'afflusso di capitale fisso e il trasferimento tecnologico.⁸ In secondo luogo, in assenza di una classe imprenditoriale locale, la diaspora cinese d'oltremare ha rappresentato un elemento fondamentale nella mediazione linguistica, culturale e legale tra l'investimento estero e le istituzioni locali della Rpc.⁹ In terzo luogo, la Rpc era dotata di una forza lavoro sterminata, prevalentemente rurale, a basso costo e dotata di livelli d'istruzione e salute relativamente alti se messi in relazione al reddito pro-capite.¹⁰

Queste caratteristiche hanno fornito alla Rpc un vantaggio comparato senza eguali nella formazione del costo del lavoro, innescando quel processo di rilocalizzazione spaziale (*spatial fix*) della produzione industriale che avrebbe portato il paese a divenire la cosiddetta "fabbrica del mondo".¹¹ In sintesi, le origini di questo vantaggio comparato possono essere rintracciate nella struttura demografica e nella distribuzione occupazionale prevalentemente agricola dell'economia cinese all'avvio del programma di "Riforme e apertura". I prossimi due paragrafi ricostruiranno le origini e l'evoluzione di questi due elementi strutturali al fine di sottolineare come questi si siano progressivamente esauriti nel corso del Ventunesimo secolo, comportando nuove sfide per il mercato del lavoro della Rpc.

6 I dati sulla popolazione cinese dal 1953 al 2002 sono tratti dal *Maddison Project Database* dell'Università di Groningen, disponibili all'Url <https://www.rug.nl/ggdc/historicaldevelopment/maddison/?lang=en>.

7 L'arcipelago capitalista, termine coniato da Bruce Cumings, è composto da Giappone, Corea del Sud, Taiwan e Hong Kong. Cfr. Bruce Cumings, *The Political Economy of the Pacific Rim* (Westport: Greenwood Press, 1993), 25-26.

8 Giuseppe Gabusi, "The reports of my death have been greatly exaggerated": China and the developmental state 25 years after Governing the Market", *The Pacific Review*, 30 (2017) 2: 232-250.

9 Giovanni Arrighi, *Adam Smith a Pechino: genealogie del ventunesimo secolo* (Milano: Feltrinelli, 2007), 387.

10 Nel 1978 il reddito pro capite cinese era di appena 385 dollari Usa annui, dato che rendeva la Cina tra i paesi più poveri al mondo. Tuttavia, indici di salute quali l'aspettativa di vita o la mortalità infantile erano decisamente migliori se confrontati con paesi con redditi pro capite simili.

11 Beverly Silver, *Forces of Labor: Workers' movements and globalization since 1870* (New York: Cambridge University Press, 2003), 41.

Lineamenti generali della demografia nella Rpc

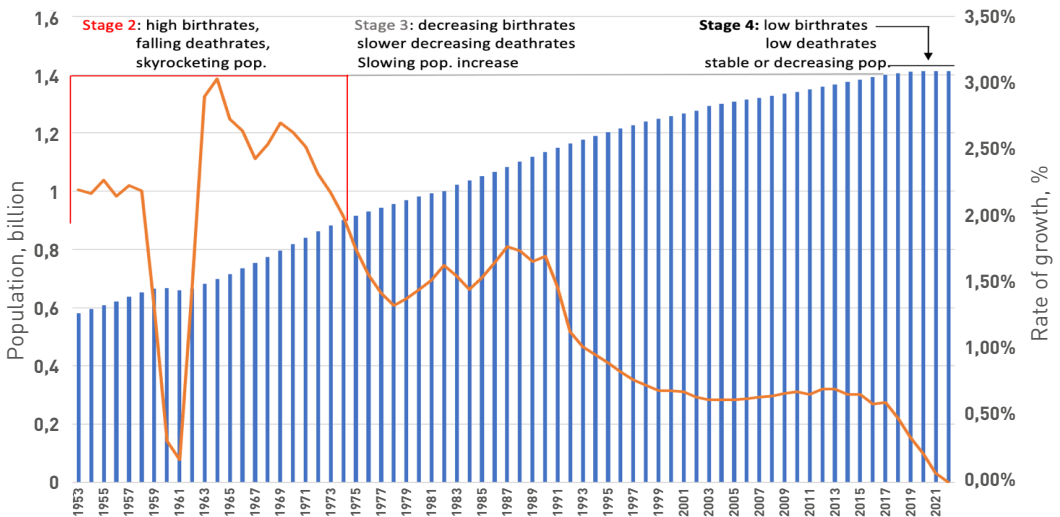
L'apertura dell'economia cinese nel corso degli anni Ottanta e Novanta avvenne esattamente mentre la distribuzione per fasce d'età della popolazione era resa più produttiva dalla "transizione demografica" in corso. Questo processo consta essenzialmente di quattro fasi che riassumono l'andamento demografico di lungo periodo sperimentato dalle società moderne attraverso un modello che alterna "bassa-alta-bassa" crescita della popolazione.¹²

La prima fase rappresenta uno stadio demografico pre-moderno nel quale elevati tassi di natalità e mortalità coesistono comportando, in assenza di shock, una lenta crescita della popolazione. La seconda fase è invece caratterizzata da un repentino aumento della popolazione. Tale crescita è innescata dalla tenuta di un alto tasso di natalità in presenza di un crollo della mortalità infantile e dall'aumento dell'aspettativa di vita ottenuti attraverso generalizzate migliori condizioni di salute e di alimentazione. Questo è quanto avvenuto in Cina tra la metà degli anni Cinquanta e la metà degli anni Settanta, come dimostrato da un tasso di crescita della popolazione costantemente superiore al 2% annuo (grafico 1, stadio 2 in rosso).¹³

● Grafico 1

La transizione demografica nella Rpc, 1953-2022

Fonte: I dati sulla popolazione cinese dal 1953 al 2002 sono tratti dal Maddison Project Database dell'Università di Groningen.¹⁴ I dati sulla popolazione cinese dal 2003 sono tratti dal National Bureau of Statistics of China (NBSC). Il tasso di crescita della popolazione è stato calcolato dall'autore.



¹² Minja Kim Choe, "Asia's Demographic Transition: Variations and Major Determinants", in *The Routledge Handbook of Asian Demography*, a cura di Zhongwei Zhao e Adrian C. Hayes (New York: Routledge, 2018), 394-411.

¹³ Ad esclusione degli anni 1959-1960, segnati dalla grande carestia cinese che, secondo molteplici fonti, fu causa di morte di circa 30 milioni di persone in tutto il paese: "le statistiche ufficiali indicano che tra il 1959 e il 1960 la popolazione totale diminuì di 10 milioni, ma varie stime indicano in più di 30 milioni il numero dei morti. In particolare, nel 1960 risultarono fortemente colpite dalla carestia e dalle malattie le province di Anhui, Henan, Hubei, Hunan e Jiangsu." Guido Samarani, *La Cina contemporanea: Dalla fine dell'Impero a oggi* (Torino: Einaudi, 2018), 413-414.

¹⁴ I dati sono scaricabili all'Url <https://www.rug.nl/ggdc/historicaldevelopment/maddison/?lang=en>

La terza fase della transizione demografica è caratterizzata da decrescenti tassi di natalità e dal fisiologico rallentamento dell'aumento dell'aspettativa di vita, che portano a una moderazione nella crescita della popolazione. Questo stadio della transizione demografica di moderata crescita, che in Europa è durato oltre un secolo, in Cina è stato realizzato nei soli quarant'anni successivi alle riforme economiche (grafico 1, stadio 3 in grigio).¹⁵ Infatti, sin dai primi anni Novanta, tale rallentamento del tasso di crescita è stato acuito dalla nota e draconiana “politica del figlio unico”.¹⁶ Come osservabile nel grafico 1, tra il 1990 e il 1999 si riscontra un crollo del tasso di crescita che passa dall'1,70% allo 0,69% e successivamente un lungo intervallo di tassi modesti e stabili, oscillanti tra lo 0,60% e lo 0,70%, che hanno portato a un progressivo allentamento delle politiche restrittive sulla natalità.

A partire dal 2018 si è registrato un nuovo momento di forte contrazione del tasso di crescita della popolazione che ha rapidamente proiettato la Cina nella quarta fase della transizione. Questa è una fase di crescita negativa o prossima allo zero caratterizzata dalla compresenza di lievi aumenti dell'aspettativa di vita e da un calo della natalità inferiore al tasso di sostituzione naturale, che comportano un complessivo invecchiamento della popolazione. In appena quattro anni e in anticipo sulle previsioni,¹⁷ la bassa crescita è divenuta negativa e nel 2022 per la prima volta dal 1961 la popolazione cinese si è ridotta.¹⁸

Ai fini di un'analisi economica sul mercato del lavoro, la transizione demografica ha il suo effetto più diretto nella creazione del cosiddetto “dividendo demografico”. Questo si ottiene quando il numero di persone in età lavorativa (15-64 anni) aumenta più rapidamente della totalità della popolazione. Il dividendo demografico comporta tre tipologie di effetti economici: in primo luogo vi è un “effetto risparmio” causato dalla tendenza degli individui a risparmiare maggiormente mentre sono in età lavorativa, favorendo la dinamica dell'investimento rispetto alla quota di reddito destinata ai consumi.¹⁹ In secondo luogo, vi è un “effetto capitale umano”, realizzato attraverso il decremento complessivo della natalità durante la terza fase della transizione demografica. Infatti, la generazione del *baby boom* cinese (tra il 1954 e il 1975) ha progressivamente diminuito il numero dei figli, comportando un maggior investimento in termini d'istruzione per individuo. Infine, vi è un “effetto meccanico” dato dal rapporto tra il numero di persone in età lavorativa rispetto alla totalità della popolazione che può essere sinteticamente misurato attraverso l'indice di dipendenza.²⁰

15 Barry Naughton, *The Chinese Economy: Adaptation and Growth* (Cambridge: MIT Press, 2018), 188.

16 “Nel corso del 1979 fu altresì avviata la politica del «figlio unico», che mirava a porre sotto stretto controllo il processo di crescita demografica definendo quote nazionali, provinciali e locali relative al tasso di natalità, e il cui obiettivo era, per l'appunto, contenere in generale a un solo figlio la procreazione familiare.” Samarani, *cit.*, 541.

17 Wang e Mason nel 2011 si attendevano una prima diminuzione della popolazione nell'arco di “pochi decenni”. Feng Wang e Andrew Mason, “The Demographic Factor in China's Transition”, in *China's Great Economic Transformation*, a cura di Loren Brandt e Thomas G. Rawski (New York: Cambridge University Press, 2011), 136-166. Naughton nel 2018 prevedeva il picco della popolazione cinese sarebbe stato raggiunto nel 2028. Naughton, *cit.*, 203.

18 Nel 2022 la popolazione cinese è diminuita di 850.000 unità. National Bureau of Statistics of China “Statistical Communiqué of the People's Republic of China on the 2022 National Economic and Social Development”, 28 febbraio 2023, disponibile all'Url http://www.stats.gov.cn/english/PressRelease/202302/t20230227_1918979.html.

19 Naughton, *cit.*, 188-189.

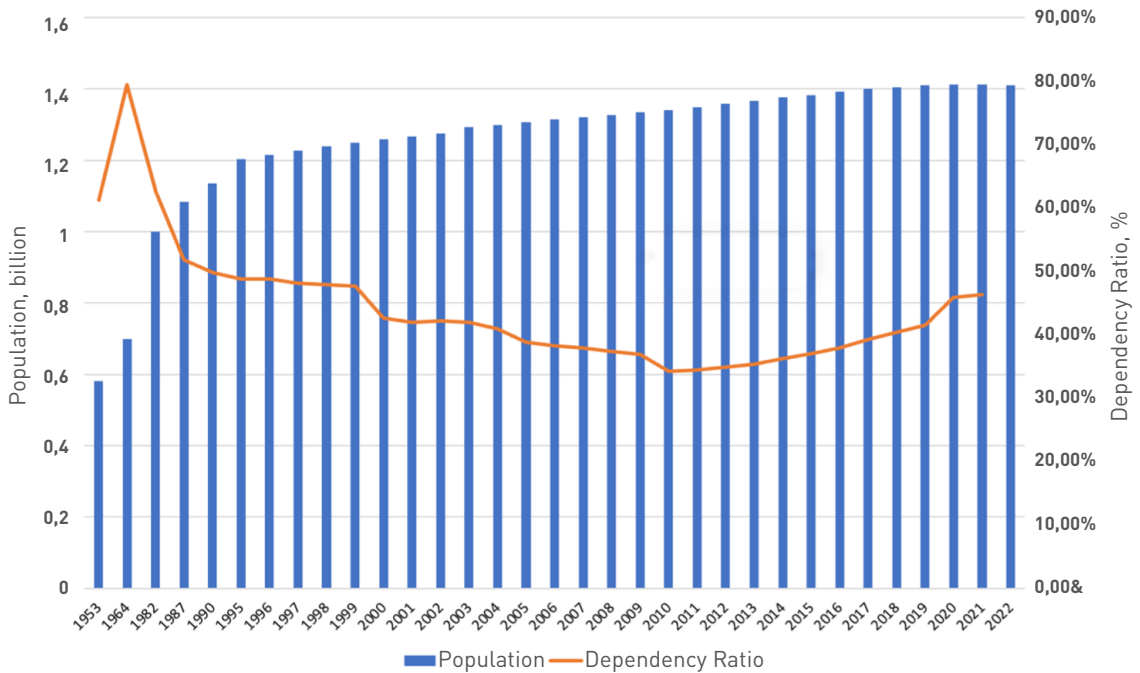
20 “Indice che misura il numero di persone dipendenti, ossia non economicamente attive, nella popolazione rispetto al numero di persone economicamente attive. Un rapporto più alto indica una maggiore dipendenza della popolazione non attiva dai beni e servizi prodotti dalla popolazione attiva della società. La popolazione economicamente attiva è quella compresa tra 15 e 64 anni.” John Black, Nigar Hashimzade e Gareth Myles, *Oxford Dictionary of Economics* (Oxford: Oxford University Press, 2017), 603.

Come si può osservare nel grafico 2, la Rpc ha goduto di un crescente dividendo demografico nei quarant'anni successivi all'apertura economica. Infatti, a partire dal 1964, l'indice di dipendenza della popolazione è costantemente sceso, raggiungendo il suo minimo nel 2010 con appena il 34,2% della popolazione appartenente a fasce d'età al di fuori del mercato del lavoro. Quindi, il dischiudersi di opportunità produttive legate a fattori economico-istituzionali sia interni (il programma di "Riforme e apertura"), sia internazionali (il *rapprochement* con gli Usa) avveniva in un contesto in cui la forza lavoro disponibile cresceva progressivamente contribuendo a tenere contenuti per un lungo periodo di tempo il costo della forza lavoro e il vantaggio comparato da essa derivante.

● Grafico 2

Indice di dipendenza della popolazione cinese, 1953-2022

Fonte: I dati sulla popolazione cinese dal 1953 al 2002 sono tratti dal Maddison Project Database dell'Università di Groningen.²¹ I dati sulla popolazione cinese dal 2003 sono tratti dal National Bureau of Statistics of China (NBSC). Il tasso di dipendenza è tratto dal *China's Employment and Population Statistics Yearbook* del 2021 compilato dal NBSC, scheda 1-3, a pagina 8. Il tasso di dipendenza del 2021 è tratto dal sito specialistico "Statista".²²



21 I dati sono disponibili online all'Url <https://www.rug.nl/ggdc/historicaldevelopment/maddison/?lang=en>.

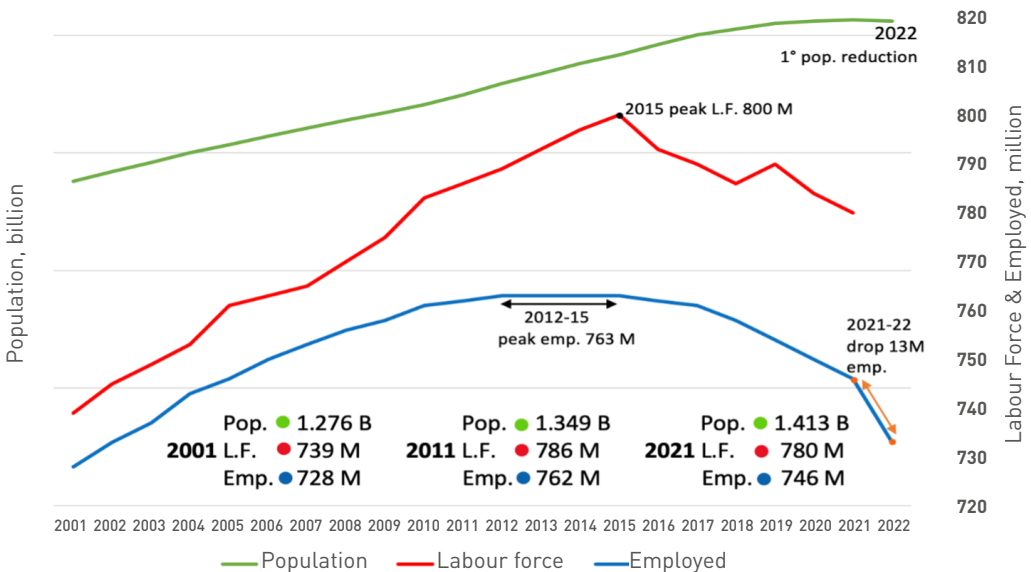
22 Dati consultabili all'Url <https://www.statista.com/statistics/224941/dependency-ratio-in-china/>.

Come ampiamente previsto dai demografi cinesi,²³ le politiche restrittive sulle nascite, in presenza di paralleli disincentivi alla natalità legati allo sviluppo economico,²⁴ hanno accelerato l'esaurimento di questo "vantaggio comparato demografico" nel corso del XXI secolo. Come affermato sopra, il tasso di crescita della popolazione è stato abbastanza stabile tra il 1999 e il 2017, sperimentando un crollo negli anni successivi che ha velocizzato la transizione demografica.

Tuttavia, le contrazioni della forza lavoro e soprattutto del numero di occupati sono state precedenti e più intense. Come osservabile nel grafico 3, la forza lavoro ha raggiunto il picco di 800 milioni nel 2015 iniziando poi a contrarsi al ritmo di 3,3 milioni di unità all'anno (780 milioni nel 2021), mentre il numero massimo di lavoratori impiegati è stato di 763 milioni nel triennio 2012-2015. Da quel momento, gli impiegati sono annualmente diminuiti di circa 2,8 milioni fino al 2021 per poi sperimentare un crollo di 13 milioni di unità nel solo 2022. Infatti, negli anni Dieci del Duemila, l'indice di dipendenza della popolazione è progressivamente cresciuto raggiungendo il 46,3%, testimoniando come la moderata crescita della popolazione sia andata ad alimentare un complessivo invecchiamento della stessa.

● Grafico 3

Popolazione, forza lavoro e occupati nella Rpc, 2001-2022
 Fonte: National Bureau of Statistics of China



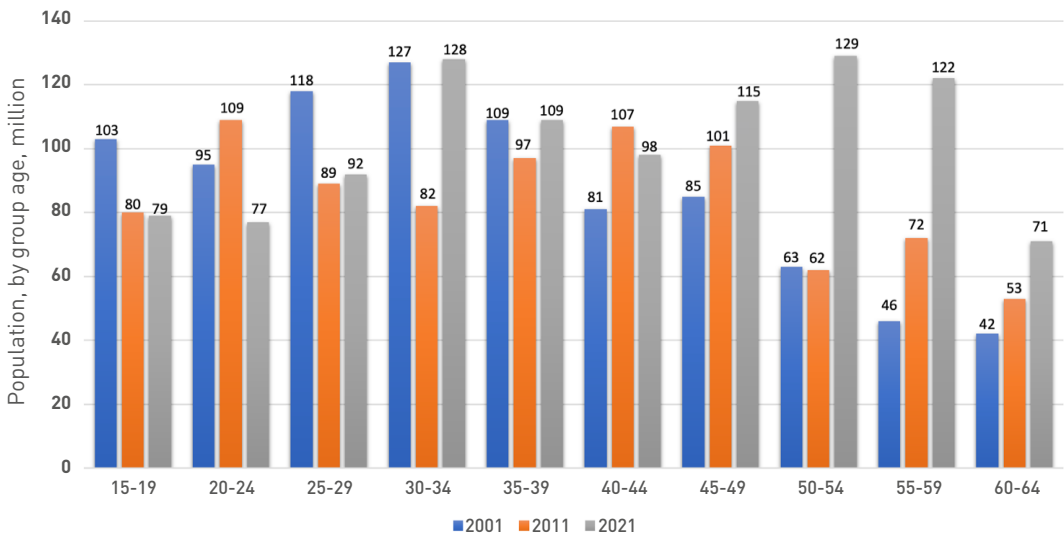
23 Tyrene White, "Policy Case Study: Population Policy", in *Politics in China: an introduction*, a cura di William A. Joseph (New York: Oxford University Press, 2019), 418-439.
 24 Due principali disincentivi alla natalità in una dinamica di sviluppo economico sono legati all'aumento del tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro e all'aumento medio del numero di anni di istruzione della popolazione femminile.

Tale rapido invecchiamento della popolazione è facilmente osservabile nel grafico 4 che mostra l'evoluzione della composizione per fasce d'età della forza lavoro nel XXI secolo. Se nel 2000 i tre gruppi più consistenti erano quelli dei lavoratori tra i 25 e i 39 anni (circa 354 milioni, colonne blu), nel 2021 questi erano stati sostituiti dalle fasce d'età comprese tra i 45 e i 59 anni (circa 366 milioni, colonne grigie). Conseguentemente, il dato più allarmante legato all'invecchiamento della popolazione riguarda la dinamica pensionistica. Infatti, nei prossimi 14 anni 332 milioni di cinesi usciranno dall'età lavorativa mentre gli ingressi saranno limitati a 261 milioni, ossia il numero attuale di persone sotto i 14 anni, creando un saldo negativo superiore ai 60 milioni. In conclusione, il "vantaggio comparato demografico" della Rpc si è dissolto nei primi due decenni del XXI secolo. Questo esaurimento, come dimostrato dal modello della transizione demografica, sarebbe avvenuto naturalmente attraverso minori tassi di fertilità della popolazione femminile in conseguenza dello sviluppo economico. Tuttavia, la sovrapposizione di questi fattori socio-economici e delle politiche restrittive sulla natalità ha accelerato notevolmente questa dinamica. Infatti, se nei primi trent'anni di riforme la Cina ha potuto approfittare di una dinamica demografica incredibilmente favorevole all'aumento della produttività complessiva nell'economia, le distorsioni introdotte hanno causato un invecchiamento della popolazione troppo rapido che ne minaccia il sentiero di sviluppo.

● Grafico 4

Popolazione in età lavorativa divisa per fasce d'età (15-64 anni)

Fonte: National Bureau of Statistics of China



La struttura occupazionale della Rpc e il Lewis turning point

Il secondo elemento strutturale che dobbiamo prendere in considerazione per analizzare la realizzazione del vantaggio comparato della Rpc nella formazione del costo del lavoro è la redistribuzione occupazionale avvenuta nella stagione delle riforme.

La struttura occupazionale precedente al programma di “Riforme e apertura” rispecchiava l’arretramento tecnologico, l’isolamento commerciale e la distribuzione della popolazione prevalentemente rurale della Rpc. Nel 1978, il 70,5% dei lavoratori erano impiegati nel settore primario, circa 283 milioni di contadini che, in assenza di proprietà privata della terra, erano inquadrati nelle comuni agricole.²⁵ Il settore secondario occupava il 17,3% dei lavoratori, circa 69 milioni, ed era monopolizzato dalle imprese di stato, fortemente incentrate sull’industria pesante e localizzate principalmente nelle aree urbane. Infine, il settore dei servizi occupava appena il 12,2%, 49 milioni di lavoratori anch’essi prevalentemente situati nella Cina urbana e costiera.²⁶

Questa struttura produttiva rendeva la Rpc uno dei paesi con il più basso Pil pro capite reale al mondo, appena il 5% di quello statunitense.²⁷ Partendo da una tale distribuzione del lavoro, un primo fattore strutturale in grado di aumentare la produttività complessiva nell’economia era rappresentato da una graduale transizione della forza lavoro agricola verso i più remunerativi settori del secondario e terziario. Come vedremo dettagliatamente tale transizione avvenne, ma ciò che risulta peculiare dell’evoluzione del mercato del lavoro è nuovamente legato alla dinamica demografica ascendente. Infatti, nella prima fase delle riforme tra il 1978 e il 1992,²⁸ la forza lavoro aumentò del 65%, da 401 a 662 milioni di lavoratori, permettendo all’economia cinese di sperimentare un allargamento del settore manifatturiero e del terziario senza contrarre la forza lavoro aggregata nel primario. Infatti, circa il 40% dei 261 milioni di lavoratori entrati nel mercato tra il ’78 e il ’92 (104 milioni) furono occupati nel settore agricolo, mentre il 29% e 31% (75 e 82 milioni) trovarono impiego rispettivamente nel manifatturiero e nei servizi, andando più che a raddoppiare la forza lavoro precedentemente impiegata in questi settori. Quindi, in questa prima fase delle riforme, l’esplosione demografica ha permesso di sostenere quattro simultanei incentivi allo sviluppo senza creare costi competitivi tra le diverse opportunità di impresa nella domanda di forza lavoro e senza diminuire il numero di occupati nel settore primario. In primo luogo, le nuove tipologie d’impresa a capitale misto, le *Joint venture* (Jv) delle Zone economiche speciali (*Special economic zones*, Sez)²⁹, poterono contare sulla neo-entrata forza lavoro che, esclusa dal modello occupazionale egualitario della “ciotola di ferro”, veniva impiegata in un contesto fortemente deregolamentato sia in termini salariali

25 Le riforme di collettivizzazione della terra furono concluse tra il 1956 e il 1957 e videro l’istituzione delle comuni agricole, organizzate in sotto-unità denominate squadre di produzione e brigate. Queste si fondavano su una distribuzione egualitaria della produzione agricola e dei redditi ed erano responsabili dell’erogazione dei beni e servizi pubblici rurali quali infrastrutture di base e assistenza sanitaria. Fang Cai, Albert Park e Yaohui Zhao, “The Chinese Labor Market in the Reform Era”, in *China’s Great Economic Transformation*, a cura di Loren Brandt e Thomas G. Rawski (New York: Cambridge University Press, 2011), 167-214.

26 Dati sulla distribuzione dell’impiego nel 1978 e fonti riportate nel grafico 5.

27 Secondo i dati elaborati dal Maddison Project Database, il Pil pro capite reale della Cina nel 1978 ammontava a 1.583 dollari (2011) mentre quello statunitense era di 29.287 dollari. a.

28 Una diffusa periodizzazione dello sviluppo economico della Rpc classifica la stagione tra il 1978 e il 1992 come la prima fase del programma di riforme. Più precisamente, tale prima fase si interrompe con i noti fatti di Tian’anmen che portarono ad un biennio di arresto delle riforme, ritrovando in seguito slancio con il celebre viaggio di Deng nelle province del sud del 1992.

29 La legge sulle *Joint venture* e la creazione delle prime quattro Sez (Shenzhen, Zhuhai, Shantou, Xiamen) risalgono entrambe al 1979.

sia per le condizioni di lavoro.³⁰ In secondo luogo, gli incentivi imprenditoriali introdotti dal “sistema di responsabilità familiare”³¹ riformarono parzialmente i diritti di proprietà agricola, permettendo al settore primario di sperimentare una crescita sostenuta sia della produzione sia della produttività anche in assenza di una rapida riduzione dei lavoratori impiegati.³² In terzo luogo, la riforma delle *Township and villages enterprises* (Tve)³³ permise ad una quota crescente della forza lavoro non urbana di sottrarsi dalle attività agricole per impiegarsi in queste industrie rurali. Infatti, le Tve, principalmente organizzate come imprese di piccole e medie dimensioni, stavano progressivamente ereditando la manifattura leggera a basso valore aggiunto dell’“arcipelago capitalista”, entrata in crisi proprio a causa dell’aumento del costo del lavoro locale. Infine, la liberalizzazione dei prezzi e delle opportunità commerciali private, sovrapposte ad una costante urbanizzazione costiera, portarono ad un forte sviluppo del terziario, con un notevole aumento dei suoi occupati.

In sintesi, quando Jiang Zemin (*Jiāng Zémín* 江泽民) introdusse il termine “economia socialista di mercato”, sancendo definitivamente la transizione a un modello di sviluppo ibrido tra controllo e pianificazione statale e sviluppo delle forze di mercato, l’economia cinese aveva avuto notevoli guadagni nella produttività complessiva senza aver goduto dei vantaggi legati a una riduzione del numero totale dei contadini. Tali incrementi di produttività legati al trasferimento della forza lavoro dal settore agricolo verso manifattura e servizi sono ben sintetizzabili attraverso il modello elaborato da Arthur Lewis sul *turning point* del mercato del lavoro.

In sintesi, il modello di Lewis sostiene che l’agricoltura, il settore con il maggior numero di occupati in un’economia non industrializzata, assorba una quota eccessiva della forza lavoro totale e non adotti incentivi al risparmio di manodopera, rendendo particolarmente bassa sia la produttività del settore sia i salari. Questa condizione fornisce all’economia un’enorme riserva di forza lavoro agricola, disponibile per essere impiegata in settori più produttivi (manifattura e servizi) senza modificare la produzione totale del settore primario data dalla sua produttività marginale prossima allo zero. Quando la forza lavoro si sposta dalle aziende agricole all’industria o nei servizi, le pressioni al rialzo dei salari nel settore industriale sono

30 Nel corso degli anni Ottanta il mercato del lavoro cinese entrò in uno stadio a doppio binario (*dual-track employment system*). Da un lato c'erano i lavoratori storici delle Soe, in possesso di *hukou* urbano, che riuscirono in larga parte a tutelare le proprie condizioni di lavoro e il diritto al posto fisso nella propria impresa, anche se furono introdotte le prime forme di differenziazione salariale legate alla produttività. Dall'altro lato, coloro che entravano nel mercato del lavoro, prevalentemente giovani in possesso di *hukou* agricolo, furono esclusi dal modello occupazionale socialista e sottoposti a un regime fortemente deregolamentato, caratterizzato dall'assenza endemica dei contratti e fondato su rapporti di lavoro determinati dalle forze di mercato. Questi temi saranno ripresi nel dettaglio nel paragrafo 2.

31 Nel periodo tra il 1979 al 1982 il Pcc adottò una nuova strategia di produzione agricola incentrata sulla responsabilizzazione delle famiglie. Tale approccio non modificava formalmente i diritti di proprietà della terra ma concedeva ai contadini l'opportunità, dopo avere rispettato le quote richieste dagli obblighi di piano, di vendere il proprio raccolto a prezzi di mercato. Giuseppe Gabusi, *L'importazione del Capitalismo: Il ruolo delle istituzioni nello sviluppo economico cinese* (Milano: Vita e Pensiero, 2009), 49.

32 La produzione lorda agricola reale aumentò tra il 1978 e il 1985 a un ritmo del 7,7% annuo. Vittorio Valli, *The Economic Rise of China and India* (Torino: Accademia University Press, 2015), 36. Per quanto riguarda gli aumenti di produttività del settore agricolo si veda Barry Naughton, *Growing Out of the Plan: Chinese Economic Reform 1978-1993* (New York: Cambridge University Press, 1995), 52-53.

33 Le riforme delle Tve rappresentano uno degli esperimenti di maggior successo prodotto della liberalizzazione economica rurale e hanno svolto un ruolo centrale nel mostrare i vantaggi derivanti dalla transizione da un'economia di comando a un modello di sviluppo ibrido tra piano e mercato. Queste industrie rurali nascevano dalla riorganizzazione degli impianti dei paesi e dei villaggi ai quali veniva concesso di impegnarsi in qualsiasi produzione non fosse già assorbita dalle Soe. Tali imprese, possedute collettivamente dalle istituzioni locali, si dimostrarono particolarmente efficienti nell'ereditare l'industria leggera, ritagliandosi enormi quote di mercato grazie alla possibilità di diversificare la produzione in base alla domanda. Naughton, *cit.*, 307-310.

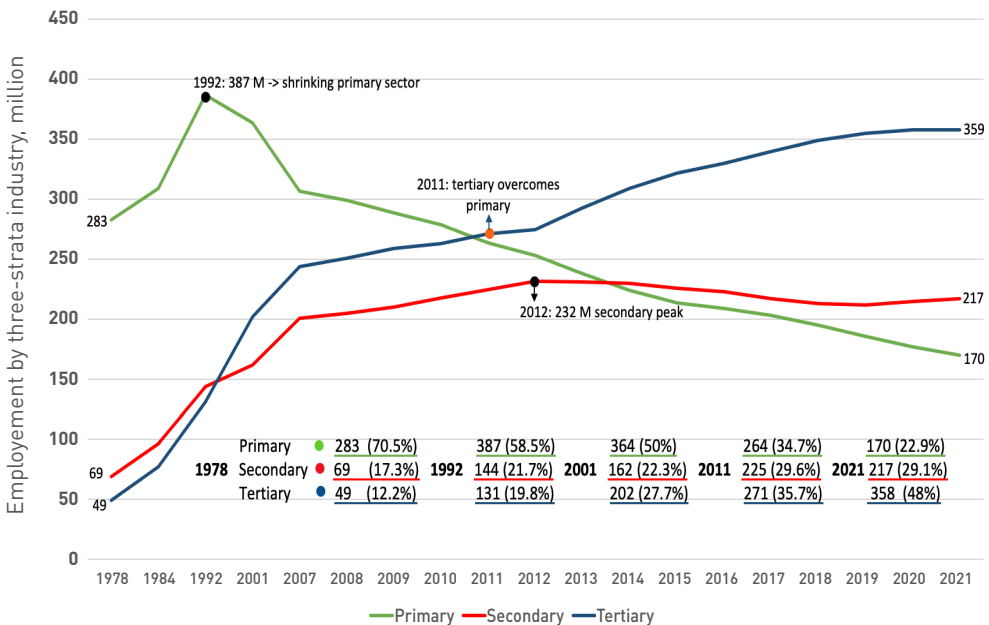
attenuate dai bassi salari in agricoltura, nonché nel caso cinese dal progressivo aumento della popolazione in età lavorativa che è stato già descritto.

Questo quadro dà forma al “vantaggio comparato” fornito da un’enorme disponibilità di forza lavoro a basso costo che, una volta impiegata nell’industria, innescò un ciclo economico “virtuoso”. Nel modello di Lewis, il tasso di crescita della produttività reale del lavoro è superiore alla crescita dei salari reali, consentendo al settore industriale di realizzare elevati profitti. Tale alta profittabilità del settore industriale comporta una maggiore propensione all’investimento in capitale fisso che, allargando la base industriale, sostiene la domanda di forza lavoro e alimenta la transizione dell’occupazione dal settore primario a quello secondario, aumentando i guadagni di produttività nell’economia. Quando il surplus di manodopera agricola si esaurisce, i salari industriali iniziano a crescere più rapidamente degli incrementi di produttività, e i profitti industriali vengono compressi condizionando gli investimenti. A quel punto, si dice che l’economia abbia attraversato il *turning point* di Lewis.³⁴ Nonostante i limiti e le critiche rivolte a tale modello³⁵, quanto teorizzato da Lewis può essere utile per osservare l’evoluzione del mercato del lavoro della Rpc tra il 1992 e lo scoppio della Crisi finanziaria globale (Cfg) nel 2007-2008.

● Grafico 5

Struttura occupazionale della Rpc nei tre macro-settori produttivi, 1978-2021

Fonte: National Bureau of Statistics of China, vari anni



34 Mitali Das e Papa N'Diaye, “Chronicle of a Decline Foretold: Has China Reached the Lewis Turning Point?”, *International Monetary Fund Working Paper 13/26*, 1 (2013): 3.

35 Naughton, cit., 355.

Dopo aver raggiunto l'apice dell'occupazione nel settore primario agli inizi degli anni Novanta³⁶ (grafico 5), il numero di occupati in questo settore iniziò a ridursi rapidamente. Tra il 1992 e il 2001, la Cina ha perso 3 milioni di contadini all'anno, mentre i settori secondario e terziario guadagnavano rispettivamente 18 e 71 milioni di occupati.³⁷

All'inizio del XXI secolo, la struttura occupazionale della Rpc era equamente divisa tra un 50% di occupati nel settore primario, circa 364 milioni, e il restante 50% diviso tra i 162 milioni di occupati nel secondario e i 202 milioni del terziario, rappresentanti rispettivamente il 22,3% e 27,7%. Quindi, quando la Cina entrò a far parte dell'Organizzazione mondiale del commercio (World Trade Organisation Wto) nel dicembre del 2001, evento simbolico dal quale si può datare l'inizio dello stadio di "fabbrica del mondo", la distribuzione occupazionale prevalentemente agricola permetteva ancora notevoli trasferimenti di forza lavoro verso i settori più produttivi. Infatti, nel decennio successivo, il moltiplicarsi di opportunità di impresa privata e l'esplosione degli investimenti diretti esteri (Ide) verso la Rpc comportarono una redistribuzione della forza lavoro ben più profonda di quella sperimentata negli anni Novanta.³⁸

Tra il 2001 e il 2011, il settore agricolo perse 10 milioni di occupati l'anno mentre i lavoratori del manifatturiero aumentarono addirittura del 39% (più 63 milioni) raggiungendo i 225 milioni e gli occupati nel terziario aumentarono di 69 milioni rendendo il settore dei servizi la prima fonte di impiego. Nonostante l'impatto della Cfg sull'economia cinese, principalmente legato al crollo della domanda "occidentale" di beni prodotti o assemblati nella Rpc, la transizione del mercato del lavoro cinese proseguì linearmente come teorizzato dal modello di Lewis.

Tuttavia, a partire dalla metà degli anni Duemila, l'afflusso di capitale fisso verso la Cina stava portando a saturazione lo stadio di "fabbrica del mondo". Il fisiologico rallentamento dell'espansione demografica stava cominciando a mettere in crisi il fruttuoso equilibrio che si era raggiunto tra trasferimento di capitale verso la Cina e proletarianizzazione della sua forza lavoro agricola. La crescente domanda di forza lavoro non qualificata cominciò ad aumentare più rapidamente dell'offerta, con il risultato che i salari dei lavoratori, in particolare di coloro che erano impiegati in attività manifatturiere a basso valore aggiunto come i migranti interni, cominciarono a crescere a un ritmo maggiore della produttività.³⁹

Come descritto sopra, una crescita dei salari reali superiore alla produttività dovrebbe rappresentare il *turning point* del modello di Lewis, eppure il prosieguo della transizione occupazionale osservata nel secondo decennio del XXI secolo in presenza di produttività

36 Il numero più alto di occupati nel settore primario è stato raggiunto nel 1991 con circa 391 milioni di lavoratori.

37 Il numero di occupati nel settore terziario sorpassò gli occupati del secondario nel 1994. Nel 1994 gli occupati nel secondario erano 153 milioni a fronte di 155 milioni nel settore dei servizi. Dati tratti dal National Bureau Statistics of China.

38 Nel 2002 gli investimenti diretti esteri verso la Cina ammontavano a 52 miliardi di dollari statunitensi mentre nel 2011 questi erano più che raddoppiati raggiungendo i 116 miliardi. Dati tratti dal *China Trade and External Economic Statistical Yearbook*, scheda 7 numero 3, 594.

39 La categoria dei lavoratori migranti interni verrà discussa nel dettaglio nel paragrafo 2. Naughton, *cit.* 230-231; Valli, *cit.*, 72.

declinante sottolinea i limiti euristici di questa teoria.⁴⁰ Tra il 2011 e il 2021 la contrazione della forza lavoro nel settore primario ha proceduto a un tasso molto simile al decennio precedente, perdendo circa 9,4 milioni di occupati ogni anno. Questa migrazione dalle zone rurali alle aree urbane ha smesso di alimentare il settore manifatturiero poiché, come osservabile nel grafico 5, il picco degli occupati nel secondario è stato raggiunto nel 2012 con 232 milioni di lavoratori. Da allora, il settore secondario ha sperimentato una lieve contrazione in termini assoluti, perdendo 1,6 milioni di operai all'anno, ma è rimasto stabile sopra il 29% in termini percentuali. Quindi, questo terzo decennio di profonda redistribuzione occupazionale è andato pressoché unicamente a sostenere un processo di terziarizzazione dell'economia cinese. Infatti, gli occupati nei servizi sono aumentati di quasi 9 milioni l'anno passando dai 271 milioni del 2011 alla notevole cifra di 358 milioni del 2021.

In conclusione, l'analisi della distribuzione occupazionale nei tre macro-settori produttivi permette di evidenziare le notevoli trasformazioni avvenute nella struttura economica della Rpc dall'introduzione del programma di "Riforme e apertura". La disponibilità di una immensa forza lavoro agricola, sovrapposta all'esplosione demografica avvenuta tra gli anni Cinquanta e Settanta, ha creato le basi per l'accumulazione di un vantaggio comparato senza eguali nella formazione del costo del lavoro. Tuttavia, l'analisi sin qui proposta sull'andamento demografico e sulla transizione occupazionale dal primario ai settori maggiormente produttivi fornisce una panoramica generale sull'evoluzione del mercato del lavoro ma restituisce un quadro confuso e superficiale sul divario tra spazio urbano e rurale o sulla diversificazione delle tipologie di proprietà delle imprese. Questi importanti aspetti saranno affrontati specificamente nei prossimi due paragrafi.

Il ruolo dello spazio nello sviluppo del mercato del lavoro

Sinora al fine di analizzare le trasformazioni del mercato del lavoro si è dato risalto al ruolo giocato dalla demografia e da una distribuzione occupazionale prevalentemente agricola nella creazione del vantaggio comparato della Rpc nella formazione del costo del lavoro. Ugualmente rilevante ai fini di tale analisi è la dimensione geografica e spaziale della Rpc, il cui divario tra province interne e costiere e tra spazio urbano e rurale ha costituito un elemento nodale del processo di sviluppo.

La relazione tra spazio urbano e rurale ha assunto una crescente rilevanza nell'analisi dello sviluppo economico. Una relazione asimmetrica tra questi spazi alternativi era stata individuata già da Marx, che notava come lo sviluppo industriale nello spazio urbano si fondasse sull'appropriazione di risorse naturali e sulla popolazione in eccesso provenienti dalle campagne.⁴¹ Questa relazione asimmetrica tra spazio urbano come consumatore di

⁴⁰ "La crescita media annua della produttività totale dei fattori nel settore manifatturiero è scesa dal 2,0% nel periodo 1998-2007 all'1,1% nel periodo 2007-2013. Il calo è stato generalizzato: 24 dei 28 settori a due cifre hanno registrato una crescita della produttività totale dei fattori inferiore nel periodo 2007-13 rispetto al periodo 1998-2007." Cf. Brandt Loren, Litwack John, Mileva Elitza, Wang, Luhang, Zhang Yifan, Zhao Luan, "China's Productivity Slowdown and Future Growth Potential", *World Bank Working Paper* 9298, 1 (2020) 8.

⁴¹ Karl Marx, *The Capital: Volume I* (London: Penguin Books, 1990), 380.

surplus e spazio rurale come produttore è stata assunta da molteplici analisi sulla transizione del modello di sviluppo della Rpc.⁴² Al fine di comprendere la rilevanza di tale divario spaziale nell'evoluzione del mercato del lavoro della Rpc, i prossimi due paragrafi si focalizzeranno sull'impatto delle riforme nel restringere o ampliare questa relazione asimmetrica e sulla conseguenza più strettamente legata alla composizione occupazionale: la formazione della categoria dei lavoratori migranti interni.

La relazione asimmetrica tra spazio urbano e rurale

La divisione tra spazio urbano e rurale della Rpc non è solamente uno strumento analitico ma è una tipologia di classificazione adottata dall'ente statistico nazionale della Rpc per fornire dati demografici e socio-economici disaggregati tra coloro che sono in possesso di una "cittadinanza urbana" e coloro che possiedono una cittadinanza altra o rurale.⁴³ Tale divisione formale è sancita legalmente attraverso l'istituzione dello *hukou*, un sistema di registrazione individuale e familiare che ha plasmato lo sviluppo urbano e limitato la mobilità della popolazione vincolando alla residenza l'erogazione di servizi di welfare e diritti quali la sanità e l'istruzione.⁴⁴ Istituito nel 1958, questo sistema di registrazione divideva gli abitanti in detentori di *hukou* agricolo o non agricolo, creando a tutti gli effetti una forma di "cittadinanza differenziata"⁴⁵ tra la popolazione urbana e quella rurale. L'origine politico-economica di un tale controllo della mobilità è almeno duplice. In primo luogo, l'operatività dei neonati piani quinquennali entrava in contrasto con autonomi fenomeni migratori interni innescatisi negli anni Cinquanta e soprattutto dopo la grande carestia dei primi anni Sessanta⁴⁶. Infatti, la pretesa di allocare dettagliatamente ogni risorsa, compreso il lavoro, sia dal lato della domanda sia da quello dell'offerta comportava la necessità di controllare i flussi della popolazione in un paese così vasto e scarsamente collegato. In secondo luogo, l'economia pianificata adottata tra gli anni Cinquanta e Settanta aveva come obiettivo principale il potenziamento dell'industria pesante (*big push industrialization*), principalmente collocata nelle aree urbane, comportando una forte sperequazione nell'allocazione delle risorse. Infatti, la profittabilità di tale investimento industriale risiedeva in due forme di distorsione dei prezzi. Il calmieramento dei prezzi agricoli imposto attraverso il sistema delle quote di produzione permetteva di abbassare i costi di riproduzione sociale della forza lavoro urbana organizzata nel regime di bassi salari della "ciotola di ferro".⁴⁷ Analogamente, la svalutazione del costo delle materie prime importate dalle aree rurali aumentava "artificialmente" il margine di profitto sui

42 Arrighi, *cit.*, 61. David Harvey, *A Brief History of Neoliberalism* (New York: Oxford University Press, 2005), 125. Shaohua Zhan, "Accumulation by and without dispossession: Rural land use, land expropriation, and livelihood implications in China", *Journal of Agrarian Change*, (2018) 19: 447-464.

43 "La popolazione urbana si riferisce all'insieme dei residenti nelle città e nei piccoli e medi centri urbani, mentre la popolazione rurale comprende tutti coloro che non rientrano nella definizione di popolazione urbana", *China Statistical Yearbook 2022*, 51.

44 Fei-Ling Wang, "Conflict, resistance and the transformation of the hukou system 80", in *Chinese Society*, a cura di Mark Selden e Elisabeth Perry (New York: Routledge, 2010), 80-100.

45 La nota sociologa Pun Ngai nel 2004 introdusse il termine "deformed citizenship". Pun Ngai, "Women workers and precarious employment in Shenzhen Special Economic Zone, China", *Gender and Development*, 12 (2004) 2: 29-36, 32.

46 Il primo piano quinquennale copre il periodo 1953-1957. L'irrigidimento del Sistema dello *hukou* avvenne in conseguenza della terribile carestia sperimentata durante il "Grande balzo in avanti" che innescò un flusso incontrollato di persone verso le città. Luigi Tomba, *Paradoxes of Labour Reform, Chinese Labour Theory and Practice from Socialism to Market* (New York: Routledge, 2002), 184.

47 *Ivi*, 60.

beni industriali prodotti nello spazio urbano, amplificando il divario in termini di redditività tra settore primario e secondario.⁴⁸

Quindi, nei tre decenni antecedenti le riforme, il divieto di mobilità interna cristallizzava la distribuzione dell'impiego rurale e urbano in una proporzione di 3 a 1⁴⁹, mentre la strategia macroeconomica sottofinanziava lo spazio rurale favorendo l'acuirsi di una relazione asimmetrica con lo spazio urbano, nel quale la popolazione godeva di maggiori consumi nonché migliori opportunità in termini di istruzione e sanità.⁵⁰ Le riforme hanno alternativamente ristretto o ampliato questa relazione asimmetrica tra spazio urbano e rurale che è tuttavia rimasta una caratteristica costante del processo di sviluppo della Rpc sino a oggi.

Nel 1978, il 76% della forza lavoro della Rpc era composto da lavoratori rurali, circa 306 milioni che per oltre il 90% erano impiegati nell'agricoltura (grafico 6).⁵¹ Come affermato in precedenza, la prima fase delle riforme non innescò quel processo di urbanizzazione e migrazione verso le province costiere che sarebbe diventato dirompente a partire dalla metà degli anni Novanta ma comportò principalmente una riorganizzazione settoriale e non spaziale del lavoro. Infatti, la maggior parte della nuova forza lavoro rurale venne occupata nelle Tve, i cui impiegati passarono dai 28 milioni del 1978 al picco di 135 del 1996,⁵² assorbendo la maggior parte della transizione dal settore agricolo a quello industriale. Questa dinamica non modificò sostanzialmente la proporzione occupazionale tra spazio rurale e urbano e nel 1992 la percentuale di lavoratori urbani era ancora ferma a circa il 27% (179 milioni, grafico 6). In sostanza, riforme portanti degli anni Ottanta quali il "sistema di responsabilità familiare" in agricoltura e la riorganizzazione produttiva delle Tve avevano ristretto la relazione asimmetrica tra spazio rurale e urbano non creando incentivi alla migrazione interna.

Infatti, nonostante nel 1984 sia stato ampliato il numero di Sez⁵³ e la conseguente crescente domanda di lavoro abbia portato all'allentamento della repressione sulla mobilità interna,⁵⁴ il fenomeno migratorio rimase marginale nel corso degli anni Ottanta.⁵⁵ La marginalità di tale processo durante il primo decennio delle riforme è coerente con quanto enfatizzato nel precedente paragrafo circa la capacità dell'esplosione demografica di fornire la forza lavoro necessaria a tutte le forme d'impresa scaturite dai nuovi incentivi imprenditoriali.

Tuttavia, la situazione iniziò a cambiare negli anni Novanta a causa della sovrapposizione di

48 Naughton, *cit.*, 70.

49 Nel 1958 l'impiego urbano rappresentava il 25% (53 milioni), una percentuale pressoché identica a quella del 1978 (24%, 95 milioni).

50 Joel Andreas, *Disenfranchised: the Rise and the Fall of the Industrial Citizenship in China* (New York: Oxford University Press, 2019), 55.

51 Come mostrato nel grafico 5, nel 1978 in Cina erano presenti 283 milioni di contadini, tutti naturalmente in possesso dello *hukou* agricolo e quindi classificati come popolazione rurale.

52 Naughton, *cit.*, 310.

53 Nel 1984 lo status di Sez fu esteso alle seguenti 14 città: Dalian, Qinhuangdao, Tianjin e Shanghai (municipalità), Yantai e Qingdao, Lianyungang e Nantong, Ningbo e Wenzhou, Fuzhou, Guangzhou e Zhanjiang, Beihai.

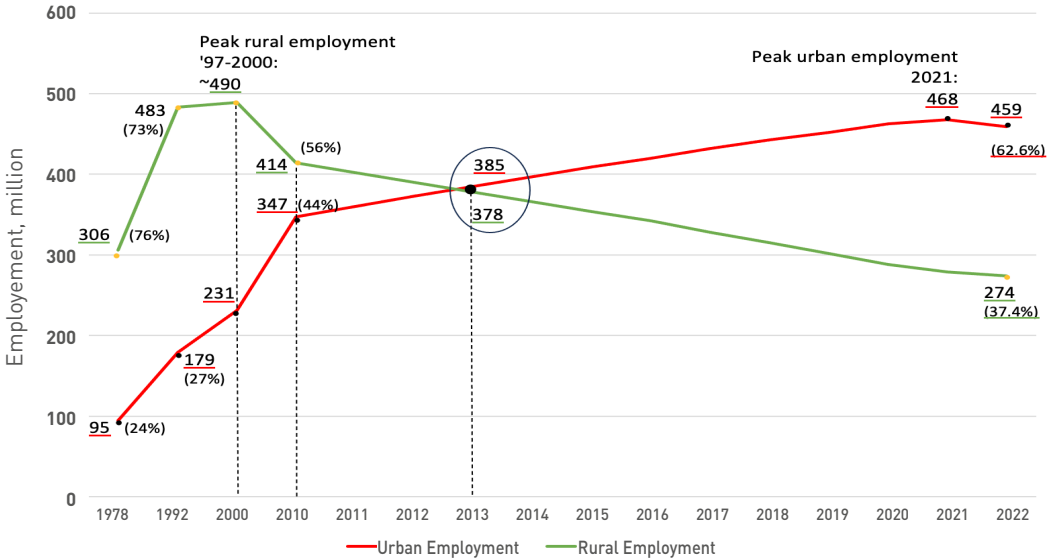
54 Wenkai Sun propone una periodizzazione dell'applicazione dello *hukou* divisa in 5 fasi, nella quale il periodo tra il 1958 e il 1983 viene classificato come fase più dura e repressiva dei movimenti migratori interni. Tale fase si considera conclusa nel 1984 con la pubblicazione della "Circolare sulla questione degli agricoltori che si insediano nelle città", che prevede la possibilità di richiedere un certificato di residenza nei piccoli centri urbani per coloro che dimostrano di avere una fissa dimora presso la città, un'attività commerciale, o un impiego riconosciuto. Wenkai Sun, *Population and Labour Market Policies in China's Reform Process* (New York: Routledge, 2022), 10.

55 Anita Chan in una delle prime indagini sulle condizioni di lavoro dei lavoratori migranti interni quantifica il fenomeno in circa 15 milioni. Anita Chan, *China's Workers Under Assault: The Exploitation of Labor in a Globalized Economy* (New York: East Gate Books, 2001), 113.

● Grafico 6

Distribuzione occupazionale tra spazio urbano e rurale, 1978-2022

Fonte: National Bureau of Statistics of China



due processi. In primo luogo, le Tve e il settore agricolo, che erano stati i principali beneficiari dell'avvio delle riforme,⁵⁶ tornarono a essere sistematicamente defianziati dalla strategia macroeconomica successiva al 1992. Infatti, i pianificatori economici del Pcc compresero che la severa dinamica inflazionistica del biennio '88-'89, elemento materiale che contribuì alla "primavera di Pechino", traeva le sue origini nelle politiche favorevoli allo sviluppo dell'imprenditoria sia agricola sia industriale delle zone rurali.⁵⁷ Quindi, nella prima metà degli anni Novanta, il governo cinese riformò nuovamente il sistema delle quote agricole tentando di abbassare il costo dei beni agricoli e disinvestì nelle Tve che furono progressivamente privatizzate.⁵⁸

In secondo luogo, l'estensione degli incentivi fiscali delle Sez a tutto il territorio⁵⁹ creò quell'afflusso di investimento estero in capitale fisso,⁶⁰ principalmente localizzato nelle province costiere, che sarebbe divenuto un asse portante del modello di crescita incentrato

56 Gabusi, *cit.*, 49-53.

57 Ho-Fung Hung, "Labor Politics under Three Stages of Chinese Capitalism", *South Atlantic Quarterly*, 112 (2013) 1: 203-212.

58 Minqi Li, *China and the Twenty-First-Century Crisis* (London: Pluto Books, 2016), 20-21.

59 Gabusi, *cit.*, 106-108.

60 Gli Ide in entrata verso la Cina che nel 1990 ammontavano a 3,5 miliardi di dollari Usa (valore odierno); nel 2000 erano più che decuplicati arrivando a 41 miliardi. World Bank Data, disponibile all'Url <https://data.worldbank.org/indicator/BX.KLT.DINV.CD.WD?end=2000&locations=CN&start=1990>.

sulle esportazioni.⁶¹ Quindi, dopo appena dieci anni di restringimento dell'asimmetria tra spazio rurale e urbano, la nuova fase delle riforme avviata nel 1992 tornò ad ampliare il divario. Infatti, la saturazione della domanda di manodopera nell'industria leggera rurale e la crescente domanda di lavoro manifatturiero nelle province costiere, in presenza di una ancora sostenuta crescita della forza lavoro complessiva, creò i presupposti per una immensa redistribuzione del lavoro non solo settoriale ma anche spaziale.

Tale redistribuzione del lavoro tra zone rurali e aree urbane è facilmente osservabile nel grafico 6. Tra il 1992 e il 2000, il numero di impiegati nella Cina rurale crebbe di appena l'1,5%, (7 milioni), arrivando al picco storico di 490 milioni, mentre l'impiego urbano crebbe del 29%, passando da 179 a 231 milioni di lavoratori. Nel XXI secolo, questo processo di migrazione e urbanizzazione della forza lavoro continuò inarrestabile andando a sostanziare la transizione dal settore agricolo a quello manifatturiero e negli anni Dieci sempre più in favore del settore dei servizi. Nel 2013, i lavoratori urbani superarono quelli rurali arrivando nel 2022 a rappresentare oltre il 62% dell'impiego nazionale. Se l'intensità e l'estensione di questo fenomeno sono indubbiamente fattori rilevanti della crescita economica cinese negli ultimi trent'anni, ciò che risulta ancor più particolare è che questo movimento sia avvenuto senza la rimozione della "cittadinanza differenziata" tra *hukou* urbano o rurale, creando l'opaca categoria dei lavoratori migranti interni.

I lavoratori migranti interni

Fenomeni di migrazione interna dalle zone rurali alle aree urbane sono stati una costante del processo d'industrializzazione moderno. Tuttavia, la peculiarità del caso cinese risiede nella divisione artificiale della popolazione operata dal sistema dello *hukou*. Infatti, la "cittadinanza differenziata" scaturita da tale sistema di registrazione non ha solo rappresentato un elemento fondamentale nella determinazione di una distribuzione occupazionale prevalentemente agricola del periodo antecedente alle riforme,⁶² ma ha contribuito al prolungato contenimento dei salari nelle aree manifatturiere della Cina urbana e costiera nel periodo successivo al 1978.

L'economicità del costo della forza lavoro migrante domestica ha un'origine sia istituzionale-legale sia strutturale. Dal punto di vista istituzionale, i lavoratori migranti hanno sperimentato una condizione legale opaca e ambigua. L'opacità legale del lavoratore migrante è immediatamente comprensibile nella sua definizione tecnica, per la quale si intendono lavoratori migranti "coloro che lavorano in attività non agricole per sei mesi o più nell'arco di un anno nelle città o nelle aree rurali al di fuori del comune di residenza ufficiale".⁶³ Quindi, il migrante interno non è né un lavoratore stagionale né un lavoratore urbano, ma un individuo autorizzato a risiedere in città per opportunità di lavoro senza tuttavia poter accedere alle forme di welfare erogate a livello locale e senza la scelta di potersi stanziare.

61 Hung, *cit.*, 209.

62 L'esistenza di una forza lavoro agricola così estesa era fondamentale per non alterare il disequilibrio tra lo spazio rurale produttore di surplus alimentare e lo spazio urbano che doveva usare tale surplus per tenere bassi i costi di riproduzione della forza lavoro. Infatti, il periodo tra il 1962 e il 1984 è stato quello in cui il divieto di migrazione autonoma tra campagna e città è stato maggiormente implementato. Sun, *cit.*, 9.

63 Li, *cit.*, 25.

Conseguentemente, questi lavoratori, soprattutto fino al ciclo delle riforme del 2007-2008,⁶⁴ hanno sperimentato un contesto di relazioni industriali pesantemente discriminatorio, caratterizzato dall'assenza endemica di contratti di lavoro regolari, da mancati pagamenti e dall'evasione da ogni forma di previdenza sociale.⁶⁵

Da un punto di vista strutturale, il lavoratore migrante risulta essere più economico a causa della sua condizione "semi-proletaria".⁶⁶ Infatti, seguendo la classica interpretazione marxiana, i lavoratori migranti erano prevalentemente contadini che venivano proletarizzati attraverso il lavoro salariale nelle industrie urbane. Tuttavia, la possibilità per questi migranti di tornare al proprio luogo di origine, dove spesso risiedeva ancora la famiglia, aveva una funzione ambivalente. Da un lato, una tale economicità della forza lavoro era possibile solo attraverso lo scaricamento dei costi di riproduzione sociale dallo spazio urbano industriale a quello rurale agricolo.⁶⁷ Dall'altro, il costante flusso di rimesse dalla città alla campagna permetteva ai migranti di bilanciare la perdita di forza lavoro nel contesto rurale e progettare il ritorno a casa, avendo quindi prospetticamente l'opportunità di sottrarsi dal mercato del lavoro salariato urbano.

Come affermato in precedenza, questo fenomeno migratorio interno ha guadagnato progressiva rilevanza nel corso degli anni Novanta. In assenza di dati ufficiali, le ricerche di Solinger sui lavoratori migranti interni riportano che tra il 1993 e il 1995 questi fossero tra i 20 e gli 80 milioni⁶⁸, mentre nel 2000 le prime rilevazioni ufficiali quantificavano il fenomeno in circa 120 milioni di lavoratori.⁶⁹ Come mostra il grafico 7, nel primo decennio del XXI secolo, il fenomeno migratorio assunse dimensioni stupefacenti. Se nel 2000 i 121 milioni di lavoratori migranti rappresentavano oltre 16% dell'occupazione nazionale, nel 2010 sia il numero totale (242 milioni) sia la loro proporzione sull'impiego totale (31,8%) erano raddoppiati.

A partire dal 2010, questo fenomeno ha iniziato a rallentare in conseguenza di almeno tre fattori. In primo luogo, la forza lavoro rurale disponibile ha parzialmente cominciato a esaurirsi, non permettendo più quel trasferimento annuo di circa 12 milioni di lavoratori sperimentato nella prima decade del secolo. In secondo luogo, la pressione verso l'alto dei salari nelle aree costiere, soprattutto nel comparto manifatturiero,⁷⁰ ha innescato una

64 Nel biennio 2007-2008 sono state emanate tre significative riforme del lavoro: la "Legge sui contratti di lavoro", la "Legge sulla promozione dell'impiego" e la "Legge sulla mediazione e sull'arbitrato nelle controversie di lavoro". Sinteticamente, gli elementi più rilevanti introdotti furono l'obbligatorietà dei contratti di lavoro, la partecipazione di tutti i lavoratori a programmi di previdenza sociale e un iter più accessibile al sistema di risoluzione delle dispute sul lavoro.

65 Sarosh Kuruvilla, Ching Kwan Lee e Mary Gallagher, "Introduction and Argument", in *From Iron Rice Bowl to Informalization*, a cura di Sarosh Kuruvilla, Ching Kwan Lee e Mary Gallagher (Ithaca: Cornell University Press, 2011), 5-20.

66 Lee, *cit.*, 39-40; Pun Ngai e Lu Huilin, "Unfinished Proletarianization: Self, Anger, and Class Action among the Second Generation of Peasant-Workers in Present-Day China", *Modern China*, 36 (2010) 5: 493-519.

67 Joel Andreas, "Changing Colours in China", *New Left Review*, 54 (2008): 123-142.

68 Dorothy Solinger, *Contesting Citizenship in Urban China: Peasants Migrants, the State and the Logic of the Market* (Los Angeles: California University Press, 1999), 20-22.

69 Le statistiche disponibili sulla cosiddetta "floating population" iniziano la propria serie storica nel 2000. Statistiche più dettagliate sulla composizione anagrafica, settoriale e salariale dei lavoratori migranti sono presenti, unicamente in lingua cinese, a partire dal 2008.

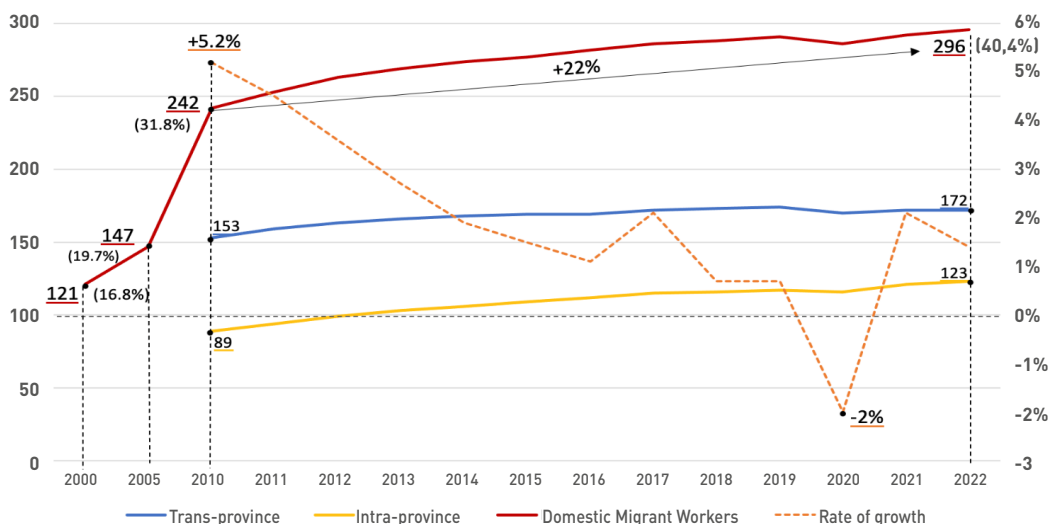
70 Dario Di Conzo, "L'istituzionalizzazione viziata del conflitto industriale in Cina", *OrizzonteCina*, 13 (2022) 2-3: 79-108.

parziale rilocalizzazione della produzione verso le province più interne,⁷¹ comportando sia un depotenziamento della dinamica migratoria sia una diminuzione della distanza stessa della migrazione.⁷² Infine, è nuovamente necessario menzionare il ruolo degli investimenti pubblici nel tentare di bilanciare lo sviluppo spaziale del paese. Iniziative economiche quali il piano infrastrutturale anti-ciclico del 2009 e il lancio della “Nuova via della seta” nel 2013⁷³ hanno reindirizzato risorse verso le province centrali e occidentali tagliando gli incentivi alla migrazione verso le aree costiere.

● Grafico 7

Numero dei lavoratori migranti interni, 2000-2022

Fonte: National Bureau of Statistics of China



71 Chris King-Chi Chan e Khalid Nadvi, “Changing labour regulations and labour standards in China: Retrospect and challenges”, *International Labour Review*, 153 (2014) 4: 513-534.

72 Come si può osservare nel grafico 7, tra il 2010 e il 2022 il numero dei lavoratori che hanno migrato dalla propria residenza di origine rimanendo nella propria provincia (*intra-province*) è aumentato in numero maggiore rispetto a quello dei migranti che hanno varcato i confini provinciali (*trans-province*).

73 Lo stimolo anti-ciclico da 580 miliardi messo in campo dal governo cinese nel 2009 è stato canalizzato quasi totalmente nelle infrastrutture al fine di assorbire la disoccupazione congiunturale e la sovracapacità produttiva causata dalla Crisi finanziaria globale. Barry Naughton “Understanding the Chinese Stimulus Package”, *China Leadership Monitor*, 28 (8 maggio 2009), 7. Disponibile all’Url <https://www.hoover.org/research/understanding-chinese-stimulus-package>. Tra le molteplici ambizioni della “Belt and Road Initiative”, vi è certamente il tentativo di creare collegamenti infrastrutturali, soprattutto legati al trasporto energetico, tra le province interne della Rpc e i paesi dell’Asia centrale e meridionale.

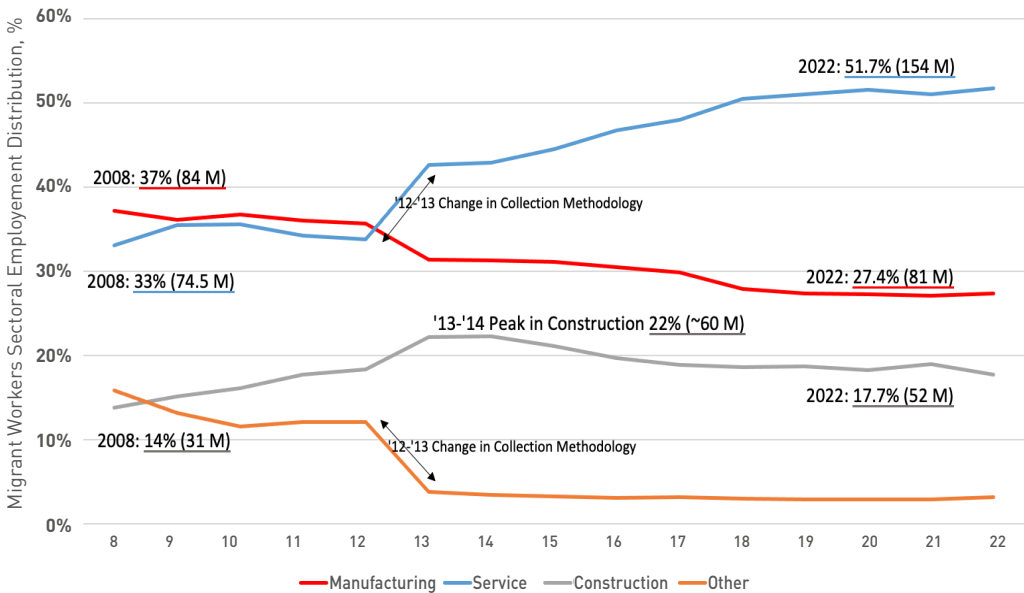
Tuttavia, questi fattori hanno rallentato ma non arrestato il fenomeno e tra il 2010 e il 2022 i lavoratori migranti sono cresciuti complessivamente del 22%, arrivando a 296 milioni, ossia oltre il 40% dell'impiego totale. Dopo aver mostrato la rilevanza quantitativa della categoria dei lavoratori migranti interni, un'analisi qualitativa sull'evoluzione del loro impiego permette di fornire altre evidenze empiriche per sostanziare la terziarizzazione dell'economia cinese menzionata nel paragrafo sulla struttura occupazionale.

Come affermato in precedenza, questa categoria di lavoratori si è costituita nel corso degli anni Novanta in un momento in cui il modello di crescita incentrato sulle esportazioni del comparto manifatturiero richiedeva un massiccio trasferimento di forza lavoro agricola rurale verso le città costiere. Tuttavia, come osservabile nel grafico 8, i dati sulla composizione settoriale dell'impiego migrante mostrano come, già nel 2008, questo fosse largamente usato nei servizi e nelle costruzioni. Nel corso degli anni Dieci, l'occupazione nei servizi a basso valore aggiunto è raddoppiata da 74,5 a 154 milioni, l'impiego nel manifatturiero è rimasto stabile sopra gli 80 milioni, mentre i lavoratori migranti nelle costruzioni hanno avuto un'ascesa in conseguenza del piano infrastrutturale del 2009 e un riassorbimento in concomitanza con la crisi del settore iniziata del 2015-2016.⁷⁴

● Grafico 8

Distribuzione occupazionale dei lavoratori migranti, 2008-2022

Fonte: Monitoraggio annuale sui lavoratori migranti interni, anni 2012-2022⁷⁵



74 Nonostante non abbia attirato l'attenzione mediatica presente oggi, il settore immobiliare cinese entrò in crisi già nel 2015-2016, come testimoniato dall'andamento dell'indice annuale dei prezzi delle nuove costruzioni. <https://tradingeconomics.com/china/housing-index>

75 *Nián nóngmín gōng jiāncè diàochá* 年农民工监测调查 [Indagine annuale di monitoraggio dei lavoratori migranti] rilasciato annualmente da parte del Ministero delle Risorse Umane e della Sicurezza Sociale (MHRSS). A partire dal 2013-2014 c'è stato un cambio nella metodologia di classificazione dei dati, chiaramente visibile nel grafico. Conseguentemente si può desumere che gli anni tra il 2008 e il 2012 sottostimino di circa il 5-10% la percentuale di lavoratori impegnati nei servizi. I monitoraggi annuali sono disponibili unicamente in lingua cinese e online presso il sito del NBSC all'Url http://www.stats.gov.cn/sj/zxfb/202304/t20230427_1939124.html

In conclusione, i lavoratori migranti interni sono diventati una categoria rilevante a partire dalla seconda metà degli anni Novanta quando l'afflusso di capitale fisso straniero stava gettando le basi per l'edificazione della "fabbrica del mondo". Una fabbrica affamata di lavoro che innescò la più grande migrazione interna della storia contemporanea. Dopo quasi trent'anni, nonostante gli indubbi miglioramenti nelle condizioni di vita e di lavoro, questi lavoratori continuano a essere discriminati attraverso la "cittadinanza differenziata" imposta dal sistema dello *hukou*. I dati dettagliati sulla loro distribuzione occupazionale sono inoltre utili a evidenziare la progressiva transizione dell'economia cinese verso il settore dei servizi. Tale terziarizzazione dell'economia cinese, come vedremo nel prossimo e ultimo paragrafo, è avvenuta in parallelo con l'ascesa del settore privato come fonte di lavoro.

Il mercato del lavoro secondo la tipologia di proprietà dell'impresa

L'ultimo aspetto da introdurre per completare un quadro generale del mercato del lavoro della Rpc nell'epoca delle riforme è la relazione tra l'evoluzione dell'occupazione e i profondi cambiamenti nella composizione della tipologia di proprietà delle imprese.

Come è noto, fino al 1978 il regime di proprietà dell'economia cinese era basato su di un'unica tipologia, quella collettiva-statale delle Soe e delle imprese collettive urbane (*Urban collective-owned units*, Ucou) nello spazio urbano e delle Tve e delle comuni agricole nello spazio rurale. Come menzionato in precedenza, l'avvio del programma di "Riforme e apertura" ha progressivamente innescato una moltiplicazione delle opportunità di impresa che hanno parallelamente comportato una diversificazione e coesistenza tra differenti regimi di proprietà. Tale diversificazione avvenne in maniera molto graduale e spazialmente selettiva. Nel corso degli anni Ottanta, il capitale estero era incanalato unicamente nelle *joint venture* delle Sez costiere, le aree rurali sperimentavano un'ibridazione dei diritti di proprietà con le riforme delle Tve e l'introduzione del "sistema delle responsabilità", mentre lo spazio urbano era ancora completamente dominato dalla proprietà pubblica.

Analogamente a quanto sottolineato in precedenza per la transizione settoriale e spaziale, il periodo tra il 1992 e il 1995 rappresenta un punto di svolta anche nella diversificazione dei regimi di proprietà e verrà usato come inizio dell'intervallo per osservare l'evoluzione della distribuzione occupazionale tra settore pubblico, a proprietà mista o straniera, e privato.

Il regime di proprietà statale

L'erosione del monopolio della proprietà statale avvenne con tempistiche differenti tra contesto urbano e rurale. Se nel 1992 la metà dai lavoratori industriali rurali erano già occupati in Tve privatizzate⁷⁶, la produzione urbana sia di beni sia di servizi continuò a essere impermeabile al capitale straniero o all'iniziativa economica privata almeno fino alla metà degli anni Novanta.

⁷⁶ Naughton, *cit.*, 320.

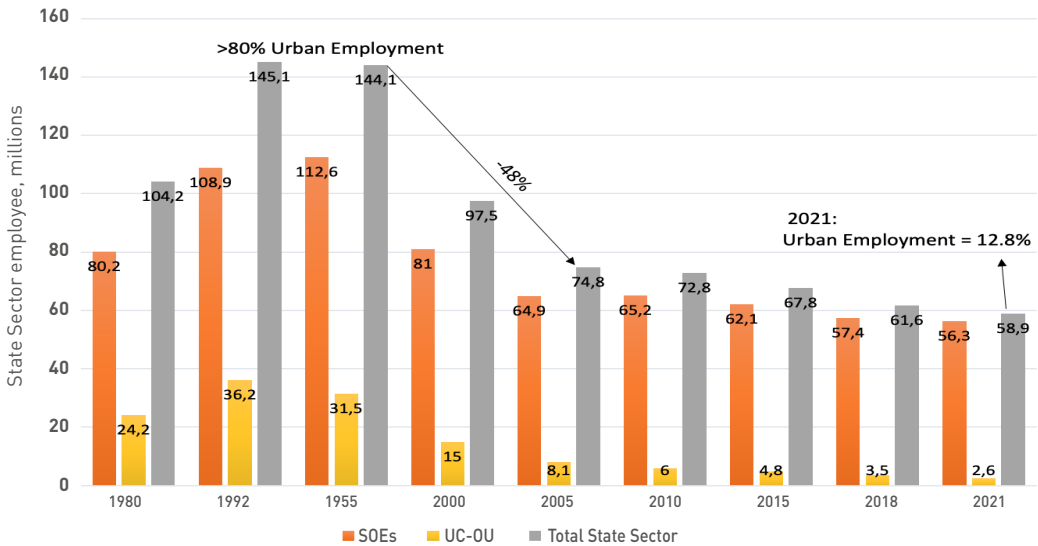
Infatti, tra il 1992 e il 1995, le Soe e le Ucou impiegavano circa 145 milioni di lavoratori, rappresentando percentuali superiori all'80% dell'impiego urbano totale (grafico 8)⁷⁷.

Nelle città la composizione della proprietà delle imprese iniziò a cambiare rapidamente solo a partire dal 1996, quando le autorità avviarono un massiccio ridimensionamento del settore statale, riassumibile dallo slogan “concentrarsi sulle grandi per lasciare andare le piccole” (*zhuā dà fàng xiǎo* 抓大放小). La ristrutturazione delle Soe operata durante la leadership di Jiang Zemin e Zhu Rongji (*Zhū Róngjī* 朱镕基) in vista dell'adesione al Wto del 2001 fu ampia e profonda. Tale politica era orientata a diminuire consistentemente i sussidi statali alle Soe, operando una selezione tra i settori considerati strategici che dovevano rimanere sotto l'egida dell'economia statale e quelli che potevano invece essere ceduti alla sfera privata dell'economia. Il risultato fu che settori di grandi dimensioni come l'industria pesante o il settore energetico rimasero monopolizzati dallo Stato, mentre i settori dominati dalle piccole e medie imprese nell'industria leggera furono completamente liberalizzati anche nelle aree urbane.⁷⁸ Il risultato fu la dismissione, fusione o privatizzazione di migliaia di imprese statali, il cui impatto in termini occupazionali è facilmente osservabile nel grafico 9.

● Grafico 9

Occupazione nelle imprese di stato (Soe e Ucou), 1980-2021

Fonte: National Bureau of Statistics of China



77 Come evidenziato nel grafico 6, i lavoratori urbani nel 1992 ammontavano a 179 milioni. Tuttavia, i dati disaggregati dell'impiego urbano non restituiscono questo totale e presentano incongruenze, poiché 145 milioni vengono classificati come dipendenti delle Soe e delle Ucou, mentre 7,8 milioni risultano come lavoratori autonomi e appena 980.000 risultano occupati in imprese private. Tuttavia, ai fini dell'analisi qui proposta, tale incongruenza, a parere dell'autore, non risulta eccessivamente problematica.

78 Loren Brandt e Thomas G. Rawski, “China’s Great Economic Transformation”, in *China’s Great Economic Transformation*, a cura di Loren Brandt e Thomas G. Rawski (New York: Cambridge University Press, 2011), 20.

La ristrutturazione è stata particolarmente dura tra il 1996 e il 2005, quando le Soe e le Ucou persero il 48% dei propri dipendenti, circa 70 milioni. Successivamente, la contrazione è rallentata, ma le imprese pubbliche hanno comunque perso un milione di lavoratori all'anno, fino al 2021, quando il settore statale rappresentava appena il 12,8% dell'occupazione urbana. Questi dati potrebbero sottodimensionare la perdurante influenza dello Stato, che continua a orientare profondamente il mercato delle imprese attraverso la sua pervasiva presenza nella categoria ibrida della "proprietà mista".⁷⁹ Questo ambiente ibrido di imprese rappresenta una miscela unica di capitali pubblici e privati, sia nazionali che esteri, nel quale lo Stato detiene un'elevata partecipazione azionaria.

Il regime di proprietà mista e le imprese estere

A differenza di quanto affermato per la suddivisione tra impiego rurale e urbano, la categoria "proprietà mista" non è la classificazione ufficiale adottata dal NBSC per fornire i dati sull'occupazione. Infatti, l'ente statistico nazionale cinese fornisce dati sulle imprese dividendo le tipologie di proprietà in due categorie: "non privata" e "privata". Tuttavia, questa divisione dicotomica non restituisce la giusta complessità e stratificazione dell'attuale ambiente dei datori di lavoro. La categoria "non privata" comprende il settore statale e le tipologie ibride di proprietà così come istituite nella "Legge sull'impresa" del 1994. Fortunatamente, l'NBSC fornisce dati disaggregati sulle cinque tipologie di proprietà ibrida che consentono di effettuare un'autonoma ripartizione tra settore pubblico (Soe e Ucou) e imprese a capitale misto o straniero.⁸⁰

Il grafico 10 mostra come fino al 1995 il ruolo datoriale delle imprese a proprietà mista o straniera fosse ancora marginale, con un'occupazione presso aziende nate da investimenti provenienti da Hong Kong, Macao, Taiwan o da capitale interamente straniero che ammontava ad appena 5,6 milioni di lavoratori (colonne blu e gialle). Nel 2000, il numero di occupati delle imprese a "proprietà mista" era triplicato (18,3 milioni), tuttavia tale incremento non era legato alla crescita delle suddette imprese straniere ma principalmente alla nascita di nuove tipologie di imprese: le *Limited liabilities company* (Llc, colonna arancione) e le *Shares-holding company limited* (S-hc, colonna grigia). Queste non rappresentano né un afflusso di capitale estero né la formazione del capitale privato cinese, ma sono il risultato della "conversione aziendalista" (*corporization conversion*) operata sulle imprese di Stato. Infatti, queste due nuove tipologie d'impresa non sono altro che le imprese nate dalla ristrutturazione delle Soe tra il 1996 e il 1998: le Llc rappresentano il processo di privatizzazione delle Soe di piccole e medie dimensioni mentre le S-hc sono scaturite dalla conversione delle Soe di grandi dimensioni⁸¹ che sono state quotate sui neonati mercati azionari di Shanghai e Shenzhen.⁸²

79 Nicholas R. Lardy, *Market Over Mao: The Rise of private business in China* (Washington DC: Peterson Institute for International Economics, 2014), 174.

80 I dati su questi cinque tipologie di proprietà ibride sono riportati nel grafico 10. Legenda: 1) *Joint ownership unit*, 2) *Limited liabilities company*, 3) *Shares-holding company*, 4) Imprese finanziata con capitali provenienti da Hong Kong (HK), Macao (MO) e Taiwan (TWN), 5) imprese a capitale completamente straniero (FFU).

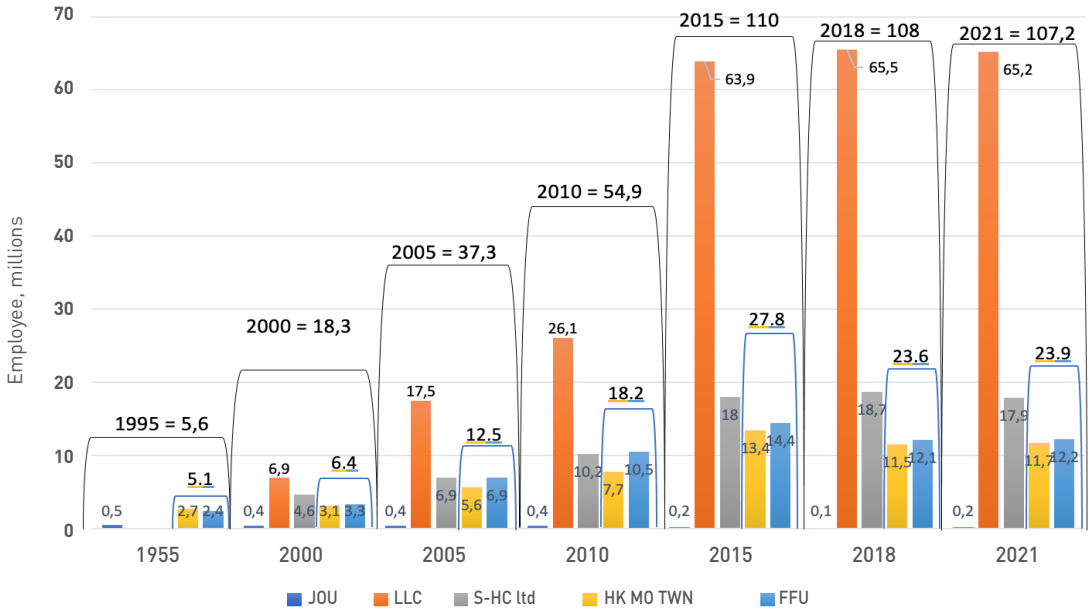
81 Yingfeng Xu, "Financing of private enterprises and deepening financial reform", in *Private Enterprises and China's Economic Development*, a cura di Lin Shuanglin e Zhu Xiaodong (New York: Routledge, 2007), 51-73.

82 Le borse di Shanghai e Shenzhen sono state istituite rispettivamente nel 1990 e nel 1991: Kevin G. Cai, *The Political Economy of East Asia: Regional and National Development* (New York: Palgrave, 2008), 163.

● Grafico 10

Occupazione nelle imprese a proprietà mista ed estere, 1995-2021

Fonte: National Bureau of Statistics of China



Nel 2005, le Llc e le S-hc avevano già il doppio degli occupati rispetto alle imprese straniere (24,4 milioni contro 12,5) e sono continuate a crescere fino a raggiungere dal 2015 un numero di impiegati stabilmente superiore agli 80 milioni. In sostanza, l'aumento dell'occupazione delle S-hc e delle Llc tra il 1995 e il 2021 ha perfettamente colmato la riduzione del numero di impiegati nelle imprese a proprietà statale (circa 85 milioni). Questa relazione reciproca tra proprietà statale e mista dimostra come le autorità cinesi abbiano applicato gli incentivi di mercato privatizzando solo parzialmente la produzione, ma piuttosto modificando i rapporti di lavoro e la *governance*, preservando una notevole ubiquità nel sistema economico.⁸³

Per quanto riguarda le imprese straniere, l'evoluzione del loro numero di impiegati risulta coerente e lineare con l'affermazione di quel modello di crescita economica incentrata sulle esportazioni che ha portato alla definizione di "fabbrica del mondo". L'ingresso della Cina nel Wto ha più che raddoppiato l'afflusso di Ide nei dieci anni successivi,⁸⁴ e questo fenomeno è ben osservabile attraverso l'andamento del numero di occupati presso imprese straniere (FFU). Queste hanno raggiunto il loro apice nel 2015 con quasi 28 milioni di lavoratori, realizzando una crescita occupazionale del 122%. Da allora, il progressivo processo di rilocalizzazione della manifattura a basso valore aggiunto⁸⁵ ha comportato una contrazione dell'impiego, che tra il 2018 e il 2021 si è stabilizzato tra i 23 e i 24 milioni.

83 "Così nel 2011, su un totale di 46 milioni di lavoratori in questa categoria (proprietà mista), 20 milioni lavoravano in aziende controllate dal governo.", Naughton, *cit.*, 217.

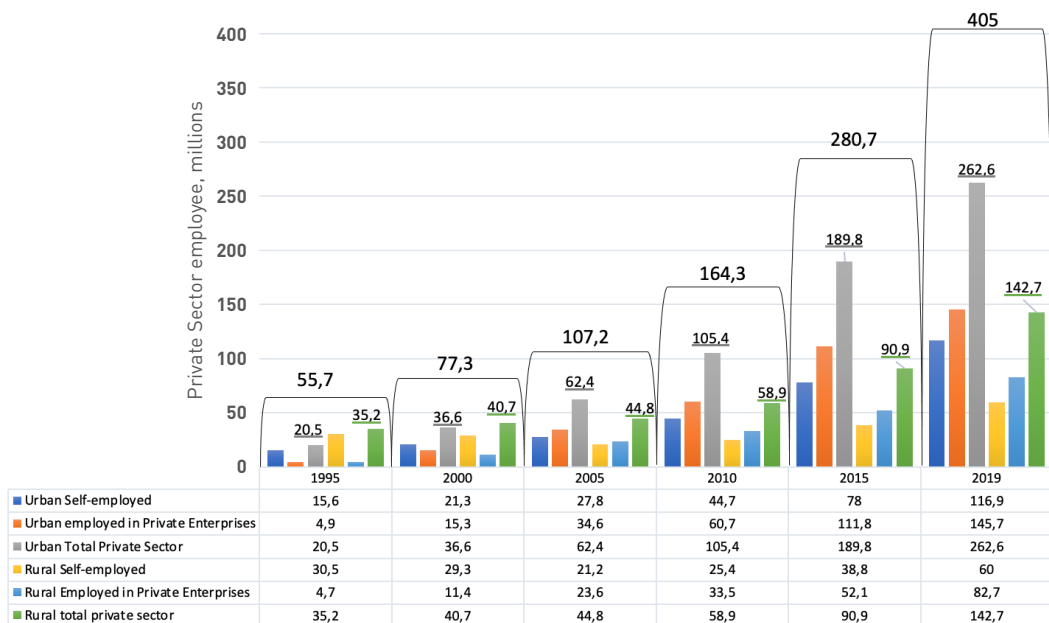
84 Gli investimenti diretti esteri in Cina ammontavano a 52 miliardi nel 2002 e nel 2011 erano cresciuti fino a 116.

85 Shush Arnold e Daniele Huber, "Leaving the world's factory: relocating global supply chains out of China", *Research Handbook on Foreign Exit, Relocation and Re-entry*, a cura di Jorma Larimo, Pratik Arte, Carlos M.P. Sousa, Pervez N. Ghauri, José Mata (Cheltenham: Edward Elgar Publishing, 2022), 259-291.

● Grafico 11

Andamento dell'occupazione nel settore privato

Fonte: National Bureau of Statistics of China



Le imprese private

Da un punto di vista strettamente giuridico e formale, il settore privato della Rpc nasce con l'emendamento costituzionale dell'articolo 11 del 1988, che stabilisce la possibilità di fondare imprese private come soggetti complementari all'economia socialista statale.⁸⁶ Tuttavia, come affermato in precedenza, l'iniziativa economica privata, soprattutto nella sfera urbana, rimase molto marginale fino alla metà degli anni Novanta, quando i lavoratori autonomi e dipendenti di imprese private nella Cina sia urbana sia rurale ammontavano a circa 56 milioni, rappresentando appena l'8,2% dell'impiego nazionale (grafico 11).⁸⁷

A partire dal 2005, il settore privato urbano aveva sorpassato quello rurale e i lavoratori autonomi e i dipendenti erano oltre 100 milioni, tuttavia una vera e propria ascesa si sarebbe registrata nei 15 anni successivi. Infatti, se tra il 2005 e il 2010 il settore privato crebbe del 53% passando da 107 a 164 milioni di occupati, nella seconda decade del secolo ci fu una vera e propria esplosione delle imprese private. Nel 2011 i dipendenti privati superarono quelli pubblici,⁸⁸ e nel 2015 il

86 "The state permits the private sector of the economy to exist and develop within the limits prescribed by law. The private sector of the economy is a complement to the socialist public economy. The state protects the lawful rights and interests of the private sector of the economy, and exercises guidance, supervision and control over the private sector of the economy." Amendment to China's 1982 Constitution, <https://www.gov.mo/en/content/laws/constitutional-documents/constitution-of-prc-amendment-1988/>

87 A parere dell'autore questi dati forniti dal NBSC scorporano dall'impiego dipendente rurale gli occupati delle Tve privatizzate che a metà degli anni Novanta ammontavano a circa 60 milioni secondo i dati riportati da Naughton. Conseguentemente, il numero totale e la percentuale relativa degli occupati in imprese private sarebbero doppi rispetto a quanto riportato nel testo.

88 Valli, *cit.*, 71.

settore privato era divenuto largamente la prima fonte di impiego non agricolo del paese. Nei quattro anni successivi, il numero di lavoratori autonomi o dipendenti privati crebbe al vertiginoso ritmo di 31 milioni di unità all'anno, arrivando a rappresentare oltre il 70% dell'occupazione del secondario e del terziario. Conseguentemente, dal punto di vista occupazionale il settore privato negli anni Dieci è diventato il traino dell'economia cinese. Infatti, a partire dal 2015, mentre il settore pubblico e la proprietà mista registrano tassi di occupazione abbastanza stabili, le imprese private hanno fagocitato la distribuzione occupazionale e il processo di terziarizzazione e urbanizzazione dell'economia che è stato descritto nei paragrafi precedenti.

Conclusioni

Le profonde trasformazioni avvenute nel mercato del lavoro sono state un asse fondamentale del sorprendente processo di sviluppo intrapreso dalla Rpc. Questo articolo si è focalizzato su tre aspetti salienti che hanno alimentato il modello di crescita incentrato sulle esportazioni, contribuendo all'edificazione della cosiddetta "fabbrica del mondo".

In primo luogo, si è dato risalto al ruolo svolto dalla demografia e dalla transizione occupazionale macro-settoriale nella creazione del vantaggio comparato nella formazione del costo del lavoro. Da un lato, si è evidenziato come il dischiudersi di opportunità produttive legate a fattori economico-istituzionali sia interni, come il programma di "Riforme e apertura", sia internazionali, come il *rapprochement* con gli Stati Uniti, sia avvenuto in un contesto in cui la forza lavoro disponibile cresceva esponenzialmente. Dall'altro, attraverso il modello del "Lewis Turning Point", si è sottolineato come la presenza di un'enorme riserva di lavoro agricolo abbia permesso notevoli aumenti di produttività complessivi attraverso il lineare reimpiego nella manifattura e nei servizi, sia contribuito alla compressione salariale su cui si è edificato il vantaggio comparato.

In secondo luogo, è stata valorizzata la dimensione spaziale dell'economia cinese, evidenziando le origini e le ripercussioni sul mercato del lavoro della relazione asimmetrica tra spazio urbano e rurale. In particolare, si è fatto riferimento a come la "cittadinanza differenziata" plasmata dal sistema dello *hukou* abbia contribuito sia alla determinazione di una distribuzione occupazionale prevalentemente agricola nel periodo antecedente le riforme, sia al prolungato contenimento dei salari nelle aree manifatturiere della Cina urbana e costiera nel periodo successivo al 1978. Questo secondo aspetto è stato messo in relazione alla formazione dell'opaca categoria dei lavoratori migranti interni, detentori di *hukou* agricolo, che sono giunti a rappresentare oltre il 40% dell'impiego urbano. Da un lato, la loro ascesa quantitativa li ha resi un ingranaggio chiave della "fabbrica del mondo", dall'altro la loro dinamica occupazionale degli ultimi dieci anni ha evidenziato la progressiva terziarizzazione dell'economia cinese.

Infine, si è preso brevemente in esame l'impatto della diversificazione graduale del regime di proprietà sul mercato del lavoro, evidenziando tre processi principali. A livello urbano, il regime unico di proprietà ha iniziato a essere scalfito a partire dalla metà degli anni Novanta, quando centinaia di Soes furono sottoposte a una "conversione aziendale" che portò a una atipica forma di privatizzazione. Se si osservano i dati sui livelli occupazionali, le imprese scaturite dalla conversione delle Soes, le Llcs e le S-hc ltd, hanno linearmente assorbito la riduzione del numero di impiegati nelle imprese a proprietà statale. Questa stretta relazione

tra proprietà statale e imprese miste, sostanziata dall'elevata partecipazione azionaria dello Stato nelle stesse, dimostra come le autorità cinesi abbiano applicato gli incentivi di mercato privatizzando solo parzialmente la produzione, cercando piuttosto di modificare i rapporti di lavoro e la *governance*, al fine di preservare una notevole ubiquità nel sistema economico. Per quanto riguarda le imprese straniere, così come il loro crescente peso occupazionale tra il 1995 e il 2015 sostanzia il ruolo del capitale straniero nell'edificazione della "fabbrica del mondo", allo stesso modo la rapida contrazione del numero di impiegati registrata tra il 2015 e il 2021 testimonia come questa fase della globalizzazione produttiva stia andando a scemare. L'ultimo elemento riguarda l'ascesa delle imprese private. Queste, che alla metà degli anni Novanta fornivano appena l'8,2% dell'occupazione urbana, nel 2015 erano divenute la prima fonte di impiego, giungendo nel 2019 a rappresentare oltre il 70% dell'occupazione nel settore secondario e terziario.

In conclusione, l'analisi di questi tre aspetti cruciali evidenzia la complessità del percorso di sviluppo economico della Rpc, con le trasformazioni nel mercato del lavoro che emergono come elemento chiave nella costruzione della "fabbrica del mondo". Tale evoluzione, guidata da fattori demografici, cambiamenti occupazionali e dalla relazione asimmetrica tra spazio urbano e rurale, ha permesso di evidenziare la resilienza e la capacità di adattamento della transizione dall'economia di comando al socialismo di mercato. Guardando al futuro, resta da osservare come ulteriori cambiamenti strutturali e la continua transizione verso settori ad alta tecnologia plasmeranno il paesaggio occupazionale cinese nei prossimi anni, con particolare attenzione all'evoluzione dei sistemi previdenziali e pensionistici che accompagneranno questa metamorfosi economica.

Bibliografia

- Andreas, Joel. "Changing colours in China." *New Left Review* 54 (2008): 123-142.
- Andreas, Joel. *Disenfranchised: the rise and the fall of the industrial citizenship in China*. New York: Oxford University Press, 2019.
- Arrighi, Giovanni. *Adam Smith a Pechino: genealogie del ventunesimo secolo*. Milano: Feltrinelli, 2007.
- Black, John, Nigar Hashimzade e Gareth Myles. *Oxford Dictionary of Economics*. London: Oxford University Press, 2017.
- Brandt, Loren e Thomas G. Rawski. "China's Great Economic Transformation" In *China's Great Economic Transformation*, a cura di Loren Brandt e Thomas G. Rawski. New York: Cambridge University Press, 2011.
- Brandt, Loren et al. "China's Productivity Slowdown and Future Growth Potential." *World Bank Working Paper* 9890 (2020), 1: 8.
- Cai, Fang Albert Park e Yaohui Zhao. "The Chinese Labor Market in the Reform Era." In *China's Great Economic Transformation*, a cura di Loren Brandt e Thomas G. Rawski. New York: Cambridge University Press, 2011.
- Cai, Kevin G. *The Political Economy of East Asia: Regional and National Development*. New York: Palgrave, 2008.
- Chan, Anita. *China's Workers Under Assault: The Exploitation of Labor in a Globalized Economy*. New York: East Gate Books, 2001.
- Chan, Chris King-Chi e Khalid Nadvi. "Changing labour regulations and labour standards in China: Retrospect and challenges." *International Labour Review* 153 (2014) 4: 513-534
- Choe, Minja Kim, "Asia's Demographic Transition: variations and major determinants" in *The Routledge Handbook of Asian Demography*, a cura di Zhongwei Zhao e Adrian C. Hayes. New York: Routledge, 2018.
- Cumings, Bruce. *The political economy of the Pacific Rim*. Westport: Greenwood Press, 1993.
- Das, Mitali e N'Diaye Papa. "Chronicle of a Decline Foretold: Has China Reached the Lewis Turning Point?" *International Monetary Fund Working Papers* 13 (2013) 26.
- Deshpande, Ashwini. Akshi Chawla. "The Elephant Is Set to Overtake the Dragon, or Is It?", Center for Economic Data and Analysis, 16 giugno 2023, disponibile all'Url <https://ceda.ashoka.edu.in/the-elephant-is-set-to-overtake-the-dragon-or-is-it/>.

Di Conzo, Dario. "L'istituzionalizzazione viziata del conflitto industriale in Cina". *Orizzonte Cina* 13 (2022) 2-3: 79-108.

Gabusi, Giuseppe. *L'importazione del Capitalismo: Il ruolo delle istituzioni nello sviluppo economico cinese*. Milano: Vita e Pensiero, 2009.

Gabusi, Giuseppe. "The reports of my death have been greatly exaggerated': China and the developmental state 25 years after Governing the Market." *The Pacific Review* 30 (2017) 2: 232-250.

Harvey, David. *A Brief History of Neoliberalism*. New York: Oxford University Press, 2005.

Hung, Ho-Fung. "Labor Politics under Three Stages of Chinese Capitalism." *South Atlantic Quarterly* 112 (2013) 1: 203-212.

Joseph, William A. *Politics in China*. New York: Oxford University Press, 2019.

Kuruvilla, Sarosh, Ching Kwan Lee e Mary Gallagher. "Introduction and Argument." In *From Iron Rice Bowl to Informalization*, a cura di Sarosh Kuruvilla, Ching Kwan Lee e Mary Gallagher, 5-20. Ithaca: Cornell University Press, 2011.

Lardy, Nicholas R. *Market Over Mao: The Rise of private business in China*. Washington DC: Peterson Institute for International Economics, 2014.

Lee, Ching Kwan. *Against the Law: Labor Protests in China's Rustbelt and Sunbelt*. Los Angeles: University of California Press, 2007.

Li, Minqi. *China and the Twenty-First-Century Crisis*. London: Pluto Books, 2016.

Maddison, Angus. "China's Economic Performance in the Long Run", OECD Development Center Studies, 24 (2007) 1: 37-51.

Marx, Karl. *The Capital: Volume I*. London: Penguin Books, 1990.

National Bureau of Statistics of China. "2022 Nián nóngmín gōng jiāncè diàochá bàogào 2022年农民工监测调查" [Indagine di monitoraggio sui lavoratori migranti 2022.] 28 aprile 2023, disponibile all'Url http://www.stats.gov.cn/sj/zxfb/202304/t20230427_1939124.html.

National Bureau of Statistics of China. "7th National Population Census 2021." 11 maggio 2021, disponibile all'Url http://www.stats.gov.cn/english/PressRelease/202105/t20210510_1817185.html.

National Bureau of Statistics of China. *China Labour Statistical Yearbook 2021*, dicembre 2021, disponibile all'Url <https://www.chinayearbooks.com/china-labour-statistical-yearbook-2021.html>

National Bureau of Statistics of China. *China Labour Statistical Yearbook 2022*, dicembre 2022, disponibile all'Url <https://www.chinayearbooks.com/china-labour-statistical-yearbook-2022.html>

National Bureau of Statistics of China. *China Trade And External Economic Statistical Yearbook 2016*. Beijing: China Statistics Press. Disponibile all'Url <https://www.chinayearbooks.com/china-trade-and-external-economic-statistical-yearbook-2016.html>.

National Bureau of Statistics of China. "Statistical Communiqué of the People's Republic of China on the 2022 National Economic and Social Development." 28 febbraio 2023, disponibile all'Url http://www.stats.gov.cn/english/PressRelease/202302/t20230227_1918979.html.

Naughton, Barry. *Growing Out of the Plan: Chinese Economic Reform 1978-1993*. New York: Cambridge University Press, 1995.

Naughton, Barry. *The Chinese Economy: Adaptation and Growth*. Cambridge: MIT Press, 2018.

Naughton, Barry. "Understanding the Chinese Stimulus Package." *China Leadership Monitor*, 8 maggio 2009, disponibile all'Url <https://www.hoover.org/research/understanding-chinese-stimulus-package>.

Pringle, Tim e Simon Clarke. *The Challenge of Transition: Trade Unions in Russia, China and Vietnam*. London: Palgrave, 2011.

Pun, Ngai. "Women workers and precarious employment in Shenzhen Special Economic Zone, China." *Gender and Development* 12 (2004) 2: 29-36.

Pun, Ngai e Huilin Lu. "Unfinished Proletarianization: Self, Anger, and Class Action among the Second Generation of Peasant-Workers in Present-Day China." *Modern China* 36 (2010) 5: 493-519.

Pun, Ngai e Peier Chen. "Confronting Global Infrastructural Capitalism: The Triple Logic of the 'Vanguard' and its Inevitable Spatial and Class Contradictions in China's Highspeed Rail Program." *Cultural Studies* 1 (2022): 1-22.

Samarani, Guido. *La Cina contemporanea: Dalla fine dell'Impero a oggi*. Torino: Einaudi, 2018.

Shush Arnold, Daniele Huber, "Leaving the world's factory: relocating global supply chains out of China." In *Research Handbook on Foreign Exit, Relocation and Re-entry*, a cura di Jorma Larimo, Pratik Arte, Carlos M.P. Sousa, Pervez N. Ghauri, José Mata. Cheltenham: Edward Elgar Publishing, 2022.

Silver, Beverly. *Forces of Labor: Workers' movements and globalization since 1870*. New York: Cambridge University Press, 2003.

Solinger, Dorothy. *Contesting Citizenship in Urban China: Peasants Migrants, the State and the Logic of the Market*. Los Angeles, California University Press, 1999.

Sun, Wenkai. *Population and Labour Market Policies in China's Reform Process*. New York: Routledge, 2022.

Tomba, Luigi. *Paradoxes of Labour Reform, Chinese Labour Theory and Practice from Socialism to Market*. New York: Routledge, 2002.

Wang, Fei-Ling. "Conflict, resistance and the transformation of the hukou system 80." In *Chinese Society*, a cura di Selden, Mark e Elisabeth Perry, 80-100. New York: Routledge, 2010.

Wang, Feng e Andrew Mason. "The Demographic Factor in China's Transition." In *China's Great Economic Transformation*, a cura di Loren Brandt e Thomas G. Rawski. New York: Cambridge University Press, 2011.

White, Tyrene. "Policy Case Study: Population Policy." In *Politics in China: an introduction*, a cura di William A. Joseph. New York: Oxford University Press, 2019.

Xu, Yingfeng. "Financing of private enterprises and deepening financial reform." in *Private Enterprises and China's Economic Development*, a cura di Shuanglin Lin e Xiaodong Zhu, 51-73. New York: Routledge, 2007.

Yang, Dennis, Vivian Chen e Ryan Monarch. "Rising Wages: Has China Lost its Global Labor Advantage." *Pacific Economic Review* 15 (2010) 4: 482-504.

Zhan, Shaohua. "Accumulation by and without dispossession: Rural land use, land expropriation, and livelihood implications in China." *Journal of Agrarian Change* 19 (2018): 447-464.



L'industria dei semiconduttori in Cina: tendenze nella attuale "chip war"

Gianluca Sampaolo 

Università di Macerata

Contatto: gianluca.sampaolo@unimc.it

Francesca Spigarelli 

Università di Macerata

Contatto: francesca.spigarelli@unimc.it

Abstract

This short study delves into the complex semiconductor industry dynamics amidst global trade and geopolitical tensions. Valued at over 500 billion US dollars, expected to reach 1 trillion by 2030, the sector is crucial for AI, autonomous driving, and 5G. We examine China's quest for tech leadership, seen in *Made in China 2025 Plan* and Integrated Circuits (ICs) industrial policies developed so far. While China advances in chipmaking, challenges arise in high-end domestic production. The US-China analysis of trade flows shows significant imports of Electronic integrated circuits and Machines for semiconductor manufacturing from the US. Reduced ICs imports result from trade sanctions and self-reliance emphasis. The US plays a vital role in supplying China's semiconductor-related products, creating tech dependency. Overall, China's semiconductor value chain lags behind the US, driving indigenous development. Seen in the *14th Five-Year Plan* and the *Law on Science and Technology Progress*, China aims to overcome Western restrictions, although challenges remain in achieving sustainable self-reliance.

Keywords

Integrated circuits; Semiconductors; Trade flows; Industrial policies; US-China tech war.

Introduzione

L'industria dei semiconduttori è cruciale per lo sviluppo di settori tecnologici come l'intelligenza artificiale, la guida autonoma e il 5G, oltre che per l'*automotive*, le applicazioni avanzate in campo sanitario e la manifattura. Questa stessa industria è da tempo al centro di forti interessi geostrategici e al cuore della corsa tecnologica globale per la capacità di innovazione degli Stati. Cambiamenti recenti nelle dinamiche globali e geopolitiche hanno portato a un maggiore riconoscimento della leadership tecnologica come elemento vitale e centrale della sicurezza nazionale, spingendo all'introduzione di misure di politica industriale protezionistiche. La cosiddetta "chip war" tra Stati Uniti e Cina è emblematica di questa recente tendenza.¹ Le tensioni geopolitiche già evidenti tra l'amministrazione Trump e il governo cinese si sono esacerbate a seguito della pandemia di Covid-19 che ha provocato interruzioni nei processi di fornitura e messo in evidenza la vulnerabilità delle catene di approvvigionamento globali di

¹ Chris Miller, *Chip war: the fight for the world's most critical technology*, (London: Simon & Schuster UK, 2022).

semiconduttori. Sempre più forte è emersa la spinta alla trasformazione di questa industria globale, attraverso sia la progettazione di filiere di fornitura resilienti e diversificate, sia la promozione di capacità di innovazione domestica.

Rispetto a questa tendenza, in Cina, nonostante decenni di iniziative strategiche e investimenti mirati a ottenere l'indipendenza tecnologica nei semiconduttori, rimangono però lacune nella produzione di dispositivi semiconduttori competitivi e ad alte prestazioni, oltre che limiti nelle competenze e capacità di design di chip sofisticati.

In questo breve lavoro si esaminano le dinamiche commerciali tra Cina e Stati Uniti nella catena globale del valore dei semiconduttori. Si propongono alcune prime riflessioni alla luce della corsa cinese all'autosufficienza nelle tecnologie più avanzate.

L'evoluzione delle politiche industriali della Cina per la supremazia tecnologica

Nonostante non sia emersa ancora alcuna azienda cinese leader mondiale nel settore dei semiconduttori, la Cina ha stabilito una presenza in quasi ogni fase della produzione di chip, grazie a decenni di investimenti e sviluppo.²

Come riportato da Li,³ questo percorso ha avuto inizio con la *March towards Science* nel 1956 e ha preso slancio con la *Opening-up and Reform Policy* nel 1978. Tra i punti salienti di questo processo di pianificazione, si annovera la creazione dello State Council Lead Group for the Promotion of Electronics Industry nel 1984 e l'introduzione di *Several Policies to Encourage Software and Integrated Circuits Industry Development* nel 2000. L'emergere della Semiconductor manufacturing international corporation (Smic) nel 2004 ha rappresentato un significativo balzo in avanti in termini di sofisticazione tecnologica. Nel 2006, il governo cinese ha ufficialmente abbracciato l'"innovazione indigena" come strategia nazionale con l'emissione dell'*Outline of the National Medium- and Long-term Programme on Science and Technology Development (2006-2020)*. Iniziative come le *Guidelines to Promote National Integrated Circuit Industry* del 2014 e l'istituzione del National ICs Industry Investment Fund sottolineano ulteriormente l'impegno della Cina nel promuovere la sua industria dei semiconduttori. Nel 2015, questi sforzi hanno trovato compimento nel piano di politica industriale *Made in China 2025* e nella *Technical Roadmap* per l'attuazione del piano, oltre alle 2020 *Policies to Promote High-Quality Growth in IC and Software Industries*. Il percorso delineato in tali documenti mira a rendere la Cina un paese dominante nella produzione ad alta tecnologia a livello globale, con un forte accento sui circuiti integrati.⁴

2 Hu Qili, *Xin lù lichéng: 909 chāodà guīmó jichéng diānlù gōngchéng jìshí* [La strada verso i chip: I documenti del progetto sui circuiti integrati su vasta scala 909], a cura di Qili Hu (Beijing: Electronics Industry Press, 2006); William Lazonick e Yin Li, "China's Path to Indigenous Innovation," presented at the Annual Conference of the Society for the Advancement of Socio-Economics, MIT, Cambridge MA, 28-30 giugno 2012; Yin Li, "State, Market, and Business Enterprise: Development of the Chinese Integrated Circuit Foundries", in *China as an Innovation Nation*, a cura di Yu Zhou, William Lazonick e Yifei Sun (Oxford: Oxford University Press, 2016); Yin Li, "The Semiconductor Industry: A Strategic Look at China's Supply Chain", in *The New Chinese Dream: Industrial Transition in the Post-Pandemic Era*, a cura di Francesca Spigarelli e John R. McIntyre (Cham: Springer International Publishing, 2021).

3 Li, cit.

4 Consiglio degli affari di Stato della Repubblica popolare cinese "«Zhōngguó zhìzào 2025»zhōngdiǎn língyǔ jìshù lùxiàn tú" [Tabella di marcia per la tecnologia nei settori chiave del «Made in China 2025»], 29 ottobre 2015, disponibile all'Url <https://web.archive.org/web/20200224080210/http://www.cae.cn/cae/html/files/2015-10/29/20151029105822561730637.pdf>.

Gli analisti sottolineano come l'industria dei semiconduttori in Cina sia ad oggi resiliente anche sotto la pressione esercitata degli Stati Uniti, nonostante significative debolezze.⁵ Esistono numerose vulnerabilità nella catena di approvvigionamento nazionale dei semiconduttori, soprattutto nelle industrie di supporto come la produzione di apparecchiature per la fabbricazione di circuiti integrati, o la produzione di materiali e strumenti di progettazione elettronica automatizzata. Le lacune maggiori riguardano la produzione di semiconduttori competitivi e ad alte prestazioni. La mancanza di competenze legate ai chip avanzati⁶ pone le aziende cinesi in forte ritardo tecnologico rispetto a quelle taiwanesi, statunitensi o olandesi⁷. Ad esempio, i macchinari dell'azienda cinese Naura Technology Group Co. Ltd (Beifang Huachuang Technology Group Co. Ltd) possono produrre solo chip con processi di produzione chiamati "maturi" (*mature process node manufacturing*) fino a 28 nanometri, mentre la Taiwan semiconductor manufacturing company (Tsmc) fino a 4 e 3 nanometri. La Shanghai micro electronics, l'unica società di litografia in Cina, può produrre chip da 90 nanometri, mentre l'olandese Advanced semiconductor materials lithography (Asml) holding NV arriva fino a 3 nanometri.

Di conseguenza, sebbene la Cina sia diventata il più grande produttore di elettronica al mondo, il paese resta fortemente dipendente dalle aziende straniere per l'approvvigionamento di questa tecnologia critica. Dal 2006, l'importazione di semiconduttori, compresi i circuiti integrati e altri tipi di dispositivi al silicio, ha superato il petrolio grezzo diventando la principale merce importata. Entro il 2018, il valore annuale delle importazioni di circuiti integrati aveva raggiunto i 300 miliardi di dollari statunitensi, mettendo in evidenza la dipendenza dalla tecnologia straniera.⁸ Aumentando le tensioni con gli Stati Uniti, era logico presumere che la Cina avrebbe rafforzato la sua via allo sviluppo indigeno per fornire tecnologie cruciali, sottolineando l'importanza dell'aumento della capacità di produzione interna e la riduzione della dipendenza da fonti straniere.

Tale necessità strategica ha guadagnato maggiore risonanza nel dibattito politico del Presidente Xi Jinping e dei tecnocrati del Partito comunista cinese. Da un lato, ciò è dimostrato nel XIV Piano quinquennale della Cina, che incorpora le politiche precedentemente menzionate nell'obiettivo di *kējì zìlì zìqiáng* (科技自立自强), che significa "autonomia e rafforzamento scientifico e tecnologico",⁹ e che è ulteriormente integrato nella più ampia agenda politica ed economica della strategia della "doppia circolazione".¹⁰ Il Piano, come delineato nella Parte Seconda del documento, sottolinea l'impegno della Cina verso uno sviluppo guidato dall'innovazione come pietra angolare della modernizzazione del paese.

5 Li, *cit.*

6 Seamus Grimes e Debin Du, "China's Emerging Role in the Global Semiconductor Value Chain", *Telecommunications Policy*, 46 (2022) 2: 1-14.

7 Li, *cit.*

8 *Ibidem.*

9 Consiglio degli affari di Stato della Repubblica popolare cinese, "Zhōnghuá rénmín gònghéguó guómín jīngjì hé shèhuì fāzhǎn dì shíwǔ nián guìhuà hé 2035 nián yuǎnjīng mùbiāo gāngyào" [XIV Piano quinquennale per lo sviluppo economico e sociale nazionale della Repubblica popolare cinese e profilo degli obiettivi a lungo termine per il 2035], 13 marzo 2021, disponibile all'Url http://www.gov.cn/xinwen/2021-03/13/content_5592681.htm.

10 Gianluca Sampaolo et al., "La politica industriale della Cina: tendenze in corso e prospettive future", *Rivista di Politica Economica* 1 (2022), disponibile all'Url https://www.confindustria.it/home/centro-studi/rivista-di-politica-economica/dettaglio?doc=RPE_globalizzazione_industria_2022_1.

Con un focus sull'autosufficienza e sul miglioramento nell'ambito della scienza e della tecnologia, si posiziona l'avanzamento tecnologico come pilastro strategico per il progresso nazionale. Il Piano mira ad allineare la Cina con i livelli tecnologici di massimo livello della scienza e della tecnologia globali. L'Articolo IV, in particolare, sottolinea l'importanza della ricerca all'avanguardia in settori cruciali per la sicurezza nazionale e lo sviluppo generale, tra cui i circuiti integrati. Dall'altro lato, la *Law of the People's Republic of China on Progress of Science and Technology* mira a sviluppare e rafforzare le aree identificate come priorità nel XIV Piano quinquennale, come l'Intelligenza artificiale, la tecnologia quantistica, gli Ics, le reti neurali, la genomica, la biotecnologia e le scienze della salute.¹¹

Analisi quantitativa dei flussi commerciali tra Cina e Stati Uniti

L'incremento della frammentazione internazionale della produzione e l'avvento delle catene globali del valore sono stati oggetto di approfondite analisi.¹² L'industria dei chip, caratterizzata da lunghi tempi di ciclo di fabbricazione, elevata stocasticità e non linearità nei processi produttivi, emerge come uno dei settori più complessi¹³. Questa complessità è ulteriormente accentuata dalla volatilità del mercato e dalla domanda imprevedibile nell'ambito dell'elettronica.¹⁴ La catena di approvvigionamento dei chip spazia dal design, alla produzione (processi *front-end*), fino al test, all'assemblaggio e all'imballaggio (processi *back-end*), prima di raggiungere le aziende utilizzatrici che integrano i chip nei loro prodotti. Queste fasi abbracciano anche processi di secondo livello, come la reimportazione e la riesportazione, rendendo il contesto ancora più articolato e dinamico.

Un'analisi empirica dei flussi commerciali più recenti tra la Cina e gli Stati Uniti nella catena del valore dei semiconduttori conferma queste tendenze e mette in luce le tensioni e le dinamiche intrinseche tra i due paesi. I dati elaborati si riferiscono al periodo gennaio 2019 - marzo 2022 e sono tratti da UN Comtrade. Per l'analisi si sono considerati i principali elementi nella catena globale dei semiconduttori, sia in termini ICs fabbricati che i materiali e le apparecchiature per la fabbricazione, ossia il biossido di silicio, dispositivi generici a semiconduttore (ad esempio diodi o *transistor*), le macchine e apparecchiature per la produzione di semiconduttori.

11 Comitato permanente dell'Assemblea nazionale del popolo, "Zhōnghuá rénmín gònghéguó kēxué jìshù jìnbù fǎ" [Legge della Repubblica popolare cinese sul progresso scientifico e tecnologico], 24 dicembre 2021, disponibile all'Url http://www.npc.gov.cn/zgrdw/npc/zt/2008-02/23/content_1494732.htm.

12 Cédric Durand e William Milberg, "Intellectual Monopoly in Global Value Chains", *Review of International Political Economy*, 27 (2020) 2: 404-29; Robert C. Feenstra, "Integration of Trade and Disintegration of Production in the Global Economy", *Journal of Economic Perspectives*, 12 (1998) 4: 31-50; Gary Gereffi, John Humphrey e Timothy Sturgeon, "The Governance of Global Value Chains", *Review of International Political Economy* 12 (2005) 1: 78-104; Gary Gereffi e Miguel Korzeniewicz, *Commodity Chains and Global Capitalism* (New York: Bloomsbury Academic, 1994); Gene M. Grossman e Esteban Rossi-Hansberg, "Trading Tasks: A Simple Theory of Offshoring", *American Economic Review*, 98 (2008) 5: 1978-97; Ram Mudambi, "Location, Control and Innovation in Knowledge-Intensive Industries", *Journal of Economic Geography*, 8 (2008) 5: 699-725; Marcel P. Timmer, Sébastien Miroudot e Gaaitzen J. de Vries, "Functional Specialisation in Trade", *Journal of Economic Geography*, 19 (2019) 1: 1-30; Giulio Cainelli, Roberto Ganau e Anna Giunta, "Value Chain, Regional Institutions and Firm Growth in Europe", *Journal of Economic Geography*, 23 (2023) 4: 745-70.

13 Wenlin Wang e Daniel E. Rivera, "Model Predictive Control for Tactical Decision-Making in Semiconductor Manufacturing Supply Chain Management", *IEEE Transactions on Control Systems Technology*, 16 (2008) 5: 841-55.

14 Can Sun e Thomas Rose, "Supply Chain Complexity in the Semiconductor Industry: Assessment from System View and the Impact of Changes", *IFAC-PapersOnLine*, 15th IFAC Symposium on Information Control Problems in Manufacturing 48 (2015): 1210-15.

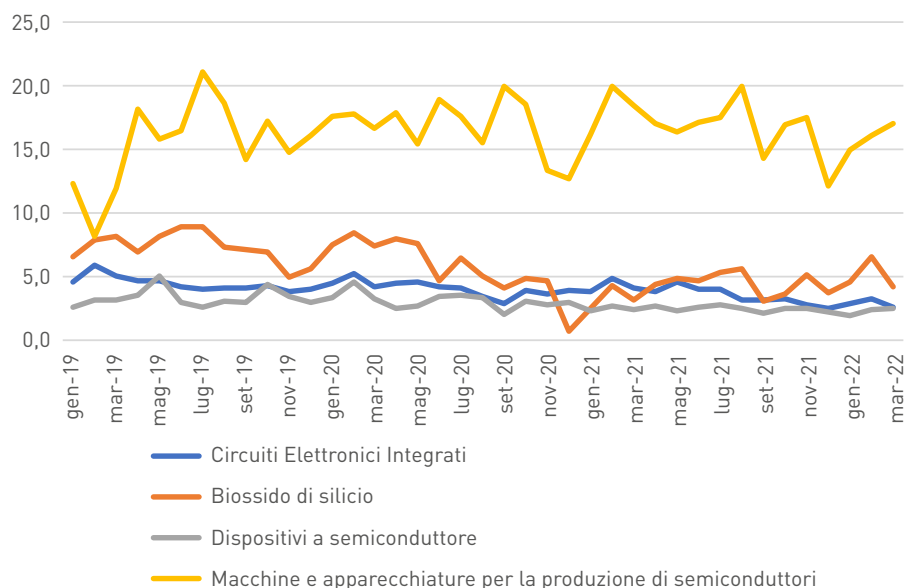
La Figura 1 mostra come nel periodo gennaio 2019 - marzo 2022 la Cina abbia importato dagli Stati Uniti in media al mese circa 1,1 miliardi di dollari (valore netto) di ICs e circa 438 milioni di dollari (valore netto) di macchine e apparecchiature per la produzione di semiconduttori. Le importazioni di ICs sono, invece, diminuite significativamente nel periodo maggio 2021 - marzo 2022 (circa 600 milioni di dollari). Il flusso commerciale di biossido di silicio e dispositivi a semiconduttore non raggiunge volumi particolarmente rilevanti.

La Figura 2 mostra la quota (in percentuale) delle esportazioni settoriali cinesi dirette verso il mercato statunitense rispetto all'export totale del settore. I dati evidenziano l'importanza del mercato statunitense per le esportazioni settoriali cinesi. Nel periodo gennaio 2019 - marzo 2022, gli Usa hanno assorbito in media, al mese, il 5,68% delle esportazioni totali cinesi di biossido di silicio e il 9,46% delle esportazioni totali cinesi di macchine e apparecchiature per la produzione di semiconduttori. Infine, la Figura 3 rappresenta la quota (in percentuale) delle importazioni settoriali cinesi provenienti dal mercato statunitense rispetto all'importazione totale del settore. Nel periodo gennaio 2019 - marzo 2022, gli Usa hanno fornito in media, al mese, il 16,4% delle importazioni totali cinesi di macchine e apparecchiature per la produzione di semiconduttori e il 4% delle importazioni totali cinesi di ICs.

● Figura 1

Quota (in percentuale) delle importazioni dagli Stati Uniti rispetto al mondo

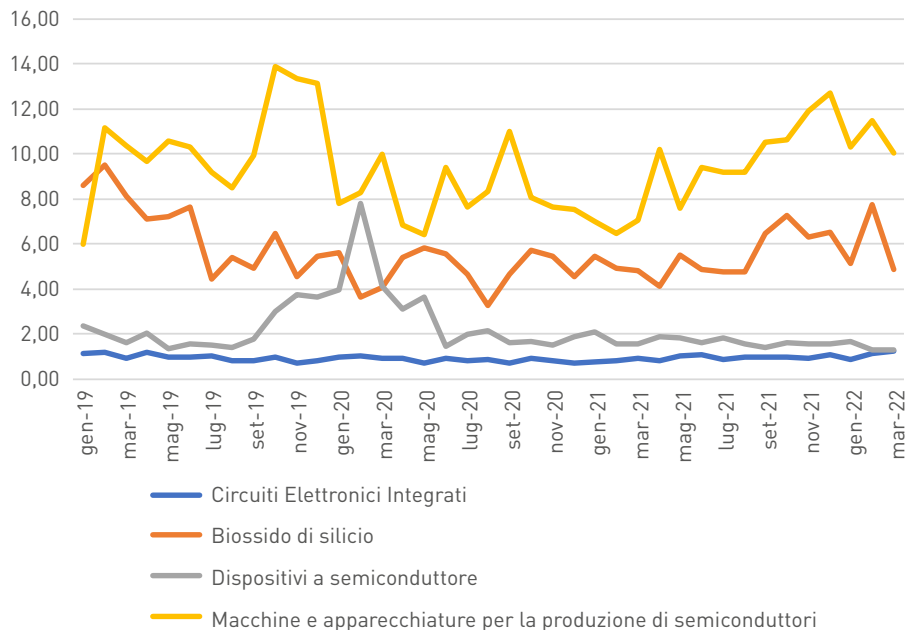
Fonte: elaborazioni degli autori su dati UN Comtrade



● **Figura 2**

Quota (in percentuale) delle esportazioni verso gli Stati Uniti rispetto al mondo

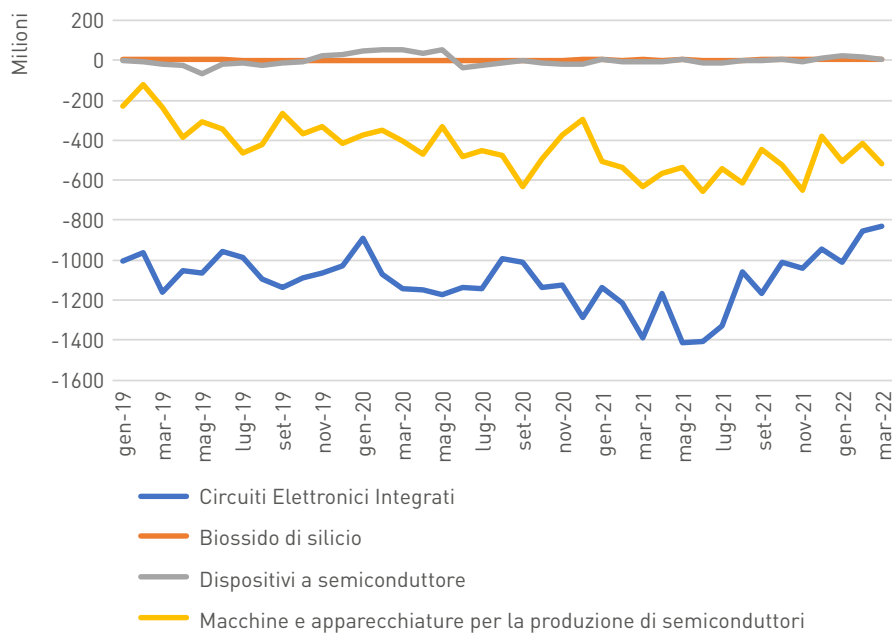
Fonte: elaborazioni degli autori su dati UN Comtrade



● **Figura 3**

Esportazioni nette Cina-Stati Uniti (in milioni di dollari Usa)

Fonte: elaborazioni degli autori su dati UN Comtrade



Discussione dei risultati

L'analisi dei flussi di import ed export evidenzia quanto siano vitali per la Cina i flussi di importazione di circuiti integrati e macchine e apparecchiature per la produzione di semiconduttori. La diminuzione delle importazioni di ICs nel periodo da maggio 2021 a marzo 2022 è il risultato sia delle sanzioni commerciali guidate dagli Stati Uniti per limitare l'accesso della Cina alla tecnologia avanzata dei semiconduttori,¹⁵ sia della contemporanea ricerca della diversificazione e del rafforzamento della capacità di innovazione indigena.

La dipendenza tecnologica della Cina dagli Stati Uniti rimane ancora molto elevata. Difatti, Pechino mostra una notevole debolezza nella catena del valore dei semiconduttori rispetto agli Stati Uniti (comprovata da un elevato deficit commerciale): ciò potrebbe incoraggiare gli Usa ad adottare politiche commerciali più aggressive nella catena del valore per mantenere la supremazia tecnologica. I controlli sulle esportazioni per frenare lo sviluppo all'avanguardia dei chip della Cina sono un freno potente alle ambizioni di Pechino di diventare autosufficiente nelle tecnologie avanzate a scopo militare, oltre che civile. In definitiva, l'obiettivo degli Stati Uniti è impedire che la Cina raggiunga una predominanza troppo marcata nell'industria dei semiconduttori, simile a quanto è avvenuto in altri settori tecnologici. Al contempo, il blocco occidentale cerca di sostituire e bilanciare la propria capacità produttiva attraverso la delocalizzazione di alcune catene di approvvigionamento chiave al di fuori della Cina.¹⁶ In un contesto di globalizzazione selettiva o regionalizzata, queste dinamiche sottendono a uno scenario di ridimensionamento delle catene del valore globale, basate su forti connessioni con paesi considerati "amici" e connessioni più deboli con quelli politicamente distanti.

I risultati che emergono dai dati commentati, uniti sia al fatto che la Cina sta sviluppando una notevole capacità nei mercati che si basano su nodi di processo maturi,¹⁷ sia agli investimenti recenti nell'industria nazionale dei semiconduttori (ad esempio, un fondo statale da 40 miliardi di dollari per potenziare l'industria dei chip),¹⁸ lasciano intendere una strategia implementata dalla Cina per bypassare le restrizioni poste dalla politica USA e degli "alleati" e rendere indipendente il proprio progresso tecnologico.

Le recenti misure adottate dagli Stati Uniti per aumentare il controllo sugli investimenti per scopi di sicurezza nazionale,¹⁹ e il lancio del *monitor* dell'UE sugli incentivi cinesi²⁰ per i veicoli elettrici rivelano una rinnovata ansia e preoccupazione. In questo contesto, la Cina prosegue l'implementazione delle sue politiche industriali per la supremazia tecnologica, con risultati sempre più sorprendenti. Ne è esempio l'utilizzo di un chip super-potente all'interno del

15 Li, *cit.*

16 U.S.-China Economic and Security Review Commission, "2022 Annual Report to Congress", 15 novembre 2022, disponibile all'Url https://www.uscc.gov/sites/default/files/2022-11/2022_Annual_Report_to_Congress.pdf.

17 Jan-Peter Kleinhans, Reva Goujon, Julia Hess e Lauren Dudley, "Running on Ice: China's Chipmakers in a Post-October 7 World", Rhodium Group China Corporate Advisory, 4 aprile 2023, disponibile all'Url <https://rhg.com/research/running-on-ice/>.

18 Julie Zhu, Kevin Huang, Yelin Mo e Roxanne Liu, "Exclusive: China to Launch \$40 Billion State Fund to Boost Chip Industry", *Reuters*, 5 settembre 2023, disponibile all'Url <https://www.reuters.com/technology/china-launch-new-40-blb-state-fund-boost-chip-industry-sources-say-2023-09-05/>.

19 The White House, "Executive Order on Addressing United States Investments in Certain National Security Technologies and Products in Countries of Concern", 9 agosto 2023, disponibile all'Url <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/presidential>.

20 Henry Foy, Alice Hancock, Hudson Lockett e Peter Campbell, "EU to Launch Anti-Subsidy Probe into Chinese Electric Vehicles", *Financial Times*, 13 settembre 2023, disponibile all'Url <https://www.ft.com/content/55ec498d-0959-41ef-8ab9-af06cc45f8e7>.

nuovo *smartphone* Huawei Mate 60 Pro di Huawei lanciato in Cina ad agosto 2023²¹ realizzato nonostante le restrizioni degli Stati Uniti. A ciò si aggiunge lo slancio alla produzione di tecnologie innovative e di un ecosistema logistico favorevole²² in quanto geograficamente e politicamente vicino, di cui la Cina potrebbe beneficiare nel contesto della promozione degli accordi commerciali e di investimento regionali, come nel caso della Regional comprehensive economic partnership.²³ La stretta integrazione con contesti politici ed economici protetti da potenziali influenze esterne presenta una serie di vantaggi significativi per la Cina. Questi accordi e interazioni non solo garantiscono un approvvigionamento stabile di materie prime e processi vitali ad alimentare l'indipendenza tecnologica del paese, ma rafforzano anche la posizione economica e politica della Cina nelle aree coinvolte.

21 TechInsights, "TechInsights Finds SMIC 7nm (N+2) in Huawei Mate 60 Pro", disponibile all'Url <https://www.techinsights.com/blog/techinsights-finds-smic-7nm-n2-huawei-mate-60-pro>.

22 La capacità e l'insieme degli scambi e relazioni commerciali all'interno del RCEP (i.e. import-export, re-import, re-export dalla Cina ai paesi limitrofi, in particolar modo quelli firmatari del RCEP).

23 Fukunari Kimura et al., "Dynamism of East Asia and RCEP: The Framework for Regional Integration", Economic Research Institute for ASEAN and East Asia (ERIA), 2 novembre 2022, disponibile all'Url <https://www.eria.org/publications/dynamism-of-east-asia-and-rcep-the-framework-for-regional-integration/>.

Bibliografia

Cainelli, Giulio, Roberto Ganau e Anna Giunta. "Value Chain, Regional Institutions and Firm Growth in Europe." *Journal of Economic Geography* 23 (2023) 4: 745–70.

Comitato permanente del Congresso nazionale del popolo. "Zhōnghuá rénmin gònghéguó kēxué jìshù jìnbù fǎ 中华人民共和国科学技术进步法" [Legge della Repubblica popolare cinese sul progresso scientifico e tecnologico.] 24 dicembre 2021, disponibile all'Url http://www.npc.gov.cn/zgrdw/npc/zt/2008-02/23/content_1494732.htm.

Consiglio degli affari di Stato della Repubblica popolare cinese. "Guówùyuàn guānyú yìnfā xīn shíqí cùjìn jíchéng diànlù chǎnyè hé ruǎnjiàn chǎnyè gāo zhìliàng fāzhǎn ruògān zhèngcè de tōngzhī 国务院关于印发新时期促进集成电路产业和软件产业高质量发展若干政策的通知" [Avviso del Consiglio degli affari di Stato sulla pubblicazione di alcune politiche per promuovere nel nuovo periodo lo sviluppo di alta qualità dell'industria dei circuiti integrati e del software]. 27 luglio 2020, disponibile all'Url https://www.gov.cn/zhengce/content/2020-08/04/content_5532370.htm.

Consiglio degli affari di Stato della Repubblica popolare cinese. "Guówùyuàn guānyú yìnfā «Zhōngguó zhìzào 2025» de tōngzhī 国务院关于印发《中国制造2025》的通知" [Avviso del Consiglio degli affari di Stato sulla pubblicazione di «Made in China 2025»]. 8 maggio 2015, disponibile all'Url https://www.gov.cn/zhengce/content/2015-05/19/content_9784.htm.

Consiglio degli affari di Stato della Repubblica popolare cinese. "«Zhōngguó zhìzào 2025» zhòngdiǎn lǐngyù jìshù lùxiàn tú 《中国制造2025》重点领域技术路线图" [Tabella di marcia per la tecnologia nei settori chiave del «Made in China 2025»] 29 ottobre 2015, disponibile all'Url <https://web.archive.org/web/20200224080210/http://www.cae.cn/cae/html/files/2015-10/29/20151029105822561730637.pdf>

Consiglio degli affari di Stato della Repubblica popolare cinese. "Zhōnghuá rénmin gònghéguó guómín jīngjì hé shèhuì fāzhǎn dì shí sì gè wǔ nián guīhuà hé 2035 nián yuǎnjǐng mùbiāo gāngyào 中华人民共和国国民经济和社会发展第十四个五年规划和 2035 年远景目标纲要" [Il 14° Piano quinquennale per lo sviluppo economico e sociale nazionale della Repubblica popolare cinese e profilo degli obiettivi a lungo termine per il 2035]. 13 marzo 2021, disponibile all'Url http://www.gov.cn/xinwen/2021-03/13/content_5592681.htm.

Durand, Cédric e Wiliiam Milberg. "Intellectual Monopoly in Global Value Chains." *Review of International Political Economy* 27 (2020) 2: 404–29.

Feenstra, Robert C. "Integration of Trade and Disintegration of Production in the Global Economy." *Journal of Economic Perspectives* 12 (1998) 4: 31–50.

Foy, Henry, Alice Hancock, Hudson Lockett, and Peter Campbell. "EU to Launch Anti-Subsidy Probe into Chinese Electric Vehicles." *Financial Times*, 13 settembre 2023, disponibile all'Url <https://www.ft.com/content/55ec498d-0959-41ef-8ab9-af06cc45f8e7>

- Gereffi, Gary, John Humphrey e Timothy Sturgeon. "The Governance of Global Value Chains." *Review of International Political Economy* 12 (2005) 1: 78–104.
- Gereffi, Gary e Miguel Korzeniewicz. *Commodity Chains and Global Capitalism*. London, New York: Bloomsbury Academic, 1994.
- Grimes, Seamus e Debin Du. "China's Emerging Role in the Global Semiconductor Value Chain." *Telecommunications Policy* 46 (2022) 2: 101–959.
- Grossman, Gene M. e Esteban Rossi-Hansberg. "Trading Tasks: A Simple Theory of Offshoring." *American Economic Review* 98 (2008) 5: 1978–97.
- Hu, Qili. "Xin'lù lichéng: '909' Chāodà guīmó jíchéng diànlù gōngchéng jìshí 新路历程 '909'芯路历程: 超大规模集成电路工程纪实" [La strada verso i chip: i documenti del progetto sui circuiti integrati su larga scala 909.] Beijing: Electronics Industry Press, 2006.
- Kimura, Fukunari, Shujiro Urata, Shandre Thangavelu e Dionisius A. Narjoko. "Dynamism of East Asia and RCEP: The Framework for Regional Integration." Economic Research Institute for ASEAN and East Asia (ERIA), 2 novembre 2022, disponibile all'Url <https://www.eria.org/publications/dynamism-of-east-asia-and-rcep-the-framework-for-regional-integration/>.
- Kleinhans, Jan-Peter, Reva Goujon, Julia Hess e Lauren Dudley. "Running on Ice: China's Chipmakers in a Post-October 7 World." Rhodium Group China Corporate Advisory, 4 aprile 2023, disponibile all'Url <https://rhg.com/research/running-on-ice/>.
- Lazonick, William e Yin Li. "China's Path to Indigenous Innovation." Presented at the Annual Conference of the Society for the Advancement of Socio-Economics, MIT, Cambridge MA, June 28–30, 2012.
- Li, Yin. "State, Market, and Business Enterprise: Development of the Chinese Integrated Circuit Foundries." In *China as an Innovation Nation*, a cura di Yu Zhou, William Lazonick, and Yifei Sun. Oxford: Oxford University Press, 2016.
- Li, Yin. "The Semiconductor Industry: A Strategic Look at China's Supply Chain." In *The New Chinese Dream: Industrial Transition in the Post-Pandemic Era*, a cura di Francesca Spigarelli and John R. McIntyre, 121–36. Cham: Springer International Publishing, 2021.
- Miller, Chris. *Chip war: the fight for the world's most critical technology*. London: Simon & Schuster UK, 2022.
- Mudambi, Ram. "Location, Control and Innovation in Knowledge-Intensive Industries." *Journal of Economic Geography* 8 (2008) 5: 699–725.
- Sampaolo, Gianluca, Francesca Spigarelli e Mattia Tassinari. "La politica industriale in Cina: tendenze in corso e prospettive future." *Rivista di Politica Economica* 1 (2022), disponibile all'Url https://www.confindustria.it/home/centro-studi/rivista-di-politica-economica/dettaglio?doc=RPE_globalizzazione_industria_2022_1.

Sun, Can e Thomas Rose. “Supply Chain Complexity in the Semiconductor Industry: Assessment from System View and the Impact of Changes.” *IFAC-PapersOnLine*, 15th IFAC Symposium on Information Control Problems in Manufacturing, 48 (2015) 3: 1210–15.

“TechInsights Finds SMIC 7nm (N+2) in Huawei Mate 60 Pro.” TechInsights, disponibile all’Url <https://www.techinsights.com/blog/techinsights-finds-smic-7nm-n2-huawei-mate-60-pro>.

Timmer, Marcel P, Sébastien Miroudot e Gaaitzen J de Vries. “Functional Specialisation in Trade.” *Journal of Economic Geography* 19 (2019) 1: 1–30.

U.S.-China Economic and Security Review Commission. “2022 Annual Report to Congress.” 15 novembre 2022, disponibile all’Url https://www.uscc.gov/sites/default/files/2022-11/2022_Annual_Report_to_Congress.pdf.

Wang, Wenlin e Daniel E. Rivera. “Model Predictive Control for Tactical Decision-Making in Semiconductor Manufacturing Supply Chain Management.” *IEEE Transactions on Control Systems Technology*, 16 (2008) 5: 841–55.

White House. “Executive Order on Addressing United States Investments in Certain National Security Technologies and Products in Countries of Concern.” 9 agosto 2023, disponibile all’Url <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/presidential-actions/2023/08/09/executive-order-on-addressing-united-states-investments-in-certain-national-security-technologies-and-products-in-countries-of-concern/>.

Zhu, Julie, Kevin Huang, Yelin Mo e Roxanne Liu. “Exclusive: China to Launch \$40 Billion State Fund to Boost Chip Industry.” *Reuters*, 5 settembre 2023, disponibile all’Url <https://www.reuters.com/technology/china-launch-new-40-blb-state-fund-boost-chip-industry-sources-say-2023-09-05/>.



La transizione interna ed esterna della Cina: quali implicazioni per il resto del mondo?

Marco Marazzi

Partner Baker McKenzie,

Contatto: marco.marazzi@bakermckenzie.com

Abstract

This paper examines the transformation of the Chinese economy and its impact on China's global interactions, as well as the mutual effects. China is now taking a more proactive role on the world stage, exemplified by initiatives like the Belt and Road Initiative and its participation in the Regional Comprehensive Economic Partnership. Additionally, China is upgrading its production capabilities, shifting from low-value-added to more sophisticated products, positioning itself as a leader in industries such as Information and Communication Technologies. This evolving role of China is perceived as a threat, especially by the United States. However, complete decoupling from the Chinese economy proves exceedingly challenging due to the interconnectedness of global supply chains. Many countries still view China as a significant opportunity rather than solely a threat.

Keywords

Chinese economy; RCEP; BRI; Supply chain.

Introduzione

La Cina è il paese asiatico di cui negli ultimi anni si è parlato di più e sulla stampa italiana quasi mai bene. A dire il vero, forse c'è anche fin troppa attenzione sul paese. Un banale rientro di una sonda cinese, non dissimile dal rientro di oggetti spaziali di proprietà americana, genera dibattiti ed allarmi infiniti.¹ Un aumento dei consumi genera allarmi sulla ripresa dell'inflazione mondiale anche se il consumatore cinese spende molto meno di uno occidentale. Una discesa dei consumi invece fa scattare campanelli d'allarme su una possibile recessione globale.² C'è chi dice che Xi Jinping abbia dimenticato le raccomandazioni di Deng Xiaoping di mantenere

1 "La 'lunga marcia' del razzo cinese in caduta incontrollata sulla Terra: nessun rischio per l'Italia", Rainews.it, 29 luglio 2022, disponibile all'Url <https://www.rainews.it/articoli/2022/07/la-lunga-marcia-del-razzo-cinese-in-caduta-incontrollata-sulla-terra-nessun-rischio-per-litalia-3f3dbb51-0a45-47a5-bcb9-d071ec5ca3e0.html>.

2 Violetta Silvestri, "Cina sull'orlo della deflazione: cosa significa e perché preoccuparsi", Money.it, 10 luglio 2023, disponibile all'Url <https://tg24.sky.it/economia/2023/01/23/cina-inflazione>.

un profilo basso nelle relazioni internazionali, “nascondere la propria forza e guadagnare tempo”.³ Ma è possibile che, nel momento in cui intorno al 2011-12 le aziende cinesi hanno deciso di espandersi nel mondo seguendo la stessa strada di quelle giapponesi o americane, si siano trovate ad affrontare problemi che richiedevano anche interventi politici. Le necessità poi di mantenere la stabilità interna per una popolazione enorme che è concentrata di fatto in poco più di metà dei nove milioni di chilometri quadrati del territorio cinese, con scarse risorse energetiche proprie e una produzione agricola interna insufficiente, hanno costretto il paese anche a cercare opportunità e risorse in territori lontani.

Le trasformazioni interne

Dal punto di vista interno, i cinesi sono impegnati nella transizione più importante degli ultimi trent'anni e stanno affrontando la sfida economica più impegnativa dall'apertura del paese negli anni Ottanta. La gestione unica al mondo dell'emergenza Covid ha forse evitato un numero eccessivo di decessi tra la popolazione anziana,⁴ ma ha lasciato pesanti ferite economiche sul paese, oltre a una situazione debitoria dei governi locali quasi insostenibile (in quanto proprio questi governi si erano fatti carico del grosso delle spese di monitoraggio ed isolamento).⁵ Il paese sta usando tutte le leve per rimettere in moto l'economia, ma si trova a dover affrontare anche problemi di lunga data che non erano stati risolti in precedenza, come vedremo di seguito.

Questo non sta impendendo alla Cina però di procedere verso una transizione in atto ormai da più di dieci anni. Da “fabbrica del mondo” di tutto, specie beni a basso costo, a produttore di beni avanzati, *capital intensive* e con forte contenuto tecnologico. Questa trasformazione è iniziata nel 2015 con una chiara strategia guidata dal governo chiamata “Made in China 2025” e orientata a sviluppare settori all'avanguardia nel campo dell'elettronica, delle telecomunicazioni, del farmaceutico e medicale e tanti altri, attraverso un mix di incentivi e investimenti statali.⁶ In tutto questo, la spesa in ricerca e sviluppo gioca un ruolo fondamentale così come quello del sistema dell'istruzione superiore, ancora fortemente meritocratico come da migliore tradizione confuciana. A 410 miliardi di dollari Usa l'anno, il paese è quello che spende di più in ricerca e sviluppo in Asia, più che doppiando quello successivo.⁷

Come sta andando la transizione? Sta andando così bene che gli Stati Uniti (Usa) sono preoccupati di restare indietro su alcuni settori tecnologici, dal 5G all'intelligenza artificiale ai semiconduttori. Oltre a quelli dove ormai la Cina è diventata leader indiscussa mondiale,

3 Charles Clover, “Xi Jinping signals departure from low-profile policy”, *Financial Times*, 20 ottobre 2017, disponibile all'Url <https://www.ft.com/content/05cd86a6-b552-11e7-a398-73d59db9e399>.

4 Binbin Su, Yannan Luo, Yaohua Tian, Chen Chen e Xiaoying Zheng, “Confronting COVID-19 and Prioritizing Aging Population”, *China CDC Weekly*, 5 (2023) 10: 229-233.

5 “China's Provinces Suffer Major Fiscal Hit From Covid Zero”, *Bloomberg*, 18 settembre 2022, disponibile all'Url <https://www.bloomberg.com/news/articles/2022-09-18/cost-of-covid-zero-is-straining-municipal-finances-across-china>.

6 Jost Wübbeke, Mirjam Meissner, Max J. Zenglein, Jaqueline Ives, Björn Conrad, “Made in China 2025: the making of a high-tech superpower and consequences for industrial countries”, *MERICs Papers on China* no.2, 12 agosto 2016, disponibile all'Url <https://merics.org/en/report/made-china-2025>.

7 Dannie Peng, “China's R&D spending continues to grow, but researchers are feeling the pinch”, *South China Morning Post*, 18 settembre 2023, disponibile all'Url <https://scmp.com/news/china/science/article/3234973/chinas-rd-spending-continues-grow-researchers-are-feeling-pinch>.

come le energie verdi⁸ e le auto elettriche.⁹ La decisione dell'amministrazione Biden di bloccare l'export di tecnologia relativa ai semiconduttori più avanzati è solo l'ultima di una serie di misure tese a contrastare in ogni modo possibile lo sviluppo tecnologico cinese. La motivazione ufficiale è che il settore civile e militare sono troppo permeabili in Cina e quindi non si vuole dare a un potenziale avversario nel Pacifico un vantaggio tecnologico, ma pesa anche il timore di perdere un vantaggio competitivo. Davanti a questo fuoco di fila, prima i dazi di Trump (che Biden si è ben guardato dal togliere nonostante la bocciatura della World Trade Organization, Wto) poi le restrizioni all'export di tecnologia americana (cui si è unito anche il Giappone), il paese ha tentato di rispondere in due modi. Da un lato cercando di far valere i propri diritti in sede di Wto, le cui regole non consentono discriminazioni nel commercio tranne in casi molto specifici; ma nel Wto le cose vanno per le lunghe e, come ha dimostrato la vittoria sui dazi di Trump, possono non risolvere il problema. Dall'altro aumentando ancora di più la spesa in innovazione, ricerca e sviluppo per inventare alternative ai prodotti cui non può più avere accesso o per cercare di raggiungere indipendentemente la vetta in certe produzioni. Anche qui, ci sono stati successi (nel settore telecomunicazioni, per esempio, la Cina è di fatto indipendente da tecnologie estere, anzi semmai trova difficoltà a inserire i propri prodotti in Europa), e insuccessi. Il settore dove il paese fatica di più è, non per niente, quello dei semiconduttori più avanzati, in quanto non sono stati ancora messi a punto sistemi di produzione che possano fare a meno di macchinari prodotti in America o in paesi che l'America è riuscita a convincere a non esportare in Cina. Ma il paese non può tornare indietro, può solo andare avanti, e gli esperti non escludono che entro pochi anni possa raggiungere l'autonomia anche nel settore dei semiconduttori.¹⁰ Il che sarebbe tra l'altro un vero autogol per i produttori statunitensi.

"Decoupling" e "derisking" sono due frasi molto in voga in Europa in relazione alla Cina e indicano una generale tendenza a "diversificare" e a evitare la dipendenza dal paese in alcuni settori, siano essi materie prime componenti o prodotti finiti. Ma quanto, effettivamente sta avvenendo questa diversificazione? Partiamo dalla questione più semplice: è veramente possibile spostare tutte le produzioni esistenti fuori dalla Cina? Sì e no. Un dirigente di una società di *sourcing* americana, Joseph Eiger, fa l'esempio di un prodotto che sembra molto banale: un casco da baseball.¹¹ Alcuni caschi sono semplici, altri complessi e coinvolgono tessuti più costosi o

8 Christian Zinglersen, "A new era of shared clean energy leadership begins in China", 4 giugno 2019, disponibile sul sito web dell'International Agency Energy all'Url <https://www.iea.org/commentaries/a-new-era-of-shared-clean-energy-leadership-begins-in-china>.

9 Linda Lew, "How China Beat Everyone to Be World Leader in Electric Vehicles", *Bloomberg*, 17 luglio 2023, disponibile all'Url <https://www.bloomberg.com/news/articles/2023-07-17/how-china-beat-everyone-to-be-world-leader-in-electric-vehicles>.

10 Eve Register, "Can China Leapfrog ASML in Its Quest for Semiconductor Self-Reliance?", *The Diplomat*, 12 ottobre 2023, disponibile all'Url <https://thediplomat.com/2023/10/can-china-leapfrog-asml-in-its-quest-for-semiconductor-self-reliance/>; "Strategic autonomy is not only Europe's goal: China is taking bold steps towards AI chip independence amidst more US sanctions", *Innovation Origins*, 3 settembre 2023, disponibile all'Url <https://innovationorigins.com/en/strategic-autonomy-is-not-only-europes-goal-china-is-taking-bold-steps-towards-ai-chip-independence-amidst-more-us-sanctions/>; "Will China dominate the world of semiconductors?", *The Economist*, 29 gennaio 2022, disponibile all'Url https://www.economist.com/international/2022/01/29/will-china-dominate-the-world-of-semiconductors?utm_medium=cpc.adword.pd&utm_source=google&ppccampaignID=18151738051&ppcadID=&utm_campaign=a.22brand_pmax&utm_content=conversion.direct-response.anonymous&gad_source=1&gclid=Cj0KCQiAmNeqBhD4ARlsADsYfTcfjTvoPkXniilzckom4is6Q3Rywi0GzQ-v7QHAp5faPtSlNvBa31FlaAlOPEALw_wcB&gclid=aw.ds.

11 Walid Hejazi e Bernardo Blum, "Why does so much of the world's manufacturing still take place in China?", *The Conversation*, 14 giugno 2023, disponibile all'Url <https://theconversation.com/why-does-so-much-of-the-worlds-manufacturing-still-take-place-in-china-207178>.

ricami particolari. Sebbene sembri più facile produrlo di uno *smartphone*, questo è possibile in larga parte in Cina perché lì si trovano tutti i componenti necessari, accessibili all'interno di "ecosistemi" di aziende e fornitori specifici creati per quel prodotto. E in Cina si trovano anche produttori sufficientemente flessibili da poter soddisfare esigenze di adattamento a design nuovi o necessità di includere materiali nuovi. Insomma, spostare questi ecosistemi interi in un altro paese non è una cosa semplice o scontata.

La sfida della transizione da un paese produttore di beni a basso costo e basso contenuto tecnologico a un paese avanzato con un peso sempre maggiore dei servizi è ormai un cammino consolidato che nessuna forza esterna può impedire. E in realtà non si vede perché dovrebbe impedirlo, visto che proprio questa transizione sta consentendo lo sviluppo del resto dell'Asia, spesso trainato dalle aziende cinesi stesse nel tentativo a loro volta di "diversificare". Le imprese e il governo cinesi si stanno dimostrando molto attivi: dalla fabbrica di auto elettriche all'investimento nelle ferrovie indonesiane, allo spostamento di produzioni in Vietnam per aggirare i dazi americani o semplicemente per abbassare i costi, la Cina di oggi ha un peso economico in Asia indubitabile.

Non va poi dimenticato che la Cina resta il mercato più importante non solo per tanti prodotti di consumo, con una classe media in crescita, ma anche per tanti prodotti necessari all'industria. Produrre in Cina significa spesso produrre per il mercato locale, e qui non c'è "decoupling" o "derisking" che tenga. Se il flusso di investimenti diretti in Cina dagli Stati Uniti e dall'Europa è calato, infatti, per motivi soprattutto politici, aumenta quello dal resto del mondo.¹²

La Cina come partner economico globale

Pechino è oggi il principale partner commerciale di tutti i paesi dell'Asia orientale e sud-orientale, di quasi tutti i paesi dell'Asia meridionale e di tutti i paesi dell'Asia occidentale e centrale. È anche il primo partner commerciale della Russia.¹³ Le aziende europee o americane che, spinte dalla necessità di diversificare, hanno cercato nuovi fornitori comprando meno dalla Cina e più dal Sud-est asiatico si sono rese conto che spesso le aziende da cui compravano erano comunque di proprietà di aziende con casa madre in Cina.

Pechino ha promosso la Regional Comprehensive Economic Partnership (Rcep), il più grande accordo di libero scambio che comprende tutta l'Asia orientale e sud-orientale più Australia e Nuova Zelanda.¹⁴ A questo si affianca il Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership (Cptpp), accordo preesistente al Rcep, promosso prima in forma diversa da Obama, abbandonato da Trump e teso a legare le due sponde dell'Oceano Pacifico. La Cina vi ha fatto domanda di ingresso, che è in corso di valutazione da parte degli altri stati membri.¹⁵

12 Seth O'Farrell, "Xi's China in six FDI charts", *FDI Intelligence reports*, 17 ottobre 2022, disponibile all'Url <https://www.fdiintelligence.com/content/data-trends/xis-china-in-six-fdi-charts-81575>.

13 Dati UN Comtrade, disponibili all'Url <https://comtradeplus.un.org/>.

14 Michael D. Sutherland, "Regional Comprehensive Economic Partnership (RCEP)", *Congressional Research Service Paper*, 17 ottobre 2022, disponibile all'Url <https://crsreports.congress.gov/product/pdf/IF/IF11891>

15 Lucy Craymer e Joe Cash, "Biggest hurdles to China entry into trans-Pacific trade pact are political", *Reuters*, 31 luglio 2023, disponibile all'Url <https://www.reuters.com/world/biggest-hurdles-china-entry-into-trans-pacific-trade-pact-are-political-2023-07-31/>.

Anche la presenza cinese in Asia meridionale è poderosa (e fonte di tensione con l'India) ed è concentrata soprattutto in Pakistan, Sri Lanka e Bangladesh. In Pakistan la Cina porta avanti da tempo il progetto plurimiliardario chiamato China-Pakistan Economic Corridor (Cpec) che ambisce a collegare meglio il paese con l'Oceano Indiano e quindi il Mar Arabico attraverso un sistema di ferrovie e strade che attraversano zone del Pakistan impervie e anche instabili politicamente.¹⁶ Il progetto è stato segnato da alti e bassi e ritardi continui e di recente organizzazioni separatiste e terroriste hanno attaccato anche postazioni cinesi,¹⁷ ma va avanti. In Bangladesh la presenza cinese è sempre impostata sulle opere infrastrutturali, specie ferrovie e centrali elettriche;¹⁸ le imprese cinesi, d'altra parte, sono tra le poche presenti massicciamente nel settore infrastrutture in tutta questa zona. Infine, l'Afghanistan: l'uscita repentina di Washington dal paese e il ritorno dei talebani ha lasciato un paese instabile alla frontiera sud-occidentale cinese. Ad oggi la Cina non ha riconosciuto ufficialmente il governo talebano ma ciò non ha impedito ad aziende cinesi statali di avviare lo sfruttamento di giacimenti di petrolio¹⁹ e pianificare lo sfruttamento di alcuni tra i più grandi depositi al mondo di terre rare.²⁰ Secondo vari studi, infatti, l'Afghanistan avrebbe risorse minerarie per almeno un trilione di dollari Usa non ancora sfruttate.²¹ Se dovesse riuscire alla Cina di contribuire alla stabilità del regime dei talebani e allo stesso tempo allo sviluppo economico del paese e procurarsi ulteriori risorse necessarie alla sua economia non sarebbe un risultato lusinghiero in generale per gli Stati Uniti e la Nato visto il dispendio di energie, di soldi e di vite (purtroppo) dedicato a cercare di "democratizzare" il paese.

Ma la Cina non si è fermata all'Asia. Ha tessuto una fitta rete di rapporti politici e commerciali anche con l'Asia occidentale cui noi ci riferiamo come "Medio Oriente": il China-Arab summit del novembre 2022, l'ultima Arab-China Business Conference del giugno 2023 e la mediazione cinese tra Arabia Saudita e Iran ne sono un esempio recente (dopo il 7 ottobre poi il paese ha preso una posizione neutrale ma sostanzialmente di supporto alla causa palestinese). E con l'America latina dove la combinazione di leader interessati *in primis* allo sviluppo economico e meno alla competizione politica internazionale e la fame di risorse da parte della Cina ha

16 Si veda la sezione "CPEC Projects Progress Update" sul sito web dedicato al China-Pakistan Economic Corridor, disponibile all'Url <https://cpec.gov.pk/>.

17 Embassy of the People's Republic of China in the Islamic Republic of Pakistan, "Statement by the Chinese Embassy in Pakistan on the Attack Targeting Chinese Convoy in Gwadar", 13 agosto 2023, disponibile all'Url http://pk.china-embassy.gov.cn/eng/zbgx/202308/t20230813_11126230.htm.

18 "Chinese Investment in Bangladesh Explained", *Foreign Affairs Insights & Review*, 2 agosto 2023, disponibile all'Url <https://fairbd.net/chinese-investment-in-bangladesh-explained/#:~:text=China%20has%20invested%20more%20than,growth%20of%2058%25%20in%20FY2022>.

19 "Afghanistan signs oil extraction deal with Chinese company", *Al Jazeera*, 6 gennaio 2023, <https://www.aljazeera.com/news/2023/1/6/afghanistan-signs-oil-extraction-deal-with-chinese-company>.

20 Lilly Blumenthal, Caitlin Purdy e Victoria Basseti, "Chinese investment in Afghanistan's lithium sector: A long shot in the short term", *Brookings Commentary*, 3 agosto 2022, disponibile all'Url <https://www.brookings.edu/articles/chinese-investment-in-afghanistans-lithium-sector-a-long-shot-in-the-short-term/>.

21 Lynn O'Donnell, "The Taliban Have Picked Up the Resource Curse", *Foreign Policy*, 11 luglio 2022, disponibile all'Url <https://foreignpolicy.com/2022/07/11/afghanistan-taliban-mining-resources-rich-minerals/>.

creato un *mix* interessante, senza peraltro scadere in rapporti di dipendenza.²² Un capitolo a parte poi richiederebbe la descrizione dei rapporti con l’Africa, ma non è questa la sede. Esistono peraltro studi ben fatti e abbastanza obiettivi sul rapporto profondo tra Pechino e il continente africano, dall’interesse per i porti del Nord Africa fino agli investimenti nelle infrastrutture e nelle miniere nel resto del continente.²³ In altre parole, il paese si comporta né più né meno come una tradizionale potenza europea e il fatto che questo ci possa indignare semmai stupisce i cinesi stessi.

Gran parte di questi progetti è stata inserita sotto un filo logico comune, quello della Belt and Road Initiative (Bri), anche conosciuta, in Italia, come le “nuove vie della seta” anche se non tutto è riconducibile a quel percorso geografico. La Bri, infatti, è un cappello che viene usato a seconda della convenienza, ma è sostanzialmente un grande piano per la costruzione di infrastrutture (energetiche, di trasporto e di telecomunicazione) con un ruolo preminente nella realizzazione delle opere (se non a volte esclusivo) dato quindi alle aziende, spesso statali, cinesi.²⁴ Con alti e bassi è stato accolto come uno sviluppo positivo in Asia, tranne in Giappone in quanto visto come progetto anti-americano e in India, paese che – invitato a parteciparvi – ha osteggiato l’iniziativa fin dall’inizio sebbene per motivi molto diversi dal Giappone: primo fra tutti il già citato Cpec che passa attraverso territori contesi tra i due grandi rivali dell’Asia meridionale (India e Pakistan). Sulla Bri, i suoi vantaggi e i suoi limiti, ci sono ottimi studi,²⁵ ma va detto in generale che gli errori di impostazione e comunicazione sono stati due: (a) averlo costruito come progetto anche geopolitico, mentre non tutti gli investimenti fatti sono legati da un unico filo o obiettivo; (b) aver coinvolto meno le aziende di paesi terzi nella realizzazione dei progetti, privandosi quindi di un potenziale supporto da parte dei paesi di origine di quelle aziende, che non vedevano alcun beneficio dall’iniziativa. Questo ha lasciato il campo a chi invece l’ha osteggiata, specie in Europa e America, per motivi ideologici.²⁶

Tornando in Asia, i rapporti politicamente tesi tra Cina e Giappone, dovuti a irrisolte questioni di confini marittimi e alla controversia storica,²⁷ non hanno impedito alla Cina di essere il primo

22 Diana Roy, “China’s Growing Influence in Latin America”, *Council on Foreign Relations Papers*, 15 giugno 2023, disponibile all’Url <https://www.cfr.org/background/china-influence-latin-america-argentina-brazil-venezuela-security-energy-bri>; Damares Lopes Afonso, Suzana Quinet de Andrade Bastos e Fernando Salgueiro Perobelli, “Latin America and China: mutual benefit or dependency?”, *Comisión Económica para América Latina y el Caribe Review* no. 135, dicembre 2021, disponibile all’Url <https://repositorio.cepal.org/server/api/core/bitstreams/f57b749c-78d5-4e7f-ab05-859fd20db144/content>.

23 Marcus Vinicius de Freitas, “The Impact of Chinese Investments in Africa: Neocolonialism or Cooperation?”, *Policy Centre for the New South, Policy Brief* 2 agosto 2023, disponibile all’Url <https://www.policycenter.ma/publications/impact-chinese-investments-africa-neocolonialism-or-cooperation>; Mariama Sow, “Figures of the week: Chinese investment in Africa”, *Brookings*, 6 settembre 2018, disponibile all’Url <https://www.brookings.edu/articles/figures-of-the-week-chinese-investment-in-africa/>.

24 Enrico Fardella, “La Belt & Road Initiative e il nuovo globalismo sinocentrico di Pechino”, T.wai – Torino World Affairs Institute, 24 febbraio 2017, disponibile all’Url <https://www.twai.it/articles/la-belt-road-initiative-e-il-nuovo-globalismo-sinocentrico-di-pechino/>.

25 Christoph Nedopil, “China Belt and Road Initiative (BRI) Investment Report 2023 H1 – the first ten years”, Green Finance & Development Center, FISF Fudan University, luglio 2023, disponibile all’Url https://www.oecd-ilibrary.org/finance-and-investment/oecd-business-and-finance-outlook-2018/the-belt-and-road-initiative-in-the-global-trade-investment-and-finance-landscape_bus_fin_out-2018-6-en; World Bank “Belt and Road Economics: Opportunities and Risks of Transport Corridors”, 18 giugno 2019, disponibile all’Url <https://www.worldbank.org/en/topic/regional-integration/publication/belt-and-road-economics-opportunities-and-risks-of-transport-corridors>.

26 Sagatom Saha, “China’s Belt and Road Plan Is Destroying the World”, *The National Interest*, 18 agosto 2019, disponibile all’Url <https://nationalinterest.org/feature/chinas-belt-and-road-plan-destroying-world-74166>.

27 Suk Kyoon Kim, “China and Japan Maritime Disputes in the East China Sea: A Note on Recent Developments”, *Ocean Development & International Law*, 43 (2012) 3: 296-308.

partner commerciale del Giappone. Le scaramucce con la Corea del Sud, soprattutto legate alla decisione di questa di ospitare basi missilistiche americane, non hanno impedito a Seoul di orientare ben il 26% del proprio export verso la Cina, da cui invece arriva il 21% dell'import.²⁸ Sebbene sia da parte del Giappone che della Corea ci sia un tentativo, prevalentemente promosso dagli Stati Uniti, di disaccoppiamento, ragioni storiche culturali e soprattutto geografiche lo rendono di fatto impossibile.

La Rcep, citata sopra, è un tipico esempio di come la Cina riesca a separare questioni politiche da quelle commerciali, una cosa che noi europei eravamo capaci di fare fino a pochi anni fa, ora molto meno. La Commissione Von der Leyen, specie negli ultimi 12 mesi, ha continuamente fatto riferimento alla necessità di fare accordi commerciali con “*like-minded partners*”,²⁹ cioè con paesi che la pensano come te, si sottintende sulle vicende internazionali, una categoria difficile da individuare. Il Rcep invece è un accordo che offre sostanziali riduzioni tariffarie, “unificando” sotto un unico cappello una pletera di accordi bilaterali esistenti, ma offre anche strumenti di risoluzione delle controversie e si spinge fino a regolamentare le transazioni in *e-commerce*, mettendo a disposizione anche strumenti di ricerca e sviluppo ai paesi che vogliono investire nelle transazioni digitali. E, come visto sopra, fanno parte dell'accordo anche paesi con cui esistono questioni di confini marittimi irrisolti.

Insomma, pensare di poter avventurarsi nell'Asia di oggi ed evitare la presenza cinese è una pia illusione. Anche l'India, che mantiene rapporti tesi con Pechino, non può non tenere conto della Cina nei suoi calcoli quotidiani. E quindi l'andamento delle vicende economiche e politiche del paese può avere impatto immediato sul resto del continente oltre che, come è evidenziato dall'attenzione che le borse e gli analisti economici occidentali riservano allo stato di salute dell'economia cinese, sul resto del mondo.

Le sfide future

Da questo punto di vista, i rischi politici sembrano essere minori rispetto a quelli economici. Dal punto di vista politico la stabilità regna suprema³⁰ con un terzo mandato di Xi Jinping come Presidente, un nuovo mandato come Segretario generale del Partito e una squadra di governo scelta da lui e legata alla sua visione. Bisogna ricordare che Xi è contornato e sostenuto da una struttura capillare del Partito che fa perno sui 98 milioni di iscritti e la sua presenza a ogni livello amministrativo. Una cinghia di trasmissione degli input che vengono dall'alto che ogni tanto chiede di essere oliata, ma che è sempre maggiormente efficiente. Più difficile è farla funzionare anche come cinghia di trasmissione degli input dal basso. Il Partito tende a captare i movimenti di umore della società e a trasmetterli in alto, ma una volta arrivati a quel livello i

28 Per una panoramica delle relazioni commerciali tra Cina e Corea del Sud si veda: <https://oec.world/en/profile/bilateral-country/chn/partner/kor>.

29 European Commission, “Special Address by President von der Leyen at the World Economic Forum”, 17 gennaio 2023, disponibile all'Url <https://www.pubaffairsbruxelles.eu/eu-institution-news/special-address-by-president-von-der-leyen-at-the-world-economic-forum-2/>.

30 Anche se va ricordato che negli ultimi mesi sono stati sostituiti in Cina il ministro degli esteri e della difesa per motivi che non sono stati del tutto chiariti: Stuart Lau, “China fires Foreign Minister Qin Gang”, *Politico*, 25 luglio 2023, disponibile all'Url <https://www.politico.eu/article/china-fire-foreign-minister-qin-gang/>; Claudia Chiappa, “China fires missing defense minister, two months after he disappeared”, *Politico*, 24 ottobre 2023, disponibile all'Url <https://www.politico.eu/article/china-fires-defense-minister-li-shangfu/>.

cambiamenti di rotta sono lenti e spesso tormentati, come si è visto con la strategia zero Covid.³¹ Dal punto di vista economico, invece, alla transizione in atto e descritta sopra si aggiungono tre altre sfide: l'invecchiamento progressivo della popolazione, il debito dei governi locali e infine la necessità, per garantire uno sviluppo di lungo periodo, di trovare un diverso equilibrio tra pubblico e privato in economia. Il primo è un trend difficile da contrastare, e da cui anche altri paesi asiatici non sono immuni, e dipende da una serie di scelte politiche, *in primis* la politica del figlio unico perseguita fino a 7-8 anni fa. La politica pare abbia evitato, secondo i calcoli, quasi 400 milioni di nascite,³² il che avrebbe aggravato ancora di più la sovrappopolazione, ma ha anche portato alla creazione di nuclei famigliari più piccoli. A questo si aggiunge una forte urbanizzazione e un incremento del costo di mantenimento della prole nei centri urbani; tutto incide su una crescita molto bassa della popolazione. Scarsi risultati hanno dato gli incentivi e gli inviti del governo a procreare.³³ Gli esperti sono divisi nel valutare il problema, con alcuni che pensano³⁴ sia superabile (come è stato in altre società asiatiche) attraverso una riforma del sistema produttivo, ovvero la cosiddetta quarta rivoluzione industriale in corso nel paese. Secondo dati riportati da *Asia Times*,³⁵ la percentuale di popolazione con competenze in settori della tecnica è cresciuta 20 volte o del 2.000% negli ultimi 40 anni e la trasformazione industriale che questo consente dovrebbe, come avvenuto in altri paesi, compensare il calo demografico.

Più preoccupante invece è il debito ingente accumulato dai governi locali, i quali hanno sostenuto la maggior parte dei costi della politica zero Covid, dovendo anche supportare le attività economiche durante i lunghi lockdown.³⁶ Questo debito pesa come un macigno sulla capacità dei governi locali di fare nuovi investimenti, il che a sua volta costringe il paese a trovare stimoli diversi per la crescita da quello tradizionalmente affidato appunto agli investimenti pubblici. A questo si aggiunge la crisi del settore immobiliare³⁷ che di nuovo coinvolge i governi

31 Nectar Gan, "China is caught in a zero-Covid trap of its own making", *CNN*, 2 novembre 2022, disponibile all'Url <https://edition.cnn.com/2022/11/02/china/china-covid-foxconn-tibet-disney-intl-hnk/index.html>; "China's scientists are looking for a way out of the zero-covid policy", *The Economist*, 12 marzo 2022, disponibile all'Url https://www.economist.com/china/2022/03/12/chinas-scientists-are-looking-for-a-way-out-of-the-zero-covid-policy?utm_medium=cpc.adword.pd&utm_source=google&ppcampaignID=18151738051&ppcadID=&utm_campaign=a.22brand_pmax&utm_content=conversion-direct-response.anonymous&gad_source=1&gclid=CjoKCCQiAmNeqBhD4ARIsADsYfTtd6a6F3cukoSBAFImStlg2OaCLF5fzMXwiPeouGxUMfzZlMK-jwmsaAqFXEALw_wcB&gclid=aw.ds.

32 Zhigang Guo "End to the One Child Policy?", *The World of Chinese*, 4 (2014) 1: 74-75. Lu, N. "Health and Family Planning Commission: Chinese family planning led to 400 million fewer people in the past 40 years", *China News*, 11 novembre 2013, disponibile all'Url <http://www.chinanews.com/gn/2013/11-11/5489125.shtml>.

33 Barclay Bram, "The Last Generation: Why China's Youth Are Deciding Against Having Children", *Asia Society Policy Institute*, gennaio 2023, disponibile all'Url <https://asiasociety.org/policy-institute/last-generation-why-chinas-youth-are-deciding-against-having-children>; Qian Liu, "What Explains China's Fertility Drought?", *Project Syndicate*, 23 ottobre 2023, disponibile all'Url <https://www.project-syndicate.org/commentary/china-fertility-drought-reflects-motherhood-penalty-for-women-by-qian-liu-2023-10>.

34 Peter McDonald, "China's demography not an imminent economic threat", *Asia Times*, 21 marzo 2023, disponibile all'Url <https://asiatimes.com/2023/03/chinas-demography-not-an-imminent-economic-threat/>.

35 David P. Goldman, "China's demographic doomsayers cite the wrong data", *Asia Times*, 1 luglio 2023, disponibile all'Url <https://asiatimes.com/2023/07/chinas-demographic-doomsayers-cite-the-wrong-data/>.

36 "China tells banks to roll over local government debts as risks mount – sources", *Reuters*, 17 ottobre 2023, disponibile all'Url <https://www.reuters.com/world/china/china-instructs-banks-roll-over-local-government-debt-sources-2023-10-17/#:~:text=Local%20government%20debt%20reached%2092,up%20from%2062.2%25%20in%202019.>

37 Thomas Hale, Cheng Leng, Andy Lin e Hudson Lockett, "How China's property crisis has unfolded, from Evergrande to Country Garden", *Financial Times*, 23 ottobre 2023, disponibile all'Url <https://www.ft.com/content/a387a533-5995-43a9-b472-ce5691969657>

locali.³⁸ L'altra sfida di lungo termine è quella di trovare un giusto *mix* tra proprietà pubblica e privata dell'economia. Il ruolo delle aziende di Stato è stato fondamentale per la fase iniziale dello sviluppo del paese e anche per garantire stabilità dei livelli occupazionali.³⁹ Ma a queste si è affiancato ormai da trent'anni un forte e dinamico settore privato che fa leva sulle tradizionali *skills* degli imprenditori cinesi. Negli ultimi anni però le aziende di Stato cinesi sono state percepite dal settore privato come ingiustamente privilegiate e favorite dal sistema bancario.⁴⁰ In tal senso le aziende private cinesi si sono allineate alle lagnanze che la comunità di affari europea,⁴¹ per esempio, ha nei confronti del settore statale cinese. Trovare il giusto *mix* tra aziende di proprietà statale e aziende private è l'altra sfida del paese, anche perché da essa dipende l'attrattività per gli investitori esteri.

38 Ralph Jennings, "China's real estate, debt crises prompt IMF warning of widening economic damage", *South China Morning Post*, 10 ottobre 2023, disponibile all'Url <https://www.scmp.com/economy/china-economy/article/3237417/chinas-real-estate-debt-crises-prompt-imf-warning-widening-economic-damage>.

39 Chunlin Zhang, "How Much Do State-Owned Enterprises Contribute to China's GDP and Employment?", *World Bank*, 15 luglio 2019, disponibile all'Url <https://documents1.worldbank.org/curated/en/449701565248091726/pdf/How-Much-Do-State-Owned-Enterprises-Contribute-to-China-s-GDP-and-Employment.pdf>; Karen Jingrong Lin, Xiaoyan Lu, Junsheng Zhang e Ying Zheng "State-owned enterprises in China: A review of 40 years of research and practice", *China Journal of Accounting Research*, 13 (2020) 1: 31-55.

40 National Bureau of Economic Research, "Favoritism toward China's Former State-Owned Enterprises", 3 marzo 2019, disponibile all'Url <https://www.nber.org/digest/mar19/favoritism-toward-chinas-former-state-owned-enterprises>.

41 European Union Chamber of Commerce in China, "The European Business in China Position Paper 2023/2024", 20 settembre 2023, disponibile all'Url https://www.europeanchamber.com.cn/en/publications-archive/1167/European_Business_in_China_Position_Paper_2023_2024.

Bibliografia

“Afghanistan signs oil extraction deal with Chinese company.” *Al Jazeera*, 6 gennaio 2023, disponibile all’Url <https://www.aljazeera.com/news/2023/1/6/afghanistan-signs-oil-extraction-deal-with-chinese-company>.

“China tells banks to roll over local government debts as risks mount – sources.” *Reuters*, 17 ottobre 2023, disponibile all’Url <https://www.reuters.com/world/china/china-instructs-banks-roll-over-local-government-debt-sources-2023-10-17/#:~:text=Local%20government%20debt%20reached%2092,up%20from%2062.2%25%20in%202019>.

“China’s Provinces Suffer Major Fiscal Hit From Covid Zero.” *Bloomberg*, 18 settembre 2022, disponibile all’Url <https://www.bloomberg.com/news/articles/2022-09-18/cost-of-covid-zero-is-straining-municipal-finances-across-china>.

“China’s scientists are looking for a way out of the zero-covid policy.” *The Economist*, 12 marzo 2022, disponibile all’Url https://www.economist.com/china/2022/03/12/chinas-scientists-are-looking-for-a-way-out-of-the-zero-covid-policy?utm_medium=cpc.adword.pd&utm_source=google&ppccampaignID=18151738051&pcadID=&utm_campaign=a.22brand_pmax&utm_content=conversion.directresponse.anonymous&gad_source=1&gclid=CjoKCQiAmNeqBhD4ARIsADsYfT6a6Fs3cukoSBAFImStlg2OaCLF5fzMXwiPeuGxUM-fzlmMKjwmsaAqFXEALw_wcB&gclidsrc=aw.ds.

“Chinese Investment in Bangladesh Explained.” *Foreign Affairs Insights & Review*, 2 agosto 2023, disponibile all’Url <https://fairbd.net/chinese-investment-in-bangladesh-explained/#:~:text=China%20has%20invested%20more%20than,growth%20of%2058%25%20in%20FY2022>.

“Il risveglio della Cina può far tornare l’inflazione.” *SkyTG24*, 23 gennaio 2023, disponibile all’Url <https://tg24.sky.it/economia/2023/01/23/cina-inflazione>.

“Strategic autonomy is not only Europe’s goal: China is taking bold steps towards AI chip independence amidst more US sanctions.” *Innovation Origins*, 3 settembre 2023, disponibile all’Url: <https://innovationorigins.com/en/strategic-autonomy-is-not-only-europes-goal-china-is-taking-bold-steps-towards-ai-chip-independence-amidst-more-us-sanctions/>

“Will China dominate the world of semiconductors?” *The Economist*, 29 gennaio 2022, disponibile all’Url https://www.economist.com/international/2022/01/29/will-china-dominate-the-world-of-semiconductors?utm_medium=cpc.adword.pd&utm_source=google&ppccampaignID=18151738051&ppcadID=&utm_campaign=a.22brand_pmax&utm_content=conversion.direct-response.anonymous&gad_source=1&gclid=CjoKCQiAmNeqBhD4ARIsADsYfTcf3TwoPkXnilzckom4Is6Q3RywioGzQ-v7QHAp5faPtSINvBa3iF1aAIOPEALw_wcB&gclidsrc=aw.ds.

Blumenthal, Lily, Caitlin Purdy e Victoria Bassetti. “Chinese investment in Afghanistan’s lithium sector: A long shot in the short term.” *Brookings Commentary*, 3 agosto 2022, disponibile all’Url <https://www.brookings.edu/articles/chinese-investment-in-afghanistans-lithium-sector-a-long-shot-in-the-short-term/>.

Bram, Barclay. "The Last Generation: Why China's Youth Are Deciding Against Having Children." *Asia Society Policy Institute*, gennaio 2023, disponibile all'Url <https://asiasociety.org/policy-institute/last-generation-why-chinas-youth-are-deciding-against-having-children>.

Chiappa, Claudia. "China fires missing defense minister, two months after he disappeared." *Politico*, 24 ottobre 2023, disponibile all'Url <https://www.politico.eu/article/china-fires-defense-minister-li-shangfu/>.

Chotiner, Isaac. "What's Behind the Chinese Spy Balloon". *The New Yorker*, 18 febbraio 2023, disponibile all'Url <https://www.newyorker.com/news/q-and-a/whats-behind-the-chinese-spy-balloon>.

Clover, Charles. "Xi Jinping signals departure from low-profile policy". *Financial Times*, 20 ottobre 2017, disponibile all'Url <https://www.ft.com/content/05cd86a6-b552-11e7-a398-73d59db9e399>.

Craymer, Lucy e Joe Cash. "Biggest hurdles to China entry into trans-Pacific trade pact are political", *Reuters*, 31 luglio 2023, disponibile online all'Url <https://www.reuters.com/world/biggest-hurdles-china-entry-into-trans-pacific-trade-pact-are-political-2023-07-31/>.

Embassy of the People's Republic of China in the Islamic Republic of Pakistan. "Statement by the Chinese Embassy in Pakistan on the Attack Targeting Chinese Convoy in Gwadar." 13 agosto 2023, disponibile all'Url http://pk.china-embassy.gov.cn/eng/zbgx/202308/t20230813_11126230.htm.

European Commission. "Special Address by President von der Leyen at the World Economic Forum", 17 gennaio 2023, disponibile all'Url <https://www.pubaffairsbruxelles.eu/eu-institution-news/special-address-by-president-von-der-leyen-at-the-world-economic-forum-2/>.

European Union Chamber of Commerce in China. "The European Business in China Position Paper 2023/2024", 20 settembre 2023, disponibile all'Url https://www.europeanchamber.com.cn/en/publications/archive/1167/European_Business_in_China_Position_Paper_2023_2024.

Fardella, Enrico. "La Belt & Road Initiative e il nuovo globalismo sinocentrico di Pechino." *T.wai – Torino World Affairs Institute*, 24 febbraio 2017, disponibile all'Url <https://www.twai.it/articles/la-belt-road-initiative-e-il-nuovo-globalismo-sinocentrico-di-pechino/>.

Gan, Nectar. "China is caught in a zero-Covid trap of its own making." *CNN*, 2 novembre 2022, disponibile all'Url <https://edition.cnn.com/2022/11/02/china/china-covid-foxconn-tibet-disney-intl-hnk/index.html>.

Goldman, David P. "China's demographic doomsayers cite the wrong data." *Asia Times*, 1 luglio 2023, disponibile all'Url <https://asiatimes.com/2023/07/chinas-demographic-doomsayers-cite-the-wrong-data/>.

Guo, Zhigang. "End to the One Child Policy?" *The World of Chinese*, 4 (2014) 1: 74-75.

Hale, Thomas, Leng Cheng, Andy Lin e Hudson Lockett. "How China's property crisis has unfolded, from Evergrande to Country Garden." *Financial Times*, 23 ottobre 2023, disponibile all'Url <https://www.ft.com/content/a387a533-5995-43a9-b472-ce5691969657>.

Hejazi, Walid e Bernardo Blum “Why does so much of the world’s manufacturing still take place in China?” *The Conversation*, 14 giugno 2023, disponibile all’Url <https://theconversation.com/why-does-so-much-of-the-worlds-manufacturing-still-take-place-in-china-207178>.

Jennings, Ralph. “China’s real estate, debt crises prompt IMF warning of widening economic damage.” *South China Morning Post*, 10 ottobre 2023, disponibile all’Url <https://www.scmp.com/economy/china-economy/article/3237417/chinas-real-estate-debt-crises-prompt-imf-warning-widening-economic-damage>.

Kim, Suk Kyoan. “China and Japan Maritime Disputes in the East China Sea: A Note on Recent Developments.” *Ocean Development & International Law*, 43 (2012) 3: 296-308.

Lau, Stuart. “China fires Foreign Minister Qin Gang.” *Politico*, 25 luglio 2023, disponibile all’Url <https://www.politico.eu/article/china-fire-foreign-minister-qin-gang/>.

Lew, Linda. “How China Beat Everyone to Be World Leader in Electric Vehicles.” *Bloomberg*, 17 luglio 2023, disponibile all’Url <https://www.bloomberg.com/news/articles/2023-07-17/how-china-beat-everyone-to-be-world-leader-in-electric-vehicles>.

Lin, Karen Jingrong, Xiaoyan Lu, Junsheng Zhang e Ying Zheng. “State-owned enterprises in China: A review of 40 years of research and practice.” *China Journal of Accounting Research*, 13 (2020) 1: 31-55.

Liu, Qian “What Explains China’s Fertility Drought?” *Project Syndicate*, 23 ottobre 2023, disponibile all’Url <https://www.project-syndicate.org/commentary/china-fertility-drought-reflects-motherhood-penalty-for-women-by-qian-liu-2023-10>.

Lopes Afonso, Damares, Suzana Quinet de Andrade Bastos e Fernando Salgueiro Perobelli. “Latin America and China: mutual benefit or dependency?” *Comisión Económica para América Latina y el Caribe Review no. 135*, dicembre 2021, disponibile all’Url: <https://repositorio.cepal.org/server/api/core/bitstreams/f57b749c-78d5-4e7f-ab05-859fd20db144/content>

Lü, Nuo “Health and Family Planning Commission: Chinese family planning led to 400 million fewer people in the past 40 years.” *China News*, 11 Novembre 2013, Disponibile all’Url <http://www.chinanews.com/gn/2013/11-11/5489125.shtml>.

McDonald, Peter. “China’s demography not an imminent economic threat”, *Asia Times*, 21 marzo 2023, disponibile all’Url <https://asiatimes.com/2023/03/chinas-demography-not-an-imminent-economic-threat/>.

National Bureau of Economic Research. “Favoritism toward China’s Former State-Owned Enterprises.” 3 marzo 2019, disponibile all’Url <https://www.nber.org/digest/mar19/favoritism-toward-chinas-former-state-owned-enterprises>.

Nedopil, Christoph. “China Belt and Road Initiative (BRI) Investment Report 2023 H1 – the first ten years.”

Green Finance & Development Center, FISF Fudan University, luglio 2023, disponibile all'Url <https://www.oecd.org/finance/Chinas-Belt-and-Road-Initiative-in-the-global-trade-investment-and-finance-landscape.pdf>.

O'Donnell, Lynn. "The Taliban Have Picked Up the Resource Curse." *Foreign Policy*, 11 luglio 2022, disponibile all'Url <https://foreignpolicy.com/2022/07/11/afghanistan-taliban-mining-resources-rich-minerals/>.

O'Farrell, Seth. "Xi's China in six FDI charts." *FDI Intelligence reports*, 17 ottobre 2022, disponibile all'Url <https://www.fdiintelligence.com/content/data-trends/xis-china-in-six-fdi-charts-81575>.

Peng, Dannie. "China's R&D spending continues to grow, but researchers are feeling the pinch." *South China Morning Post*, 18 settembre 2023, disponibile all'Url <https://scmp.com/news/china/science/article/3234973/chinas-rd-spending-continues-grow-researchers-are-feeling-pinch>.

Register, Eve. "Can China Leapfrog ASML in Its Quest for Semiconductor Self-Reliance?" *The Diplomat*, 12 ottobre 2023, disponibile all'Url <https://thediplomat.com/2023/10/can-china-leapfrog-asml-in-its-quest-for-semiconductor-self-reliance/>.

Roy, Diana. "China's Growing Influence in Latin America." *Council on Foreign Relations*, 15 giugno 2023, disponibile all'Url <https://www.cfr.org/backgrounder/china-influence-latin-america-argentina-brazil-venezuela-security-energy-bri>.

Saha, Sagatom. "China's Belt and Road Plan Is Destroying the World." *The National Interest*, 18 agosto 2019, disponibile all'Url <https://nationalinterest.org/feature/chinas-belt-and-road-plan-destroying-world-74166>.

Silvestri, Violetta. "Cina sull'orlo della deflazione: cosa significa e perché preoccuparsi". *Money.it*, 10 luglio 2023, disponibile all'Url <https://www.money.it/cina-sull-orlo-della-deflazione-cosa-significa-perche-preoccuparsi#:~:text=La%20prospettiva%20dell%E2%80%99emergere%20di%20una%20deflazione%20%C3%A8%20ora,in%20Cina%20crei%20una%20sorta%20di%20ciclo%20negativo;>

Sow, Mariama. "Figures of the week: Chinese investment in Africa.", *Brookings*, 6 settembre 2018, disponibile all'Url <https://www.brookings.edu/articles/figures-of-the-week-chinese-investment-in-africa/>.

Su, Binbin, Yannan Luo, Yaohua Tian, Chen Chen e Xiaoying Zheng. "Confronting COVID-19 and Prioritizing Aging Population[J]." *China CDC Weekly*, 5 (2023) 10: 229-233.

Sutherland, Michael D. "Regional Comprehensive Economic Partnership (RCEP)", *Congressional Research Service Paper*, 17 ottobre 2022, disponibile all'Url <https://crsreports.congress.gov/product/pdf/IF/IF11891>.

Vinicius de Freitas, Marcus. "The Impact of Chinese Investments in Africa: Neocolonialism or

Cooperation?”, Policy Center for the New South 2 agosto 2023, disponibile all’Url <https://www.policycenter.ma/publications/impact-chinese-investments-africa-neocolonialism-or-cooperation>.

World Bank. “Belt and Road Economics: Opportunities and Risks of Transport Corridors.” 18 giugno 2019, disponibile all’Url <https://www.worldbank.org/en/topic/regional-integration/publication/belt-and-road-economics-opportunities-and-risks-of-transport-corridors>.

Wübbecke, Jost, Mirjam Meissner, Max J. Zenglein, Jacqueline Ives e Conrad Björn. “Made in China 2025: the making of a high-tech superpower and consequences for industrial countries.” *MERICCS Papers on China no.2*, 12 agosto 2016, disponibile all’Url <https://merics.org/en/report/made-china-2025>.

Zhang, Chunlin. “How Much Do State-Owned Enterprises Contribute to China’s GDP and Employment?” *World Bank*, 15 luglio 2019, disponibile all’Url <https://documents1.worldbank.org/curated/en/449701565248091726/pdf/How-Much-Do-State-Owned-Enterprises-Contribute-to-China-s-GDP-and-Employment.pdf>.

Zinglensen, Christian. “A new era of shared clean energy leadership begins in China.” *International Agency Energy*, 4 giugno 2019, disponibile all’Url <https://www.iea.org/commentaries/a-new-era-of-shared-clean-energy-leadership-begins-in-china>.



La Cina vista da un pubblico strategico italiano. Evidenze dalla prima indagine campionaria *Future Stakeholders Project*

Giovanni B. Andornino 

Università degli Studi di Torino

Contatto: giovanni.andornino@unito.it

Abstract

This paper presents the results of an original survey of the opinions on China held by a strategic attentive Italian public, that of university students of Chinese language and International Relations. This particular public is disproportionately more likely than other members of the Italian society to play a seminal role in the future development of Italy-China relations, which are currently experiencing a re-boot after the end of a decade of intense engagement. Alongside a description of data emerging from the 1.072-strong sample, assembled employing a non-standard method of purposeful sampling, a statistical analysis is offered, which points to the correlation between personal experience on the field in China, as well as the perception of personal economic stakes connected with China's economic progress, and a positive opinion of China.

Keywords

Public opinion; Perceptions; China; Italy; Italy-China relations.

Introduzione

Il 2024 si presenta come un delicato anno di ripartenza per i rapporti tra Italia e Cina. Nel dicembre del 2023, al termine dei cinque anni di validità del Memorandum d'intesa sulla cooperazione tra i due governi nel quadro della Belt and Road Initiative, il Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale italiano ha formalmente notificato alle autorità cinesi la decisione di non consentirne l'automatica proroga, secondo quanto previsto dalle disposizioni finali del Memorandum medesimo.¹ Questa scelta perfeziona nel modo più diplomaticamente eloquente un deciso, spedito riallineamento della politica estera italiana nei confronti della Repubblica popolare cinese (Rpc).

Laddove il Governo Conte I (2018-2019) aveva portato l'Italia ad essere l'unico paese membro del G7 ad aderire alla visione cinese delle "nuove Vie della Seta", già con il Governo Conte II (2019-

¹ Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica Italiana e il Governo della Repubblica popolare cinese sulla collaborazione nell'ambito della "Via della Seta economica" e dell'"Iniziativa per una Via della Seta marittima del 21° secolo", Roma, 23 marzo 2019. Si veda https://www.governo.it/sites/governo.it/files/Memorandum_Italia-Cina_IT.pdf.

2021) si evidenziava un atteggiamento improntato a maggior cautela e il Governo Draghi (2021-2022) avviava a sostanziale conclusione quasi un decennio di ambiziosa proiezione finanziaria e industriale della Cina in Italia,² ricorrendo in cinque occasioni ai poteri speciali esercitabili dall'esecutivo a tutela della sicurezza e degli interessi nazionali in ambiti di particolare rilevanza strategica (“*golden power*”), al fine di impedire significative operazioni cinesi in Italia. La decisione assunta dal Governo Meloni nel giugno 2023 di utilizzare il medesimo strumento per intervenire sul patto parasociale che definisce la *governance* della società Pirelli, agendo di fatto su accordi pre-esistenti, ha consolidato il posizionamento dell'Italia tra i paesi che interpretano nel senso più estensivo il richiamo della Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen affinché gli Stati membri perseguano strategie di “*de-risking*” verso la Cina.³ In questo quadro, la revoca dell'adesione alla Belt and Road Initiative da parte di Roma assume i contorni di una scelta più estetica che posturale, essendo nella sostanza già state assunte le decisioni politiche che fissano il nuovo corso della politica estera italiana verso la Repubblica popolare cinese.

L'Italia non è il solo paese europeo ad aver ridefinito il proprio approccio verso Pechino: la Germania, a lungo lo Stato membro dell'Ue più ambizioso nella propria strategia di engagement con la Cina, ha varato nel 2023 una nuova Strategy on China, che pone l'accento sulla necessità di attrezzare il paese e l'Unione europea nel suo complesso per una relazione bilaterale di profilo più “agonistico” (se non propriamente antagonistico).⁴ I numerosi cicli elettorali in calendario nel 2024 - Taiwan, India, Unione europea, Regno Unito e Stati Uniti, solo per citarne alcuni - sono destinati a conferire particolare visibilità al tema dei futuri rapporti con la Cina nel quadro di un ordine internazionale la cui tenuta è minacciata anche dalle pulsioni isolazioniste che animano la consistente porzione dell'elettorato repubblicano statunitense che si riconosce nella candidatura di Donald Trump.⁵ A giudicare dalla linea di maggiore fermezza verso Pechino impostata da un numero crescente di paesi occidentali negli ultimi anni, è plausibile che le locali forze politiche ritengano tale linea ampiamente coerente con il *sentiment* dei rispettivi elettori.

Nel caso italiano questo assunto, che appare trasversalmente condiviso dai maggiori partiti con la parziale eccezione del Movimento 5 Stelle, risulta ragionevole non soltanto perché la condotta cinese negli ultimi anni ha di per sé suscitato una copertura mediatica e un conseguente dibattito pubblico scarsamente favorevoli nei confronti di Pechino,⁶ ma anche perché la popolazione italiana ha tradizionalmente manifestato un'opinione tra le meno

2 Giovanni B. Andornino, “Sino-Italian Relations in a Turbulent Mediterranean: Trends and Opportunities”, *Mediterranean Quarterly*, 26 (2015) 1: 40–58.

3 Ursula von der Leyen, *Speech by President von der Leyen on EU-China relations to the Mercator Institute for China Studies and the European Policy Centre*, Bruxelles, 30 marzo 2023. Si veda https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/speech_23_2063.

4 Ministero degli Esteri Federale della Germania, *Strategy on China of the Government of the Federal Republic of Germany*, Berlino, 2023. Si veda <https://www.auswaertiges-amt.de/blob/2608580/49d50fecc479304c3da2e2079c55e106/china-strategie-en-data.pdf> (ultimo accesso 17/02/2024).

5 Tra i molti interventi, merita citare le riflessioni formulate intorno alla Cina dal già Presidente della Banca Centrale Europea Mario Draghi, più di recente nel suo discorso in occasione del conferimento del premio Paul A. Volcker Lifetime Achievement Award presso la Economic Policy Conference della National Association for Business Economics (NABE), Washington D.C., 16 febbraio 2024. Si veda <https://www.ilrifformista.it/il-discorso-di-mario-draghi-su-economia-ed-europa-globalizzazione-utile-ma-vulnerabile-debito-comune-ue-408596> (ultimo accesso 17/02/2024).

6 Giovanni B. Andornino, “China’s pursuit of international status through negotiated deference: an empirical analysis of Italy’s parliamentary attitude”, *Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica*, 53 (2023) 1: 85-103.

favorevoli d'Europa con riferimento alla Cina.⁷ Questa apparente freddezza non può peraltro ricondursi a un generico disinteresse, eventualmente motivato da una percezione di distanza che porti a percepire la Cina come un attore relativamente marginale rispetto agli interessi del paese e della sua società. Al contrario, in diverse indagini campionarie gli italiani presentano una seconda peculiarità che li distingue dall'opinione pubblica di altri paesi europei e del mondo anglosassone: sono gli intervistati che maggiormente considerano la Repubblica popolare cinese come la titolare della principale economia del pianeta.⁸

Anche per un paese come l'Italia, soggetto a frequenti crisi di governo e noto agli stessi osservatori cinesi per essere suscettibile di cambiamenti di orientamento,⁹ la rapidità e la portata dell'attuale mutamento di indirizzo politico verso la Cina appaiono eccezionali. Questa particolare esperienza, unita alla caratteristica di presentare una pubblica opinione generalmente scettica verso un paese - la Cina - che pure viene considerato ormai prevalente rispetto alla tradizionale supremazia economica statunitense, rende il caso dell'Italia meritevole di approfondimento. Questo articolo si propone di contribuire alla ricostruzione del *sentiment* degli italiani verso la Cina indagando le opinioni e le percezioni di un "pubblico attento strategico", costituito dagli studenti e dalle studentesse che affrontano un percorso universitario di studi in ambito politologico internazionalistico o in ambito linguistico dedicato alla lingua cinese.¹⁰ Per brevità, nel prosieguo del testo si parlerà di studenti di Lingue e di studenti di Relazioni Internazionali, utilizzando il maschile plurale inteso come genere grammaticale non marcato.¹¹

Disegno della ricerca

Nella letteratura scientifica il dibattito sull'influenza delle pubbliche opinioni sulle decisioni di politica estera ha portato a segmentare il pubblico in vari modi, ad esempio distinguendo

7 Nelle rilevazioni del PEW Research Centre, ad esempio, l'Italia è l'unico grande paese europeo che nel ventennio 2001-2021 non ha mai fatto registrare, in alcun anno, una prevalenza di opinioni positive sulla Cina: <https://www.pewresearch.org/global/2022/09/28/how-global-public-opinion-of-china-has-shifted-in-the-xi-era>.

8 La ricerca più recente è nuovamente del PEW Research Centre e risale al 6 novembre 2023, *Comparing Views of the U.S. and China in 24 Countries*, disponibile all'Url <https://www.pewresearch.org/global/2023/11/06/comparing-views-of-the-us-and-china-in-24-countries/#favorable-views-of-the-us-and-china>.

9 Zhong Zhun, "Ōuzhōu biānyuándè juézé. Shìxī Yìdài, Xìlà míncuì zhèngfǔde duìwài zhèngcè" [La scelta dei paesi alla periferia dell'Europa. Un'analisi delle politiche estere dei governi populisti di Italia e Grecia], *Ouzhou yanjiu* [Chinese Journal of European Studies], 38 (2020) 4: 118-137.

10 L'indagine campionaria alla base di questo studio, intitolata "Future Stakeholders Project: charting perceptions in Italy-China relations among university students", è stata autorizzata dal Comitato di Bioetica dell'Università degli Studi di Torino in data 26/10/2021, Prot. N. 0623858. Essa fa parte dell'agenda di ricerca promossa dall'Italy-China Competence and Sentiment Observatory (ICCSO), iniziativa congiunta del Centro dipartimentale TOChina del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino e del Centro di Ricerca sulle Minoranze (CERM) dell'Università degli Studi dell'Insubria. Per il loro fondamentale contributo in diverse fasi dello studio l'autore è grato anzitutto a Daniele Brigadoi Cologna, co-coordinatore dell'ICCSO insieme all'autore, nonché a Martina Poletti, Virginia Mariano, Cecilia Pennati, Francesco Fattori, Zhao Meirong, Anna Caffarena e ai colleghi e alle colleghe che hanno agevolato la somministrazione del questionario nei diversi atenei italiani. Il Torino World Affairs Institute (Global China Program) ha sostenuto la ricerca.

11 Paolo D'Achille, *Un asterisco sul genere*, Accademia della Crusca, Firenze, 24 settembre 2021. Si veda <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/un-asterisco-sul-genere/4018>.

tra soggetti “attenti”, “interessati” e “non attenti”.¹² Prendendo spunto dai lavori di Almond, Rosenau e Miller, questo studio considera un campione che si può definire “strategico”, oltre che “attento”, in quanto l’esigua disponibilità di conoscenze approfondite sulla Cina all’interno della società italiana¹³ - a fronte di una domanda di conoscenza in crescita esponenziale per consentire alle imprese, alle istituzioni, ai media e alle diverse espressioni organizzate della società italiana di affrontare in modo efficace e responsabile le interazioni via via più ramificate e salienti con controparti cinesi - fa sì che coloro che acquisiscono una formazione specialistica sul paese avranno probabilità ben superiori alla media di giocare un ruolo incisivo nei rapporti bilaterali, a tutti i livelli.

Questo vale in modo evidente per chi matura competenze linguistiche avanzate, tuttora imprescindibili per sostenere interazioni robuste con il contesto cinese, ma anche per chi si specializza in Relazioni Internazionali: la rinnovata ambizione della Cina nella propria proiezione economica, politica e discorsiva verso l’esterno è divenuta un tema di riflessione ineludibile in quest’ambito di studi, anche all’interno di corsi di laurea di estrazione politologica internazionalistica non primariamente focalizzati sull’Asia orientale. La trasformazione del Partito-Stato cinese sotto la leadership di Xi Jinping, d’altronde, mostra in modo inequivocabile come non si possa prescindere dalla conoscenza del sistema politico della Rpc per comprendere il posizionamento internazionale della Cina, l’attore statale che più di ogni altro ha modificato gli equilibri di potenza globali dopo la fine della Guerra fredda. Per operare in modo lungimirante nel mondo di oggi tanto i governi quanto le imprese devono saper riconoscere gli orientamenti di Pechino, a loro volta determinati in via prevalente da logiche politico-istituzionali endogene, da cui discendono conseguenze economiche, sociali e giuridiche sul piano interno, con implicazioni internazionali sempre più significative. Da qui la scelta di sviluppare la presente ricerca, che si auspica possa divenire longitudinale nel tempo, orientata alle opinioni e percezioni delle nuove generazioni di specialisti che saranno chiamati a concorrere a quel potenziamento delle conoscenze diffuse e indipendenti sulla Cina nella società italiana raccomandato dalla Commissione europea.¹⁴

Questo studio di matrice qualitativa, inedito non soltanto nel contesto italiano, integra una letteratura tuttora molto limitata sulle opinioni degli italiani in merito alla Cina, per lo più costituita da indagini realizzate sporadicamente da centri di ricerca internazionali,¹⁵ oppure da indagini di portata tematica più ampia, in cui la trattazione del caso cinese è assai limitata.¹⁶ Nel caso di questa ricerca, di tipologia non standard, l’indagine è stata impostata dall’autore

12 Gabriel Almond, *The American People and Foreign Policy* (New York, Harcourt: Brace, 1950), cap. 7; James N. Rosenau, *Public Opinion and Foreign Policy*, (New York: Random House, 1961), cap. 4; Jon D. Miller, “Scientific Literacy: A Conceptual and Empirical Review”, *Daedalus*, 112 (1983) 2: 44.

13 Giovanni B. Andornino, *La Cina e noi. Passato, identità, prospettive* (Milano: Solferino, 2023).

14 Commissione europea, SFIC Recommendations on China based on the EU-KNOC initiative, Bruxelles, 5 novembre 2021. Si veda <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-1204-2021-INIT/en/pdf>.

15 Oltre ai già citati rapporti del PEW Research Centre, è d’interesse il lavoro di *Beatrice Galelli et al., Italian public opinion on China in the age of COVID-19*, Central European Institute of Asian Studies, Bratislava, 2020. Si veda <https://sinofon.cz/wp-content/uploads/2021/01/IT-poll-report.pdf>.

16 In particolare merita richiamare i Rapporti di ricerca a cura di DISPOC/LAPS (Università di Siena) e IAI su “Gli italiani e la politica estera” e le survey “Transatlantic Trends” condotte dal German Marshall Fund of the United States. Si vedano in particolare le edizioni 2022 di entrambe le ricerche: *Gli italiani e la politica estera 2022*, Roma, ottobre 2022, https://www.iai.it/sites/default/files/laps-iai_2022.pdf e *Transatlantic Trends Public Opinion in Times of Geopolitical Turmoil*, Washington D.C., 2022, <https://www.gmfus.org/sites/default/files/2022-09/Transatlantic%20Trends%20.pdf>.

con gli altri componenti del gruppo di ricerca dell'Italy-China Competence and Sentiment Observatory (ICCSO) mediante l'elaborazione di un questionario dedicato, prima sottoposto a un focus group per il suo perfezionamento e successivamente somministrato in forma anonima nel periodo compreso tra il 28 ottobre 2021 e il 16 dicembre 2022. La tecnica prescelta è stata quella dell'auto-compilazione su piattaforma Qualtrics nell'ambito di una somministrazione assistita nelle aule universitarie durante le ore di lezione in presenza o in formato ibrido.

Essendo risultato impossibile determinare la numerosità complessiva della popolazione studentesca universitaria impegnata in corsi di studio di ambito linguistico con specializzazione in lingua cinese, si è proceduto a un campionamento a scelta ragionata¹⁷ sia tra gli studenti di Lingue che di Relazioni Internazionali. La ricchezza informativa ha guidato la strategia di campionamento:¹⁸ a partire dal giudizio esperto dell'autore (politologo) e del co-coordinatore dell'ICCSO (sinologo), il gruppo di ricerca ha adottato un approccio riflessivo, riesaminando costantemente l'adeguatezza del campione e adottando ogni possibile cautela per assicurare che esso riproducesse il più fedelmente possibile l'universo di interesse. Il questionario è stato complessivamente somministrato in 14 università localizzate in 12 regioni italiane, anche tenendo conto della peculiare riconoscibilità di determinati atenei quali poli di attrazione nazionale per gli ambiti disciplinari d'interesse per la ricerca.¹⁹

Per ciascun ateneo selezionato si è proceduto a stilare un elenco di docenti di riferimento per ogni anno di corso nelle lauree triennali e magistrali rilevanti, così da raggiungere studenti e studentesse di età differenziata. Ai docenti è stata trasmessa una presentazione del progetto di ricerca; acquisita la disponibilità alla somministrazione, si è provveduto a somministrare il questionario agli studenti mediante 45 sessioni di somministrazione svolte dall'autore e da due membri del gruppo di ricerca appositamente formati. Per mitigare i rischi di *bias* si è verificato con i docenti che l'insieme degli intervistati in ciascuna sessione riflettesse l'ordinaria composizione della classe in una giornata-tipo del proprio insegnamento.

Ne è emerso un dataset consistente in 1.225 questionari compilati, di cui 1.072 validi ai fini del presente studio ($n = 1072$). Di questi, 640 sono riferiti a studenti di Relazioni Internazionali e 432 a studenti di Lingue (Fig. 1, Fig. 2 e Fig. 3).²⁰

17 Sul metodo di campionamento a scelta ragionata nel caso di indagini di tipo non standard si vedano, tra gli altri, Pier Luigi Conti e Daniela Marella, *Campionamento da popolazioni finite. Il disegno campionario* (Milano: Springer, 2012), 19 e seguenti; Marco Caselli, *Indagare col questionario. Introduzione alla ricerca sociale di tipo standard* (Milano: Vita e Pensiero, 2005), 155 e seguenti.

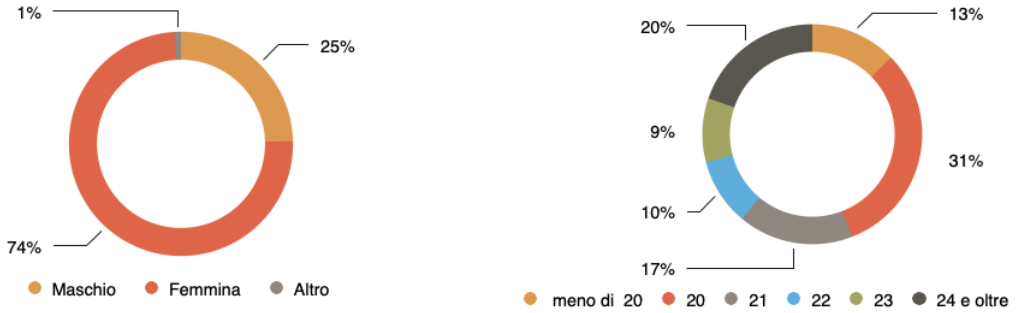
18 Timothy C. Guetterman, "Descriptions of sampling practices within five approaches to qualitative research in Education and the Health Sciences", *Forum Qualitative Sozialforschung / Forum: Qualitative Social Research*, 16 (2015) 2.

19 La lista degli atenei presso i quali si è proceduto alla somministrazione dei questionari per il presente studio è la seguente: Università di Bologna, Università di Cagliari, Università di Catania, Università dell'Insubria (Como), Università "La Sapienza" di Roma, Università di Napoli "L'Orientale", Università di Padova, Università di Palermo, Università di Perugia, Università di Siena, Università di Torino, Università di Trento, Università di Trieste, Università di Venezia "Ca' Foscari".

20 Per questo studio sono stati utilizzati soltanto questionari compilati da intervistati che, al momento della somministrazione, risultassero iscritti a un corso di studi riconducibile alle seguenti classi di laurea: in ambito linguistico, L-11 (36,34%), L-12 (33,80%), L-20 (1,39%), LM-36 (15,74%), LM-37 (2,55%), LM-38 (10,18%); in ambito politologico internazionalistico, L-36 (76,09%), L-37 (3,59%), LM-52 (19,69%), LM-62 (0,47%), LM/DS (0,16%).

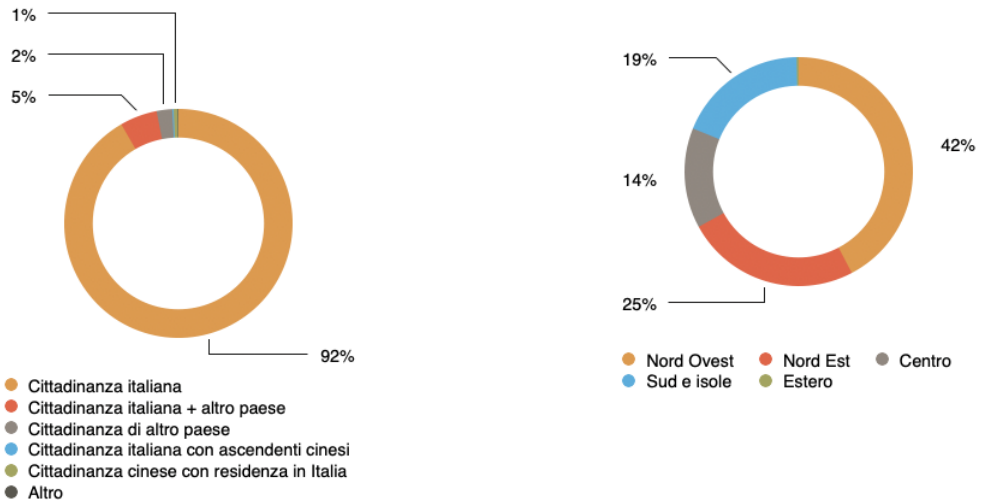
● **Figura 1**

Profilo socio-demografico del campione: distribuzione per genere ed età.



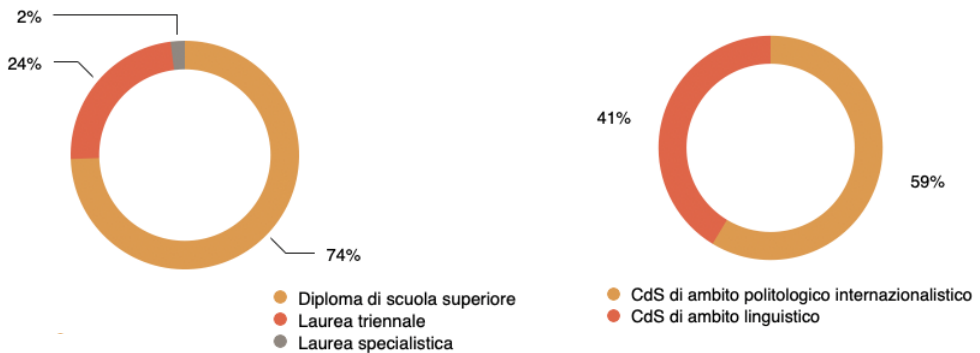
● **Figura 2**

Profilo socio-demografico del campione: distribuzione per cittadinanza (sinistra) e domicilio (destra).



● **Figura 3**

Profilo socio-demografico del campione: distribuzione per titolo di studio più avanzato già acquisito (sinistra) e ambito disciplinare di appartenenza al momento della partecipazione all'indagine (destra).



Il questionario è stato strutturato in sei sezioni, rispettivamente dedicate 1) al profilo degli intervistati, 2) alle aspettative degli intervistati rispetto al ruolo della Cina nel proprio futuro professionale, 3) alle esperienze personali in Cina degli intervistati, 4) alla conoscenza della Cina da parte degli intervistati, 5) alle opinioni degli intervistati circa le relazioni Italia-Cina, 6) alle opinioni degli intervistati sulle questioni internazionali. Per rispondere alla maggior parte delle domande gli intervistati hanno potuto avvalersi di risposte distribuite secondo una scala Likert a 4 punti (molto / abbastanza / poco / per nulla) tesa a forzare l'indicazione di un orientamento prevalente, ma integrata da un'opzione di risposta "non so". In alcuni casi si è scelto di misurare il grado di affinità percepita dagli intervistati rispetto a determinati elementi mediante una scala 0-10, dove 0 implica massima distanza percepita e 10 massima affinità.

I risultati presentati nella prossima sezione incrociano le diverse domande con due variabili in particolare: l'eventuale esperienza diretta di soggiorno in Cina da parte degli intervistati prima di prendere parte all'indagine (condizione che riguarda il 13% del campione, anche a causa della chiusura della Cina negli anni della pandemia da Covid-19) e il possesso di una conoscenza almeno minima appurata per mezzo di quattro domande di verifica distribuite nel questionario (il 31% degli intervistati presenta tutte le risposte corrette; il 69% commette almeno un errore).²¹

Risultati e discussione

Opinioni sulla Cina e sui cinesi

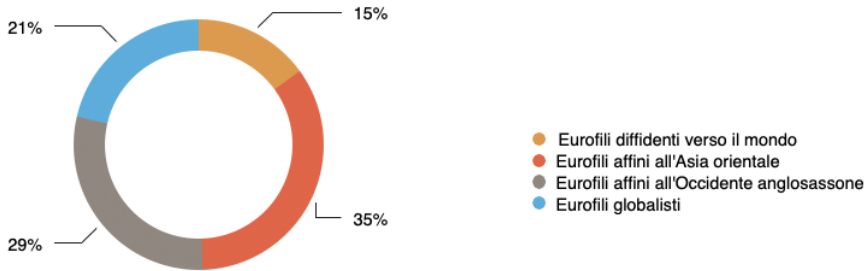
Nell'analisi dei dati si è proceduto in primo luogo a profilare gli intervistati rispetto al grado di affinità percepita verso diversi paesi del mondo (Fig. 4). La *cluster analysis* condotta a questo scopo ha evidenziato un campione che risulta essere composto da soggetti che manifestano un diffuso senso di affinità all'Unione europea (minimo 6 su scala 0-10), distribuendosi per il 56% tra coloro che dichiarano di percepire un'affinità alla Cina analoga a quella per l'Unione europea (a loro volta distinguibili in "eurofilo globalisti" perché affini, pur con gradi diversi, a tutti i paesi indicati nel questionario²² ed "eurofilo affini all'Asia orientale" perché caratterizzati da un senso di affinità dichiarato superiore a 6 su 10 solo per Unione europea, Cina e Giappone) e per il 44% tra coloro che dichiarano di percepire un'affinità alla Cina prossima solo alla metà di quella percepita per l'Unione europea e comunque inferiore a 4 su 10 (gli "eurofilo diffidenti verso il mondo", che non presentano un punteggio superiore a 4 su 10 per nessun soggetto internazionale salvo l'Ue e gli "eurofilo affini all'Occidente anglosassone" che dichiarano un livello di affinità superiore a 6 su 10 soltanto per Stati Uniti, Regno Unito e Australia, oltre all'Ue).

²¹ Le domande di verifica, a risposta multipla, includono il nome del Presidente della Repubblica popolare cinese, l'indicazione dell'area più economicamente prospera della Cina, la denominazione della valuta cinese, il nome della città capitale della Repubblica popolare cinese.

²² La lista dei paesi è la seguente: Australia, Cina, Giappone, India, Regno Unito, Russia, Unione europea, USA.

● Figura 4

Affinità rispetto all'Unione europea e una selezione di Paesi.



Tra gli intervistati sono gli studenti di Lingue a riportare il grado di affinità più alto verso la Cina con un livello medio di 7 su 10, al pari dell'Unione europea, a fronte di una media pari a 4,5 su 10 tra gli studenti di Relazioni Internazionali.

Analogamente, con riferimento all'immaginario relativo alla Cina (Fig. 5)²³ gli studenti di Lingue menzionano più diffusamente la varietà e peculiarità della cultura cinese, la potenza economica del paese e la sua ampia portata geografica e demografica; gli studenti di Relazioni Internazionali, di contro, focalizzano la natura autocratica del paese con frequenza analoga alla menzione della sua potenza economica, prima di citare la varietà e peculiarità della cultura cinese.

● Figura 5

Aggettivi reputati più efficaci nel riflettere l'immagine che si ha della Cina.



23 Domanda 10: "Quando pensi alla Cina, quali aggettivi ti vengono in mente in primo luogo?". Poiché il questionario ammetteva, oltre a un'ampia selezione di possibili risposte, anche risposte aperte, le risposte sono state aggregate dall'autore unitamente al gruppo di ricerca e tradotte in lingua inglese nell'interesse della comparabilità con la letteratura scientifica internazionale. Nella *tag cloud* qui presentata le proporzioni tra le dimensioni delle risposte riflettono accuratamente la frequenza relativa di ciascuna risposta nel dataset. Le risposte che presentano un'accezione positiva sono riportate in verde; le risposte che presentano un'accezione negativa sono riportate in rosso.

Questa differenziazione ritorna in modo netto quando si interrogano gli intervistati rispetto all'opinione in merito alla Repubblica popolare cinese (Tab. 1): la metà esatta degli studenti di Lingue restituisce un'opinione positiva o abbastanza positiva e meno di un terzo un'opinione abbastanza negativa o negativa. Per contro, poco più di un quarto degli studenti di Relazioni Internazionali esprime un'opinione positiva o abbastanza positiva, mentre quasi il 60% ha, invece, un'opinione abbastanza negativa o negativa.

● Tabella 1

Opinione sulla Repubblica popolare cinese.

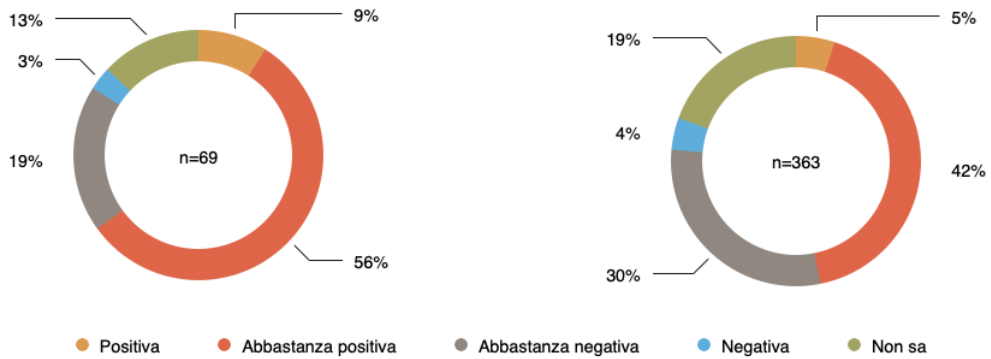
	POSITIVA	ABBASTANZA POSITIVA	ABBASTANZA NEGATIVA	NEGATIVA	NON SA
Totale intervistati (n=1072)	3,73%	32,28%	38,99%	9,05%	15,95%
Intervistati già stati in Cina	7,35%	56,62%	20,59%	2,94%	12,50%
Intervistati mai stati in Cina	3,21%	28,74%	41,67%	9,94%	16,45%
Studenti di Lingue	6,02%	43,98%	27,78%	3,94%	18,28%
Studenti di Relazioni Internazionali	2,19%	24,38%	46,56%	12,50%	14,37%
4/4 delle domande di controllo corrette	5,59%	41,30%	32,92%	8,70%	11,49%
Almeno un errore nelle domande di controllo	2,93%	28,40%	41,60%	9,20%	17,87%

Degna di nota è la differenza nell'opinione di chi ha soggiornato in Cina rispetto a chi non vi è mai stato. Appare evidente come tra gli studenti che hanno acquisito esperienza diretta della Cina l'opinione sia mediamente migliore. Poiché il dato potrebbe essere influenzato dal fatto che a soggiornare in Cina sono soprattutto gli studenti di Lingue, che già in partenza mostrano un atteggiamento più caloroso verso la Cina, si è proceduto a verificare se vi sia un'apprezzabile differenziazione nell'opinione sulla Cina tra studenti di Lingue che hanno trascorso un periodo di tempo nel paese e coloro che non l'hanno fatto. La Fig. 6 evidenzia come quasi due terzi degli studenti di Lingue che hanno soggiornato in Cina esprimano un'opinione positiva circa la Repubblica popolare cinese, a fronte di meno della metà degli studenti di Lingue che non hanno mai visitato il paese. Questo dato consente di corroborare l'ipotesi secondo cui un'esperienza diretta in Cina influisce in senso positivo sull'opinione nutrita verso il paese, conferendo maggiore valenza euristica all'associazione statisticamente significativa ($\chi^2 = 62,948$, $p < 0,001$) osservata nel campione di questo studio tra le due variabili investigate (soggiorno Cina e opinione sulla Cina).

Un ulteriore dato meritevole di attenzione riguarda coloro che non presentano un'opinione pienamente formata sulla Rpc: il 16% del campione risponde "non so" alla relativa domanda,

● **Figura 6**

Opinione sulla Rpc tra studenti di lingue che hanno (sinistra, n=69) e non hanno (destra, n=363) soggiornato in Cina continentale.



dato che cala al 12,5% tra coloro che sono stati in Cina. La percentuale elevata sorprende, considerata la pervasiva copertura mediatica che ha interessato il paese negli ultimi anni anche in Italia, in relazione allo sviluppo della Belt and Road Initiative, alla repressione delle proteste di Hong Kong, alle campagne di stampa sullo Xinjiang, alla pandemia da Covid-19 e, da ultimo, all'invasione russa dell'Ucraina. Si può ragionevolmente supporre che l'atteggiamento degli intervistati in questo caso costituisca una sospensione del giudizio, frutto di incertezza dinnanzi a fenomeni complessi, piuttosto che di disinteresse.

A differenza di quanto accade per la variabile dell'esperienza diretta di Cina, non risulta che l'eventuale orientamento politico in senso nazionalistico degli intervistati incida sull'opinione che essi hanno della Cina (Tab. 2 e 3).

● **Tabella 2**

Orientamento rispetto all'affermazione secondo cui ognuno deve appoggiare il proprio Paese anche se il governo compie scelte sbagliate.

	MOLTO D'ACCORDO	ABBASTANZA D'ACCORDO	POCO D'ACCORDO	PER NULLA D'ACCORDO
Totale intervistati (n=1072)	2,80%	9,33%	31,44%	56,44%
Intervistati già stati in Cina	3,68%	11,03%	30,88%	54,41%
Intervistati mai stati in Cina	2,67%	9,08%	31,52%	56,73%
Studenti di Lingue	2,08%	9,49%	30,32%	58,10%
Studenti di Relazioni Internazionali	3,28%	9,22%	32,19%	55,31%
4/4 delle domande di controllo corrette	1,86%	8,39%	31,06%	58,70%
Almeno un errore nelle domande di controllo	3,20%	9,73%	31,60%	55,47%

● Tabella 3

Orientamento rispetto all'affermazione secondo cui occorre essere pronti a usare la forza per difendere gli interessi nazionali.

	MOLTO D'ACCORDO	ABBASTANZA D'ACCORDO	POCO D'ACCORDO	PER NULLA D'ACCORDO
Totale intervistati (n=1072)	4,66%	16,79%	37,22%	41,32%
Intervistati già stati in Cina	3,68%	16,18%	38,24%	41,91%
Intervistati mai stati in Cina	4,81%	16,88%	37,07%	41,24%
Studenti di Lingue	3,01%	17,13%	36,11%	43,75%
Studenti di Relazioni Internazionali	5,78%	16,56%	37,97%	39,69%
4/4 delle domande di controllo corrette	5,59%	18,32%	38,51%	37,58%
Almeno un errore nelle domande di controllo	4,27%	16,13%	36,67%	42,93%

Nel questionario non è stato chiesto agli intervistati di esprimere puntuali preferenze in merito ai partiti politici italiani; in linea con una pratica diffusa in letteratura, si è preferito operationalizzare questa variabile mediante domande proxy che riflettessero la disponibilità al consenso acritico verso il proprio governo e all'uso della forza per difendere gli interessi nazionali. Indipendentemente dall'atteggiamento degli intervistati rispetto alle affermazioni testate nelle due domande - che restituisce un campione in larga maggioranza scettico rispetto a istanze nazionalistiche - è stato possibile ricercare correlazioni statistiche (coefficiente di Pearson, r) tra orientamento nazionalistico e opinione della Cina, che tuttavia non sono risultate statisticamente significative ($r = -0,04$; $p = 0,206$ per la domanda di cui alla Tab. 2 e $r = 0,116$; $p < 0,001$ per la domanda di cui alla Tab. 3).

In questo studio, infine, si è voluto esplicitamente distinguere tra l'opinione che gli intervistati presentano in merito alla Cina in quanto Stato²⁴ e quella relativa alla società cinese, proponendo una domanda sui tratti che si ritiene definiscano il carattere dei cinesi (Fig. 7) e una sul grado di fiducia ispirato dalle persone cinesi²⁵ (Tab. 4). Anche in questo caso si nota l'atteggiamento più positivo di coloro che hanno soggiornato in Cina rispetto a quanti non hanno avuto un'esperienza diretta del paese. A colpire maggiormente, tuttavia, è il dato aggregato: nel suo complesso, il campione esprime molta o abbastanza fiducia verso la popolazione cinese in oltre l'80% dei casi, più del doppio rispetto a coloro che hanno un'opinione positiva o abbastanza

24 Domanda 42: "Che opinione hai della Repubblica popolare cinese?". L'utilizzo della denominazione ufficiale dello Stato cinese è stata funzionale a porre l'accento sull'opinione in merito alla Cina quale soggetto politico.

25 Domanda 36: "Quali di questi aggettivi descrivono meglio il carattere dei cinesi secondo te?" Nella *tag cloud* le proporzioni tra le dimensioni delle risposte riflettono accuratamente la frequenza relativa di ciascuna risposta nel dataset. Le risposte che presentano un'accezione positiva sono riportate in verde; le risposte che presentano un'accezione negativa sono riportate in rosso; le risposte che presentano un'accezione neutra o ambivalente sono riportate in grigio.

positiva della Cina come paese (36%, Tab. 1). Questi dati alludono all'ampia riserva di capitale reputazionale di cui dispone la società cinese, che, in presenza delle necessarie condizioni di autodeterminazione, potrebbe convertirsi in soft power.

● **Tabella 4**

Grado di fiducia nutrito nei confronti delle persone cinesi.

	MOLTA FIDUCIA	ABBASTANZA FIDUCIA	POCA FIDUCIA	NESSUNA FIDUCIA
Totale intervistati (n=1072)	12,41%	68,94%	16,51%	2,15%
Intervistati già stati in Cina	23,53%	70,59%	5,88%	0,00%
Intervistati mai stati in Cina	10,79%	68,70%	18,06%	2,46%
Studenti di Lingue	18,98%	72,45%	7,64%	0,93%
Studenti di Relazioni Internazionali	7,97%	66,56%	22,50%	2,97%
4/4 delle domande di controllo corrette	15,53%	71,12%	12,73%	0,62%
Almeno un errore nelle domande di controllo	11,07%	68,00%	18,13%	2,80%

● **Figura 7**

Aggettivi reputati più efficaci nel riflettere l'immagine che si ha dei cinesi.



Opinioni sulle prospettive economiche della Cina e relative implicazioni

In linea con quanto rilevato da precedenti indagini internazionali che hanno interpellato un campione di italiani,²⁶ anche gli studenti intervistati per questo studio nutrono grandi aspettative verso l'economia cinese (Tab. 5). Se soltanto una quota residuale ritiene che la Rpc sia già oggi assurta al rango di prima potenza economica mondiale, il 58,4% ritiene che lo diverrà entro il 2040. Meno del 12% del campione ritiene che gli Stati Uniti manterranno la propria primazia economica, quantomeno nel medio periodo. Ancora una volta l'esperienza diretta di un soggiorno in Cina influisce positivamente sulle opinioni degli intervistati (Tab. 6): praticamente nessuno di coloro che hanno visitato il paese è pessimista rispetto alle sue prospettive economiche. Questo giudizio è coerente con i termini utilizzati per descrivere il sistema economico cinese,²⁷ che alludono proprio ad alcuni dei settori e degli asset su cui le autorità cinesi puntano per rilanciare la competitività del paese e garantirne una crescita resiliente e sostenibile.

● Tabella 5

L'influenza economica della Cina.

	SARÀ LA PRIMA POTENZA ECONOMICA MONDIALE ENTRO IL 2040	È GIÀ LA PRIMA POTENZA ECONOMICA MONDIALE	NON SUPERERÀ GLI USA NEL MEDIO PERIODO	NON SUPERERÀ MAI GLI USA	NON SA
Totale intervistati (n=1072)	58,40%	15,95%	8,86%	2,52%	14,27%
Intervistati già stati in Cina	62,50%	17,65%	10,29%	1,47%	8,09%
Intervistati mai stati in Cina	57,80%	15,71%	8,65%	2,67%	15,71%
Studenti di Lingue	59,72%	17,59%	6,48%	1,62%	14,58%
Studenti di Relazioni Internazionali	57,50%	14,84%	10,47%	3,13%	14,06%
4/4 delle domande di controllo corrette	68,01%	13,04%	7,14%	2,17%	9,63%
Almeno un errore nelle domande di controllo	54,27%	17,20%	9,60%	2,67%	16,27%

26 È il caso della già richiamata ricerca del PEW Research Centre, risalente al 6 novembre 2023, *Comparing Views of the U.S. and China in 24 Countries*, disponibile all'Url <https://www.pewresearch.org/global/2023/11/06/comparing-views-of-the-us-and-china-in-24-countries/#favorable-views-of-the-us-and-china>.

27 Nella *tag cloud* le proporzioni tra le dimensioni delle risposte riflettono accuratamente la frequenza relativa di ciascuna risposta nel dataset. Le risposte che presentano un'accezione positiva sono riportate in verde; le risposte che presentano un'accezione negativa sono riportate in rosso.

● Tabella 6

Atteggiamento rispetto al futuro economico della Cina.

	OTTIMISTA	ABBASTANZA OTTIMISTA	ABBASTANZA PESSIMISTA	PESSIMISTA	NON SA
Totale intervistati (n=1072)	20,43%	55,69%	11,57%	1,40%	10,91%
Intervistati già stati in Cina	30,15%	53,68%	9,56%	0,74%	5,88%
Intervistati mai stati in Cina	19,02%	55,98%	11,86%	1,50%	11,65%
Studenti di Lingue	25,23%	54,63%	9,26%	0,69%	10,19%
Studenti di Relazioni Internazionali	17,19%	56,41%	13,13%	1,88%	11,41%
4/4 delle domande di controllo corrette	25,78%	55,28%	11,49%	2,17%	5,28%
Almeno un errore nelle domande di controllo	18,13%	55,87%	11,60%	1,07%	13,33%

● Figura 8

Termini reputati più efficaci nel descrivere l'economia della Cina.



● Tabella 7

Opportunità di sviluppo economico offerte dalla Cina ai propri partner.

	MOLTE	ABBASTANZA	POCHE	NESSUNA	NON SA
Totale intervistati (n=1072)	21,36%	49,44%	14,74%	2,52%	11,94%
Intervistati già stati in Cina	28,68%	59,56%	8,82%	0,00%	2,94%
Intervistati mai stati in Cina	20,30%	47,97%	15,60%	2,88%	13,25%
Studenti di Lingue	24,54%	51,16%	11,81%	0,93%	11,57%
Studenti di Relazioni Internazionali	19,22%	48,28%	16,72%	3,59%	12,19%
4/4 delle domande di controllo corrette	30,12%	48,76%	12,11%	1,86%	7,14%
Almeno un errore nelle domande di controllo	17,60%	49,73%	15,87%	2,80%	14,00%

● Tabella 8

Utilità dello studio della Cina per la costruzione di un buon futuro personale.

	OFFRE OPPORTUNITÀ	OFFRE MENO OPPORTUNITÀ RISPETTO ALLO STUDIO DI UN ALTRO PAESE	OFFRE POCHE OPPORTUNITÀ	NON SA
Totale intervistati (n=1072)	74,72%	8,96%	2,99%	13,34%
Intervistati già stati in Cina	88,24%	5,15%	1,47%	5,15%
Intervistati mai stati in Cina	72,76%	9,51%	3,21%	14,53%
Studenti di Lingue	85,19%	6,71%	0,69%	7,41%
Studenti di Relazioni Internazionali	67,66%	10,47%	4,53%	17,34%
4/4 delle domande di controllo corrette	82,30%	9,32%	2,48%	5,90%
Almeno un errore nelle domande di controllo	71,47%	8,80%	3,20%	16,53%

Al campione è stato chiesto di pronunciarsi sull'impatto che la forza economica della Cina può avere sul resto del mondo, tanto sul piano generale (Tab. 7), quanto con riferimento al futuro personale degli intervistati (Tab. 8). In merito al primo aspetto, oltre il 70% ritiene che la Rpc offra opportunità di sviluppo ai propri partner, un dato che cresce tra quanti sono stati in Cina e tra quanti presentano conoscenze maggiori, testate mediante le domande di controllo.

Un'analisi statistica dei dati evidenzia come mentre solo il 24% degli intervistati che non vede una prospettiva di vantaggi professionali personali collegata allo studio della Cina presenta un'opinione positiva o abbastanza positiva verso il paese, la percentuale sale al 58% tra coloro che colgono tale prospettiva. L'associazione tra le due variabili – percezione di potenziali ritorni economici personali derivanti dallo studio del paese e opinione in merito ad esso – è risultata essere statisticamente significativa ($\chi^2 = 141,701; p < 0,001$). Una correlazione moderatamente positiva è stata anche identificata tra la percezione che la Cina offra opportunità per lo sviluppo socio-economico dell'Italia e l'opinione in merito alla Cina ($r = 0,353, p < 0,001$). Si è dunque proceduto a testare mediante una regressione lineare semplice l'ipotesi secondo cui la percezione che la Cina offra opportunità per lo sviluppo socio-economico dell'Italia sia precursore di un'opinione positiva della Cina medesima: la regressione è risultata statisticamente significativa ($R^2 = 0,123; F = 124,342, p < 0,000$).

Versanti critici del posizionamento internazionale della Rpc

Analogamente alle già citate aspettative circa il primato economico cinese, tre quarti degli intervistati ritiene che la Cina svilupperà un'influenza globale paragonabile a quella degli Stati Uniti nel prossimo futuro (Tab. 9). Si è dunque proceduto a interrogare il campione in merito ad alcune specifiche sfide che il paese si trova ad affrontare oggi e che potranno incidere sulle ambizioni di Pechino.

● Tabella 9

Convinzione circa la capacità della Cina di esercitare un'influenza globale paragonabile a quella degli USA nel futuro prossimo.

	ELEVATA	ABBASTANZA ELEVATA	MODESTA	NULLA
Totale intervistati (n=1072)	28,17%	47,57%	20,71%	3,54%
Intervistati già stati in Cina	27,94%	44,12%	27,21%	0,74%
Intervistati mai stati in Cina	28,21%	48,08%	19,76%	3,95%
Studenti di Lingue	33,10%	49,31%	14,58%	3,01%
Studenti di Relazioni Internazionali	24,84%	46,41%	24,84%	3,91%
4/4 delle domande di controllo corrette	31,06%	41,93%	24,84%	2,17%
Almeno un errore nelle domande di controllo	26,93%	50,00%	18,93%	4,13%

● Tabella 10

Giudizio sulla gestione della pandemia da Covid-19 da parte di alcuni governi (media su scala Likert, 0=pessimo / 10=ottimo).

	CINA	ITALIA	USA	UE	REGNO UNITO	GIAPPONE	RUSSIA	INDIA	AUSTRALIA
Totale intervistati (n=1072)	6,06	5,95	3,95	5,97	4,62	6,06	3,46	2,40	6,90
Intervistati già stati in Cina	7,08	6,13	3,87	5,87	4,49	5,45	3,41	2,78	6,64
Intervistati mai stati in Cina	5,90	5,93	3,96	5,98	4,64	6,15	3,47	2,34	6,93
Studenti di Lingue	6,54	5,83	3,90	5,84	4,53	6,17	3,59	2,38	6,63
Studenti di Relazioni Internazionali	5,73	6,03	3,98	6,05	4,67	5,98	3,40	2,41	7,03
4/4 delle domande di controllo corrette	6,40	6,06	3,94	6,01	4,66	5,89	3,35	2,61	6,80
Almeno un errore nelle domande di controllo	5,90	5,90	3,96	5,94	4,60	6,15	3,52	2,30	6,94

La prima tra queste è il portato della pandemia da Covid-19, sia sul versante economico, sia su quello dell'immagine della Cina nel mondo. È notevole come gli intervistati esprimano un giudizio positivo rispetto alla gestione della pandemia da parte delle autorità cinesi, ritenendola non meno apprezzabile rispetto a quella italiana e nettamente migliore rispetto all'esperienza degli Stati Uniti (Tab. 10).

Tuttavia, quasi la metà del campione è dell'opinione che le politiche di contrasto alla pandemia imposte da Pechino, pur efficaci nel mantenere la crescita economica e a salvaguardare in parte la salute pubblica, abbiano imposto un costo troppo elevato alla popolazione in termini di compressione delle libertà personali (Tab. 11). Non stupisce, dunque, che più di due terzi degli intervistati preveda un deterioramento dell'immagine della Cina nel mondo e maggiore sinofobia nei confronti dei cinesi all'estero (Tab. 12), presumibilmente anche alla luce delle tensioni intorno alla mancata trasparenza delle autorità sanitarie cinesi nelle fasi iniziali dell'epidemia a Wuhan. Traendo spunto dall'approccio calibrato dell'Unione europea nei confronti della Cina, che viene definita da Bruxelles simultaneamente un partner, un concorrente e un rivale sistemico,²⁸ si è provveduto a sottoporre al campione due domande rispettivamente riferite all'ambito commerciale (Tab. 13) e a quello geopolitico e della sicurezza internazionale (Tab. 14). In merito alla prima, che richiede un'opinione in merito all'annosa questione della concorrenza commerciale sleale di

²⁸ Consiglio Europeo, *Conclusioni del Consiglio europeo sulla Cina*, Bruxelles, 30 giugno 2023. Si veda <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2023/06/30/european-council-conclusions-on-china-30-june-2023>.

● Tabella 11

Opinioni circa la ripresa economica cinese all'indomani della pandemia da Covid-19.

	PROVA L'EFFICACIA DEL SOCIALISMO DI MERCATO AUTO- CRATICO CINESE	È UN RIMBALZO FISIOLOGICO	È SEGNO DELL' ASCESA DELLA CINA SULL' OCCIDENTE	IL SUCCESSO DELLA GE- STIONE ECONOMICA CI- NESE È STATO A ECCE- SIVO DISCAPITO DELLE LIBERTÀ PERSONALI	LA RIPRESA ECONOMICA CINESE È PIÙ FRAGILE DI QUEL CHE APPARE	NON SA
Totale intervistati (n=1072)	11,19%	7,74%	9,98%	47,11%	15,30%	8,68%
Intervistati già stati in Cina	16,91%	8,82%	15,44%	35,29%	19,12%	4,41%
Intervistati mai stati in Cina	10,37%	7,59%	9,19%	48,82%	14,74%	9,29%
Studenti di Lingue	13,66%	12,04%	9,95%	43,29%	10,42%	10,65%
Studenti di Relazioni Internazionali	9,53%	4,84%	10,00%	49,69%	18,59%	7,34%
4/4 delle domande di controllo corrette	12,74%	6,52%	11,80%	43,17%	20,81%	4,97%
Almeno un errore nelle domande di controllo	10,54%	8,27%	9,20%	48,80%	12,93%	10,27%

cui Stati Uniti e Unione europea in particolare considerano Pechino responsabile, è interessante notare come soltanto un'esigua percentuale degli intervistati dubiti che la Cina adotti pratiche sleali. Tuttavia, oltre la metà del campione si distribuisce su risposte che, pur riconoscendo la problematica, nella sostanza stemperano la critica a Pechino, sottolineando come circostanza attenuante il fatto di ritenere la Cina tuttora un paese in via di sviluppo, oppure rimarcando come la Rpc non sia l'unico attore a competere in modo sleale nel commercio globale.

Quanto all'ambito geopolitico, essendosi verificata l'invasione russa dell'Ucraina durante il periodo di somministrazione del questionario, il gruppo di ricerca ha ritenuto necessario integrare il questionario medesimo con una domanda sull'impatto atteso della guerra sull'immagine internazionale della Cina. La domanda è stata sottoposta a tutti gli intervistati dopo il 24 febbraio 2022 (Tab. 14). In questo caso la maggioranza relativa del campione ritiene che la condotta mantenuta da Pechino - per certi versi ambivalente, per altri abilitante rispetto alle azioni russe - non avrà effetti sensibili sulla percezione della Cina all'estero. Tra coloro che, invece, prevedono un impatto sull'immagine internazionale della Cina, prevale la convinzione che tale impatto sarà nel senso di un suo parziale peggioramento (25% degli intervistati).

Quanto all'impatto della guerra sull'opinione che gli intervistati medesimi hanno sulla Cina, si constata una dinamica rilevante. La somministrazione del questionario è, infatti, casualmente

● Tabella 12

Effetto atteso della pandemia da Covid-19 sulle percezioni internazionali della Cina.

	MAGGIORE RISPETTO PER LA CINA	DETERIORAMENTO DELL'IMMAGINE DELLA CINA NEL MONDO	MAGGIORE SINOFOBIA NEI CONFRONTI DEI CINESI	NEL MEDIO PERIODO NESSUN EFFETTO RILEVANTE	NON SA
Totale intervistati (n=1072)	4,76%	32,56%	39,55%	12,41%	10,73%
Intervistati già stati in Cina	8,09%	40,44%	37,50%	8,09%	5,88%
Intervistati mai stati in Cina	4,27%	31,41%	39,85%	13,03%	11,43%
Studenti di Lingue	4,17%	27,55%	45,83%	11,11%	11,34%
Studenti di Relazioni Internazionali	5,16%	35,94%	35,31%	13,28%	10,31%
4/4 delle domande di controllo corrette	5,90%	35,09%	36,96%	14,60%	7,45%
Almeno un errore nelle domande di controllo	4,27%	31,47%	40,67%	11,47%	12,13%

avvenuta a cavallo dell'invasione russa e al termine del rilevamento il campione è risultato distribuito in modo pressoché identico tra soggetti intervistati prima dell'inizio del conflitto ($n = 526$) e successivamente all'apertura delle ostilità ($n = 546$). È stato dunque possibile sviluppare un'analisi che ha evidenziato un'associazione statisticamente significativa ($\chi^2 = 29,794$, $p < 0,001$) tra il momento in cui gli intervistati hanno risposto al questionario (i.e. se prima o dopo l'inizio della guerra) e la loro opinione sulla Cina. Sebbene l'associazione statistica messa in luce dal test del χ^2 non consenta di per sé di conoscere quale variabile influisce sull'altra, in questo caso è evidente che vi è una sola direzione possibile di influenza (l'opinione sulla Cina non può aver determinato l'aver risposto prima o dopo l'inizio del conflitto, essendo l'inserimento della relativa domanda avvenuto indipendentemente, a causa dell'avvio dell'invasione). Mentre il 41% degli intervistati prima della guerra riportava un'opinione positiva o abbastanza positiva della Rpc, questa percentuale è calata al 29% tra coloro che hanno risposto dopo il 24 febbraio 2022.

Poiché il conflitto in Ucraina segna un violento salto di qualità nella multipolarizzazione del sistema internazionale, appare meritevole di attenzione un ultimo dato (Tab. 15), che riflette la convinzione della maggioranza degli intervistati circa l'impermeabilità della Cina all'*engagement* occidentale. In particolare chi ha soggiornato in Cina e chi possiede maggiori conoscenze sul paese (misurate dalle domande di verifica) appare scettico rispetto alle argomentazioni - assai diffuse negli anni '90 del secolo scorso soprattutto negli Stati Uniti - secondo cui è verosimile "cambiare" la Cina attraverso relazioni più intense, favorendo una graduale confluenza della Rpc verso modelli economici e politici meno risolutamente distanti dalle liberal-democrazie occidentali.

● Tabella 13

Opinioni sulla Cina quale concorrente sleale in ambito commerciale.

	LA CINA NON COMPETE IN MODO SLEALE	LA CINA È GIUSTIFICATA DALL'ESSERE UN PAESE IN VIA DI SVILUPPO	È UNA REALTÀ CUI LA CINA DEVE PORRE RIMEDIO	LA CINA NON È L'UNICO ATTORE A COMPETERE IN MODO SLEALE	ALTRO	NON SA
Totale intervistati (n=1072)	8,12%	24,25%	13,15%	33,68%	1,21%	19,59%
Intervistati già stati in Cina	13,24%	26,47%	15,44%	8,82%	0,00%	36,03%
Intervistati mai stati in Cina	7,37%	23,93%	12,82%	33,33%	1,39%	21,15%
Studenti di Lingue	8,10%	29,17%	8,10%	31,48%	1,62%	21,53%
Studenti di Relazioni Internazionali	8,13%	20,94%	16,56%	35,16%	0,94%	18,28%
4/4 delle domande di controllo corrette	10,25%	22,98%	15,53%	39,13%	1,86%	10,25%
Almeno un errore nelle domande di controllo	7,20%	24,80%	12,13%	31,33%	0,93%	23,60%

INDICE

● Tabella 14

Impatto atteso della guerra in Ucraina sull'immagine internazionale della Cina.

	FORTE MIGLIORAMENTO	PARZIALE MIGLIORAMENTO	PARZIALE PEGGIORAMENTO	FORTE PEGGIORAMENTO	NESSUN EFFETTO	NON SA
Totale intervistati (n= 546)	0,92%	6,80%	25,37%	4,04%	41,54%	21,32%
Intervistati già stati in Cina	2,63%	7,89%	26,32%	0,00%	44,74%	18,42%
Intervistati mai stati in Cina	0,79%	6,72%	25,30%	4,35%	41,30%	21,54%
Studenti di Lingue	0,00%	5,00%	26,50%	3,00%	42,50%	23,00%
Studenti di Relazioni Internazionali	1,45%	7,85%	24,71%	4,65%	40,99%	20,35%
4/4 delle domande di controllo corrette	2,16%	6,47%	24,46%	2,88%	49,64%	14,39%
Almeno un errore nelle domande di controllo	0,49%	6,91%	25,68%	4,44%	38,77%	23,70%

● Tabella 15

Capacità dell'Occidente di influenzare la Cina.

	L'OCCIDENTE NON RIUSCIRÀ A CAMBIARE LA CINA	SARÀ LA CINA A CAMBIARE L'OCCIDENTE	ALTRE CONSIDERAZIONI	NON SA
Totale intervistati (n=1072)	54,38%	12,03%	18,19%	15,39%
Intervistati già stati in Cina	64,71%	11,03%	15,45%	8,82%
Intervistati mai stati in Cina	52,88%	12,18%	18,59%	16,35%
Studenti di Lingue	51,85%	14,58%	16,90%	16,67%
Studenti di Relazioni Internazionali	56,09%	10,31%	19,06%	14,53%
4/4 delle domande di controllo corrette	56,21%	12,73%	20,50%	10,56%
Almeno un errore nelle domande di controllo	53,60%	11,73%	17,20%	17,47%

Opinioni sulla Belt and Road Initiative

Oltre che per la peculiare esperienza dell'Italia in quanto paese aderente sino al 2023, la Belt and Road Initiative costituisce un importante tema di indagine anche in considerazione della sua rilevanza nel disegno e nel discorso di politica estera cinese. Esplicitamente inserito nello Statuto del Partito Comunista Cinese nell'ottobre del 2017, lo sviluppo della BRI rappresenta una delle politiche più chiaramente riconducibili alla leadership di Xi Jinping. Il varo della BRI risale al 2013, pochi mesi dopo l'acquisizione da parte di Xi delle tre cariche di vertice del Partito-Stato cinese: Segretario Generale del PCC, Presidente della Repubblica popolare cinese e capo delle forze armate. Secondo il canonico *modus operandi* adottato per il varo delle politiche più innovative promosse dal livello apicale della leadership cinese, il lancio della BRI è coinciso con una capillare e persistente campagna mediatica. Ad essa ha fatto da cassa di risonanza il concorso di idee degli specialisti in Cina e un vivace dibattito all'estero. Solo successivamente il governo cinese ha proceduto a una prima presentazione strutturata dell'iniziativa mediante la pubblicazione di un *Action plan* ufficiale.²⁹ Considerata la ridondanza della conversazione sulla BRI in Cina e all'estero - ma anche la salienza di quello che appare come il primo tentativo di articolare un'originale visione di respiro globale da parte di Pechino dai tempi di Mao - appare notevole come tre quarti del campione affermi comunque di non conoscere affatto (52%) o solo superficialmente (22%) la BRI (Tab. 16). Solo tra gli intervistati più preparati e tra coloro che hanno soggiornato in Cina si registra una maggiore consapevolezza.

29 Consiglio per gli Affari di Stato della Repubblica popolare cinese, *Full text: Action plan on the Belt and Road Initiative*, Pechino, 30 marzo 2015. Si veda https://english.www.gov.cn/archive/publications/2015/03/30/content_281475080249035.htm.

● Tabella 16

Autovalutazione del livello di conoscenza della "Belt and Road Initiative".

	CONOSCE E NE SEGUE LO SVILUPPO	CONOSCE IN MODO SUPERFICIALE	NON CONOSCE
Totale intervistati (n=1072)	26,12%	22,11%	51,77%
Intervistati già stati in Cina	64,71%	22,79%	12,50%
Intervistati mai stati in Cina	20,51%	22,01%	57,48%
Studenti di Lingue	24,31%	26,85%	48,84%
Studenti di Relazioni Internazionali	27,34%	18,91%	53,75%
4/4 delle domande di controllo corrette	60,25%	22,36%	17,39%
Almeno un errore nelle domande di controllo	11,47%	22,00%	66,53%

● Tabella 17

Percezione della "Belt and Road Initiative" quale successo per la Cina a livello internazionale tra coloro che dichiarano di avere una conoscenza almeno superficiale della BRI.

	MOLTO FORTE	ABBASTANZA FORTE	MODESTA	NULLA	NON SA
Totale intervistati (n=517)	6,38%	39,26%	18,96%	2,90%	32,50%
Intervistati già stati in Cina	7,56%	40,34%	23,53%	5,88%	22,69%
Intervistati mai stati in Cina	6,03%	38,94%	17,59%	2,01%	35,43%
Studenti di Lingue	8,60%	38,46%	15,84%	1,36%	35,75%
Studenti di Relazioni Internazionali	4,73%	39,86%	21,28%	4,05%	30,07%
4/4 delle domande di controllo corrette	6,77%	43,23%	24,06%	3,76%	22,18%
Almeno un errore nelle domande di controllo	5,98%	35,06%	13,55%	1,99%	43,43%

● Tabella 18

Percezione della "Belt and Road Initiative" quale evidenza della volontà del governo cinese di trasformare l'ordine internazionale.

	MOLTO FORTE	ABBASTANZA FORTE	MODESTA	NULLA	NON SA
Totale intervistati (n=517)	20,12%	35,98%	14,31%	4,06%	25,53%
Intervistati già stati in Cina	16,81%	42,86%	18,49%	7,56%	14,29%
Intervistati mai stati in Cina	21,11%	33,92%	13,07%	3,02%	28,89%
Studenti di Lingue	15,38%	37,56%	14,93%	1,36%	30,77%
Studenti di Relazioni Internazionali	23,65%	34,80%	13,85%	6,08%	21,62%
4/4 delle domande di controllo corrette	23,31%	40,98%	15,79%	4,51%	15,41%
Almeno un errore nelle domande di controllo	16,73%	30,68%	12,75%	3,59%	36,25%

● Tabella 19

Aspettativa circa la conclusione della "Belt and Road Initiative" entro il 2025 tra coloro che dichiarano di avere una conoscenza almeno superficiale della BRI.

	MOLTO ELEVATA	ABBASTANZA ELEVATA	MODESTA	NESSUNA ASPETTATIVA	NON SA
Totale intervistati (n=517)	2,13%	9,67%	28,43%	25,34%	34,43%
Intervistati già stati in Cina	3,36%	9,24%	32,77%	30,25%	24,27%
Intervistati mai stati in Cina	1,76%	9,80%	27,14%	23,87%	37,44%
Studenti di Lingue	2,71%	8,60%	27,15%	21,72%	39,82%
Studenti di Relazioni Internazionali	1,69%	10,47%	29,39%	28,04%	30,41%
4/4 delle domande di controllo corrette	2,63%	9,02%	30,45%	33,08%	24,81%
Almeno un errore nelle domande di controllo	1,59%	10,36%	26,29%	17,13%	44,62%

● Tabella 20

Convincimento rispetto al fatto che il futuro delle relazioni Italia-Cina sia inserito in modo decisivo nel quadro della BRI tra coloro che dichiarano di avere una conoscenza almeno superficiale della BRI.

	MOLTO	ABBASTANZA	POCO	PER NULLA	NON SA
Totale intervistati (n=517)	9,86%	42,55%	17,41%	3,09%	27,08%
Intervistati già stati in Cina	13,45%	47,90%	22,69%	2,52%	13,45%
Intervistati mai stati in Cina	8,79%	40,95%	15,83%	3,27%	31,16%
Studenti di Lingue	12,22%	43,89%	11,31%	1,81%	30,77%
Studenti di Relazioni Internazionali	8,11%	41,55%	21,96%	4,05%	24,32%
4/4 delle domande di controllo corrette	12,03%	44,74%	22,56%	3,01%	17,67%
Almeno un errore nelle domande di controllo	7,57%	40,24%	11,95%	3,19%	37,05%

A quanti hanno dichiarato di avere una conoscenza almeno superficiale della BRI (n = 517) sono state poste le domande di approfondimento di cui alle Tab. 17-20. Anche in questo sottogruppo del campione, tuttavia, una quota compresa tra un quarto e un terzo degli intervistati ha risposto “non so” a ciascuna domanda, rimarcando il livello di incertezza rispetto al tema in oggetto.

La maggioranza relativa di coloro che conoscono in qualche misura la BRI ha una percezione forte o abbastanza forte della Belt and Road Initiative come di un successo di politica estera per la Cina (Tab. 17). È invece una maggioranza assoluta del campione che considera la BRI come manifestazione operativa della volontà del governo della Rpc di trasformare l'ordine internazionale. Tale lettura è coerente con le aspettative di questo gruppo di intervistati circa il perdurare della rilevanza della BRI nel tempo: soltanto il 12% si attende che l'iniziativa sia accantonata nel futuro prossimo (Tab. 19) e il 53% ritiene, anzi, che il futuro delle relazioni Italia-Cina sia inserito in modo decisivo nel quadro della BRI (Tab. 20).

Opinioni sulle relazioni Italia-Cina

Un'ultima batteria di domande ha sollecitato l'opinione del campione (n = 1072) circa lo stato delle relazioni tra Italia e Cina. Ne emerge un quadro complessivamente ottimistico, soprattutto per quanto riguarda le relazioni commerciali (Tab. 22), che vengono considerate positive o abbastanza positive da tre quarti degli intervistati, percentuale che sale ulteriormente tra i componenti più preparati del campione. Più prudente l'atteggiamento rispetto alle relazioni politiche (Tab. 21): anche qui la maggioranza assoluta ritiene che i rapporti siano piuttosto positivi (pur se solo il 3% li considera pienamente tali), a fronte del 23% che li considera in qualche misura negativi e di un quarto che non prende posizione.

● Tabella 21

Stato delle relazioni politiche Italia-Cina.

	POSITIVE	ABBASTANZA POSITIVE	ABBASTANZA NEGATIVE	NEGATIVE	NON SA
Totale intervistati (n=1072)	3,08%	48,88%	20,06%	2,33%	25,65%
Intervistati già stati in Cina	5,15%	61,76%	16,91%	0,00%	16,18%
Intervistati mai stati in Cina	2,78%	47,01%	20,51%	2,67%	27,03%
Studenti di Lingue	4,86%	53,47%	11,57%	1,85%	28,24%
Studenti di Relazioni Internazionali	1,88%	45,78%	25,78%	2,66%	23,91%
4/4 delle domande di controllo corrette	4,35%	61,80%	19,25%	2,48%	12,11%
Almeno un errore nelle domande di controllo	2,53%	43,33%	20,40%	2,27%	31,47%

● Tabella 22

Stato delle relazioni commerciali Italia-Cina.

	POSITIVE	ABBASTANZA POSITIVE	ABBASTANZA NEGATIVE	NEGATIVE	NON SA
Totale intervistati (n=1072)	12,13%	63,34%	6,90%	0,65%	16,98%
Intervistati già stati in Cina	17,65%	69,12%	5,88%	0,00%	7,35%
Intervistati mai stati in Cina	11,32%	62,50%	7,05%	0,75%	18,38%
Studenti di Lingue	15,97%	61,34%	5,09%	0,93%	16,67%
Studenti di Relazioni Internazionali	9,53%	64,69%	8,13%	0,47%	17,19%
4/4 delle domande di controllo corrette	17,08%	68,32%	7,76%	0,62%	6,21%
Almeno un errore nelle domande di controllo	10,00%	61,20%	6,53%	0,67%	21,60%

● Tabella 23

Profilo atteso della Cina nei rapporti con l'Italia.

	ALLEATO POLITICO	PARTNER ECONOMICO	CONCORRENTE ECONOMICO	ANTAGONISTA POLITICO	NON SA
Totale intervistati (n=1072)	2,43%	63,15%	11,29%	3,54%	19,59%
Intervistati già stati in Cina	4,41%	77,21%	9,56%	0,00%	8,82%
Intervistati mai stati in Cina	2,14%	61,11%	11,54%	4,06%	21,15%
Studenti di Lingue	2,78%	67,36%	9,26%	1,62%	18,98%
Studenti di Relazioni Internazionali	2,19%	60,31%	12,66%	4,84%	20,00%
4/4 delle domande di controllo corrette	1,86%	77,02%	10,56%	3,42%	7,14%
Almeno un errore nelle domande di controllo	2,67%	57,20%	11,60%	3,60%	24,93%

● Tabella 24

Incapsulamento delle preferenze politiche italiane nella politica estera cinese.

	MOLTO PRESENTE	ABBASTANZA PRESENTE	POCO PRESENTE	PER NULLA PRESENTE	NON SA
Totale intervistati (n=1072)	0,75%	5,13%	34,61%	43,56%	15,95%
Intervistati già stati in Cina	0,74%	11,76%	38,97%	41,18%	7,35%
Intervistati mai stati in Cina	0,75%	4,17%	33,97%	43,91%	17,20%
Studenti di Lingue	0,46%	6,94%	39,35%	31,94%	21,30%
Studenti di Relazioni Internazionali	0,94%	3,91%	31,41%	51,41%	12,34%
4/4 delle domande di controllo corrette	0,93%	7,14%	38,51%	40,06%	13,35%
Almeno un errore nelle domande di controllo	0,67%	4,27%	32,93%	45,07%	17,07%

Questa distribuzione si riflette anche sulle opinioni circa il futuro dei rapporti bilaterali (Tab. 23): una percentuale esigua degli intervistati prevede che il tratto caratterizzante della relazione tra i due paesi sarà quello di uno stretto partenariato politico, anche alla luce del fatto che per il 78% del campione Pechino tiene conto poco o per nulla delle preferenze politiche italiane nell'impostare la propria politica estera (Tab. 24). Ciò non significa che l'attesa sia per una relazione primariamente antagonista sul piano politico (4%) o concorrenziale su quello economico (11%). Per la grande maggioranza (63%) la Rpc sarà in primo luogo un partner economico.

Conclusioni

I risultati della prima edizione dell'indagine campionaria Future Stakeholders Project presentati in questo articolo restituiscono una panoramica delle opinioni e delle percezioni sulla Cina da parte di un pubblico attento strategico italiano, costituito dagli studenti e dalle studentesse che affrontano un percorso di studi universitario in ambito politologico internazionalistico o in ambito linguistico dedicato alla lingua cinese. La ricostruzione descrittiva dei dati ha messo in evidenza un *sentiment* complessivamente positivo verso la Cina, unito a un notevole potenziale di ulteriore miglioramento. L'analisi statistica ha consentito di individuare variabili dirimenti per l'attivazione di tale potenziale: l'esperienza diretta della Cina e la convinzione che lo sviluppo cinese possa portare benefici all'Italia e al proprio personale orizzonte professionale sono significativamente associate a un atteggiamento più favorevole verso la Cina. Di contro, la posizione di Pechino rispetto all'invasione russa dell'Ucraina incide negativamente sull'opinione sulla Cina, contribuendo alla vistosa differenziazione che si registra nell'opinione degli intervistati rispetto alla Repubblica popolare cinese come attore politico e ai cinesi in quanto popolazione, con questi ultimi che godono di un riscontro più trasversalmente positivo, fondato su un diffuso senso di fiducia e rispetto.

● Tabella 25

Autovalutazione del livello di conoscenza della Cina contemporanea.

	OTTIMA CONOSCENZA	DISCRETA CONOSCENZA	CONOSCENZA SUPERFICIALE	NESSUNA CONOSCENZA
Totale intervistati (n=1072)	4,20%	29,57%	60,54%	5,69%
Intervistati già stati in Cina	19,85%	55,15%	22,79%	2,21%
Intervistati mai stati in Cina	1,92%	25,85%	66,03%	6,20%
Studenti di Lingue	2,78%	35,42%	58,10%	3,70%
Studenti di Relazioni Internazionali	5,16%	25,62%	62,19%	7,03%
4/4 delle domande di controllo corrette	11,49%	48,76%	38,82%	0,93%
Almeno un errore nelle domande di controllo	1,07%	21,33%	69,87%	7,73%

Vi è, infine, un dato di contesto particolarmente degno di nota: il livello di conoscenza della Cina contemporanea appare oggettivamente limitato, soprattutto in considerazione del fatto che gli intervistati sono in molti casi impegnati in un percorso di studi che dovrebbe consentire loro di sentirsi in grado di orientarsi in modo più che discreto sul paese (Tab. 25). Solo un terzo del campione ritiene di avere una conoscenza almeno discreta, un dato che ben si allinea con il riscontro oggettivo offerto dalle quattro domande di verifica distribuite nel questionario (il 31% degli intervistati presenta tutte le risposte corrette; il 69% commette almeno un errore). Comprensibilmente, tra gli studenti di Lingue vi è una porzione maggiore di soggetti che descrivono il proprio livello di conoscenza come almeno discreto (38%) rispetto a quanto accade tra gli studenti di Relazioni Internazionali (31%), ma si tratta di percentuali comunque abbondantemente al di sotto della metà del campione. È a partire da dati come questi che occorre interrogarsi sulle strategie da adottare nell'università italiana per dotare gli studenti di una maggiore sicurezza circa la propria capacità di intervenire in modo efficace e responsabile sull'attualità e sul futuro delle relazioni con la Cina. La promozione di percorsi di studio più compiutamente inter-disciplinari è una delle strategie possibili, e forse auspicabili. Si può infatti supporre che tra gli studenti di Lingue vi sia consapevolezza del fatto che lo strumento linguistico di per sé non consente di dare senso alle complesse dinamiche socio-politiche ed economiche della Rpc, mentre tra gli studenti di Relazioni Internazionali si avvertano i limiti di una conoscenza che in molti casi non può contare sul genere di accesso e confidenza che soltanto la padronanza linguistica conferisce.

Anche su queste considerazioni relative agli orizzonti culturali e pedagogici dell'università italiana sarà opportuno riflettere nelle successive iterazioni di questa ricerca, per le quali occorrerà individuare strategie adeguate per ricostruire la portata e la distribuzione della popolazione oggetto di indagine, così da poter procedere a un campionamento statisticamente rappresentativo che consenta la piena generalizzabilità dei risultati.

Bibliografia

Almond, Gabriel. *The American People and Foreign Policy*. New York, Harcourt: Brace, 1950.

Andornino, Giovanni B. “China’s pursuit of international status through negotiated deference: an empirical analysis of Italy’s parliamentary attitude.” *Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica* 53 (2023) 1: 85-103.

Andornino, Giovanni B. “Sino-Italian Relations in a Turbulent Mediterranean: Trends and Opportunities.” *Mediterranean Quarterly* 26 (2015) 1: 40–58.

Andornino, Giovanni B. *La Cina e noi. Passato, identità, prospettive*. Milano: Solferino, 2023.

Caselli, Marco. *Indagare col questionario. Introduzione alla ricerca sociale di tipo standard*. Milano: Vita e Pensiero, 2005.

Commissione europea. *SFIC Recommendations on China based on the EU-KNOC initiative*, Bruxelles, 5 novembre 2021, disponibile all’Url <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-1204-2021-INIT/en/pdf>.

Consiglio europeo. *Conclusioni del Consiglio europeo sulla Cina*, Bruxelles, 30 giugno 2023, disponibile all’Url <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2023/06/30/european-council-conclusions-on-china-30-june-2023>

Conti, Pier Luigi e Daniela Marella. *Campionamento da popolazioni finite. Il disegno campionario*. Springer: Milano, 2012.

D’Achille, Paolo. *Un asterisco sul genere*. Accademia della Crusca, Firenze, 24 settembre 2021, disponibile all’Url <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/un-asterisco-sul-genere/4018>.

Gallelli, Beatrice et al. *Italian public opinion on China in the age of COVID-19*. Central European Institute of Asian Studies, Bratislava, 2020, disponibile all’Url <https://sinofon.cz/wp-content/uploads/2021/01/IT-poll-report.pdf>.

German Marshall Fund of the United States. *Transatlantic Trends Public Opinion in Times of Geopolitical Turmoil*. Washington D.C., 2022, disponibile all’Url <https://www.gmfus.org/sites/default/files/2022-09/Transatlantic%20Trends%202022.pdf>.

Guetterman, Timothy C. “Descriptions of sampling practices within five approaches to qualitative research in Education and the Health Sciences.” *Forum Qualitative Sozialforschung / Forum: Qualitative Social Research*, 16 (2015) 2.

Istituto Affari Internazionali e DISPOC/LAPS (Università di Siena). *Gli italiani e la politica estera*, Roma, ottobre 2022, disponibile all'Url https://www.iai.it/sites/default/files/laps-iai_2022.pdf.

Miller, Jon D. "Scientific Literacy: A Conceptual and Empirical Review." *Daedalus* 112 (1983) 2: 44.

Ministero degli Esteri Federale della Germania. *Strategy on China of the Government of the Federal Republic of Germany*, Berlino, 2023, disponibile all'Url <https://www.auswaertiges-amt.de/blob/2608580/49d50fecc479304c3da2e2079c55e106/china-strategie-en-data.pdf>.

PEW Research Centre. *Comparing Views of the U.S. and China in 24 Countries*, 6 novembre 2023, disponibile all'Url <https://www.pewresearch.org/global/2023/11/06/comparing-views-of-the-us-and-china-in-24-countries/#favorable-views-of-the-us-and-china>.

PEW Research Centre. *How global public opinion of China has shifted in the "Xi Era"*, 28 settembre 2022, disponibile all'Url <https://www.pewresearch.org/global/2022/09/28/how-global-public-opinion-of-china-has-shifted-in-the-xi-era>.

Rosenau, James N. *Public Opinion and Foreign Policy*. New York: Random House, 1961.

von der Leyen, Ursula. *Speech by President von der Leyen on EU-China relations to the Mercator Institute for China Studies and the European Policy Centre*. Bruxelles, 30 marzo 2023, disponibile all'Url https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/speech_23_2063.

Zhun, Zong. "欧洲边缘的的抉择。实习意大利，希腊民粹政府的对外政策 Ōuzhōu biānyuán de jué zé. Shíxí Yídàlì, Xīlà míncuì zhèngfǔ de duìwài zhèngcè" [La scelta dei paesi alla periferia dell'Europa. Un'analisi delle politiche estere dei governi populisti di Italia e Grecia.] *Ōuzhōu yánjiū* 欧洲研究 [Chinese Journal of European Studies] 38 (2020) 4: 118–137.



La formazione di competenze chiave per la comprensione della Cina contemporanea in Italia.

Spunti di riflessione offerti dall'indagine *Future Stakeholders Project*

Daniele Brigadoi Cologna

Università degli Studi dell'Insubria

Contatto: daniele.cologna@uninsubria.it

Abstract

This article presents research evidence taken from the Future Stakeholders Project survey conducted during the academic years 2021/22 and 2022/23 by the Italy-China Competence & Sentiment Observatory (ICCSO), with the aim of probing knowledge, skills and perceptions of Italian university students enrolled in political science and language degree programs aimed toward educational or professional careers expressly or potentially focused on China. The focus here is more specifically on linguistic and cultural skills, highlighting the critical issues and potential strengths of the Italian educational and training system with respect to the strategic goal of boosting the skills necessary for a better understanding of contemporary China.

Keywords

Survey; Teaching Chinese as a foreign language; Chinese language teaching in Italy; Contemporary China; Italian-Chinese relations; Internationalization of Italian schools and universities.

Introduzione

Lo studio della lingua cinese in Italia ha vissuto una stagione di forte espansione a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, di pari passo con l'accresciuta rilevanza economica e politica della Repubblica popolare cinese a livello internazionale. Nel solo decennio 2000-2010, per esempio, gli atenei che offrono corsi di lingua cinese sono passati da 15 a 40, mentre oggi si stima siano almeno una cinquantina (inclusi le università non statali riconosciute, le università telematiche, gli istituti superiori a ordinamento speciale e le scuole superiori a ordinamento universitario).¹ Tali insegnamenti sono tipicamente proposti all'interno dei corsi di studio in Lingue e Culture Moderne (classe di laurea L-11), Mediazione Linguistica (L-12) e Scienze della Comunicazione (L-20) nell'ambito dei corsi di laurea triennale, nonché, per quanto riguarda i corsi di laurea magistrale, in seno ai corsi di studio in Lingue e letterature dell'Africa e dell'Asia (LM-36) e Lingue moderne per la comunicazione e la cooperazione internazionale (LM-38).

¹ Cfr. Davor Antonucci e Serena Zuccheri, *L'insegnamento del cinese in Italia tra passato e presente* (Roma: La Sapienza Orientale – Ricerche, 2010).

Dato che il Mur (Ministero dell'Università e della Ricerca) non mette a disposizione metadati sugli iscritti a singoli corsi di studio o singoli insegnamenti, non è facile avere contezza dell'intera popolazione studentesca universitaria di riferimento per quanto riguarda i corsi di lingua cinese. I docenti universitari che insegnano lingua cinese (settore scientifico disciplinare L-OR/21) a livello universitario, al mese di marzo 2024, sono ufficialmente 90 (32 ricercatori, 43 professori associati, 15 professori ordinari),² incardinati in trenta atenei, ma a tale novero vanno aggiunti i docenti a contratto e i collaboratori linguistici: considerato l'ingente carico didattico che grava su corsi che si estendono, di norma, fino alla laurea magistrale, è possibile stimare che il numero complessivo del personale docente attivo nell'insegnamento della lingua cinese a livello universitario sia pari a circa 200 persone. Più arduo è definire il totale degli studenti di lingua cinese: negli atenei maggiori e di più lunga tradizione, come l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", l'Università degli Studi di Roma "Sapienza" e l'Università Ca' Foscari di Venezia, per esempio, il numero degli studenti iscritti a corsi di lingua cinese supera il migliaio, mentre in atenei medi e piccoli si aggira tipicamente attorno ai 150-200 iscritti. In assenza di una base dati aggiornata e accessibile cui poter fare riferimento, una stima prudente del totale nazionale si attesterebbe così su circa 8.000 studenti. Sarebbe importante poter disporre di tale dato, che di fatto è rilevato con cadenza annuale da ogni corso di studi, anche per poterlo valutare in serie storica al fine di meglio comprenderne le tendenze evolutive.

Se una ricostruzione delle dimensioni della domanda e offerta di corsi di lingua cinese in ambito universitario rappresenta l'ineludibile punto di partenza di qualunque discussione sulla capacità del sistema formativo italiano di sviluppare competenze atte a meglio comprendere la Cina come oggetto di studi, parimenti è utile tentare una stima del bacino di competenze in formazione cui i corsi di laurea in cui si studia la lingua cinese dovrebbero idealmente attingere in via preferenziale, ovverosia quello dei diplomati e potenziali nuove matricole che hanno già studiato cinese alla scuola media superiore. Anche in questo caso, non esistono fonti *open data* ministeriali cui fare riferimento. L'Associazione Nazionale Insegnanti di Cinese (ANIC) conta attualmente 84 soci, mentre il numero degli insegnanti in possesso dell'abilitazione all'insegnamento, sulla base del numero degli abilitati nel corso delle ultime tornate di concorso (2016, 2018, 2020-2022), può essere stimato nell'ordine dei 150-200. Considerato che per poter formare una sezione di lingua cinese negli istituti in cui tale lingua viene offerta (per tre o per cinque anni) è necessario che vi siano almeno 27 immatricolati al primo anno, è possibile stimare che il numero degli studenti per singolo docente vari da 80 a 150 circa e che il totale nazionale degli stessi ammonti a circa 18.000, dato peraltro in linea con le stime fornite dall'unica rilevazione sul tema, realizzata dalla Fondazione Intercultura nel 2017, che proponeva un totale nazionale di 17.500 studenti.³ Limitando l'analisi al solo insegnamento della lingua cinese – competenza chiave, seppur non sufficiente – per la formazione di nuove figure esperte in grado di agevolare una migliore comprensione della Cina contemporanea sul piano linguistico-culturale, sociopolitico, economico ecc. è possibile dimensionare l'universo

2 Tale dato è facilmente estrapolabile accedendo al servizio Cerca Università di Cineca realizzato dal Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca con la collaborazione di Cineca, consultabile all'Url <https://cercauniversita.cineca.it>. Consultato in data 21 marzo 2024.

3 Cfr. Intercultura onlus, *La nuova via della Cina. I giovani, la scuola, la Cina. IX rapporto - Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca*. (Milano: Intercultura, 2017), disponibile all'Url https://www.scuoleinternazionali.org/_files/uploads/rapporto_2017.pdf.

dei formatori esperti nell'ordine delle 400 persone, quello degli apprendenti nell'ordine delle 26.000 persone. È su questo orizzonte fenomenologico, della cui variabilità a breve o a medio termine sarebbe opportuno poter avere maggiori informazioni, che si collocano le considerazioni avanzate in questa nota di ricerca.

L'indagine *Future Stakeholders Project*

A cavallo tra l'a.a. 2021/22 e l'a.a. 2022/23, l'Italy-China Competence & Sentiment Observatory (ICCSO), un osservatorio realizzato dal TOChina Centre, centro dipartimentale del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino, insieme al CERM – Centro di Ricerca sulle Minoranze dell'Università degli Studi dell'Insubria, ha condotto una indagine campionaria intitolata *Future Stakeholders Project: charting perceptions in Italy-China relations among university students*, con l'obiettivo di indagare le opinioni e le percezioni di un pubblico attento e strategico per il paese come quello delle studentesse e degli studenti che affrontano un percorso universitario in ambito linguistico dedicato alla lingua cinese o in ambito politologico internazionalistico.⁴

Essendo risultato impossibile determinare con sicurezza e con il necessario livello di dettaglio la numerosità della popolazione studentesca universitaria impegnata in corsi di studio di ambito linguistico che contemplassero l'insegnamento della lingua cinese e politologico internazionalistico, si è proceduto a un campionamento a scelta ragionata.⁵ La ricchezza informativa ha guidato la strategia di campionamento: il gruppo di ricerca ha adottato un approccio riflessivo, riesaminando costantemente l'adeguatezza del campione a partire dalla posizione e rilevanza che i corsi di laurea coinvolti occupano nel contesto nazionale. Il questionario è stato complessivamente somministrato in 14 università localizzate in 12 regioni italiane, anche tenendo conto della peculiare riconoscibilità di determinati atenei quali poli di attrazione nazionale per gli ambiti disciplinari d'interesse. Per ciascun ateneo selezionato si è proceduto a stilare un elenco di docenti di riferimento per ogni anno di corso nelle lauree triennali e magistrali rilevanti, così da raggiungere studenti e studentesse di età differenziata. Ai docenti è stata trasmessa una presentazione del progetto di ricerca; acquisita la disponibilità alla somministrazione in aula, si è provveduto quindi a somministrare il questionario agli studenti presenti mediante 45 sessioni di somministrazione svolte dal coordinatore della ricerca e da due membri del gruppo di ricerca appositamente formati. Per mitigare i rischi di *bias* si è verificato con i docenti che l'insieme degli intervistati in ciascuna sessione riflettesse l'ordinaria popolazione dell'aula in una giornata-tipo del loro insegnamento. Ne è emerso un dataset consistente in 1.225 questionari compilati, di cui 1.187 validi ai fini del presente studio

4 L'indagine fa parte dell'agenda di ricerca dell'ICCSO. Il progetto è stato sostenuto dal Torino World Affairs Institute (Global China program) e l'elaborazione dei dati raccolti è rientrata tra le azioni di ricerca coordinate dall'autore nell'ambito del Progetto PRIN 2017 Prot. 2017WZS7WB «The One Belt - One Road (OBOR) Initiative: Legal Issues and Effects on the Financing and Development of Maritime and Multimodal Infrastructures by Chinese Investors in Italy». Per il fondamentale contributo in diverse fasi dell'indagine, chi scrive è grato a Giovanni Andornino, co-coordinatore dell'ICCSO, nonché a Martina Poletti, Anna Caffarena, Virginia Mariano, Cecilia Pennati, Francesco Fattori, Zhao Meirong e le colleghe ed i colleghi che hanno agevolato la somministrazione del questionario nei vari atenei italiani.

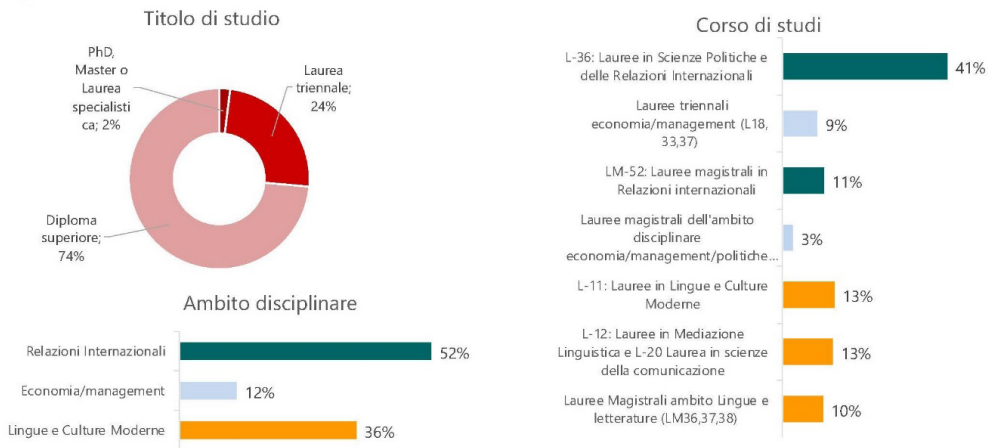
5 Cfr. Marco Caselli, *Indagare col questionario. Introduzione alla ricerca sociale di tipo standard* (Milano: Vita e Pensiero, 2005), 19; si veda anche Pier Luigi Conti e Daniela Marella, *Campionamento da popolazioni finite. Il disegno campionario* (Milano: Springer, 2012), 115.

(n = 1187). Di questi, 640 sono riferibili a studenti di Relazioni Internazionali, 115 a studenti di Economia e 432 a studenti di Lingue e Culture Moderne, Mediazione Linguistica o Scienze della Comunicazione (Fig. 1).

● **Figura 1**

Caratteristiche sociodemografiche/Titolo di studio e corso di studi.

CARATTERISTICHE SOCIODEMOGRAFICHE #3



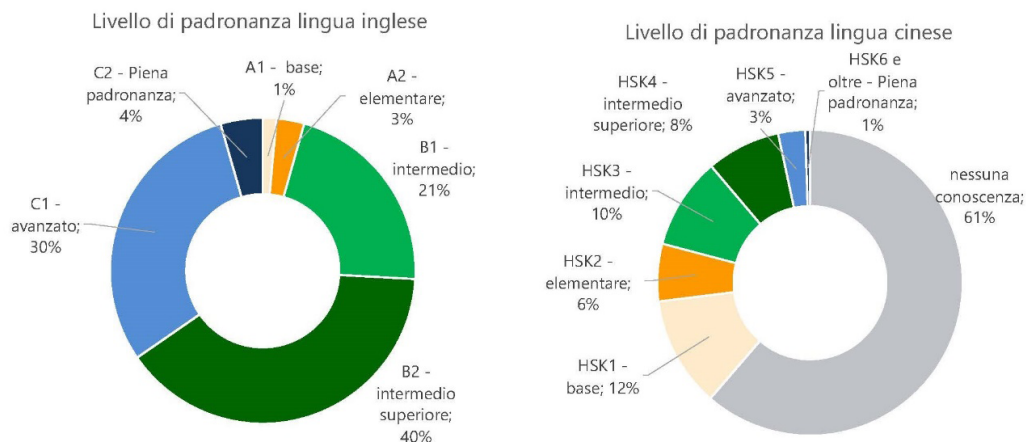
Benché il campione di studenti afferenti a corsi di laurea in Lingue e Culture Moderne, Mediazione Linguistica o Scienze della Comunicazione, cui in questo articolo si presta particolare attenzione, non abbia pretese di piena rappresentatività statistica, il modo in cui è stato costruito ne garantisce la buona capacità descrittiva sul piano tipologico, consentendo di trarre dai dati raccolti alcuni importanti spunti di riflessione per meglio comprendere il profilo delle studentesse e degli studenti che scelgono di studiare la lingua cinese nel nostro paese. Tranne nei casi dove è specificamente indicato altrimenti, nelle figure seguenti i dati presentati si riferiscono all'intero campione di studenti interpellati, ma ogni volta che l'analisi si concentrerà sulle specificità delle competenze linguistico-culturali cinesi si è fatto riferimento esclusivamente al *subset* di dati relativo agli studenti afferenti a corsi di laurea triennale e magistrale in cui sono presenti corsi di lingua cinese.

Un primo dato su cui vale la pena di riflettere è quello relativo al grado di padronanza linguistica dichiarato rispetto alla lingua inglese e alla lingua cinese. Per quanto riguarda la lingua inglese, il 96% dell'intero campione (dunque compresi anche gli studenti di Relazioni Internazionali e di Economia) dichiara una padronanza uguale o superiore al livello intermedio, compreso un 34% che si posiziona sui livelli C1 (30%) e C2 (4%) del Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (QCER o CEFR, in inglese). Rispetto alla lingua cinese, la situazione è molto diversa: solo l'1% dell'intero campione (quindi sempre compresi anche gli studenti che non studiano lingua cinese) dichiara una padronanza linguistica in linea con il livello HSK 6, secondo la modalità d'esame su sei livelli introdotta nel 2010 da Hanban, l'agenzia del Ministero dell'Istruzione della Repubblica popolare cinese allora preposta alla promozione

● Figura 2

Conoscenze delle lingue straniere/Padronanza della lingua inglese e della lingua cinese.

CONOSCENZA LINGUE



dell'insegnamento della lingua cinese come lingua straniera. Anche se nominalmente il livello HSK 6 introdotto nel 2010 è stato equiparato al livello C2 del QCER, molti linguisti europei hanno rimarcato come tale equiparazione sia impropria. Secondo le associazioni dei docenti di lingua cinese tedeschi e francesi, per esempio, il livello HSK 6 corrisponderebbe piuttosto a un B2.⁶ Il 61% dell'intero campione dichiara di non possedere alcuna conoscenza della lingua cinese. Ma in seno al restante 39%, che in buona misura coincide con gli studenti delle classi di laurea II, 12 e 20 (Lingue, Mediazione e Comunicazione), poco più della metà dichiara di avere un livello pari o superiore all'intermedio – dove qui per intermedio si intende in realtà un livello compreso tra l'HSK 3 e l'HSK 6, che, come si è detto, si colloca al di sotto del B2. Come già proposto in passato,⁷ chi scrive ritiene che nel sistema universitario italiano, per ragioni strutturali e generalmente indipendenti dalla competenza e dall'impegno dei docenti, le competenze-obiettivo concretamente raggiungibili dagli studenti nell'arco dell'intero ciclo formativo universitario (triennale più magistrale) siano schiacciate su livelli *troppo bassi* (mediamente convergenti a metà strada tra i livelli A2 e B1 del QCER), poco congruenti con le necessità del contesto professionale attuale, esposto a un grado di internazionalizzazione sempre maggiore.

6 Cfr. la dichiarazione rilasciata in merito dall'associazione tedesca dei docenti di lingua cinese: Fachverband Chinesisch, *Erklärung des Fachverbands Chinesisch e.V. zur neuen Chinesischprüfung HSK* (Berlino: Fachverband Chinesisch e.V., 2010). Consultabile all'Url https://www.fachverband-chinesisch.de/fileadmin/user_upload/Chinesisch_als_Fremdsprache/Sprachpruefungen/HSK/FaCh2010_ErklaerungHSK_dt.pdf. Si veda anche: Luisa M. Paternicò, "Chinese language learning, teaching and assessment in Europe: the need for standardization", in Italian Association for Chinese Studies, *Selected Papers I* (Venezia: Cafoscarina, 2016), 163-181. Sulle peculiarità dell'acquisizione linguistica del cinese lingua straniera (CLS) tra gli apprendenti italiani, si veda: Chiara Romagnoli e Sergio Conti (a cura di), *La lingua cinese in Italia. Studi su didattica e acquisizione* (Roma: Roma Tre Press, 2021). Sulla didattica della lingua cinese come lingua straniera in generale, cfr. Jane Orton e Andrew Scrimgeour, *Teaching Chinese as a Second Language. The Way of the Learner* (London: Routledge, 2019).

7 Cfr. Daniele Brigadoi Bologna, "Una questione critica per l'insegnamento della lingua cinese in Italia: la 'trappola del livello intermedio'", *OrizzonteCina* 9, (2018) 2: 32-35. Si veda anche: Daniele Brigadoi Bologna, "Risorse per la convivenza e l'integrazione culturale tra cinesi e italiani: un bilancio preliminare", *OrizzonteCina*, 8 (2017) 5: 32-33.

Anche il corso di studi più “robusto” in termini di docenti, lettori di scambio, collaboratori linguistici ed esercitatori madrelingua, infatti, difficilmente può offrire ai propri studenti più di 800 ore totali di didattica d’aula, che può essere integrata con soggiorni di studio all’estero di un semestre (andando ad aggiungere ulteriori 300 ore) o un anno (600 ore) per alcuni studenti, ma non per tutti. Perfino nella migliore delle ipotesi, dunque, il monte ore complessivo di didattica guidata cui può accedere uno studente italiano è pari a 1.400 ore (800 + 600, per gli studenti che integrano i corsi frequentati presso il proprio ateneo di riferimento in Italia con almeno un anno di corso presso un ateneo cinese), mentre per il conseguimento della piena padronanza della lingua cinese le stime più solidamente basate su riscontri empirici ne richiederebbero almeno 2.000⁸. La certificazione HSK proposta nel 2010 e tuttora in vigore presso i centri che offrono gli esami di certificazione HSK in Italia (sebbene fin dal 2020 il Ministero dell’Educazione cinese ne abbia proposta una nuova versione, più rigorosa) limita il lessico di base necessario per superare il livello più alto della certificazione a soli 5.000 vocaboli e 2.663 caratteri, mentre è risaputo che in cinese, come in ogni altra lingua, il lessico mediamente in uso quotidianamente è di 10.000-12.000 vocaboli di alto uso e di elevata disponibilità,⁹ per formare i quali si impiegano circa 3.000 caratteri. A differenza delle lingue che si scrivono con una scrittura alfabetica, per le quali la soglia dei 5.000-7.000 vocaboli di maggior uso è spesso sufficiente a consentire il passaggio dall’apprendimento guidato alla fase di “acquisizione spontanea” dell’input linguistico,¹⁰ ovvero quella in cui si apprende il significato di parole nuove direttamente dal contesto d’uso in situazioni autentiche (che si tratti di testi scritti, di brani audio/video o di conversazioni), senza consultare un dizionario, nel processo di apprendimento della lingua cinese tale passaggio difficilmente si realizza prima di aver assimilato un lessico di base non inferiore a quei 10.000-12.000 vocaboli (ed i 3.000 caratteri relativi) di uso più frequente. Il problema fondamentale, infatti, è la intellegibilità delle parole nuove, che s’impenna sul riconoscimento dei morfemi che le compongono. In un testo scritto, si può leggere mentalmente (ricostruirne il suono nella propria mente) ed inferire il significato di una nuova parola a partire dal riconoscimento dei caratteri con cui è scritta (ma poi per memorizzarla correttamente occorre ricordarne anche la corretta pronuncia e intonazione), mentre in un brano audio o in una conversazione, la stessa operazione è complicata dal gran numero di parole e, soprattutto, di morfemi omofoni: solo l’esperienza d’uso di un lessico sufficientemente ampio supporta adeguatamente questo processo. La nuova versione della certificazione HSK, strutturata su nove livelli e di cui il più alto si basa su un lessico di riferimento di 11.092 vocaboli e di 3.000 caratteri, sembra riconoscere che sia proprio questa l’ineludibile soglia che realmente apre all’apprendente non madrelingua la possibilità della padronanza linguistica completa. Del resto, la prima

8 Si consideri per esempio la celebre graduatoria del Foreign Service Institute degli Stati Uniti, ovvero la scuola deputata a formare le competenze linguistiche del corpo diplomatico americano, che prevede che il raggiungimento di un livello comparabile al C1 del QCER nella padronanza della lingua cinese siano necessarie almeno 88 settimane/2.200 ore di apprendimento guidato in classe. In termini di difficoltà, la lingua cinese per una apprendente anglofono è considerata dal FSI una lingua di Categoria V, ovvero la più alta. Tale categoria comprende anche il giapponese, il coreano, il cantonese e l’arabo. Una sintesi della categorizzazione dell’FSI è consultabile all’URL <https://www.fsi-language-courses.org/blog/fsi-language-difficulty/>.

9 Cfr. per esempio Daniel Kane, *The Chinese Language. Its History and Current Usage* (Tokyo: Tuttle, 2006), 96-97.

10 Il riferimento qui è al Natural Approach proposto da Krashen, cfr. Stephen D. Krashen, *Principles and Practice in Second Language Acquisition* (New York: Prentice Hall Macmillan, 1995); si veda anche Cristina Piva, “Metodi in glottodidattica”, in Anna De Marco (a cura di), *Manuale di glottodidattica. Insegnare una lingua straniera* (Roma: Carocci, 2014), 175-208, 200-203; Heidi Dulay, Marina Burt, Stephen D. Krashen, *La seconda lingua* (Bologna: Il Mulino, 1982).

edizione della certificazione HSK a suo tempo proposta negli anni Novanta del secolo scorso già prevedeva un lessico di base di 11.872 vocaboli per il livello più elevato (Avanced IV).

Appare dunque evidente che per poter davvero leggere correntemente libri e articoli, comprendere notiziari, film e serie tv, conversare scorrevolmente con parlanti madrelingua ecc., una volta consolidato l'apprendimento delle strutture morfosintattiche di base, sia questo il bagaglio lessicale minimo su cui bisogna puntare. Fermarsi, per così dire, a metà strada, finisce per bloccare la stragrande maggioranza degli apprendenti nella cosiddetta “trappola del livello intermedio”,¹¹ un livello sufficiente a “cavarsela” nelle situazioni comunicative più comuni, ma del tutto insufficiente per operare con competenza sul piano professionale. Immaginare che studenti formati in un ciclo universitario che raramente riesce a offrire più di 600 ore d'aula possano raggiungere questo livello è del tutto irrealistico. Questo, naturalmente, non significa che in qualche caso studentesse e studenti molto motivati e determinati non possano conseguire tale livello nell'arco del proprio percorso formativo, ma raramente vi riescono entro il completamento del primo o del secondo ciclo universitario. Per la stragrande maggioranza degli studenti italiani, tuttavia, il livello in uscita al termine della laurea magistrale si assesta tra l'HSK 4 e l'HSK 5, mentre per coloro che si fermano alla laurea triennale tale livello resta al di sotto dell'HSK 4, come questa indagine pare confermare. Serve indubbiamente una base dati più estesa e un campione più accuratamente stratificato (per classe di laurea, ateneo di riferimento, anno di frequenza, periodi di soggiorno studio in Cina, certificazioni linguistiche HSK possedute ecc.) per poter avere informazioni più precise e dettagliate in merito, ma in linea di massima gli esiti dell'indagine effettuata collimano con l'esperienza didattica di chi scrive e di molte colleghe e colleghi.

Almeno il 44% dell'intero campione ha fatto un viaggio fuori dall'Europa, mentre l'11% dichiara di essersi già recato in Cina, anche se paesi europei e nordamericani sono i più visitati. In generale, però, la vocazione internazionale degli studenti interpellati – a maggior ragione considerando che i questionari sono stati loro somministrati durante la pandemia da Covid-19 – è assai spiccata e confermata anche dalla propensione dichiarata a vivere e lavorare all'estero, che è particolarmente elevata soprattutto tra gli iscritti a corsi di laurea in Mediazione Linguistica e Scienze della Comunicazione (Fig. 3, Fig. 4).

Dato che l'indagine qui discussa è stata proposta durante la pandemia e in una fase di pressoché totale chiusura dell'accademia cinese agli scambi studenteschi, nonché a ridosso dell'aggressione russa all'Ucraina nel febbraio del 2022, la fiducia espressa dagli studenti nei confronti di prospettive di formazione accademica e professionale internazionale assume particolare rilevanza. È altresì rilevante la disponibilità che gli studenti delle classi di laurea 11, 12 e 20 (Lingue, Mediazione, Comunicazione) esprimono nei confronti della possibilità di lavorare presso imprese private (42%) e pubbliche (30%) cinesi (Fig. 5).

La fiducia nei confronti dello studio della Cina come importante opportunità per il proprio futuro è confermata anche dalla risposta data a una domanda diretta in questo senso, dove ancora una volta si evidenzia la maggiore persuasione espressa dagli studenti di Lingue, Mediazione e Comunicazione rispetto a quelli degli altri corsi di laurea, malgrado l'aggravamento delle tensioni internazionali e le difficoltà che la Cina stessa stava affrontando una volta diffusasi nel paese l'aggressiva variante Omicron (Fig. 6).

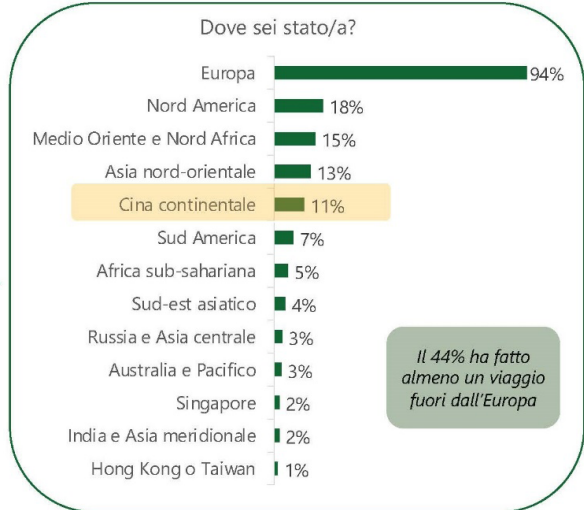
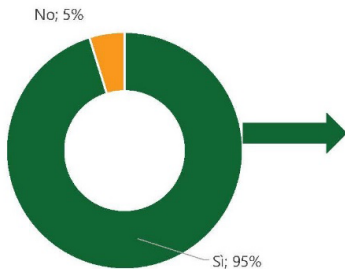
¹¹ Cfr. Brigadoi Cologna, *cit.*

● **Figura 3**

Viaggi e soggiorni studio all'estero.

I VIAGGI ALL'ESTERO

Sei mai stato/a fuori dall'Italia?



INDICE

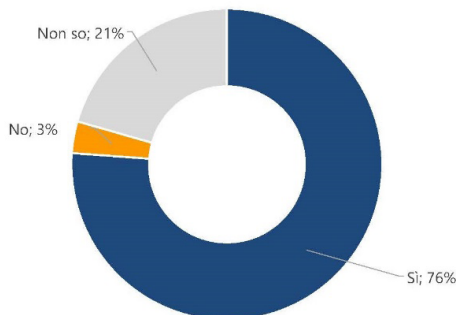
● **Figura 4**

Propensione a vivere all'estero.

LA PROPENSIONE A VIVERE ALL'ESTERO

Tra chi studia economia/management aumenta l'indecisione (38% di non so) e diminuisce il desiderio di trasferirsi all'estero, che resta comunque condiviso dalla maggioranza dei/delle rispondenti (54% di sì)

Ti piacerebbe vivere all'estero?



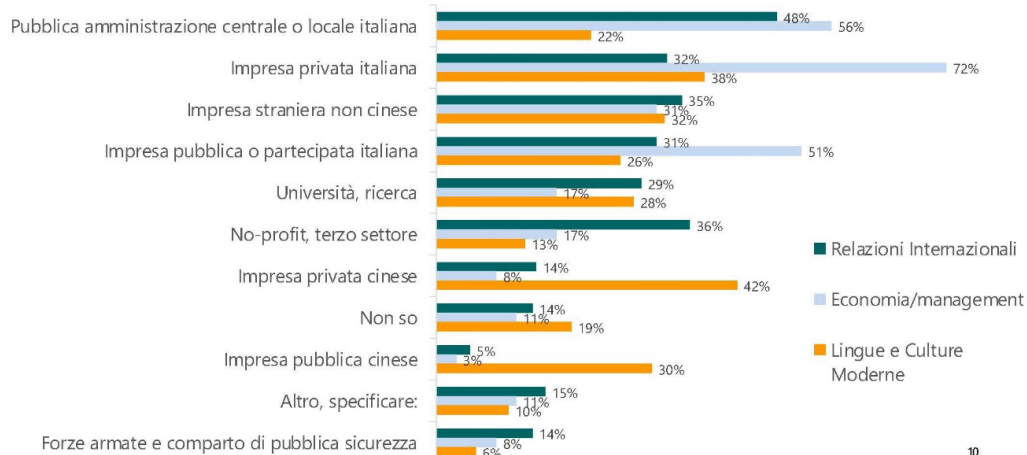
L'83% di chi studia mediazione linguistica e scienze della comunicazione vorrebbe vivere all'estero

● **Figura 5**

Ambiti lavorativi desiderati una volta terminati gli studi.

GLI AMBITI LAVORATIVI DESIDERATI PER AMBITO DISCIPLINARE – TOTALE 3 CITAZIONI

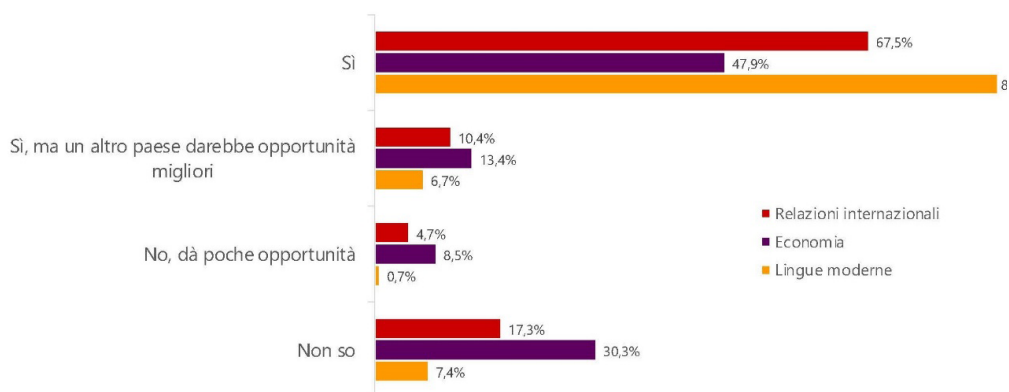
In quali ambiti ti piacerebbe lavorare terminati gli studi? (possibili fino a tre risposte)



● **Figura 6**

Lo studio della Cina come opportunità per il proprio futuro.

LO STUDIO DELLA CINA COME OPPORTUNITÀ FUTURA PER AMBITI DISCIPLINARI

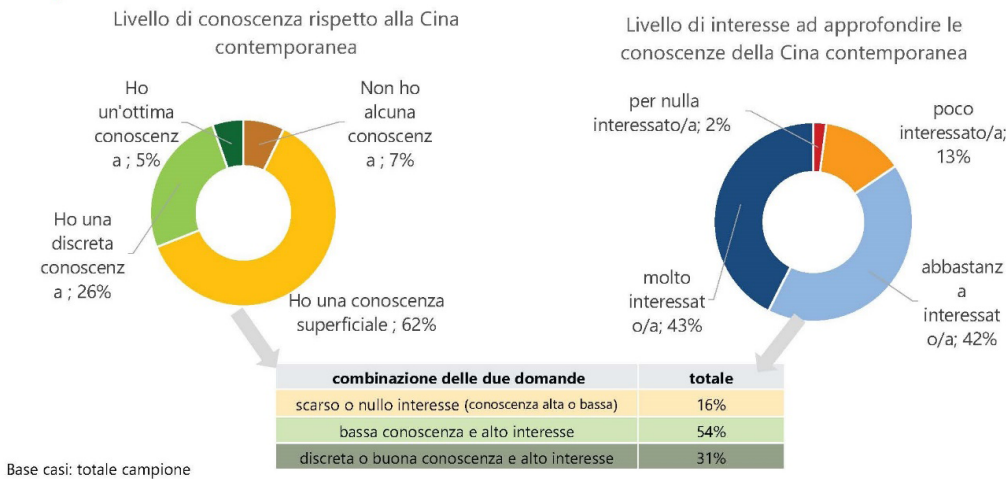


A fronte del forte interesse dichiarato nei confronti della Cina dalla maggior parte dell'intero campione, gli studenti interpellati dichiarano tuttavia di avere prevalentemente conoscenze nulle o piuttosto limitate al riguardo (69%) (Fig. 7). Si sottolinea che anche in questo caso la base dati è quella complessiva, che comprende cioè anche gli studenti che non perseguono una formazione specifica in lingua e cultura cinese.

● **Figura 7**

Conoscenza della Cina e interesse nei confronti della Cina.

CONOSCENZA E INTERESSE NEI CONFRONTI DELLA CINA



Le competenze sulla Cina di coloro che hanno dichiarato di avere discrete o ottime conoscenze rispetto alla Cina contemporanea (essenzialmente gli studenti di Lingue e di Mediazione) sono state acquisite soprattutto studiando in Italia o attraverso l'autoformazione (Fig. 8).

Sul piano motivazionale, tra coloro che si sono iscritti al proprio corso di studi allo scopo di approfondire le conoscenze sulla Cina, passione personale e curiosità intellettuale individuale prevalgono, ma si accompagnano alla persuasione che tale studio rappresenti un utile investimento per una buona carriera professionale (Fig. 9). Benché si possa ipotizzare che nella risposta a questo item del questionario agisca anche un certo *bias* di conferma, ovvero gli studenti si possono sentire spinti a dover "difendere" o giustificare una scelta intrapresa a suo tempo e che magari l'esperienza dell'apprendimento – particolarmente in una fase storica complessa come quella in atto nel periodo di somministrazione – può aver anche messo in discussione, la forte concentrazione delle risposte su fattori motivazionali intrinseci (curiosità, passione) ed estrinseci (carriera) pare confermare quanto qui ci si trovi di fronte a scelte sostenute con grande convinzione.

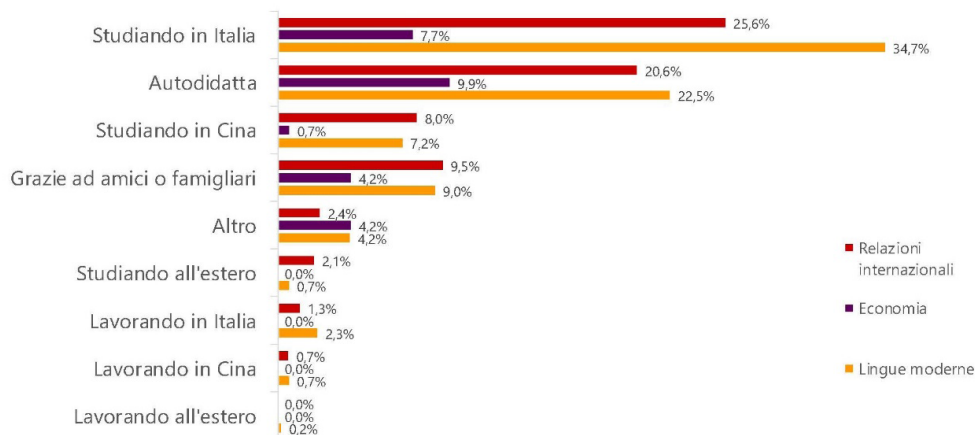
Infine, per mantenersi informati sulla Cina gli studenti interpellati tendono a prediligere soprattutto i *social media*, sia in lingua italiana che in lingua inglese. Assai ridotto risulta invece l'impatto di libri, quotidiani e riviste in generale, ma soprattutto di quelli in lingua non italiana.

● **Figura 8**

Modalità di acquisizione delle competenze sulla Cina per ambiti disciplinari.

MODALITÀ DI ACQUISIZIONE DELLE COMPETENZE SULLA CINA PER AMBITI DISCIPLINARI

Come hai acquisito principalmente le tue competenze sulla Cina? (possibili 3 risposte)



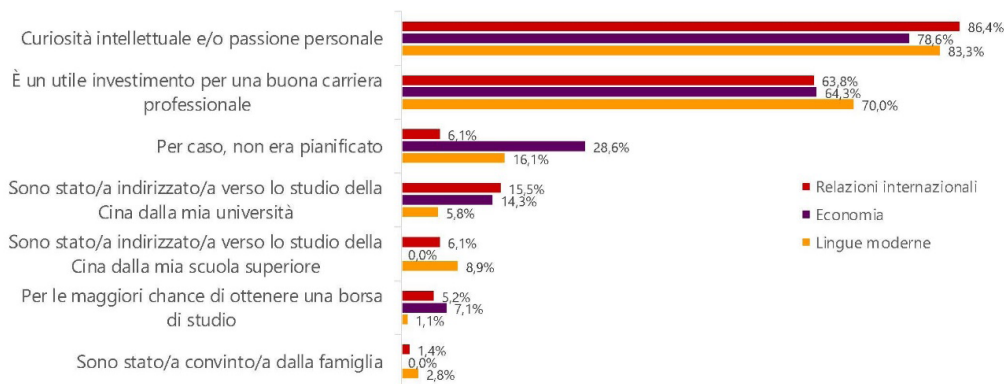
Base casi: hanno dichiarato di avere una conoscenza discreta o ottima della Cina contemporanea (N=372)

● **Figura 9**

Motivazione della scelta di approfondire le conoscenze sulla Cina.

MOTIVI LEGATI ALLA SCELTA DI APPROFONDIRE LE CONOSCENZE SULLA CINA PER AMBITI DISCIPLINARI

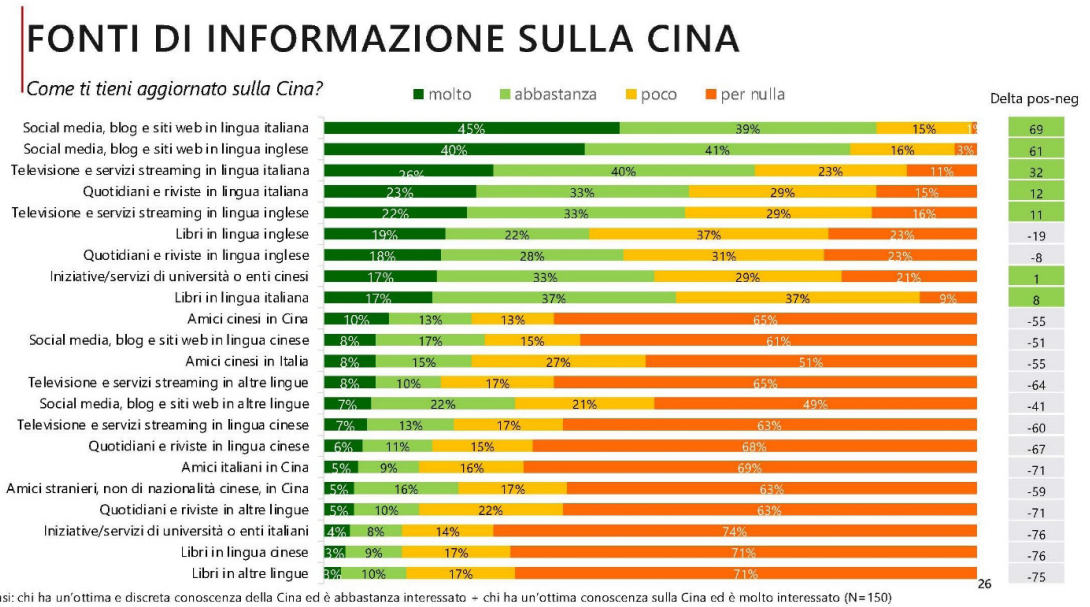
Cosa ti ha spinto a volere approfondire le tue conoscenze sulla Cina? (possibili tre risposte)



Base casi: chi si è iscritto al corso di studi con l'obiettivo di approfondire le conoscenze sulla Cina (N=587)

● Figura 10

Fonti di informazione e di aggiornamento sulla Cina.



Ancor meno significativo il ruolo di fonti informative in lingua cinese, che pure conservano una certa rilevanza (quantomeno per quanto riguarda i *social media* e gli amici) per gli studenti con maggiori competenze linguistiche cinesi.

Considerazioni conclusive

Nell'attuale congiuntura politica ed economica internazionale disporre di un adeguato bacino di risorse umane dotate delle competenze linguistico-culturali di base per poter accedere in modo ragionato e interpretare con accuratezza la produzione culturale, in senso ampio, della seconda potenza politica ed economica mondiale dovrebbe essere un elemento stabile e strategico dell'agenda formativa di ogni paese. A maggior ragione, poi, in quanto si tratta di una realtà politica e culturale non-europea, non riducibile alla sua "versione tradotta" proposta nell'anglosfera globale dai propri media internazionali (CGTN, Global Times ecc.). Quale che sia l'ambito di interazione con la cultura, la società, l'economia o la politica cinesi, prima o poi occorre potervi agire senza l'intermediazione di una lingua terza, una lezione che nell'ambito imprenditoriale italiano, per esempio, si finisce spesso per apprendere a caro prezzo, e che in diplomazia si paga in termini di *gaffe* infelici che finiscono per fare il giro del mondo.

A livello di Unione Europea, la maggiore consapevolezza dell'urgenza di censire e mettere in rete le risorse dotate di competenze specialistiche nei confronti della Cina – e si tratta di competenze che difficilmente ormai possono prescindere da una buona dimestichezza con la componente linguistico-culturale – si è tradotta nel varo, nel 2020, dell'iniziativa EUKNOC (European Union Research and Innovation Knowledge Network on China) da parte della Direzione Generale

per la Ricerca e l'Innovazione della Commissione Europea.¹² Nel 2021, il Forum Strategico per la Cooperazione Scientifico Tecnologica Internazionale (Strategic Forum for International S&T Cooperation – SFIC), un *advisory body* di riferimento per lo sviluppo della politica dell'Unione Europea in materia di cooperazione internazionale nella ricerca e nell'innovazione, ha ribadito che l'acquisizione di competenze esperte indipendenti e a lungo termine sulla Cina contemporanea è uno degli obiettivi strategici chiave per tutti gli stakeholder coinvolti, imperniata sullo sviluppo di un'iniziativa comune europea per la ricerca e l'educazione focalizzata sulla Cina.¹³ Fuori dall'Unione Europea, il Regno Unito si interroga da anni sulla propria carenza di personale adeguatamente formato – in primis sul piano linguistico – in seno al Foreign Office (il cui numero di funzionari con piena padronanza della lingua cinese sarebbe diminuito del 10% rispetto al 2016),¹⁴ al punto che l'incremento delle competenze rispetto alla lingua cinese è divenuto una delle priorità del governo Sunak, con l'obiettivo dichiarato di formare in tal senso 170 funzionari, 20 dei quali parteciperanno a soggiorni studio intensivi a Taiwan.¹⁵

Posto che nel contesto accademico italiano appare piuttosto difficile ottenere un maggior numero di ore a disposizione per i corsi di lingua cinese per il primo e secondo ciclo universitario, una possibile via per una maggiore valorizzazione del pur ingente e altamente motivato bacino di potenziali nuove risorse esperte potrebbe passare per un più serrato raccordo tra la didattica della lingua cinese proposta nelle scuole superiori e quella proposta all'università. Si potrebbe sperimentare l'istituzione di corsi su due livelli: un corso base, riservato a matricole che non hanno mai studiato cinese prima dell'iscrizione all'università; e un corso avanzato, riservato a matricole che hanno studiato da tre a cinque anni prima del diploma di maturità. Chi scrive ha collaudato un corso sperimentale di questo genere presso l'Università degli Studi dell'Insubria, erogando tale didattica avanzata come corso di aggiornamento parallelo al triennio (online). Considerato che la sperimentazione è avvenuta durante la pandemia, quando agli studenti che lo hanno frequentato non è stato possibile recarsi in Cina per migliorare il proprio cinese, i risultati sono stati lusinghieri: tutti le studentesse e gli studenti che vi hanno preso parte hanno ottenuto la certificazione HSK 5 al momento della laurea triennale.

Varrebbe però la pena di porsi la questione in termini più generali. Per quale motivo si ritiene che un numero di ore di apprendimento guidato così al di sotto di quello realmente necessario ad assicurare al più gran numero possibile di studenti il conseguimento della piena padronanza sia “adeguato”? Perché non provare a ridisegnare *integralmente* il programma dell'insegnamento della lingua cinese attorno ad obiettivi dichiarati di piena padronanza linguistica, come del resto avviene per la maggior parte delle lingue europee, magari integrando maggiormente il curriculum del suo insegnamento alle scuole superiori con quello dell'università? La lingua cinese non è più una lingua esotica, riservata al paziente studio di filologi e orientalisti vecchio

12 Cfr. EU Research and Innovation Knowledge Network on China (EU-KNOC). *Upgrading China Knowledge: Mapping of China Expertise in Europe* (Bonn: DLR Management Agency, 2021).

13 Strategic Forum for International S&T Cooperation (SFIC), *SFIC Recommendations on China based on the EU-KNOC initiative* (Bruxelles: ERAC - European Research Area and Innovation Committee, 2021). Consultabile all'Url <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-1204-2021-INIT/en/pdf>

14 Steerpike, “Fears over Mandarin shortage in Whitehall”, *The Spectator*, 23 novembre 2021. Consultabile all'Url: <https://www.spectator.co.uk/article/fears-over-mandarin-shortage-in-whitehall/>.

15 Prime Minister Office, *UK announces increased funding for China Capabilities Programme. The Prime Minister Rishi Sunak is increasing funding to further boost skills and knowledge for government staff on China* (London: Prime Minister Office Press Release, 2023). Consultabile all'Url <https://www.gov.uk/government/news/uk-announces-increased-funding-for-china-capabilities-programme>.

stampo: è una delle lingue più importanti del pianeta e lo sviluppo di risorse esperte che ne sappiano applicare la piena padronanza ai campi più diversi – dalle discipline STEM alle scienze sociali, dall'accademia alla politica, dalle aziende alle organizzazioni internazionali – è materia d'interesse nazionale.

Bibliografia

Antonucci, Davor e Serena Zuccheri. *L'insegnamento del cinese in Italia tra passato e presente*. Roma: La Sapienza Orientale – Ricerche, 2010.

Brigadoi Cologna, Daniele. “Risorse per la convivenza e l'integrazione culturale tra cinesi e italiani: un bilancio preliminare.” *OrizzonteCina* 8 (2017) 5: 32-33.

Brigadoi Cologna, Daniele. “Una questione critica per l'insegnamento della lingua cinese in Italia: la ‘trappola del livello intermedio.’” *OrizzonteCina* 9 (2018) 2: 32-35.

Brigadoi Cologna, Daniele. “Il ruolo della minoranza cinese in Italia nelle relazioni italo-cinesi.” In *Cina. Prospettive di un paese in trasformazione*, a cura di Giovanni B. Andornino, 231-245. Bologna: Il Mulino, 2021.

Caselli, Marco. *Indagare col questionario. Introduzione alla ricerca sociale di tipo standard*. Milano: Vita e Pensiero, 2005.

Conti, Pier Luigi e Daniela Marella. *Campionamento da popolazioni finite. Il disegno campionario*. Milano: Springer, 2012.

Dulay, Heidi, Marina Burt e Stephen D. Krashen. *La seconda lingua*. Bologna: Il Mulino, 1982.

EU Research and Innovation Knowledge Network on China (EU-KNOC). *Upgrading China Knowledge: Mapping of China Expertise in Europe*. Bonn: DLR Management Agency, 2021.

Fachverband Chinesisch e.V. *Erklärung des Fachverbands Chinesisch e.V. zur neuen Chinesischprüfung HSK*. Berlino: Fachverband Chinesisch e.V., 2010.

Kane, Daniel. *The Chinese Language. Its History and Current Usage*. Tokyo: Tuttle, 2006.

Krashen, Stephen D. *Principles and Practice in Second Language Acquisition*. New York: Prentice Hall Macmillan, 1995.

Intercultura onlus. *La nuova via della Cina. I giovani, la scuola, la Cina. IX rapporto - Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca*. Milano: Intercultura, 2017. Disponibile all'Url https://www.scuoleinternazionali.org/_files/uploads/rapporto_2017.pdf.

Orton, Jane e Andrew Scrimgeour. *Teaching Chinese as a Second Language. The Way of the Learner*. London: Routledge, 2019.

Paternicò, Luisa M. “Chinese language learning, teaching and assessment in Europe: the need for standardization”, in Italian Association for Chinese Studies, *Selected Papers I*. Venezia: Cafoscarina, 2016, 163-181.

Piva, Cristina. "Metodi in glottodidattica." In *Manuale di glottodidattica. Insegnare una lingua straniera*, a cura di Anna De Marco, 175-208, 200-203. Roma: Carocci, 2014,.

Romagnoli, Chiara e Sergio Conti (a cura di). *La lingua cinese in Italia. Studi su didattica e acquisizione*. Roma: Roma Tre Press, 2021.

Steerpike, "Fears over Mandarin shortage in Whitehall", *The Spectator*, 23 novembre 2021. Consultabile all'Url <https://www.spectator.co.uk/article/fears-over-mandarin-shortage-in-whitehall/>.

Strategic Forum for International Science and Technology Cooperation (SFIC). *SFIC Recommendations on China based on the EU-KNOC initiative*. Bruxelles: ERAC - European Research Area and Innovation Committee, 2021.



L'evoluzione della strategia comunicativa cinese: dall'“apprendimento reciproco tra civiltà” in Asia alla “civiltà globale”

Veronica Zanon 

Politecnico di Milano Graduate School of Management

Contatto: zanon.veronica@outlook.com

Abstract

Short or rhythmic slogans designed to convey ideals have been employed by the Chinese Communist Party since its foundation to support the national narrative. In the bigger picture of Chinese President Xi Jinping's “China Dream”, alongside concepts of: “National rejuvenation”, “Harmonious society”, and “Community with a shared future for mankind”, “Mutual learning among civilizations” lately increased in popularity on the Chinese microblogging site Weibo and state-sponsored media. Inaugurated by Xi in 2014 at the UNESCO conference and the 4th summit of the Conference on Interaction and Confidence Building Measures in Asia (CICA), it has been further reiterated during other significant events and meetings. Though still lacking concrete steps to be followed for it to be considered an official political strategy, it seems to be another attempt to consolidate China's holistic influential role in the region, appealing to the eagerness to cooperate with other Asian countries by virtue of common cultural ancestry.

Keywords

National narrative; China Dream; Soft power with Chinese characteristics; Civilization; Asia.

Introduzione

Fin dalla sua fondazione, il Partito comunista cinese (Pcc) nella propria comunicazione politica ha fatto ampio ricorso a slogan brevi e ritmati, frasi fatte o idiomatiche coniate ad hoc oppure riprese dall'uso comune in epoca contemporanea e poi rielaborate o riadattate a nuovi contesti d'impiego, per consolidare la propria legittimazione politica nel contesto nazionale¹ oppure per caratterizzare meglio l'evoluzione della propria posizione nell'ambito delle relazioni internazionali. Questi slogan, che puntano a orientare l'attenzione dell'opinione pubblica sui concetti portanti di ciascuna nuova stagione politica cinese, possono perciò essere intesi come il veicolo comunicativo principale di una narrazione nazionale in evoluzione.

Si prenda come esempio la comunicazione pubblica espressa dalla leadership cinese degli ultimi vent'anni. Nella Cina di Hu Jintao, il governo mirava soprattutto a contrastare la rappresentazione della Repubblica popolare cinese (Rpc) come attore problematico nel panorama internazionale da parte statunitense, e ad enfatizzare piuttosto la sua natura di economia in via di sviluppo e di

¹ Tony Saich, *Governance And Politics Of China* (London: Palgrave, 2015).

nazione impegnata in uno "sviluppo pacifico" (*héping fāzhǎn* 和平发展)² e priva di inclinazioni belliciste.³ In contrasto con questa politica estera, volta a facilitare l'accesso della Rpc alle principali organizzazioni internazionali da cui era ancora esclusa (come l'Organizzazione mondiale del commercio), che secondo alcuni osservatori poteva apparire improntata all'antico principio taoista della "non azione" (*wúwéi* 无为), l'attuale Presidente della Repubblica popolare cinese e Segretario generale del Pcc, Xi Jinping, ha invece promosso una strategia maggiormente "proattiva" (*fèn fā yǒu wéi* 奋发有为)⁴, volta più esplicitamente a rendere la Cina una "nazione prospera" (*guójiā fùqiáng* 国家富强)⁵ e realizzare la "grande rinascita della nazione cinese" (*Zhōnghuá mínzú wěidà fùxīng* 中华民族伟大复兴).⁶ Su quest'ultimo concetto, in particolare, si impernia la retorica nazionale del "sogno cinese" (*Zhōngguó mèng* 中国梦) che configura il definitivo riscatto dai "cento anni di umiliazione nazionale" (*bǎinián guóchǐ* 百年国耻)⁷, ovvero il secolo intercorso tra le guerre dell'oppio e la fondazione della Rpc. Questa retorica del riscatto nazionale e del conseguimento degli obiettivi storici di prosperità e potenza della nazione cinese è alla base dell'educazione patriottica introdotta dopo la crisi di Tian'anmen nel 1989⁸ per favorire il maggiore radicamento del sentimento nazionale come base di un nuovo modello di coesione sociale e politica.⁹ Lo slogan del "sogno cinese" si è imposto nel discorso politico a partire dal 2012 e incarna la missione storica che il Pcc si prefigge nel Ventunesimo secolo. A differenza del marcato individualismo che connota la retorica del "sogno americano", quella del "sogno cinese" pone l'accento sulla realizzazione dell'individuo cinese come membro della collettività nazionale¹⁰ e nella più ampia cornice del progresso della nazione e della sua affermazione globale sotto la guida del Partito, che ne è l'unico garante¹¹. La retorica del "sogno cinese" è stata tuttavia percepita a livello internazionale soprattutto come sostegno discorsivo della crescente assertività della Cina, la cui azione è oggi prevalentemente interpretata come perturbatrice dell'ordine internazionale.¹²

2 Formulato originariamente come "ascesa pacifica" (*héping juéqǐ* 和平崛起), lo slogan venne presto modificato in "sviluppo pacifico" e come tale codificato nel linguaggio ufficiale. Si veda Ufficio informazioni del Consiglio degli affari di Stato (*Guówùyuyuán xīnwén bàngōngshì*), *Zhōngguó de héping fāzhǎn dàolù* [La via dello sviluppo pacifico della Cina], Beijing, 22 dicembre 2005, disponibile all'Url https://www.gov.cn/zwqk/2005-12/22/content_134060.htm. Sul passaggio da "ascesa" a "sviluppo" si veda Bonnie S. Glaser ed Evan S. Medeiros, "The Changing Ecology of Foreign Policy-Making in China: The Ascension and Demise of the Theory of «Peaceful Rise»", *The China Quarterly*, 190 (2007), 291-310.

3 Si ribadiva infatti l'adesione ai "cinque principi di coesistenza pacifica" (*héping gòngchǔ wǔ xiàng yuánzé* 和平共处五项原则) adottati dalla politica estera cinese fin dagli anni Cinquanta, sulla base dei quali Pechino ha instaurato relazioni diplomatiche con la maggior parte dei paesi del mondo.

4 Cheng Li, *Chinese Politics in the Xi Jinping Era: Reassessing Collective Leadership* (Washington: Brookings Institution Press, 2016).

5 Michael X. Y. Feng, "The «Chinese Dream» deconstructed: Values and institutions", *Journal of Chinese Political Science*, 20 (2015) 2: 165.

6 Timothy Cheek e David Ownby, "Make China Marxist Again", *Dissent*, 65 (2018) 4: 73.

7 Adcock Kaufman Alison, "The «Century of Humiliation», Then and Now: Chinese Perceptions of the International Order", *Pacific Focus*, 25 (2010): 2.

8 Zheng Wang, *Never Forget National Humiliation. Historical Memory in Chinese Politics and Foreign Relations* (New York: Columbia University Press, 2014); Tony Saich, *cit.*, 108.

9 Daniel A. Bell, *Il Modello Cina*, traduzione italiana a cura di Gabriella Tonoli (Roma: Luiss University Press, 2019), 236.

10 Saich, *cit.*, 76.

11 Saich, *cit.*, 77.

12 Daniel Tobin, "How Xi Jinping's «New Era» Should Have Ended U.S. Debate on Beijing's Ambitions", Center for Strategic and International Studies, CSIS 1 (2020): 7.

Rafforzare il *soft power* per mezzo della restaurazione di icone culturali

Negli anni Duemila, il Pcc propose la figura di Confucio come esempio morale di riferimento, epitome del corretto servitore dello Stato e simbolo del rispetto dell'autorità ai fini del consolidamento della stabilità sociale.¹³ Questo “nuovo Confucianesimo” è anche alla base della preminenza accordata a un concetto fondamentale per la tradizione confuciana, ovvero quello di “società armoniosa” (*héxié shèhuì* 和谐社会). Il Confucianesimo concepiva l'armonia sociale come riflesso dell'armonia interna al nucleo familiare, garantita dal rispetto dei doveri insiti in una concezione gerarchica della relazioni sociali. Solo la piena realizzazione del proprio ruolo all'interno della società poteva garantire sicurezza e armonia in senso più ampio. Il concetto di “società armoniosa” venne introdotto da Hu Jintao come intrinseco alla cultura politica cinese e in grado di estendersi potenzialmente anche a una visione politica globale “il cui ideale era un mondo unificato senza confini territoriali, governato da un virtuoso re saggio”.¹⁴ L'ideale della “società armoniosa” venne successivamente incorporato da Xi in una più articolata visione del ruolo che la Cina era chiamata a svolgere nell'ambito internazionale, una visione basata sul perseguimento di una cooperazione mutuamente vantaggiosa tra paesi, con l'obiettivo di costruire un: “mondo armonioso” (*héxié shìjiè* 和谐世界). Ispirandosi al *Libro dei riti* (*Lǐjì* 礼记)¹⁵, uno dei Cinque classici del canone confuciano, Xi ha poi incluso nel suo “sogno cinese” il tema della centralità della persona (*people-centered-ism*)¹⁶ proprio dell'ideale neoconfuciano della “grande armonia” (*dàtóng* 大同): un auspicio universale ad abolire le barriere geografiche e materiali che separano le persone e ne fomentano la rivalità. L'auspicio confuciano affinché le persone di tutto il mondo possano vivere in armonia tra loro ha infine preso forma nell'obiettivo di fare della “comunità di destino condiviso per l'umanità” (*rénlèi mìngyùn gòngtóngtǐ* 人类命运共同体)¹⁷ la base di una politica estera cinese volta a migliorare la *governance* globale.¹⁸

Questo approccio ha guidato gli sforzi che la Rpc ha intrapreso a partire dagli anni Duemila per affiancare al proprio crescente potere economico e militare un maggiore potere persuasivo culturale, in linea con l'assunto di base della scuola di pensiero cinese che in materia di *soft power* attribuiva maggiore importanza alla cultura e all'ideologia che non al potere politico in quanto tale. Secondo la sua principale esponente in quegli anni, la direttrice dell'Istituto di Studi Internazionali di Shanghai Yu Xintian (*Yú Xīntiān* 俞新天), “più un'ideologia è attraente, più numerose saranno le persone che l'accetteranno e maggiore sarà la possibilità di accrescere il *soft power* del paese”.¹⁹ Il primo lavoro accademico ascritto alla cosiddetta

13 Geremie Barmé, “China's Flat Earth: History and 8 August 2008”, *The China Quarterly*, 197 (2009), 77.

14 Bell, *cit.*, 236.

15 William A. Callahan, “History, Tradition and the China Dream: socialist modernization in the World of Great Harmony”, *Journal of Contemporary China*, 24 (2015) 96: 985.

16 *Ibidem*.

17 Mu Yang, Hong Chang, “«Gòujiàn rén�èi mìngyùn gòngtóngtǐ» shǒucǐ xiè rù liánhéguó juéyì [“Costruire una comunità di destino condiviso per l'umanità” è stato incorporato per la prima volta in una risoluzione delle Nazioni Unite], *People's Daily*, 12 febbraio 2017, disponibile all'Url <http://world.people.com.cn/n1/2017/0212/c1002-29074838.html>.

18 Denghua Zhang, “The Concept of «Community of Common Destiny» in China's Diplomacy: Meaning, Motives and Implications”, *Asia & the Pacific Policy Studies*, 5 (2018) 2: 197.

19 Bonnie S. Glaser, Melissa E. Murphy, “Soft power with Chinese characteristics”, in *Chinese Soft Power and Its Implications for the United States*, a cura di Carola McGiffert (Washington, D.C.: Center for Strategic & International Studies CSIS, 2009), 13.

“scuola della cultura” nel campo degli studi cinesi dedicati alle relazioni internazionali, fu un saggio di Wang Huning del 1993,²⁰ dal titolo: “La cultura come potere nazionale: il *soft power*”,²¹ La leadership cinese negli anni Duemila fece di tale visione la base di importanti iniziative di promozione culturale, come il forte impulso dato al programma di scambi educativi internazionali avviato fin dal 1978 da Deng Xiaoping²², che nel giro di trent’anni offrì a oltre tre milioni e mezzo di cittadini cinesi l’opportunità di studiare all’estero (la grande maggioranza dei quali partì dopo il 2002), oppure il varo, nel 2006, del piano quinquennale di sviluppo culturale, che dedicava un intero capitolo al dispiegamento di una strategia di globalizzazione accelerata per le imprese cinesi attive nel campo dei media e della cultura.²³ L’espressione “soft power culturale” (*wénhuà ruǎn shíli* 文化软实力) ha tuttavia fatto la sua prima comparsa nel discorso politico ufficiale cinese solo nel 2007, nel rapporto di Hu Jintao al XVII Congresso del Pcc.²⁴ Sarà tuttavia Xi Jinping il primo leader nella Rpc a riconoscere e sostenere pubblicamente il ruolo fondamentale dei *think tank* nazionali per lo sviluppo del *soft power* cinese.²⁵

Per la Cina di Xi Jinping, il connubio di *hard power* (economia, scienza e tecnologia, difesa nazionale) e *soft power* è imprescindibile premessa della sua crescente influenza internazionale.²⁶ Per questo motivo, alcuni accademici cinesi²⁷ tendono a criticare la dicotomia tra *hard* e *soft power*, ritenendo che “a seconda del contesto, qualsiasi fonte di potere è sia *hard* che *soft*, e il *soft power* della Cina è meglio illustrato nel «modello cinese» del multilateralismo, della diplomazia economica e della politica di buon vicinato”.²⁸ Di qui l’elaborazione del concetto di “*Soft power* con caratteristiche cinesi”:²⁹ un approccio olistico che compendia gli aspetti di politica interna ed estera, che si traduce in una “potenza nazionale onnicomprensiva” (*zōnghé guóli* 综合国力)³⁰ in cui convergono “tutte le fonti di potere materiale e ideativo”.³¹ Questo *soft power* “con caratteristiche cinesi” godrebbe dunque di una “compattezza data dall’utilizzo dell’elemento culturale” per conferire valore

20 Marina Miranda, “L’era dello storytelling, la Cina e noi”, *Sinosfere*, 20 dicembre 2020, disponibile all’Url <https://sinosfere.com/2020/12/20/marina-miranda-lera-dello-storytelling-la-cina-e-noi/>.

21 Wang Huning faceva riferimento alla definizione di *soft power* proposta da Joseph Nye pochi anni prima, ovvero “la capacità di un paese di persuadere gli altri a fare ciò che vuole senza forza o coercizione”. Si veda Joseph S. J. Nye, *Bound to Lead: The Changing Nature of American Power* (New York: Basic Books, 1990); Joseph S. J. Nye, “Soft Power: The Means to Success in World Politics”, *Foreign Affairs*, 1 maggio 2004, disponibile all’Url <https://www.foreignaffairs.com/reviews/capsule-review/2004-05-01/soft-power-means-success-world-politics>.

22 Li, *cit.*, 141.

23 Glaser e Murphy, *cit.*, 17.

24 Miranda, *cit.*.

25 Li, *cit.*, 146.

26 Glaser e Murphy *cit.*, 15.

27 Zheng Yongnian e Zhang Chi, “Guóji zhèngzhì zhōngdì ruǎn lìliang yǐjī duì Zhōngguó ruǎn lìliang de guānchá” [Il soft power nella politica internazionale ed una disamina del soft power cinese], *Shijie jingji yu zhengzhi*. [Economia mondiale e politica] 7 (2007): 133-138. In Li Mingjiang, “China debates Soft Power”, *Chinese Journal of International Politics*, 2 (2008): 295.

28 Li Mingjiang, *cit.*

29 Glaser e Murphy, *cit.*, 20.

30 Leonard, *cit.*, 84.

31 Li, *cit.*, 295.

e fascino universale a “prodotti narrativi” confezionati dal Pcc³² – “sviluppo”, “stabilità” e “armonia” – per legittimare il dispiegamento di progetti strategici per la politica estera cinese e nel contempo sopperire alle mancanze attribuite ai valori statunitensi.³³

L'apprendimento reciproco tra civiltà

Rivendicando la necessità di “raccontare correttamente la storia della Cina” (*jiǎng hǎo Zhōngguó gùshì* 讲好中国故事),³⁴ il Pcc seleziona e vaglia accuratamente quali “prodotti narrativi” e concetti/slogan ritiene siano più “adeguati a essere divulgati”.³⁵ In questo caso, la “storia” non si riferisce alla produzione storiografica, bensì “all’oggetto narrativo di un racconto relativo ad avvenimenti reali o fittizi, capace di attirare l’attenzione del pubblico e di influenzarlo”.³⁶ Inoltre, viene utilizzato l’avverbio “hǎo” con il significato di “appropriato”, ovvero “corretto dal punto di vista politico promosso dal Partito comunista cinese”.

Tra i concetti di cui il Pcc si serve per veicolare messaggi “corretti”, l’espressione “apprendimento reciproco tra civiltà” (*wénmíng hù jiàn* 文明互鉴) è recentemente tornata in auge, tanto che i quattro caratteri – 文明互鉴 – sono divenuti popolari sul sito di microblogging cinese Weibo (*Xīnlàng Wēibó* 新浪微博) nel 2019 e sui media sponsorizzati dallo Stato nel 2020.³⁷ Più di recente, nel 2023, il gruppo editoriale Springer ha pubblicato nella serie *Research Series on the Chinese Dream and China's Development Path* un volume dal titolo “Exchanges and Mutual Learning Among Asian Civilizations”.³⁸ Gli autori sono analisti dell’illustre Accademia cinese delle scienze sociali (Cass) che, in questa raccolta di saggi, presentano l’interpretazione che gli studiosi cinesi danno del concetto di “comunità di destino condiviso per l’umanità”, proposto inizialmente da Hu Jintao nel rapporto al XVII Congresso nazionale del Pcc nel 2007 e ulteriormente sviluppato nel rapporto al successivo XVIII Congresso nel 2012,³⁹ ma poi ripreso ripetutamente negli ultimi dieci anni da Xi Jinping. Il volume evidenzia in particolare la percezione positiva degli scambi culturali e tecnologici di vari paesi con la Cina, esplorando diverse modalità di cooperazione bilaterale attraverso la Belt and Road Initiative (BRI).

L’espressione relativa all’apprendimento reciproco tra civiltà ha fatto la sua prima comparsa nei discorsi di Xi Jinping nel 2014, in due contesti specifici: durante una conferenza UNESCO e in occasione della Conference on Interaction and Confidence-Building Measures in Asia (CICA). Nel primo caso, la Cina si era presentata come una nazione orgogliosa di reggere sulle proprie spalle una storia millenaria, arricchita dal dialogo e dagli scambi tra civiltà:

32 Miranda, *cit.*

33 Glaser e Murphy, *cit.*, 14.

34 Barmé, *cit.*, 64.

35 Miranda, *cit.*

36 *Ibidem.*

37 Jialing Xie, “Top 10 Buzzwords in Chinese Online Media”, *WhatsOnWeibo*, 5 gennaio 2020, disponibile all’Url <https://www.whatsonweibo.com/top-10-of-chinese-state-medias-buzzwords/>.

38 Linghui Wang, Jianglin Zhao, *Exchanges and Mutual Learning Among Asian Civilizations* (Singapore: Springer, 2023).

39 Steve Tsang, Olivia Cheung, *The Political Thought of Xi Jinping* (Oxford: Oxford University Press, 2024).

“La civiltà cinese ha attraversato oltre 5000 anni di cambiamenti storici, ma si è sviluppata in una linea continua [...] che rappresenta la distintiva identità spirituale della nazione cinese [...]. La civiltà cinese è nata su suolo cinese e ha preso forma tramite il continuo scambio con altre civiltà e l'apprendimento reciproco.”

“中华文明经历了5000多年的历史变迁，但始终一脉相承 [...]，代表着中华民族独特的精神标识 [...]。中华文明是在中国大地上产生的文明，也是同其他文明不断交流互鉴而形成的文明”。⁴⁰

La “linea temporale senza soluzione di continuità”⁴¹ menzionata da Xi è indice di una narrazione appiattita e “armonizzata” della storia cinese, che non considera adeguatamente l’impatto dei tumulti rivoluzionari del Ventesimo secolo,⁴² né quello dei conflitti etnici sviluppatasi nell’ambito dei territori governati dalle diverse incarnazioni storiche dello Stato cinese, tanto in epoca imperiale quanto contemporanea. L’espressione “nazione cinese” (*Zhōnghuá mínzú* 中华民族) può anche essere intesa come “etnia cinese” o “razza cinese” e riunisce – in una logica esplicitamente assimilazionista – tutti i gruppi etnici della Cina (quelli ufficialmente riconosciuti sono 56) nel “grande e unito popolo cinese”.⁴³ La dirigenza ha dunque presentato quella cinese come una delle più antiche civiltà della terra, ma anche come civiltà capace di trarre vantaggio dalle diversità, tanto da proporsi come modello in fatto di “coesistenza armoniosa” (*héxié gòngchǔ* 和谐共处) con altre civiltà. Il rinnovato impegno sociale e politico della Cina contemporanea è pertanto diretto nuovamente al coinvolgimento di queste civiltà nella propria parabola di sviluppo, dando così “impulso al progresso sociale dell’umanità” (*tuīdòng rénlèi shèhuì jìnbù* 推动人类社会进步) e “proteggendo la pace nel mondo” (*wéihù shìjiè héping de niūdài* 维护世界和平的纽带).

Il testo integrale del discorso di Xi nel corso della conferenza UNESCO, pubblicato dall’agenzia di stampa cinese *Xinhua*, ripete per ben sedici volte l’espressione “apprendimento reciproco tra civiltà”, presentato come “antidoto” a quello di “scontro tra civiltà” (*wénmíng chōngtū* 文明冲突), teorizzato dal politologo statunitense Samuel Huntington negli anni Novanta.⁴⁴ La visione di Huntington, secondo la quale la principale fonte di conflitti nel mondo dopo la fine della Guerra fredda sarebbero state le identità culturali e religiose, stando ai suoi critici cinesi rifletteva una prospettiva unipolare della politica globale, dominata dall’Occidente e intesa come gioco a somma zero.⁴⁵ Nel 2018, durante il summit della Shanghai Cooperation Organization a Qingdao, Xi fu chiaro in merito a tale posizione, affermando che:

40 Qian Zhongbing, “Xi Jinping zài Liánhéguó Jiàokē Wén Zúzhī zǒngbù de yǎnjiǎng (quánwén)” [Il discorso di Xi Jinping alla sede dell’UNESCO (testo integrale)] *Xinhua*, 28 marzo 2014, disponibile all’Url http://www.xinhuanet.com/world/2014-03/28/c_119982831.htm.

41 Geremie Barmé, “To Screw Foreigners is Patriotic”, *The China Journal*, 34 (1995): 220.

42 Barmé, *cit.*, 64.

43 *Ibidem.*; cfr. in particolare il passaggio: “the unity and amity of the “Chinese race” (*Zhōnghuá mínzú* 中华民族).

44 Samuel P. Huntington, *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order* (New York: Simon and Schuster, 1996).

45 Linggui Wang, “Exchanges and Mutual Learning Among Asian Civilizations and the Establishment of a Community with a Shared Future for Mankind”, in *Exchanges and Mutual Learning Among Asian Civilizations: Research Series on the Chinese Dream and China’s Development Path*, a cura di Linggui Wang e Jianglin Zhao (Singapore: Springer, 2023), 3.

“Sebbene si sentano spesso nominare determinate retoriche, quali lo scontro tra civiltà o la superiorità di una civiltà su un'altra, sono le differenze tra civiltà ad essere la forza motrice del progresso umano. Lo scambio e l'apprendimento reciproco tra diverse civiltà sono un'aspirazione comune ai popoli di tutte le nazioni”.

“尽管文明冲突、文明优越等论调不时沉渣泛起，但文明多样性是人类进步的不竭动力，不同文明交流互鉴是各国人民共同愿望”。⁴⁶

Tornando al 2014, pochi mesi dopo la conferenza UNESCO, Xi ha ripetuto questi concetti al forum regionale intergovernativo CICA. La base ideologica che costituisce la ragion d'essere del forum è che ciò che avviene in Asia ha ripercussioni ovunque, e che garantire pace, sicurezza e stabilità in Asia sia dunque indispensabile per la stabilità mondiale. L'istituzione del forum venne proposta nel 1992 dall'allora presidente del Kazakistan Nursultan Nazarbayev durante la XLVII sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.⁴⁷ Nel corso degli anni, le priorità della conferenza sono cambiate e il numero dei paesi membri è progressivamente aumentato. Il IV Summit CICA, presieduto dalla Rpc, in quanto presidente per il biennio 2014-16, si tenne a Shanghai il 21 maggio 2014 con la partecipazione di ventisei Stati membri, undici tra Stati osservatori e organizzazioni internazionali, due organizzazioni internazionali partner e otto tra Stati ospiti e organizzazioni internazionali. Xi in quell'occasione insistette sull'importanza di istituire una cooperazione strutturata per la sicurezza regionale e per realizzare non già il “sogno cinese”, bensì il “sogno asiatico dello sviluppo condiviso” (*gòngtóng fāzhǎn de Yàzhōu mèng* 共同发展的亚洲梦):

“Condividiamo tutti la vita all'interno del grande giardino che è l'Asia: i nostri interessi sono intrecciati, condividiamo successi e sofferenze, e giorno dopo giorno diventiamo una comunità di destino condiviso in cui si vince e si perde insieme”.

“大家共同生活在亚洲这个大家园里，利益交融、安危与共，日益成为一荣俱荣、一损俱损的命运共同体”。⁴⁸

La Cina ha così spostato i riflettori sul proprio vicinato, spronando i paesi della regione a gestire tra loro, senza ingerenze “non asiatiche”, le proprie istanze in ambito internazionale.⁴⁹

“In fin dei conti, i problemi asiatici devono essere risolti dalla popolazione asiatica [...] che possiede certamente le competenze e la saggezza necessarie per rafforzarne la cooperazione e realizzare la pace e la stabilità in Asia”.

46 Xi Jinping, “Xi Jinping zài Shàng Hé Qīngdǎo fēnghuì shàng de jiǎnghuà” [Il discorso di Xi Jinping al Summit SCO di Qingdao] 10 giugno 2018, disponibile all'Url <https://yizhiyoudao.kuaizhan.com/67/44/p53213728553ce7>.

47 Jianwei Gong, “Conference on Interaction and Confidence Building Measures in Asia (CICA): What's in the Name?”, *The Astana Times*, 27 ottobre 2017, disponibile all'Url <https://astanatimes.com/2017/10/conference-on-interaction-and-confidence-building-measures-in-asia-cica-whats-in-the-name/>.

48 Xi Jinping, “Xi Jinping zài Yà Zhōu xiānghù xiézuò yǔ xīnrèn cuòshī huìyì dì sīcì fēnghuì shàng de jiǎnghuà (quánwén)” [Discorso di Xi Jinping al quarto vertice della Conferenza sulle misure di interazione e fiducia in Asia (testo integrale)] *Xinhua*, 21 maggio 2014, disponibile all'Url http://www.xinhuanet.com/politics/2014-05/21/c_1110796357.htm.

49 Yu Zhang, “Xi defines new Asian security vision at CICA”, *Global Times*, 22 maggio 2014, disponibile all'Url <https://www.globaltimes.cn/content/861573.shtml>.

“亚洲的问题归根结底要靠亚洲人民来处理 [...] 亚洲人民有能力、有智慧通过加强合作来实现亚洲和平稳定”。⁵⁰

Xi non ha mancato di ribadire quanto il concetto di “apprendimento reciproco tra civiltà” – pur radicandosi nel regionalismo asiatico – non voglia definirsi in termini elitari ed esclusivi, ma racchiuda anzi l’auspicio di consolidare il dialogo multilaterale esteso al resto del mondo:

“L’Asia è aperta. Accanto al rafforzamento della cooperazione reciproca, i paesi asiatici dovranno impegnarsi nella cooperazione con altri paesi nella regione, altre organizzazioni regionali e internazionali [...]. Lo sviluppo pacifico della Cina ha avuto inizio in Asia, si affida all’Asia e porta beneficio all’Asia”.

“亚洲是开放的亚洲。亚洲国家在加强自身合作的同时，要坚定致力于同其他地区国家、其他地区和国际组织的合作[...] 中国和平发展始于亚洲、依托亚洲、造福亚洲”。⁵¹

Per cooperare con l’esterno, continuava Xi, occorre prima rafforzarsi internamente. Veniva a tal proposito citata la “millenaria saggezza cinese”, facendo riferimento a un’istanza al trono presentata all’Imperatore Taizong (Tàizōng 太宗) della dinastia Tang dal cancelliere Wei Zheng (Wèi Zhēng 魏征)⁵²:

“Affinché un albero cresca, occorre che le sue radici siano solide; affinché l’acqua fluisca lontano, occorre dragare la sua fonte”.

“求木之长者，必固其根本；欲流之远者，必浚其泉源”。⁵³

Nel 2019, Xi ha ribadito la rilevanza dell’apprendimento tra civiltà al fine di stabilire importanti obiettivi regionali in occasione della Conferenza sul dialogo tra le civiltà asiatiche (*Conference on Dialogue of Asian Civilizations*, CDAC)⁵⁴. Impostata fin dal principio come un’iniziativa cinese, la conferenza si propone come una piattaforma di dialogo regionale per la discussione dell’ordine internazionale. Secondo Xi, lo scambio tra civiltà è:

“[...] impulso fondamentale per il progresso della civiltà umana e lo sviluppo pacifico del mondo”.

50 Xi, cit.

51 *Ibidem*.

52 Kai Vogelsang, *Cina. Una storia millenaria*, traduzione italiana a cura di Umberto Colla (Torino: Einaudi, 2014), 220-221.

53 Xi, cit.

54 Xi Jinping, “Xi Jinping zài Yà Zhōu wénmíng duìhuà dàhùi kāimùshì shàng de zhǔzhǐ yǎnjiǎng (quánwén)” [Discorso di Xi Jinping alla cerimonia di apertura della Conferenza sul dialogo delle civiltà asiatiche (testo integrale)] *Xinhua*, 15 maggio 2019, disponibile all’Url http://www.xinhuanet.com/politics/leaders/2019-05/15/c_1124497022.htm.

“[...] 文明交流互鉴是推动人类文明进步和世界和平发展的重要动力”。⁵⁵

Alla dirigenza cinese pare naturale che tale impulso abbia avuto origine in Asia, trattandosi di:

“[...] uno dei primi insediamenti dell'umanità e un importante luogo di origine della civiltà umana”,

“[...] 亚洲是人类最早的定居地之一，也是人类文明的重要发祥地”，⁵⁶

ove antiche rotte commerciali hanno da sempre garantito lo scambio tra civiltà e fornito le basi per iniziative attuali quali BRI, Two Corridors One Belt ed Eurasian Economic Union. Gli obiettivi espressi durante la CDAC sono stati ribaditi da Xi sotto l'egida del concetto di “apprendimento reciproco tra civiltà” anche durante l'edizione 2019 del forum CICA, estendendone l'applicazione dalla sfera regionale a quella globale:

“La Cina di oggi non è solo la Cina «cinese», ma anche la Cina «asiatica» e la Cina «mondiale». La Cina del futuro dovrà abbracciare il mondo con un atteggiamento più aperto”.

“今日之中国，不仅是中国之中国，而且是亚洲之中国、世界之中国。未来之中国，必将以更加开放的姿态拥抱世界”。⁵⁷

All'intervento cinese alla CDAC del 2019 diede grande rilevanza la rete televisiva globale cinese China Global Television Network, che sottolineò quanto la Cina fosse sempre più disposta a fare della vocazione al dialogo pacifico il suo *modus operandi* in ambito internazionale, confutando ulteriormente la teoria dello “scontro tra civiltà”.⁵⁸ Tale retorica pare tuttavia non aver sortito gli effetti sperati ovunque: negli anni immediatamente successivi al 2019, la Rpc ha subito un peggioramento della sua immagine nell'opinione pubblica globale – in particolare quella dei maggiori paesi occidentali – a causa della sua gestione della pandemia da Covid-19 e in ragione delle molteplici violazioni dei diritti umani che sono state imputate al governo cinese entro i propri confini nazionali (in particolare in Xinjiang e a Hong Kong).⁵⁹ Un più recente

55 Xi Jinping, “Wénmíng jiāoliú hù jiàn shì tuīdòng rénlèi wénmíng jìnbù hé shìjiè héping fāzhǎn de zhòngyào dònglì 文明交流互鉴是推动人类文明进步和世界和平发展的重要动力” [Gli scambi tra civiltà e l'apprendimento reciproco sono un'importante forza trainante per il progresso della civiltà umana e lo sviluppo pacifico del mondo], *Qiushi*, 1° maggio 2019, disponibile all'Url https://www.gov.cn/xinwen/2019-05/01/content_5388073.htm.

56 *Ibidem*.

57 Zhang Qiaosu, “Xi Jinping chūxí Yà Zhōu xiānghù xiézuò yǔ xīnrèn cuòshī huìyì dì wǔcì fēnghuì bìng fābiào zhòngyào jiǎnghuà” [Xi Jinping partecipa al quinto vertice della Conferenza sulle misure di interazione e fiducia in Asia e pronuncia un discorso importante] *Xinhua*, 15 luglio 2019, disponibile all'Url http://www.xinhuanet.com/politics/leaders/2019-06/15/c_1124628088.htm.

58 The Point with Liu Xin, TV Show: “Civilizations Dialogue to Prove ‘Clash’ Theory Wrong”, China Global Television Network, 10 maggio 2019, disponibile all'Url <https://news.cgtn.com/news/3d3d414e776b544e34457a6333566d54/index.html>.

59 Laura Silver, Christine Huang e Laura Clancy, “How Global Public Opinion of China Has Shifted in the Xi Era”, Pew Research Center, 28 settembre 2022, disponibile all'Url <https://www.pewresearch.org/global/2022/09/28/how-global-public-opinion-of-china-has-shifted-in-the-xi-era/>.

rapporto del Pew Research Center – redatto sulla base di sondaggi effettuati post-pandemia⁶⁰ – segnala l’ulteriore inasprimento di questa situazione. I paesi in cui si registra un’opinione prevalentemente negativa nei confronti della Cina sono saliti da quattordici a ventiquattro. Il 76% dei rispondenti accusa il paese di non prendere in considerazione gli interessi altrui nella sua politica estera, e il 71% ritiene che la Cina non contribuisca alla pace e alla stabilità globale. Tuttavia, il soft power cinese sembra aver influenzato positivamente il giudizio dei paesi a medio reddito, fatta eccezione per l’India, che continua a considerare la Cina una rivale nella regione.⁶¹

A marzo 2023, con la Cina nel pieno di un impegnativo riassetto sociale ed economico, Xi ha rilanciato “l’apprendimento reciproco tra civiltà” presentando al *Dialogue with World Political Parties High-level Meeting* di Pechino una nuova strategia: la Global Civilization Initiative (*quánqíú wénmíng chàngì* 全球文明倡议)⁶² volta a sostenere una “comunità di sviluppo globale” (*quánqíú fāzhǎn gòngtóngtǐ* 全球发展共同体):

“Vorrei ora proporre l’«iniziativa per una civiltà globale». Sosteniamo il rispetto per la diversità tra civiltà [...], l’importanza del retaggio e dell’innovazione proprio di ogni civiltà, l’innovazione [...] e il rafforzamento degli scambi e della cooperazione internazionale nel campo delle discipline umanistiche. [...] Il Pcc continuerà a promuovere gli scambi e l’apprendimento reciproco tra civiltà per il progresso della civiltà umana”

“在此，我愿提出全球文明倡议。我们要共同倡导尊重世界文明多样性 [...] 重视文明传承和创新 [...] 加强国际人文交流合作 [...]。中国共产党将致力于推动文明交流互鉴，促进人类文明进步”。

La nuova iniziativa è stata riproposta nel luglio 2023: Xi si è congratulato con i sinologi di tutto il mondo in occasione del *Third Dialogue on Exchanges and Mutual Learning among Civilizations*.⁶³ Xi ha incoraggiato i sinologi di tutto il mondo ad adempiere al loro ruolo di migliorare la comprensione che gli altri paesi hanno della Cina e a costruire ponti tra civiltà con il fine ultimo di:

“Attuare la Global Civilization Initiativesuperare le barriere e i conflitti tra civiltà attraverso gli scambi e l’apprendimento reciproco [...] e lavorare insieme per promuovere il progresso della civiltà umana”.

60 Laura Silver, Christine Huang e Laura Clancy, “China’s Approach to Foreign Policy Gets Largely Negative Reviews in 24-Country Survey”, Pew Research Center, 27 luglio 2023, disponibile all’Url <https://www.pewresearch.org/global/2023/07/27/chinas-approach-to-foreign-policy-gets-largely-negative-reviews-in-24-country-survey/>.

61 *Ibidem*.

62 Xi Jinping, “Xí Jìnpíng zài Zhōngguó Gòngchǎndǎng yǔ shìjiè zhèngdǎng gāocéng duìhuà huì shàng de zhǔzhǐ jiǎnghuà (quánwén)” [Discorso programmatico di Xi Jinping all’incontro di alto livello tra il Pcc e i partiti politici mondiali (testo integrale)] *Xinhua*, 30 agosto 2023, disponibile all’Url http://www.china.org.cn/chinese/2023-08/30/content_109804459.htm.

63 Xu Haizhi, “Xiéshǒu cùjìn rénlèi wénmíng jìnbù—Xí Jìnpíng Zhǔxí zhī dì sān jiè wénmíng jiāoliú hù jiàn duìhuà huì jì shǒujiè shìjiè hànxiéjiā dàhui hēxìn yǐnfā yùhuì rénshì gòngmíng” [Lavorare insieme per promuovere il progresso della civiltà umana – La lettera di congratulazioni del Presidente Xi Jinping al 3° Dialogo sugli scambi e l’apprendimento reciproco tra civiltà e 1° Congresso mondiale dei sinologi ha avuto impatto sui partecipanti] *Xinhua*, 4 luglio 2023, disponibile all’Url http://www.news.cn/2023-07/04/c_1129730797.htm.

“落实全球文明倡议，以文明交流超越文明隔阂、文明互鉴超越文明冲突 [...]、携手促进人类文明进步”。

Conclusioni: dal regionalismo alla “civiltà globale”

Come sostenuto da Jyrki Kallio, “la tradizione e la storia sono divenuti gli strumenti prediletti dal Pcc per rafforzare la propria legittimità”⁶⁴ e il concetto stesso del “sogno cinese” fornisce al Partito un’ampia capacità di manovra in merito. Lo riconferma la strategia discorsiva adottata negli eventi citati: la Cina confida nella capacità del proprio *soft authoritarianism*⁶⁵ per ridefinire la propria centralità nell’*agenda-setting* dei paesi a lei storicamente e culturalmente più prossimi,⁶⁶ introducendo però strategie e slogan politici di respiro globale. Al di là di un generico incoraggiamento al dialogo, tuttavia, lo slogan dell’apprendimento reciproco tra civiltà non sembra attualmente proporre indicazioni concrete da seguire, ma resta funzionale a raccontare la “corretta” versione della storia della civiltà cinese e delle sue potenzialità per il futuro del pianeta. Alla dichiarata proattività negli scambi tra civiltà, la retorica politica cinese affianca sistematicamente la propria visione “piatta”, arbitrariamente unitaria e ideologicamente etnocentrica della storia. Sebbene la politica estera cinese goda sempre meno del favore dell’opinione pubblica mondiale, quantomeno di quella che vive nei paesi occidentali, la strategia dell’“apprendimento reciproco tra civiltà” potrebbe rivelarsi adatta a cooptare l’interesse da parte di un pubblico di soggetti *like-minded* – soprattutto nel cosiddetto “Sud globale” – per eventuali iniziative politiche più concrete. L’esempio più recente del tentativo di *agenda-setting* globale e di ricerca più ampia di consenso è stato non a caso il quindicesimo vertice dei BRICS – che ha coinvolto il Brasile, i due membri CICA Russia e India, Cina e Sudafrica – tenutosi tra il 22 e il 24 agosto 2023 a Johannesburg e che ha decretato l’allargamento di tale organizzazione ad altri paesi emergenti.⁶⁷ Queste iniziative si collocano nel solco di una politica di rafforzamento della posizione della Cina non solo in quanto *hub* fondamentale per il commercio internazionale, ma anche come polo alternativo all’Occidente per le relazioni internazionali in Asia, sul piano culturale, valoriale, educativo e politico. La strategia comunicativa cinese mira a consolidare e guadagnare consenso sia all’interno che all’esterno dei propri confini nazionali e ha fin qui dimostrato una grande capacità di adattamento. L’evoluzione della retorica improntata “all’apprendimento reciproco tra civiltà” merita di essere seguita con attenzione nei prossimi anni, tanto nel quadro delle iniziative di sviluppo e di *governance* globale proposte dalla Cina in questi ultimi tempi, quanto per il modo in cui potrà plasmare quelle future.

64 Jyrki Kallio, “Tradition in Chinese Politics”, in *FIFA Report* (Helsinki: Finnish Institute of International Affairs, 2011), citato in Bell *cit.* 141-142.

65 Saich, *cit.*, 373.

66 Li, *cit.*, 27.

67 Carien Du Plessis, Anait Miridzhanian, Bhargav Acharya, “BRICS welcomes new members in push to reshuffle world order”, *Reuters*, 25 agosto 2023, disponibile all’Url <https://www.reuters.com/world/brics-poised-invite-new-members-join-bloc-sources-2023-08-24/>.

Bibliografia

- Adcock Kaufman, Alison. "The «Century of Humiliation», Then and Now: Chinese Perceptions of the International Order." *Pacific Focus* 25 (2010): 1-33.
- Barmé, Geremie. "China's Flat Earth: History and 8 August 2008." *The China Quarterly* 197 (2009): 64-86.
- Barmé, Geremie. "To Screw Foreigners is Patriotic: China's Avant-Garde Nationalist." *The China Journal* 34 (1995): 209-234.
- Bell, Daniel A. *Il Modello Cina*. Traduzione italiana a cura di Gabriella Tonoli. Roma: Luiss University Press, 2019.
- Callahan, William A. "History, Tradition and the China Dream: socialist modernization in the World of Great Harmony." *Journal of Contemporary China* 24 (2015) 96: 983-1001.
- Cheek, Timothy eDavid Ownby. "Make China Marxist Again." *Dissent* 65 (2018) 4: 71-77.
- Du Plessis, Carien, Anait Miridzhanian e Bhargav Acharya. "BRICS welcomes new members in push to reshuffle world order." *Reuters*, 25 agosto 2023, disponibile all'Url <https://www.reuters.com/world/brics-poised-invite-new-members-join-bloc-sources-2023-08-24/>.
- Feng, Michael X.Y. "The «Chinese Dream» deconstructed: Values and institutions." *Journal of Chinese Political Science* 20 (2015) 2: 163-183.
- Glaser, Bonnie S. e Melissa E Murphy. "Soft power with Chinese characteristics." in *Chinese Soft Power and Its Implications for the United States*, a cura di Carola McGiffert, 10-26. Washington, D.C.: Center for Strategic & International Studies CSIS, 2009..
- Gong, Jianwei. "Conference on Interaction and Confidence Building Measures in Asia (CICA): What's in the Name?". *The Astana Times*, 27 ottobre 2017, disponibile all'Url <https://astanatimes.com/2017/10/conference-on-interaction-and-confidence-building-measures-in-asia-cica-whats-in-the-name/>.
- Huntington, Samuel P. *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*. New York: Simon and Schuster, 1996.
- Kallio, Jyrki. "Tradition in Chinese Politics." in *FIFA Report*. Helsinki: Finnish Institute of International Affairs, 2011.
- Li, Cheng. *Chinese Politics in the Xi Jinping Era: Reassessing Collective Leadership*. Washington: Brookings Institution Press, 2016.
- Li, Mingjiang. "China debates Soft Power." *Chinese Journal of International Politics* 2 (2008): 287- 308.

Miranda, Marina. “L'era dello storytelling, la Cina e noi”. *Sinosfere*, 20 dicembre 2020, disponibile all'Url <https://sinosfere.com/2020/12/20/marina-miranda-lera-dello-storytelling-la-cina-e-noi/>.

Nye, Joseph S. Jr. *Bound to Lead: The Changing Nature of American Power*. New York: Basic Books, 1990.

Nye, Joseph S. Jr. “Soft Power: The Means to Success in World Politics”. *Foreign Affairs*, 1 maggio 2004, disponibile all'Url <https://www.foreignaffairs.com/reviews/capsule-review/2004-05-01/soft-power-means-success-world-politics>.

Qian, Zhongbing (*Qián Zhōngbīng* 钱中兵). “Xi Jinping zài Liánhéguó Jiàokē wén zǔzhī zǒngbù de yǎnjiǎng (quánwén) 习近平在联合国教科文组织总部的演讲 (全文)” [Il discorso di Xi Jinping alla sede dell'UNESCO (testo integrale)]. *Xīnhuáshè* 新华社, 28 marzo 2014, disponibile all'Url http://www.xinhuanet.com/world/2014-03/28/c_119982831.htm.

Saich, Tony. *Governance And Politics Of China*. London: Palgrave, 2015.

Silver, Laura, Christine Huang e Laura Clancy. “China’s Approach to Foreign Policy Gets Largely Negative Reviews in 24-Country Survey.” Pew Research Center, 27 luglio 2023, disponibile all'Url <https://www.pewresearch.org/global/2023/07/27/chinas-approach-to-foreign-policy-gets-largely-negative-reviews-in-24-country-survey/>.

Silver, Laura, Christine Huang e Laura Clancy. “How Global Public Opinion of China Has Shifted in the Xi Era.” Pew Research Center, 28 settembre 2022, disponibile all'Url <https://www.pewresearch.org/global/2022/09/28/how-global-public-opinion-of-china-has-shifted-in-the-xi-era/>.

The Point with Liu Xin, TV Show. “Civilizations Dialogue to Prove ‘Clash’ Theory Wrong” China Global Television Network, 10 maggio 2019, disponibile all'Url <https://news.cgtn.com/news/3d3d414e776b544e34457a6333566d54/index.html>.

Tobin, Daniel. “How Xi Jinping’s «New Era» Should Have Ended U.S. Debate on Beijing’s Ambitions.” *Center for Strategic and International Studies, CSIS Reports* 1 (2020): 1-22.

Vogelsang, Kai. *Cina. Una storia millenaria*. Traduzione italiana a cura di Umberto Colla. Torino: Einaudi, 2014.

Wang, Linggui e Jianglin Zhao. *Exchanges and Mutual Learning Among Asian Civilizations: Research Series on the Chinese Dream and China’s Development Path*. Singapore: Springer, 2023.

Wang, Zheng. *Never Forget National Humiliation. Historical Memory in Chinese Politics and Foreign Relations*. New York: Columbia University Press, 2014.

Xi, Jinping (*Xí Jìnpíng* 习近平). “Xi Jinping zài Yà Zhōu xiānghù xiézuò yǔ xìnrèn cuòshī huìyì dì sìcì fēnghuì shàng de jiǎnghuà (quánwén) 习近平在亚洲相互协作与信任措施会议第四次峰会上

的讲话 (全文)” [Discorso di Xi Jinping al quarto vertice della Conferenza sulle misure di interazione e fiducia in Asia (testo integrale)]. *Xīnhuáshè* 新华社, 21 maggio 2014, disponibile all’Url http://www.xinhuanet.com/politics/2014-05/21/c_1110796357.htm.

Xi, Jinping (Xí Jìnpíng 习近平). “*Xí Jìnpíng zài Shàng Hé Qīngdǎo fēnghuì shàng de jiǎnghuà* 习近平在上合青岛峰会上的讲话” [Il discorso di Xi Jinping al Summit SCO di Qingdao] 10 giugno 2018, disponibile all’Url <https://yizhiyoudao.kuaizhan.com/67/44/p53213728553ce7>.

Xi, Jinping (Xí Jìnpíng 习近平). “*Xí Jìnpíng zài Yà Zhōu wénmíng duìhuà dàhuì kāimùshì shàng de zhǔzhǐ yǎnjiǎng (quánwén)* 习近平在亚洲文明对话大会开幕式上的主旨演讲 (全文)” [Discorso di Xi Jinping alla cerimonia di apertura della Conferenza sul dialogo delle civiltà asiatiche (testo integrale)]. *Xīnhuáshè* 新华社, 15 maggio 2019, disponibile all’Url http://www.xinhuanet.com/politics/leaders/2019-05/15/c_1124497022.htm.

Xi, Jinping (Xí Jìnpíng 习近平). “*Wénmíng jiāoliú hù jiàn shì tuīdòng rénlèi wénmíng jìnbù hé shìjiè hépíng fāzhǎn de zhòngyào dònglì* 文明交流互鉴是推动人类文明进步和世界和平发展的重要动力” [Gli scambi tra civiltà e l’apprendimento reciproco sono un’importante forza trainante per il progresso della civiltà umana e lo sviluppo pacifico del mondo] *Qiúshì* 求是, 1 maggio 2019, disponibile all’Url https://www.gov.cn/xinwen/2019-05/01/content_5388073.htm.

Xi, Jinping (Xí Jìnpíng 习近平). “*Xí Jìnpíng zài Zhōngguó Gòngchǎndǎng yǔ shìjiè zhèngdǎng gāocéng duìhuà huì shàng de zhǔzhǐ jiǎnghuà (quánwén)* 习近平在中国共产党与世界政党高层对话会上的主旨讲话 (全文)” [Discorso programmatico di Xi Jinping all’incontro di alto livello tra il Pcc e i partiti politici mondiali (testo integrale)]. *Xīnhuáshè* 新华社, 30 agosto 2023, isponibile all’Url http://www.china.org.cn/chinese/2023-08/30/content_109804459.htm.

Xie, Jialing. “Top 10 Buzzwords in Chinese Online Media.” *WhatsOnWeibo*, 5 gennaio 2020, disponibile all’Url <https://www.whatsonweibo.com/top-10-of-chinese-state-medias-buzzwords/>.

Xu, Haizhi (*Xú Hǎizhī* 徐海知). “*Xiéshǒu cùjìn rénlèi wénmíng jìnbù—Xí Jìnpíng Zhǔxí zhì dì sān jiè wénmíng jiāoliú hù jiàn duìhuà huì jì shǒujiè shìjiè hànxiuéjiā dàhuì hēxìn yǐnfā yùhuì rénshì gòngmíng* 携手促进人类文明进步—习近平主席致第三届文明交流互鉴对话会暨首届世界汉学家大会贺信引发与会人士共鸣” [Lavorare insieme per promuovere il progresso della civiltà umana – La lettera di congratulazioni del Presidente Xi Jinping al 3° Dialogo sugli scambi e l’apprendimento reciproco tra civiltà e 1° Congresso mondiale dei sinologi ha avuto impatto sui partecipanti]. *Xīnhuáshè* 新华社, 4 luglio 2023, disponibile all’Url http://www.news.cn/2023-07/04/c_1129730797.htm.

Yang, Mu (*Yáng Mù* 杨牧) e Hong Chang (*Cháng Hóng* 常红). “*Gòujiàn rénlèi mìngyùn gòngtóngtǐ* shǒucì xiě rù liánhéguó juéyì «构建人类命运共同体» 首次写入联合国决议” [“Costruire una comunità di destino condiviso” è stato incorporato per la prima volta in una risoluzione delle Nazioni Unite] *People’s Daily*, 12 febbraio 2017, disponibile all’Url <http://world.people.com.cn/n1/2017/0212/c1002-29074838.html>.

Zhang, Denghua. “The Concept of «Community of Common Destiny» in China’s Diplomacy: Meaning,

Motives and Implications.” *Asia & the Pacific Policy Studies* 5 (2018) 2: 196–207.

Zhang, Qiaosu (*Zhāng Qiáosū* 张樵苏). “Xi Jinping chūxí Yà Zhōu xiànghù xiézuò yǔ xìnren cuòshī huìyì dì wǔcì fēnghuì bìng fābiǎo zhòngyào jiǎnghuà 习近平出席亚洲相互协作与信任措施会议第五次峰会并发表重要讲话” [Xi Jinping partecipa al quinto vertice della Conferenza sulle misure di interazione e fiducia in Asia e pronuncia un discorso importante]. *Xīnhuáshè* 新华社, 15 luglio 2019, disponibile all’Url http://www.xinhuanet.com/politics/leaders/2019-06/15/c_1124628088.htm.

Zhang, Yu. “Xi defines new Asian security vision at CICA.” *Global Times*, 22 maggio 2014, disponibile all’Url: <https://www.globaltimes.cn/content/861573.shtml>.



Policy comes first: verso una sistematizzazione dell'ecosistema innovativo di intelligenza artificiale cinese

Jacopo Cricchio

Scuola Superiore Sant'Anna

Contatto: jacopo.cricchio@santannapisa.it

Lo sviluppo dell'intelligenza artificiale (*Artificial Intelligence*, AI) è al centro dei dibattiti politici, economici e dell'innovazione di moltissimi paesi. La Cina è senza dubbio uno degli attori principali in questo scenario, posizionandosi insieme agli Stati Uniti al vertice del panorama mondiale.

L'inizio del "sogno cinese" verso il dominio tecnologico in AI è convenzionalmente collocato nel 2017, anno in cui il Consiglio degli affari di Stato pubblica la prima strategia ufficiale relativa all'AI.¹ È in questo documento che vengono definiti gli obiettivi strategici del paese, come quello di diventare il leader mondiale indiscusso in AI entro il 2030. Tuttavia, è importante tenere presente che, come spesso accade nel contesto cinese, i documenti di sviluppo strategico sono il risultato di un graduale processo evolutivo. Un interessante articolo di Yang e Huang del 2022 mappa tutte le *policy* relative allo sviluppo di AI in Cina e fa risalire i primi documenti agli anni Novanta.² Anche se in una prima fase era solo qualche ministero che provava a concentrarsi su tecnologie connesse ad AI, a partire dagli anni 2012-2014 si registra un'attenzione sempre più marcata e organica. Questo interesse ha raggiunto il culmine negli anni 2015-2017 con la formulazione di diverse *policy* che hanno messo l'AI al centro della strategia di sviluppo nazionale, tra cui ricordiamo la già citata strategia del 2017 e il XIV piano quinquennale del 2020, secondo cui l'AI è tra le tecnologie fondamentali per il progresso economico e innovativo della Cina.³

Già nell'anno della pubblicazione della strategia nazionale, la Cina deteneva il primato di articoli scientifici su AI, con una quota globale del 27,68%. Inoltre, si posizionava al secondo

1 Consiglio degli affari di Stato (Guówùyuan), "Guówùyuan guānyú yinfā xīn yīdài réngōng zhīnéng fāzhǎn guīhuà de tōngzhī" [Comunicato del Consiglio degli affari di Stato sulla pubblicazione del Piano per lo sviluppo dell'AI di nuova generazione], 8 luglio 2017, disponibile all'Url http://www.gov.cn/zhengce/content/2017-07/20/content_5211996.htm.

2 Chao Yang e Cui Huang, "Quantitative Mapping of the Evolution of AI Policy Distribution, Targets and Focuses over Three Decades in China", *Technological Forecasting and Social Change*, 174 (2022): 121188, disponibile all'Url <https://doi.org/10.1016/j.techfore.2021.121188>.

3 Comitato centrale del Partito comunista cinese (Zhōnggòng Zhōngyāng), "Zhōnggòng Zhōngyāng guānyú zhīdìng guómín jīngjì hé shèhuì fāzhǎn dì shíwù nián guīhuà hé èrlíng sānwǔ nián yuánjīng mùbiāo de Jiànyì" [Raccomandazione del Comitato centrale del Partito comunista cinese sulla formulazione del XIV Piano quinquennale per lo sviluppo economico e sociale nazionale e degli obiettivi di lungo termine per il 2035], 3 novembre 2020, disponibile all'Url https://www.gov.cn/zhengce/2020-11/03/content_5556991.htm.

posto per il numero di *cluster* di imprese nel settore AI, concentrati principalmente tra Pechino, Shanghai, Shenzhen e Hangzhou.⁴ Questi primati sono stati mantenuti nel corso degli anni,⁵ e soprattutto la Cina continua dominare in due aspetti chiave per lo sviluppo di AI: l'accesso ai dati e la disponibilità di ingegneri e scienziati capaci di analizzarli.⁶

La strategia cinese per lo sviluppo di AI prevede un modello di “innovazione coordinata” (*xiétóng shì chuàngxīn* 协同式创新) dove università, industria ed enti governativi sia a livello locale sia nazionale contribuiscono per permettere la crescita del settore. Esempio chiave è la *policy* del 2019 dedicata alla nascita delle “Piattaforme nazionali di Open Innovation per l'intelligenza artificiale di nuova generazione” (*guójiā xīn yīdài réngōng zhīnéng kāifāng chuàngxīn píngtái* 国家新一代人工智能开放创新平台).⁷ Questo progetto ha dato vita a quindici piattaforme, ciascuna guidata da un'azienda leader nel proprio settore, con l'obiettivo di sfruttare l'AI per favorire il progresso in settori strategici cruciali per l'intera nazione.⁸ Accanto ai nomi noti come Baidu, che coordina la piattaforma per lo sviluppo della guida autonoma, Alibaba per le *smart cities*, Tencent per il settore medico e Huawei per software e hardware di base, troviamo anche Qihoo 360 per la sicurezza informatica, JD.com per la catena del valore intelligente e TAL per il settore dell'istruzione. Da un lato, ogni piattaforma è tenuta a sviluppare la propria rete e a presentare relazioni annuali dettagliate sui propri progressi. Dall'altro lato, il Ministero della scienza e della tecnologia fornisce supporto e accesso alle infrastrutture necessarie.

Il coordinamento non si limita solamente alla collaborazione tra settori pubblici e privati, ma coinvolge anche diverse entità all'interno della struttura statale cinese. Nel 2019 è stata introdotta una *policy* che ha definito le “Linee guida per la costruzione di zone pilota nazionali per l'innovazione e lo sviluppo dell'intelligenza artificiale di nuova generazione”, successivamente aggiornata nel 2020.⁹ L'obiettivo principale è la creazione entro il 2023 di almeno 20 zone pilota regionali (obiettivo già raggiunto), in cui i governi locali si impegnano a sostenere lo sviluppo di applicazioni tecnologiche e fare *policy experimentation* (*zhèngcè shìyàn* 政策试验) finalizzate a promuovere il progresso tecnologico in AI. Grazie all'approfondimento dell'integrazione tra ricerca accademica e industria (*shēnhuà chǎn xuéyán yòng jiéhé* 深化产学研用结合) si vuole

4 China Institute of Science and Technology Policy at Tsinghua University, “China artificial intelligence development report 2018”, July 2018, disponibile all'Url <http://cistp.sppm.tsinghua.edu.cn/en/info/1024/1021.htm>.

5 Daniel Zhang, Saurabh Mishra, Erik Brynjolfsson, John Etchemendy, Deep Ganguli, Barbara Grosz, Terah Lyons, James Manyika, Juan Carlos Niebles, Michael Sellitto, Yoav Shoham, Jack Clark, e Raymond Perrault, “The AI Index 2021 Annual Report,” AI Index Steering Committee, Human-Centered AI Institute, Stanford University, Stanford, CA, March 2021.

6 Zhen Yu, Zheng Liang e Peiyi Wu, “How Data Shape Actor Relations in Artificial Intelligence Innovation Systems: An Empirical Observation from China,” *Industrial and Corporate Change*, 30 (2021) 1: 251–67, disponibile all'Url <https://doi.org/10.1093/icc/dtaa063>.

7 Ministero della scienza e della tecnologia (Kēxué jìshù bù), “Kējì bù guānyú yīnfā ‘Guójiā xīn yīdài réngōng zhīnéng kāifāng chuàngxīn píngtái jiànshè gōngzuò zhīyīn’ de tōngzhī bùmén zhèngwù” [Comunicato del Ministero della scienza e della tecnologia sulla pubblicazione delle “Linee guida per il lavoro di costruzione delle piattaforme nazionali di Open Innovation per l'intelligenza artificiale di nuova generazione”], 4 agosto 2019, disponibile all'Url http://www.gov.cn/xinwen/2019-08/04/content_5418542.htm.

8 L'elenco completo delle aziende e dei relativi settori è come segue: Baidu (guida autonoma), Alibaba (smart cities), Tencent (immagini mediche e sanità), iFlyTek (smart audio), SenseTime (intelligent vision), Yitu Technology (visual computing), Mininglamp Technology (marketing intelligence), Huawei (software e hardware di base), Ping An (finanza inclusiva), Hikvision (video perception), JD.com (catena del valore intelligente), Megvii (image perception), Qihoo 360 (cybersecurity), TAL Education Group (istruzione intelligente), Xiaomi (smart homes).

9 Ministero della scienza e della tecnologia (Kēxué jìshù bù), “Kējì bù guānyú yīnfā ‘Guójiā xīn yīdài réngōng zhīnéng chuàngxīn fāzhǎn shìyàn qū jiànshè gōngzuò zhīyīn’ de tōngzhī” [Comunicato del Ministero della scienza e della tecnologia sulla pubblicazione delle “Linee guida per il lavoro di costruzione di zone pilota nazionali per l'innovazione e lo sviluppo dell'intelligenza artificiale di nuova generazione”], 6 settembre 2019, disponibile all'Url http://www.gov.cn/xinwen/2019-09/06/content_5427767.htm.

creare un ecosistema innovativo efficiente che possa anche dar vita a esperienze replicabili e sistemi di *governance* applicabili e riproducibili a livello nazionale.

Secondo un libro bianco del 2022¹⁰ pubblicato dall'Accademia cinese delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni, *think tank* affiliato al Ministero dell'industria e delle tecnologie dell'informazione, gli esempi di collaborazione tra i diversi attori dell'ecosistema cinese di AI sono molteplici e sempre più focalizzati sull'innovazione tecnologica, sulle pratiche ingegneristiche e sulla garanzia di affidabilità e sicurezza. Se da un lato si osservano collaborazioni per lo sviluppo digitale come, ad esempio, la maturazione della tecnologia dell'AI generativa, dall'altro il governo cinese, le organizzazioni industriali e le imprese stanno sempre più esplorando la *governance* dell'AI, integrando concetti di sicurezza e affidabilità nell'intero ciclo di vita dell'AI. Nel 2023, i dibattiti sui rischi connessi all'uso dell'AI sono diventati comuni all'interno delle comunità scientifico-industriali più attive su questo tema come il Zhongguancun Forum, la Beijing Academy of Artificial Intelligence Conference e la Chinese AI Industry Association. Questi dibattiti emergono anche nelle dichiarazioni del Politburo, dove nell'aprile 2023 è stata sottolineata un'attenzione particolare allo sviluppo di AI generativa e l'importanza di costruire un forte ecosistema di innovazione prestando attenzione a prevenire i rischi per la sicurezza individuale e collettiva.¹¹

Diversi sono infatti i regolamenti e le raccomandazioni che sono stati introdotti recentemente e che secondo esperti del settore serviranno a gettare le basi per la promulgazione di una legge onnicomprensiva su AI entro il 2024.¹² Tra questi, tre sono particolarmente significativi: la raccomandazione sugli algoritmi, la regolamentazione di “*deep synthesis*” (*shēndù héchéng* 深度合成) e quella sull'AI generativa.¹³ Queste normative, adottate tra il 2021 e il 2023, vogliono controllare i contenuti prodotti grazie ad AI e, se da un lato mirano a garantire l'allineamento con i valori socialisti (formula tipica delle norme del Partito-Stato), dall'altro vogliono promuovere un uso etico della tecnologia. Ad esempio, la regolamentazione sugli algoritmi impone la registrazione presso il registro della Cyberspace Administration of China per garantire l'assenza di discriminazioni e consentire, ad esempio, un maggiore controllo sui contenuti delle piattaforme social.

In parallelo, la regolamentazione di “*deep synthesis*” è stata introdotta per affrontare minacce legate al *deepfake* e si applica alla generazione sintetica di contenuti online, come voce, testo, immagini e video. Da sottolineare come il termine “*deep synthesis*” sia stato reso popolare da Tencent come alternativo a *deepfake* per avere una terminologia politicamente più neutra, prova del fatto che la collaborazione e il coordinamento tra i vari attori dell'ecosistema innovativo cinese avviene non solo per la produzione di *policy* di innovazione, ma anche per norme giuridiche e regolamenti. Questo è avvenuto anche per la produzione della regolamentazione sull'AI generativa, che è stata rilasciata in fase di bozza nel 2023 per permettere un dibattito

10 Accademia cinese delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni (Zhōngguó xīnxī tōngxīn yánjiūyuàn), “Réngōng zhīnèng bái pǐshū 2022 nián” [Libro bianco sull'AI, 2022], 18 aprile 2022, disponibile all'Url <https://perma.cc/SAC8-GZ5D>.

11 Concordia AI, “State of AI Safety in China”, ottobre 2023, disponibile all'Url <https://concordia-ai.com/wp-content/uploads/2023/10/State-of-AI-Safety-in-China.pdf>.

12 Zeyi Yang, “Four Things to Know about China's New AI Rules in 2024”, *MIT Technology Review*, 17 gennaio 2024, disponibile all'Url <https://www.technologyreview.com/2024/01/17/1086704/china-ai-regulation-changes-2024/>.

13 Matt Sheehan, “China's AI Regulations and How They Get Made”, Carnegie Endowment for International Peace, 10 luglio 2017, disponibile all'Url <https://carnegieendowment.org/2023/07/10/china-s-ai-regulations-and-how-they-get-made-pub-90117>.

pubblico. Le critiche infatti non mancano, poiché essa impone richieste estremamente rigorose per i sistemi generativi, come quella di garantire verità, accuratezza, oggettività e diversità dei dati usati per il *training* dei modelli. Il dibattito pubblico sulla bozza di regolamentazione è tuttora molto acceso e coinvolge accademici, aziende e *policy*maker.

La Cina punta, dunque, alla costruzione di un sistema di innovazione in AI che promuova la connessione tra diverse reti di attori, comprese *start-up*, imprese, investitori, agenzie di ricerca e istituzioni pubbliche. L'obiettivo è favorire il trasferimento di conoscenze e la collaborazione sia a livello locale sia nazionale e possibilmente anche a livello globale. Un segnale significativo di questa visione è emerso durante il Belt and Road Initiative Forum nell'ottobre 2023, quando il presidente Xi Jinping ha presentato la "Global AI Governance Initiative"¹⁴ (*quánqiú réngōng zhīnéng zhìlǐ chànghuì* 全球人工智能治理倡议). La Cina ha l'obiettivo di avere un approccio collaborativo e inclusivo alla *governance* dell'AI a livello globale, evidenziando la necessità di meccanismi aperti, equi ed efficienti e vuole enfatizzare l'importanza dello scambio di informazioni, della cooperazione tecnologica, dello sviluppo di norme e standard e della definizione di principi etici per guidare lo sviluppo dell'AI. Secondo il Mercator institute for China studies (Merics)¹⁵, una forte connessione di fatto tra Europa e Cina esiste già in termini di pubblicazioni scientifiche e investimenti nonostante la sempre più elevata competizione a livello economico, tecnologico e geopolitico. La sfida ora è mantenere una collaborazione proficua, attenta ai rischi di sicurezza ed etici, e allo stesso tempo sfruttare le opportunità per una crescita condivisa. Difficile fare previsioni in merito. Tuttavia, è innegabile che il sistema innovativo cinese, attraverso la costante introduzione di nuove *policy* di innovazione e normative, miri a promuovere e monitorare con determinazione lo sviluppo dell'AI. Questo evidenzia chiaramente la direzione ambiziosa intrapresa dalla macchina innovativa cinese.

14 Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, "Global AI Governance Initiative", 20 ottobre 2023, disponibile all'Url https://www.mfa.gov.cn/eng/wjdt_665385/2649_665393/202310/t20231020_11164834.html.

15 Rebecca Arcesati et al., "AI Entanglements: Balancing Risks and Rewards of European-Chinese Collaboration | Merics," 16 novembre 2023, disponibile all'Url <https://merics.org/en/report/ai-entanglements-balancing-risks-and-rewards-european-chinese-collaboration>.

Bibliografia

Accademica cinese delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni (Zhōngguó xīn xī tōng xìn yán jiū yuàn 中国信息通信研究院). *Réngōng zhī néng bái pī shū 2022 nián* 人工智能白皮书2022年” [Libro bianco sull'AI, 2022], aprile 2022, disponibile all'Url <https://perma.cc/SAC8-GZ5D>.

Arcesati, Rebecca, Wendy Chang, Antonia Hmaid, e Kai von Carnap. “AI Entanglements: Balancing Risks and Rewards of European-Chinese Collaboration.” Mercator Institute for China Studies, 16 novembre 2023, disponibile all'Url <https://merics.org/en/report/ai-entanglements-balancing-risks-and-rewards-european-chinese-collaboration>.

China Institute of Science and Technology Policy at Tsinghua University. “China artificial intelligence development report 2018”, 13 luglio 2018, disponibile all'Url <http://cistp.sppm.tsinghua.edu.cn/en/info/1024/1021.htm>.

Comitato centrale del Partito comunista cinese (Zhōnggòng Zhōngyāng 中共中央). “Zhōnggòng Zhōngyāng guānyú zhìdìng guómín jīngjì hé shèhuì fāzhǎn dì shí sì gè wǔ nián guīhuà hé èr líng sānwǔ nián yuǎnjīng mùbiāo de jiànyì 中共中央关于制定国民经济和社会发展第十四个五年规划和二〇三五年远景目标的建议” [Raccomandazione del Comitato centrale del Partito comunista cinese sulla formulazione del XIV Piano quinquennale per lo sviluppo economico e sociale nazionale e degli obiettivi di lungo termine per il 2035], 3 novembre 2020, disponibile all'Url https://www.gov.cn/zhengce/2020-11/03/content_5556991.htm.

Concordia AI. “State of AI Safety in China.”, ottobre 2023, Disponibile all'Url <https://concordia-ai.com/wp-content/uploads/2023/10/State-of-AI-Safety-in-China.pdf>.

Consiglio degli affari di Stato (Guówùyuàn 国务院). “Guówùyuàn guānyú yīnfā xīn yīdài réngōng zhī néng fāzhǎn guīhuà de tōngzhī 国务院关于印发新一代人工智能发展规划的通知” [Comunicato del Consiglio degli affari di Stato sulla pubblicazione del Piano per lo sviluppo dell'AI di nuova generazione.], 8 luglio 2017, disponibile all'Url http://www.gov.cn/zhengce/content/2017-07/20/content_5211996.htm.

Ministero della scienza e della tecnologia (Kēxué jìshù bù 科学技术部). “Kējì bù guānyú yīnfā ‘Guójiā xīn yīdài réngōng zhī néng chuàngxīn fāzhǎn shìyàn qū jiànshè gōngzuò zhīyǐn’ de tōngzhī 科技部关于印发《国家新一代人工智能创新发展试验区建设工作指引》的通知” [Comunicato del Ministero della scienza e della tecnologia sulla pubblicazione delle ‘Linee guida per il lavoro di costruzione di zone pilota nazionali per l’innovazione e lo sviluppo dell’intelligenza artificiale di nuova generazione’], 6 settembre 2019, disponibile all'Url http://www.gov.cn/xinwen/2019-09/06/content_5427767.htm.

Ministero della scienza e della tecnologia (Kēxué jìshù bù 科学技术部). “Kējì bù guānyú yīnfā ‘Guójiā xīn yīdài réngōng zhī néng kāifàng chuàngxīn píngtái jiànshè gōngzuò zhīyǐn’ de tōngzhī 科技部关于印发《国家新一代人工智能开放创新平台建设工作指引》的通知” [Comunicato del Ministero della scienza e della tecnologia sulla pubblicazione delle ‘Linee guida per il lavoro di costruzione delle piattaforme nazionali di Open Innovation per l’intelligenza artificiale di nuova generazione’], 4 agosto 2019, disponibile all'Url http://www.gov.cn/xinwen/2019-08/04/content_5418542.htm.

Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China. "Global AI Governance Initiative", 20 ottobre 2023, disponibile all'Url https://www.mfa.gov.cn/eng/wjdt_665385/2649_665393/202310/t20231020_11164834.html.

Sheehan, Matt. "China's AI Regulations and How They Get Made." Carnegie Endowment for International Peace, 10 luglio 2023, disponibile all'Url <https://carnegieendowment.org/2023/07/10/china-s-ai-regulations-and-how-they-get-made-pub-90117>.

Yang, Chao, e Cui Huang. "Quantitative Mapping of the Evolution of AI Policy Distribution, Targets and Focuses over Three Decades in China." *Technological Forecasting and Social Change*, 174 (2022) 1: 121188, disponibile all'Url <https://doi.org/10.1016/j.techfore.2021.121188>.

Yang, Zeyi. "Four Things to Know about China's New AI Rules in 2024." *MIT Technology Review*, 17 gennaio 2024, disponibile all'Url <https://www.technologyreview.com/2024/01/17/1086704/china-ai-regulation-changes-2024/>.

Yu, Zhen, Zheng Liang, e Peiyi Wu. "How Data Shape Actor Relations in Artificial Intelligence Innovation Systems: An Empirical Observation from China." *Industrial and Corporate Change* 30(2021) 1: 251–67.

Zhang, Daniel, Saurabh Mishra, Erik Brynjolfsson, John Etchemendy, Deep Ganguli, Barbara Grosz, Terah Lyons, James Manyika, Juan Carlos Niebles, Michael Sellitto, Yoav Shoham, Jack Clark, e Raymond Perrault. "The AI Index 2021 Annual Report." AI Index Steering Committee, Human-Centered AI Institute, Stanford University, Stanford, CA.



Gianluigi Negro, *Le voci di Pechino: Come i media hanno costruito l'identità cinese* (Roma: Luiss University Press, 2022)

Giuseppe Gabusi 

Università degli Studi di Torino

Contatto: giuseppe.gabusi@unito.it



Come ogni fenomeno economico e sociale nella Repubblica popolare cinese (Rpc), anche i mezzi di comunicazione di massa del Paese hanno registrato negli ultimi decenni una rapida trasformazione, accompagnata da un certo grado di continuità storica. Combinando l'approccio sinologico con la prospettiva dei *media studies* Gianluigi Negro – docente di Lingua e traduzione cinese presso l'Università di Siena, e già a lungo ricercatore presso il China Media Observatory dell'Università della Svizzera Italiana – offre un quadro completo del variegato mondo dei media cinesi, e del loro ruolo nel forgiare la narrazione con cui la Cina si racconta al mondo.

Riflettere sul ruolo dei media per comprendere la Cina è oggi un esercizio quantomai necessario, considerato che il tema della comunicazione in un periodo di percepita debolezza delle democrazie, associata a una crescente assertività dei regimi

autoritari, si colloca al centro del dibattito politico internazionale. Secondo l'autore vi sono tre fenomeni che hanno contribuito a rendere il tema di scottante attualità. Innanzitutto, le crescenti tensioni commerciali tra Pechino e Washington hanno preso di mira anche le aziende tecnologiche i cui prodotti o piattaforme veicolano i contenuti prodotti dagli editori e dagli utenti: qui occorre menzionare non solo le sanzioni contro il colosso Huawei, ma anche la discussione davanti al Congresso statunitense di un progetto di legge volto a costringere l'azienda cinese Bytedance a vendere la piattaforma Tiktok nella versione americana, citando ragioni di sicurezza nazionale.

In secondo luogo, la Belt and Road Initiative (BRI) o Nuova Via della Seta – il gigantesco progetto di rafforzamento della connettività nel continente eurasiatico e non solo – ha comportato un maggior ruolo dei media cinesi, digitali e tradizionali, anche nel raccontare e sostenere la logica dei progetti infrastrutturali, di aiuto allo sviluppo e commerciali che

rappresentano il principale contenuto dell'iniziativa stessa: non a caso i Memorandum of Understanding (MoU) siglati da Pechino con i partner della BRI includono spesso partnership mediatiche – come ricorda l'autore, anche nel contesto della conclusione del MoU con l'Italia si registrarono l'accordo (controverso perché non reciproco) delle due agenzie nazionali Ansa e Xinhua e l'accordo tra la China Global Television Network (CGTN) e la Rai. Infine, la pandemia da Covid-19 ha rivelato la sofisticata complessità dell'universo mediatico cinese, chiamato da un lato a “contribuire a sostenere una narrazione basata sull'unità nazionale e la mobilitazione collettiva come fattori chiave nella lotta contro il virus” (p. 17), dall'altro a coinvolgere le collettività nella gestione – talvolta draconiana – dei meccanismi di protezione e contrasto all'infezione. In sintesi, i media cinesi, secondo il Partito-Stato, devono svolgere la funzione di “raccontare bene la narrazione della Cina, diffondere bene la voce della Cina”, citando il titolo di un editoriale del 2013 sul *Quotidiano del Popolo* a firma di Cai Mingzhao, allora direttore dell'Ufficio centrale della Propaganda esterna ed ex presidente di Xinhua.

Attingendo soprattutto alla letteratura scientifica e ai documenti ufficiali in lingua cinese e inglese, Gianluigi Negro analizza “la rilevanza dei media nel processo di costruzione di un'identità nazionale” (p. 21) attraverso tre fasi storiche, ciascuna caratterizzata dal rilevante contributo di un particolare mezzo di comunicazione nello sviluppo del sistema comunicativo della Rpc: stampa e radio (1949-1977), televisione e cinema (1978-2007), Internet (2008-2014). L'ultimo periodo osservato (2015-2022) si caratterizza invece per la “convergenza mediale” che punta a ottenere una sintesi sia a livello contenutistico sia tecnologico tra nuovi media e media tradizionali, accompagnando l'idea di *nation building* (p. 23).

Nel solco degli studi di Gabriele Balbi, che insieme alla sinologa Laura De Giorgi firma la prefazione al volume, secondo l'autore l'approccio storico, che tiene insieme passato, presente e futuro, “aiuta a individuare forme di discontinuità e di continuità di un determinato mezzo di comunicazione e fenomeno sociale attraverso una pluralità di processi, come ad esempio l'imitazione del vecchio nel nuovo e la (ri)mediazione del nuovo nei confronti del vecchio” (p. 25). Ciò che rende infatti interessante il volume sia per i sinologi sia, più in generale, per gli scienziati sociali, è l'esplicito utilizzo dell'approccio “multifocale” negli studi sui media. In tale prospettiva, questi ultimi sono osservati certamente come entità di ricerca autonome, ma al contempo immerse in un mondo di interconnessioni reciproche, all'interno di un contesto economico, politico e sociale in continua evoluzione, in grado di modificare la comunicazione – nei suoi aspetti tecnologici e contenutistici – e di essere da questa a sua volta influenzato. Indubbiamente, il processo di innovazione nella Rpc è cresciuto a ritmi elevati e ha coinvolto anche il complesso del sistema mediatico, che peraltro oggi registra il più alto numero di utenti Internet al mondo, con potenziali sviluppi (carichi di rischi e opportunità), in politica interna ed estera, economia, e nella più ampia sfera culturale.

L'autore individua cinque tratti distintivi dei *mass media* della Rpc nel corso dei decenni (pp. 28-29), partendo ovviamente dall'impronta ideologica, che ha lasciato in eredità al Paese “l'influenza leninista”: in altre parole, vi è sempre stato un “sistema di controllo e di confronto” che ha fatto ricorso agli strumenti e alle modalità disponibili in un determinato momento, dalle “letture collettive” dei giornali e dagli “addetti alla ricezione radiofonica” di epoca maoista, alla rete e ai nuovi media dell'era attuale, passando per la televisione e il cinema (p. 144). Il secondo elemento consiste in “una costante negoziazione politica e sociale” che in effetti ha rappresentato una cifra distintiva del gradualismo e dello sperimentalismo praticato

dal Partito-Stato a partire dall'era di Deng Xiaoping, alla fine degli anni Ottanta del Ventesimo secolo. Benché sia noto che parlare di fazionalismo all'interno del Partito comunista cinese (Pcc) sia un tabù, è altrettanto risaputo che le tensioni intra-élite possano essere molto forti, a causa di diverse concezioni del ruolo da assegnare allo Stato o al mercato nello sviluppo economico del Paese. Anche le politiche di regolamentazione, sostegno e gestione dei media non fanno eccezione, essendo soggette al medesimo dibattito.

Ed è stato in effetti il mercato, introdotto da Deng, a dare vita al terzo tratto caratterizzante: la riconfigurazione della *governance* del sistema mediatico, attraverso un processo di globalizzazione che ha portato all'importazione di modelli commerciali occidentali, e allo stesso tempo all'esportazione di contenuti e modalità operative dei media cinesi. Tutto ciò è stato accompagnato da un forte investimento di capitali, spesso privati, nei nuovi media e nei social network, che, generando maggiore pluralismo, hanno aumentato nel Partito la percezione di una minaccia alla propria legittimità. Questa tensione tra libertà e autorità è evidente anche nella quarta caratteristica di fondo individuata da Negro: la tecnologia. Da un lato, l'ampio ricorso alla tecnologia di fonte occidentale ha permesso al sistema di integrarsi rapidamente nel mercato commerciale e finanziario globale (il caso Tiktok è ancora una volta emblematico in tal senso), ma dall'altro il regime si è cautelato innovando le tecnologie di base secondo consolidate prassi di pianificazione economica socialista e di rafforzamento della capacità di ricerca del complesso industriale militare. La quinta forza profonda, più recente, in azione dal 2001, anno dell'ingresso della Rpc nell'Organizzazione mondiale del commercio, riguarda i contenuti in rapporto all'egemonia globale statunitense, divisi tra “una retorica liberale «di destra» che ha coinvolto, tra gli altri, agenti politici, personalità riformiste, capitalisti a vocazione internazionale, media liberali ed élite intellettuali” e “risentimenti nazionalistici anche nella corrente «a sinistra» del Pcc, tipicamente più conservatrice”. Mentre è lecito aspettarsi che la svolta (neo)autoritaria di Xi Jinping abbia ridotto gli spazi per la diffusione delle visioni (neo)liberali, è altrettanto evidente che il dibattito prosegue sottotraccia, in forme più nascoste ma non meno vivaci.

Le voci di Pechino è un libro ammirevole per la capacità di sistematizzare, in un numero limitato di pagine (meno di 150, se escludiamo il ricco apparato di note e bibliografico), un argomento così vasto e articolato, con implicazioni fondamentali non solo per chi studia la politica, l'economia, la società o la cultura della Cina, ma anche per tutti coloro che sono sensibili al diffuso utilizzo attuale, nelle democrazie come nei regimi caratterizzati dall'assenza di libertà d'espressione, dell'informazione come agente di rafforzamento di narrazioni nazionalistiche tra loro in competizione.

Fa riflettere l'osservazione dell'autore sulla centralità del sistema mediale nella storia della Rpc, e sulla sua “capacità (...) di creare costantemente una retorica nuovista, finalizzata alla continua (ri)creazione di valori nazionali” (p. 145). La tradizionale impostazione ideologica del Marxismo-leninismo (con caratteristiche cinesi) si accompagna oggi alla diffusione della consapevolezza nei cittadini “di una Cina più autorevole anche sul piano internazionale” (p. 140), spesso sollecitando pulsioni revansciste che talvolta il Pcc stesso fa fatica a tenere a bada. Così, i film sulla *Wolf warrior diplomacy*, le serie televisive sulla guerra contro i giapponesi, i summit sulla BRI, i Giochi olimpici estivi e invernali, i successi economici diventano tutte occasioni in cui è possibile raccontare una Cina rispettata e non più umiliata, in grado di riprendere nel mondo il posto che le spetta. Più che di *nation building*, in effetti – conclude l'autore – assistiamo qui a

un processo di *nation making*, in cui un'idea di nazione, continuamente raccontata, praticata e "immaginata" à la Benedict Anderson si fa largo "nei cuori e nelle menti", reificandosi. Davanti a una realtà internazionale in cui sarebbe più opportuno discutere di beni comuni e (davvero) di destino condiviso dell'umanità invece di come rendere ciascuna nazione più grande delle altre, la conclusione di Gianluigi Negro non è fonte di ottimismo, anche se la Storia è sempre in grado, come spesso accade, di sorprenderci.

Dal 2010 a oggi hanno contribuito a OrizzonteCina, tra gli altri, **Edoardo Agamennone** (Edf e T.wai), **Marco Aliberti** (ESPI), **Alessia Amighini** (UNCTAD), **Giovanni B. Andornino** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Attilio Andreini** (Università Ca' Foscari Venezia), **Sabrina Ardizzoni** (Università degli Studi di Bologna), **Alessandro Arduino** (Shanghai Academy of Social Sciences), **Fernando Ascensão** (Università di Lisbona e Consejo Superior de Investigaciones Científicas), **Gabriele Battaglia** (China Files), **Sara Beretta** (Università degli Studi di Milano Bicocca), **Ester Bianchi** (Università degli Studi di Perugia), **Ettore Bompard** (Politecnico di Torino), **Alberto Bradanini** (Ambasciata d'Italia presso la Rpc), **Shaun Breslin** (Warwick University), **Daniele Brigadoi** (Università degli Studi dell'Insubria, T.wai e Codici), **Fabrizio Bozzato** (Sapienza Università di Roma), **Martina Bristol** (University of Hong Kong), **Daniele Brombal** (Università Ca' Foscari Venezia e T.wai), **Eugenio Buzzetti** (AGI e AGIChina24), **Anna Caffarena** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Andrea Canapa** (Ministero degli Affari Esteri), **Yue Cao** (T.wai), **Maria Adele Carrai** (Princeton-Harvard China and the World Program), **Giuseppe Carteny** (Università degli Studi di Milano - NASP), **Nicola Casarini** (IAI), **Martina Caschera** (Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti e Pescara), **Larry Catá Backer** (Pennsylvania State University), **Francesca Celi** (TOChina Hub), **Epaminondas Christofilopoulos** (Praxi/Forth), **Chen Chunhua** (George Washington University), **Vannarith Chheang** (Cambodian Institute for Cooperation and Peace), **Carlotta Clivio** (LSE e T.wai), **Roberto Coisson** (Università degli Studi di Parma), **Jacopo Cricchio** (Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa), **Andrea Critto** (Università Ca' Foscari Venezia), **Giuseppe Cucchi** (Nomisma), **Da Wei** (CICIR), **Massimo Deandreis** (SRM), **Laura De Giorgi** (Università Ca' Foscari Venezia), **Lidia De Michelis** (Università degli Studi di Milano), **Simone Dossi** (Università degli Studi di Milano e T.wai), **Nicolas Douay** (Université Paris Diderot e UMR Géographie-Cités), **Corrado Druetta** (COMAU S.p.A e ICC Belt and Road Commission), **Ceren Ergenc** (Middle East Technical University), **Fang Kecheng** (Southern Weekly - 南方周末), **Paolo Farah** (Edge Hill University), **Enrico Fardella** (Peking University e T.wai), **Feng Zhongping** (China Institutes of Contemporary International Relations), **Susan Finder** (University of Hong Kong), **Clarissa Forte** (Collegio Umberto I), **Ivan Franceschini** (Australian National University), **Duncan Freeman** (College of Europe), **Fu Chenggang** (International Finance Forum), **Giuseppe Gabusi** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Edoardo Gagliardi** (Sapienza Università di Roma), **Gao Mobo** (University of Adelaide), **Michele Geraci** (Nottingham University Business School e Zhejiang University), **Andrea Ghiselli** (Fudan University e T.wai), **Davide Giglio** (Ufficio italiano di promozione economica, commerciale e culturale d'Italia a Taipei), **Gabriele Giovannini** (Northumbria University), **Elisa Giubilato** (Università Ca' Foscari Venezia), **Andrea Goldstein** (UNESCAP), **Simona Grano** (Università di Zurigo), **Sofia Graziani** (Università degli Studi di Trento), **Ray Hervandi** (T.wai), **Huang Jing** (CICIR), **Jean-François Huchet** (Inalco), **Massimo Iannucci** (Ministero degli Affari Esteri), **Joan Johnson-Freese** (US Naval War College), **Kairat Kelimbetov** (Banca centrale della Repubblica del Kazakistan), **Andrey Kortunov** (Russian International Affairs Council), **Mathias Larsen** (Copenhagen Business School), **Fabio Lanza** (University of Arizona), **Yuan Li** (University of Duisburg-Essen), **Liang Zhiping** (Accademia nazionale cinese delle arti), **Liang Yabin** (Scuola centrale del Pcc), **Lin Zhongjie** (University of North Carolina), **Shahrinar Lockman** (Institute of Strategic and International Studies, Malaysia), **Luo Hu** (China COSCO Shipping Group), **Emma Lupano** (Università degli Studi di Milano), **Giovanna Mapelli** (Università degli Studi di Milano), **Antonio Marcomini** (Università Ca' Foscari Venezia), **Maurizio Marinelli** (Goldsmiths University of London), **Daniele Massaccesi** (Università degli Studi di Macerata), **Christopher A. McNally** (East-West Center e Chaminade University), **Alberto Melloni** (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia e Università degli Studi di Bologna), **Silvia Menegazzi** (LUISS), **Marina Miranda** (Sapienza Università di Roma), **Dragana Mitrović** (Università di Belgrado), **Lara Momesso** (University of Portsmouth), **Sonia Montrella** (AGIChina24), **Angela Moriggi** (Università Ca' Foscari Venezia), **Riccardo Nanni** (Università degli Studi di Bologna), **Gianluigi Negro** (Università della Svizzera Italiana), **Elisa Nesossi** (Australian National University), **Giovanni Nicotera** (UNODC), **Niu Xinchun** (China Institutes of Contemporary International Relations), **Paola Paderni** (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), **Raffaello Pantucci** (RUSI), **Dragan Pavlicevic** (Xi'an Jiaotong Liverpool University), **Roberto Pedretti** (Università degli Studi di Milano), **Peng Jingchao** (SIPRI), **Stefano Pellaggi** (Sapienza Università di Roma e Taiwan Center for International Strategic Studies), **Gaia Perini** (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Bologna, Forlì), **Andrea Perugini** (Ministero degli Affari Esteri), **Lisa Pizzol** (Università Ca' Foscari Venezia), **Arianna Ponzini** (University of Oxford e T.wai), **Giorgio Prodi** (Università degli Studi di Ferrara e T.wai), **Anna Paola Quaglia** (T.wai), **Ming-yeh T. Rawnsley** (University of Nottingham), **Xavier Richet** (University of the New Sorbonne), **Alessandro Ripa** (University of Aberdeen), **Natalia Francesca Riva** (Università Cattolica di Milano), **Giulia C. Romano** (IN-EAST Universität Duisburg-Essen e SciencesPo), **Francesca Rosati** (Università di Leida e EHESS di Parigi), **Stefano Ruzza** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Marco Sanfilippo** (Robert Schuman Centre for Advanced Studies, EUJ), **Giulio Santoni** (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"), **Flora Sapio** (Australian National University e T.wai), **Tonio Savina** (Sapienza Università di Roma), **Maurizio Scarpari** (Università Ca' Foscari Venezia), **Dini Sejko** (Chinese University of Hong Kong), **Francesco Silvestri** (Beijing Foreign Studies University e T.wai), **Eugene Simonov** (RwB), **Francesca Spigarelli** (Università degli Studi di Macerata), **Stefania Stafutti** (Università degli Studi di Torino), **Luca Storti** (Università degli Studi di Torino), **Andrea Strelcová** (Max Planck Institute for the History of Science), **Jonathan Sullivan** (University of Nottingham), **Sun Fanglu** (Fudan University), **Sun Hongzhe** (Peking University), **Justyna Szczudlik-Tatar** (Polish Institute of International Affairs), **Matteo Tarantino** (Università di Ginevra), **Lorenzo Termine** (Sapienza Università di Roma), **Patricia Thornton** (University of Oxford), **Plamen Tonchev** (IIER), **Konstantinos Tsimonis** (King's College London), **Alexander Van de Putte** (IE Business School), **Anastas Vangelis** (Polish Academy of Sciences), **Wang Jinyan** (Chinese Academy of Social Sciences), **Wang Ming** (Tsinghua University), **Wang Qinghong** (East-West Philanthropy Forum), **Wang Yao** (Central University of Finance and Economics), **Christopher Weidacher Hsiung** (Norwegian Institute for Defense Studies e University of Oslo), **Gerda Wielander** (University of Westminster), **Chloe Wong** (Foreign Service Institute of the Philippines), **Xu Xiaojie** (Chinese Academy of Social Sciences), **Yu Hongjun** (Dipartimento per gli Affari Internazionali del Pcc), **Tanina Zappone** (Università degli Studi di Torino), **Zha Daojiong** (Peking University), **Zhang Jian** (Peking University), **Zhang Weiliang** (Hangzhou Normal University), **Zhang Zhenjun** (China Institute of Space Law), **Zhao Minghao** (China Center for Contemporary World Studies), **Zhou Tianyang** (University of Sussex), **Zhu Feng** (Peking University), **Zhu Shaoming** (Pennsylvania State University), **Zhu Zhongbo** (China Institute of International Studies), **Fabiano Zinzone** (Esercito Italiano), **Davor Antonucci** (Sapienza Università di Roma), **Giulia Sciorati** (Università di Trento), **Giulia Serena Orlando** (University of Helsinki), **Gianmatteo Sabatino** (Zhongnan University of Economics and Law), **Chiara Bertulesi** (Università degli Studi di Milano), **Virginia Mariano** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Riccardo Demaria** (Università degli Studi di Torino), **Filippo Dornetti** (Università degli Studi di Milano), **Dario Di Conzo** (Scuola Normale Superiore), **Asia Marcantoni** (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo), **Veronica Strina** (Università per Stranieri di Perugia), **Marco Fumian** (Università di Napoli, "L'Orientale"), **Carola Ludovica Giannotti Mura** (Riceratrice indipendente), **Antonella Caccagno** (Università di Bologna), **Ling Li** (Università Ca' Foscari di Venezia), **Mark Bo** (Inclusive Development International), **Andrea E. Pia** (London School of Economics and Political Science).

**Le affiliazioni qui riportate sono riferite al momento in cui gli autori hanno contribuito a OrizzonteCina*